

## Autobomba mafiosa nella notte a Catania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

CATANIA. Una tremenda esplosione ha sconvolto la notte a Gravina di Catania, un comune a circa cinque chilometri dalla città. Si è trattato di un'autobomba, che è saltata in aria otto minuti prima dell'una all'angolo tra via Gramsci e via Napoli, sbriciolando la palazzina del comando dei carabinieri. All'inizio si temevano dei morti. Poi per fortuna si è saputo che nessuno è rimasto ucciso. Sul terreno però sono rimasti i corpi di due appuntati dei carabinieri, entrambi feriti. Uno dei due è grave e pare abbia avuto il braccio amputato. I loro colleghi li hanno subito trasportati all'ospedale più vicino. L'auto piena di esplosivo è una Panda Fiat bianca. Della palazzina dei carabinieri due piani sono andati completamente distrutti, il terzo è rimasto seriamente danneggiato. I due appuntati sono rimasti feriti dopo essere usciti dal comando e avere notato del fumo che proveniva dalla macchina. Si sono allontanati e a quel punto è avvenuta l'esplosione. Gravina di Catania è un comune dell'entroterra che rientra nella zona controllata dalla famiglia Pulvirenti. L'esplosione si è avvertita fino a 8-9 chilometri di distanza. Alcuni pezzi dell'auto sono stati ritrovati a circa 150 metri dalla zona dell'esplosione. All'inizio si è sviluppato anche un incendio che i vigili del fuoco hanno prontamente spento. Il cratere non è particolarmente profondo. Nella zona tra Gravina, Mascali e S. Giovanni La Punta, venerdì i carabinieri avevano organizzato un rastrellamento su vasta scala. Va anche ricordato che nei giorni scorsi a Catania un poliziotto della squadra mobile, Pino Bono, aveva subito un gravissimo attentato. Qualcuno gli ha sparato per ucciderlo e lui è uscito illeso solo per miracolo. Due anni fa, a settembre, un'autobomba era invece esplosa sempre a Catania accanto al comando provinciale dei carabinieri di piazza Verdi. Sempre ieri il Papa aveva definito una «barbara eliminazione» l'assassinio di don Puglisi, Giovanni Paolo II, parlando al Santuario «La Verva» in Toscana, aveva poi invitato i responsabili di questo delitto a ravvedersi.

## «Cosa Nostra» esce dalla trincea

FRANCO CAZZOLA

Dopo un'estate calda, un autunno nero e torrido: questo è quanto ci viene promesso e garantito dalla mafia e dai suoi occasionali e tradizionali alleati. Un autunno (probabilmente anche un inverno) vissuti su molti fronti di combattimento: quello più complessivo degli attentati stragici, quello frontale degli attentati mirati e quello tradizionale per la riconquista o il mantenimento del territorio. Se la strategia è una, le forme della guerra (di movimento o di trincea, come scriveva Gramsci), ancora una volta, risultano diversificate. Una cosa è infatti l'assassinio del sacerdote di Palermo, un'altra sono le manovre a largo spettro che abbiamo avuto notizia dai rapporti dell'Fbi e della polizia italiana. L'assassinio di padre Giuseppe Puglisi, prete di poche parole ma estremamente attivo nel prendere iniziative concrete nel quartiere Brancaccio, sembra rientrare nella tradizione dell'agire mafioso. In un territorio controllato da una famiglia mafiosa cresce un concorrente nel controllo del tempo e della vita delle persone che vi abitano. In particolare i giovani cominciano a vedere (per la prima volta) la possibilità di scendere, a chi e a che cosa credere per il proprio futuro. Solo una «Cosa Nostra», è solo un prete, ma è un esempio: quello che oggi è uno solo, potrebbe domani trasformarsi in un piccolo esercito. Come tante, tante volte in passato, per la mafia questo pericolo è da annullare immediatamente: ucciderne uno per evitare che ne nascano cento. Padre Puglisi con le sue attività a favore dei senzatetto, dei ragazzi, degli inquilini delle case popolari, costituiva in sé un pericolo: sottraeva alla mafia sudditi, complici, manodopera e li aiutava a diventare cittadini, attori in prima persona. La parca di Puglisi era anche, appunto, un padre, un esponente di quella Chiesa che comincia ad affiancare sempre di più alle parole di condanna le azioni concrete di contrasto al potere criminale. Anche avvertimento quindi, violento come al solito, definitivo, al pubblico cattolico.

Per certi aspetti di altro segno, di valenza più complessiva, più nuova sono invece le iniziative estive e quelle preannunciate per le prossime settimane. Qui non siamo più semplicemente alla difesa del territorio conquistato con l'intimidazione, la violenza, la distribuzione di risorse agli amici, l'offerta di speranze di vita (illeghi, criminali ma pur sempre speranze di fronte al nulla dell'oggi).

Con gli attentati attuati e con quelli programmati siamo alla guerra di movimento: alla risposta alle iniziative del nemico (società civile e pezzi dello Stato). E siamo al contempo, come è stato già si volte ricordate, alla guerra condotta da più poteri alleati per riuscire ancora a contare, ad avere potere complessivo. Non è certo la prima volta che la criminalità organizzata conduce battaglia nel proprio interesse ma anche venendo incontro agli interessi di altri poteri «criminali», eversivi: del caso Cirillo e delle frequentazioni di «don» Pippo Calò dovremmo avere tutti memoria. Se la guerra di trincea avviene, in genere, nel proprio territorio, quella di movimento si estende anche in casa del nemico, in tutta Italia. Coinvolge non solo i propri nemici, ma anche quelli degli «eversori» oggi alleati. E qui si tratta non solo, o non tanto, di togliere di mezzo qualche persona pericolosa, qui si tratta di rendere a tutti invivibile la vita, perché la vita ha cominciato ad essere invivibile per la mafia, come per gli eversori, come per tutti coloro che non vogliono uscire dagli anni Ottanta. Ma per realizzare che cosa? A semplice ritorno allo status quo ante, ai rapporti di forza di pochi, pochissimi anni fa? O per un «nuovo ordine»? Forse la strategia criminale (della mafia e di tutti gli altri) non ha ancora una linea chiara, forse vanno bene tutti e due gli obiettivi, indifferentemente. O forse l'obiettivo del nuovo ordine (si riparla di indipendentismo siciliano) è solo un'ulteriore arma di ricatto: come se ci dicessero guardate che se non accettate un nuovo armistizio, un nuovo criminale accordo, possiamo anche tentare quest'altra carta.

In ogni caso un dato è certo: avevano, ovviamente, ragione coloro che sostenevano che la mafia non era ancora sconfitta, che gli arresti di alcuni big segnavano dei successi ma non definitivi. E si dimostra che avevano, ovviamente, ragione coloro che sottolineavano il permanere di un grande potere mafioso in Sicilia e nel resto d'Italia. Ancora una volta un potere militare, economico, culturale e politico, in grado di disfare e costruire alleanze. Un potere, insomma, totalizzante e totalitario. Contro i cittadini di tutta la penisola.

ALCESTE SANTINI WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 5

Lungo colloquio a Washington del premier italiano col presidente americano  
Accordo sulla Somalia: iniziativa politica ma senza premiare i capiclan

## Clinton loda l'Italia «Formidabili le riforme di Ciampi»

### In carcere la moglie di Curtò Intercettata una telefonata al figlio: «Ci hanno scoperto»



SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 9

### Avviso di garanzia per Falk Irregolarità negli aiuti pubblici alla siderurgia



Avviso di garanzia all'imprenditore Alberto Falk per concorso in peculato: avrebbe ottenuto dei fondi pubblici utilizzandoli per scopi diversi da quelli dichiarati. È il primo avviso «eccellente» nell'ambito dell'inchiesta che da marzo conduce il sostituto procuratore De Pasquale sulla distribuzione «allegria» degli aiuti statali alle imprese siderurgiche in difficoltà.

PAOLA RIZZI A PAGINA 9

È successo in una scuola a Bienate di Magnago (Mi). Inutili i soccorsi  
Il piccolo ha mangiato, si è sentito male ed è spirato in pochi secondi:

## A sette anni muore in mensa

Il terzo giorno di scuola del piccolo Gianluca Famà, sette anni, ultimo di otto figli, si è concluso tragicamente. Gianluca è morto dopo un pasto consumato alla mensa scolastica. Una morte, la sua, per ora inspiegabile. Il piccolo ha mangiato tutto, con gusto, poi si è alzato come vollesse vomitare ed è crollato di schianto. Tutti i soccorsi si sono rivelati inutili. Un male oscuro? Il magistrato sta indagando.

MILANO. È morto seduto al tavolo della mensa scolastica, dopo aver consumato il pasto a base di spezzatino e frutta. Per Gianluca Famà, sette anni, ultimo di otto figli, il suo terzo giorno fra i banchi di scuola si è concluso tragicamente. Una morte per ora inspiegabile. Gianluca, figlio di immigrati siciliani, frequentava la prima elementare a Bienate di Magnago, un comune fra Busto Arsizio e

Legnano, alla periferia di Milano, in una classe composta da 19 alunni. Un bambino normale, come tanti, senza problemi particolari di salute spiegano in lacrime Benito Famà, di 58 anni, il padre, e Antonietta Vella, 46 anni, la mamma. Eppure il piccolo, uscito di casa a Busto Arsizio ieri mattina, non è più tornato. La tragedia si è consumata

Clinton loda l'Italia: formidabili le riforme di Ciampi. Straordinario successo del primo ministro italiano in visita negli Stati Uniti. «Appoggiamo il cambiamento del vostro paese. Dovete andare avanti», ha detto il presidente americano. Accordo anche sulla Somalia: iniziativa politica nell'ambito dell'Onu ma che non restituisca il paese ai capiclan. Clinton invitato in Italia prima dell'incontro del G7.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. «In Italia è in corso un cambiamento profondo e radicale: gli Stati Uniti sono a favore di questo cambiamento. Bisogna andare avanti, il cambiamento è un processo salutare per la democrazia. Le riforme elettorali ed economiche hanno avuto una dimensione impressionante». Lo ha affermato il presidente americano Bill Clinton al termine del suo colloquio con il presidente del Consiglio italiano Carlo Azeglio Ciampi che si è svolto in alla Casa Bianca e che è durato tre ore. Al termine del colloquio Clinton e Ciampi

hanno tenuto una conferenza stampa. Il presidente americano ha definito «formidabili» le riforme realizzate in Italia dal governo Ciampi. Ciampi da parte sua ha parlato degli sforzi che sta compiendo il suo governo per superare la difficile crisi nella quale gli errori dei partiti avevano portato l'Italia. Il primo nostro problema - ha detto - è quello della disoccupazione. I due presidenti hanno anche discusso della delicata questione della Somalia, e sembra che abbiano trovato l'accordo sulla necessità di una iniziativa politica.

A PAGINA 3

### Romano Decidiamo di più



J. BUFALINI A PAGINA 3

L'ex ministro interrogato sui suoi rapporti con i cugini Salvo, esattori della mafia

## Omicidio Pecorelli, indagato Vitalone Favoreggiamento e falsa testimonianza

DURAS Storia di Théodora  
Pontecorvo Il mio '43 con Amendola

Yann André Steiner è il titolo del nuovo libro di Marguerite Duras (edito da Feltrinelli) e il nome del suo ultimo amante. Un uomo che potrebbe esserle figlio. Yann evoca in Marguerite la memoria di Théodora Kats, personaggio di un libro mai terminato. Una donna che attende il treno dei deportati. Pubblichiamo un brano della storia di Théodora.

A PAGINA 17

A cinquant'anni dall'estate del '43, l'estate in cui l'Italia insorse contro il fascismo, continuiamo la serie di interviste ai «ragazzi» che furono i protagonisti di quella rivolta. Stavolta abbiamo parlato con Gillo Pontecorvo, regista e organizzatore culturale, che in quei mesi era un ragazzo di vent'anni da poco reclutato al comunismo da Giorgio Amendola.

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 2

Claudio Vitalone, sotto inchiesta per favoreggiamento e false dichiarazioni al pm, è stato interrogato ieri dal giudice Giovanni Salvi che indaga sull'omicidio di Mino Pecorelli. Messo a confronto con alcuni testimoni, che sostengono di averlo visto con i cugini Salvo durante una festa che si era svolta all'hotel Zagarella, alla fine ha ammesso: «È possibile che abbia conosciuto gli esattori di Salemi».

NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Claudio Vitalone è stato ascoltato nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. L'ex senatore democristiano, adesso reintegrato non senza polemiche nella magistratura, è indagato per favoreggiamento e false dichiarazioni al pm. Questo perché, ai pari di Andreotti, ha negato con ostinazione di essere in rapporti di amicizia con i cugini Ignazio e Nino Salvo, «ambasciatori» della mafia e dei centri occulti di potere indicati dai mafiosi come gli uomini che si incaricarono di far eliminare sia Pecorelli che Dalla Chiesa, che troppe cose sapevano sul caso Moro. Ieri,

messo a confronto con alcuni testimoni che sostengono di averlo visto assieme ai Salvi in una festa avvenuta all'hotel Zagarella, alla fine ha ammesso di aver potuto conoscere i cugini Salvi. Il giudice Giovanni Salvi ha disposto una serie di confronti tra l'ex senatore e i testimoni. Intanto si sta indagando su un'altra pagina oscura: durante il caso Moro fu proprio Vitalone a suggerire a Cossiga di ordinare ai servizi segreti di fare un falso comunicato delle Br. Poco dopo ci fu il falso del lago della Duchessa. E Pecorelli sapeva come erano andate le cose.

A PAGINA 4

### Occhetto oggi parla alla Festa



A PAGINA 6

Per la prima volta il «Bnp» entra in un Consiglio

## Londra sotto choc Nazista vince le elezioni

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo slogan «battere fuori tutta la gente di colore» è stato vincente e il nazi-skin Derek Beacoon si è conquistato il seggio comunale strappandolo (sia pur per una manciata di voti) al candidato laburista. L'elezione choc è avvenuta a Tower Hamlets, una derelitta zona di Londra sull'«Isola dei cani». Qui, una settimana fa un ragazzo asiatico è stato ridotto in fin di vita da otto nazi, per puro odio di pelle, in una scena da «arancia meccanica». Il British national party, e il suo leader John Tyndall, si sente alla riscossa e propone il rimpatrio forzato di tutte le minoranze di colore. L'arcivescovo di Canterbury: «L'odio genera solo conflittualità e paura».

A PAGINA 12



Di questo povero Rossano Visioli, anzi Visioli Rossano, vent'anni morti a Mogadiscio, i cronisti raccontano la felicità di essere caporal maggiore e avere la divisa da soldato. Teneva due poster in camera, quelli dei due hamburger da combattimento Rambo e Schwarzenegger, amava i motori e i muscoli, faceva culturismo. Il minimo ritratto postumo, quasi un rudimentale classico da caserma, non lascia intravedere altro.

Altro, di sicuro, ci sarà stato. Tanto quanto basta per immaginare la vita piena di un ragazzo di vent'anni, e il dolore non misurabile di chi gli voleva bene. Pure, la piccola simbologia maschile rimasta a vegliare nella stanza vuota del figlio di un operaio padano ci richiama ad un'ulteriore forma di pietà. Non mi pare - e cerco di dirlo con umiltà e rispetto - che il congedo di miti e di desideri in dotazione al caporal maggiore Visioli possa farci sentire, come comunità, particolarmente orgogliosi di quanto siamo riusciti a dargli nel corso della sua brevissima vita.

MICHELE SERRA

In tutte le edicole a L. 2.000  
IL NUOVO TESTO DEL CODICE DELLA STRADA  
IN VIGORE DAL 1° OTTOBRE 1993  
MODIFICATO con le correzioni e le integrazioni a 131 articoli su 240  
Un'iniziativa di AVVENIMENTI al servizio di cittadine e cittadini

INTERVISTA

Gillo Pontecorvo

regista

Il comunismo l'ho scoperto a Saint Tropez

A cinquant'anni dall'estate del '43, l'estate in cui l'Italia insorse contro il fascismo, continuiamo la serie di interviste ai «ragazzi» che furono i protagonisti di quella rivolta. Stavolta abbiamo parlato con Gillo Pontecorvo, regista e organizzatore culturale, che in quei mesi era un ragazzo di vent'anni da poco reclutato al comunismo da Giorgio Amendola. Ecco il suo racconto.

IBIO PAOLUCCI

Com'era Gillo Pontecorvo, il grande regista della "Battaglia di Algeri", negli anni tremendi ma anche esaltanti della Resistenza, lo dice molto bene Giorgio Amendola nel suo libro "Lettere a Milano". «Gillo aveva il dono della facilità. Tutto gli riusciva, e con la stessa eleganza con cui a Saint Tropez si gettava in mare per la pesca subacquea, ora si muoveva a suo agio tra le drammatiche difficoltà della situazione torinese, riuscendo ad infondere ai suoi collaboratori del Fronte della Gioventù un grande slancio, una immensa fiducia nelle possibilità di azione contro i tedeschi. Egli allargò l'orientamento politico ed il carattere unitario del Fronte della Gioventù torinese e pur non trascurando la lotta armata, seppe indirizzare il lavoro dei giovani verso obiettivi politici di avvicinamento e conquista ideale delle più larghe masse giovanili. In breve tempo, il Fronte della Gioventù, sotto la direzione di Gillo, divenne una forza essenziale della lotta del popolo torinese».

Com'era Gillo Pontecorvo, nel proprio ricordo, a cinquant'anni di distanza, è lui stesso a dirlo, rispondendo alla prima e ad altre domande dell'intervista.

Com'è cominciata, la tua avventura politica?

A Parigi. Io ero allora un ragazzino, 18-19 anni di roba, un po' play-boy, e soprattutto appassionato di tennis. Di politica, mastico poco o niente. Venivo dall'Italia, dove, figurarsi, il fascismo addirittura teorizzava che non ci si doveva interessare di politica. Ricordi la scritta? "Qui non si parla di politica, qui si lavora!". A Parigi, quasi automaticamente, cominciai a frequentare ambienti antifascisti. Andavo qualche volta alle grandi assemblee alla Mutualità, dove si respirava un clima entusiasmante. Giovani, ragazze che arrivavano in bicicletta, canti, bandiere rosse. Finché cominciai ad essere avvicinato dai primi comunisti, Scotti, Natoli, Negarville, che iniziarono, diciamo così, ad indottrinarmi, a fornirmi gli elementi iniziali, l'abc della politica. Mi diedero anche un libro, che si intitolava, se ben ricordo, "Présidé du marxisme". Per via di quel libro, venni anche un po' sfottuto. Tutti marxisti in 15 giorni, mi dicevano i compagni, riferendosi a quella lettura.

E tu? Come reagisti?

Ma io, per la verità, pensavo soprattutto ai fatti miei. Poi, certo, arrivarono i tedeschi, e dovremmo scappare. Ma anche allora, io mica mi ero ancora tuffato del tutto in quel clima di tragedia. Ricordo che con una ragazza, che poi di-

venterò la mia prima moglie, acquistammo un tandem e partimmo portandoci dietro anche le racchette da tennis. Nella gente, invece, la disperazione era grande. C'era un fiume di persone che intasavano le strade verso sud. Sembrava l'uscita da una partita di calcio. Molti, vedendoci con le racchette nel sacco, esasperati com'erano, gridavano: "Guarda quelli, vanno in villeggiatura loro!". Avevano voglia di menarci.

E dove eri diretto?

Nel Sud della Francia. Lì, la mia vita cominciò a cambiare. Ormai potevo considerarmi come un antifascista, con forti simpatie comuniste. E lì, nel Sud, mi ripescarono Amendola, Dozza e Negarville.

Difatti, Amendola scrive che veniva con Negarville, a Saint Tropez, per "prepararti politicamente".

Sì, certo. Allora la Direzione del Pci, installata in Francia perché in Italia non avrebbe retto più di una settimana, teneva i contatti con quello che restava dell'organizzazione clandestina in Italia, mandando dei compagni, che venivano beccati quasi tutti dopo pochi giorni dalla terribile ed efficientissima "Ovra". Così pensarono che anche un ragazzino di 21 anni poteva essere utile. Dovevano contenersi. Mi proposero di fare un "viaggio" in Italia. Dovevo portare materiale e prendere contatti con esponenti dell'antifascismo. Tra l'altro, io dimostravo tre o quattro anni meno della mia età. La mia faccia era il migliore lasciapassare.

Così venisti in Italia. In che anno? E con chi ti incontrasti?

L'anno era il '42. Le città dove andai, Perugia, Pisa, Milano, Torino. I primi contatti li ebbi con Calogero, Capitini, Ramat, il gruppo dei liberalsocialisti e di Giustizia e Libertà. A Milano, invece, dovevo incontrarmi con Ugo La Malfa. Così, andai alla Comit e quando lo vidi, mi presentai con la parola d'ordine che mi era stata data: "Vengo dall'uomo che mangia le mele per la strada". La Malfa mi guardò sospettoso e per un trenta secondi non disse nulla. Io cominciai ad aver paura. Forse mi sono sbagliato di persona. Quanto a lui, in quel breve arco di tempo dovete pensare: "Ma guarda che cavolo mi hanno mandato quei pazzi". Poi però diventammo buoni amici, forse perché avevo imparato decentemente la lezione di Amendola e di Negarville.

Altri incontri?

Beh, uno straordinario, a Pisa, dove andai un po' perché era



la mia città, un po' perché Amendola e Negarville mi avevano detto che più notizie portavo, meglio era. E proprio lì trovai un giovanissimo professore alla Normale, molto in gamba. Anche lui era allora liberalsocialista o giù di lì. Ma a me parve quello più vicino a noi. Era già convinto della necessità del Fronte nazionale e della possibilità-necessità di passare subito a certe forme di azione. E sai chi era? Alessandro Natta. Feci anche una relazione su quell'incontro, tanto mi aveva colpito. Una relazione che si trova negli archivi del partito.

Che visto che le cose non erano andate troppo male, avrei dovuto ripetere quei viaggi. Ne feci, infatti, altri due o tre.

E infine, definitivamente in Italia.

Sì, lo, per la verità, non ne volevo sapere. Ma poi Amendola l'ebbe vista. Lui aveva un grosso ascendente su di me. Mi disse che dopo gli scioperi del marzo, bisognava rafforzare tutta l'organizzazione. E poi aggiunse che era anche ora che diventassi una persona seria. Così lui spedì a Milano per fare il funzionario a tempo pieno, il "rivoluzionario di professione", come si diceva allora con un termine, che ho sempre trovato un po'

buffo.

La caduta del fascismo, dunque, ti colse a Milano.

Sì. Furono giorni entusiasmanti. Anchio ero sul tetto di quel camioncino affittato da Elio Vittorini, a Porta Venezia, quando Pietro Ingrao fece il suo primo comizio pubblico. Un'emozione enorme. Ingrao parlò benissimo.

E poi ti spostasti a Torino, alla direzione del Fronte della Gioventù piemontese.

Beh, da Milano dovetti andarmene perché in una casa dove i fascisti avevano trovato armi, un ciclostile e manifesti, c'era anche una carta di identità in bianco con la mia fotografia. Il partito decise

che dovevo cambiare aria. In attesa dovevo starmene nascosto. Assolutamente non dovevo uscire. Siccome non si fidavano di me, mi fecero andare nella casa delle sorelle Musci, che erano ligie al cento per cento agli ordini del partito. Io, nemmeno se suonava la sirena d'allarme, dovevo muovermi. Ma a me non mi andava di star lì chiuso. Così mi feci crescere i baffi, mi misi degli occhiali scuri e una lobbia purtroppo nera, che avevo pescato in un vecchio baule, e me ne uscii. Scalogna vuole che fatto un centinaio di metri, incontro Giancarlo Pajetta, che mi fulmina con un'occhiateccia. E poi si avvicina e mi dice: «Do-

po mi spiegherai anche perché ti sei travestito da ebreo». Tipica battuta di Giancarlo. E aveva ragione, perché conciato in quel modo sembravo proprio la caricatura di un ebreo.

Parlami di Torino.

A Torino, comandavo la Brigata d'assalto Eugenio Curiel. Ma facevo anche parte della segreteria della Federazione, dove c'erano compagni, come dire, ancora influenzati da vecchie concezioni settarie. Io, in quella sede, dovevo portare avanti la linea di Amendola, ovviamente molto più aperta. Con Giorgio, fra l'altro, maturò un rapporto straordinario, un sodalizio bellissimo.

Ed è stato lì, a Torino, che hai vissuto i giorni della liberazione.

Certo, giorni indimenticabili. Ma voglio parlarti del primo comizio pubblico di Amendola. La mattina c'erano stati i funerali dei tanti morti dell'insurrezione. I corpi degli operai morti alle Ferriere furono portati in una grande piazza, dove Giorgio salì su un autocarro e cominciò a parlare. Ora devi sapere che, in quei giorni, la cosa più difficile per noi era quella di vincere i nostri uomini a deporre le armi. Quando avevo cominciato a parlare coi compagni della mia Brigata, quasi mi sputavano in faccia. Dunque, siccome quello era il primo comizio pubblico che organizzavamo, io mi aspettavo che Giorgio parlasse tenendo conto di questo grave problema. Invece, lui fece un discorso bellissimo, ma si commosse. Di fronte ai corpi di quei caduti e ai volti delle vedove dei fucilati del Martinetto, che erano in prima fila, venne travolto dall'emozione e cominciò ad urlare. Non solo non parlò di deporre le armi, ma usò espressioni che andavano in direzione opposta, tipo, citando Lenin, che la libertà è il fucile nelle mani degli operai. Quando finì, mi chiese, ancora tutto eccitato, come era andato. Di merda, gli risposi. E ora, gli dissi, chi ci va nelle formazioni a dire che bisogna lasciare le armi? Lui ci rimase male e ne parlò anche a Germaine, sua moglie, dicendole che aveva l'impressione di essere disastrosamente caduto nella mia stima. Figurarsi. Ma che scherzi, gli dissi, lo adoravo veramente. Anzi, guarda, quella sua emozione mi commuove ancora.

Un'ultima domanda. Come fu tu che hai dedicato film bellissimi alla Resistenza di altri paesi, non hai mai diretto un film sulla Resistenza italiana, da te vissuta, peraltro, con tanta intensità?

Cosa vuoi che ti dica. C'è un certo ritengo. Forse, proprio perché è stata vissuta in prima persona, c'è la paura di cadere nella retorica o, comunque, in una sdruciolevole emotività. Non lo so. Ma ora, chissà. Ora che sono passati tanti anni, diventerà più facile stabilire quel distacco che ti consente di affrontare un film nel modo giusto. Ma sì, perché no? Forse lo farò.

Se il fronte antimafia rincorre le sue beghe...

PIETRO FOLENA

Padre Puglisi non «urlava» il suo impegno antimafia. Era da molti anni assistente diocesano della Fuci, e da due parroco a Brancaccio. Si impegnava, come si dice, nel «sociale». Entrava nelle famiglie, parlava con tutti, in una borgata ad alta densità mafiosa, rompendo così l'omertà ed il consenso. Siamo di fronte ad una nuova strategia della mafia. Le bombe fuori Sicilia e le esecuzioni di persone «semplici» in Sicilia. Cosa Nostra non ha tollerato la delegittimazione morale che il Papa, nella Valle dei Templi - turbando anche l'ambiguità e convenienze interne alla Chiesa - ha provocato.

Ma che fanno le forze antimafia davanti a questo crudo richiamo alla realtà? Come rispondono all'apertura della campagna elettorale per Palermo da parte di Cosa Nostra che ha fatto svanire la retorica su una vittoria contro la mafia già avvenuta? Rispondono dividendosi, contrapponendosi, insultandosi. Qualche ora prima del delitto (in un incontro cittadino nel quale ha mostrato di nuovo il suo volto la parte più retriva di Palermo, e a cui purtroppo hanno partecipato anche persone di progresso) Maria Falcone e Peppino Ayala si sono di fatto contrapposti ad Orlando. Non si candidano, ma l'antimafia è divisa.

E la sera prima del delitto, parlando a Bologna, Orlando ha risposto alla sfida unitaria di Veltroni con nuove polemiche col Pds.

Io dico basta. Smettiamola di dividere chi deve e può liberare Palermo e la Sicilia dalla mafia. Altrimenti perderemo tutti, il vecchio sistema si ricomporrà e si ristrutturerà, ed avremo fatto sfumare una grande occasione. Palermo non ha bisogno di sigle. Ha bisogno di tutte le forze, le persone, le idee che da posizioni differenti concordano con l'obiettivo di distruggere Cosa Nostra ed il sistema politico-affaristico di cui è stata partecipe. Nessuno ha la verità in tasca: non le ha il Pds in cui anche di recente sono state forti le tendenze consociative; non le ha Ayala, come ha dimostrato il suo appoggio a Sodano ad Agrigento; non le ha la Rete, in cui, accanto a tanti progressisti, ci sono settori integralisti, contro la sinistra, che frappongono in ogni momento ostacoli al dialogo.

L'appoggio dichiarato dal Pds ad Orlando è stato un fatto di rinnovamento della politica perché non patteggiato verticisticamente, ma frutto della convinzione che è giunto il momento di unire chi vuole liberare e ricostruire Palermo. Questa modernità la Rete non l'ha ancora dimostrata a Roma. Ma ora, in queste ore, per rispondere a tutta quella gente a cui poco importa delle beghe a sinistra, e a cui importa molto del lavoro, della scuola, dei servizi, occorre imprimere un'accelerazione. Andiamo al di là delle sigle: costruiamo la tavola rotonda dei progressisti palermitani che tenga insieme le forze, le culture, le idee diverse e plurali di questa città.

Ho l'impressione che una volta tanto a sinistra la gente sia più avanti delle sue rappresentanze politiche. La tavola rotonda per Palermo può colmare questo ritardo, organizzare questa spinta e, perché no, anticipare un'altra volta da Palermo la politica nazionale.

Verrà raccolta questa proposta? Lo spero. Sono anch'io ormai stanco di funerali e passerelle, vorrei vedere in galera gli assassini di padre Puglisi e costruire le condizioni perché avere l'acqua ed il lavoro, essere curati, vivere senza violenza, divengano in questa città dei diritti.

TV: LO SPECCHIO SENZA BRAME

Quelli che pensano che siamo tutti scemi

ENRICO VAIME

La sera mi capita spesso di sentirmi, come molti, così stanco da non riuscire a rimanere sveglio davanti al televisore dopo le 22.30. Lo ammetto con lealtà anche per spiegare come mai mi occupo così di rado di trasmissioni di seconda serata. Crollo. Come la grande maggioranza degli utenti medi. Quindi privilegio fatalmente la «prima serata» come peraltro prevedono i programmatori che puntano sulle trasmissioni che vengono immediatamente dopo i tg serali. L'attenzione maggiore la dedico ai notiziari che mi danno il senso del tempo che passa. Sta arrivando l'autunno: Scalfaro ha cominciato (in Finlandia) il suo show di scarpe. Il tempo passa e - contrariamente a quel che sostiene il modo di dire - non è galan-

tuomo. Anzi sembra voler infierire su di noi con piccoli e grandi eventi: la missione «di pace» in Somalia volge al termine, almeno per noi. Ma, come in tutte le missioni di pace (false, si sa), aumenta il numero dei morti. Il resto dei tg è quasi il solito: le consuete inconcepibili stragi di Bosnia (dove la più ingiustificata carneficina di questo secolo continua senza che nessuno intervenga a fermarla) si susseguono mentre il mondo si chiede perché. La mafia seguita ad uccidere. È toccato a un prete, don Giuseppe Puglisi. Il telegiornale ce lo mostra in una vecchia intervista. Bossi dichiara (un ricorso storico) «me ne freggo». Lo dice, riportandoci ai gerghi di mezzo secolo fa, per una

scorrettezza compiuta da un suo collega di partito. Ma... è un partito quello di Bossi? E quali sono i partiti, oggi? Formigoni per esempio, a quale formazione fa riferimento? A qualcuna si riferirà perché lui, come tanti che non se ne vogliono andare, si agita per proporsi agli obiettivi e sopravvivere in carriera: corre a Ciampino ad accogliere (e perché?) Palego e gli altri un po' frastornati cercatori di arche bloccati e poi rilasciati dai curdi. Cosa non si fa per non finire nel dimenticatoio. Ma queste macchiette della politica pensano forse che siamo tutti scemi? Non sono i soli a coltivare questa idea perversa. Anche i programmatori di Canale 5 lo credono proponendo in prima serata per tre puntate «Missio-

ne d'amore» (seconda puntata giovedì 20,30). Un autentico infortunio, a prescindere da ogni risultato numerico che pensiamo di disattendere per non avvilirci.

Questo sceneggiato è purtroppo quanto di più pacchiano sia dato vedere di questi tempi. E ci dispiace soprattutto quando leggiamo i titoli di testa: Dino Risi, Ennio De Concini, il montatore Gallitti, il musicista Donaggio. Gente di prestigio coinvolta in un prodotto scadente come raramente abbiamo riscontrato.

La protagonista Carol Alt, bella come poche, è come poche inespessiva. E c'è anche Ethan Wayne che, se gli levate il cognome, resta nudo, Florinda Bolkan nella

parte di Florinda Bolkan doppiata da se stessa; Fernando Rey, attore di Fellini e Buñuel, completa il cast di questo terrificante pasticcio girato in un Brasile da Valtur. Che bufala. Come ci dispiace dirlo pensando a simili professionisti con un passato prestigioso. Ma non saremmo onesti se tacessimo la nostra opinione altre volte espresse anche con chiarezza violenta per prodotti con una genealogia meno nobile.

C'è ancora un'altra puntata di «Missione d'amore». La eviteremo per non cancellare il ricordo di opere di autori così blasonati considerando una squallida propaggine alimentare e fumettata come questa che, ripetiamo, si deve poter considerare un incidente.



Claudio Vitalone

A pensar male si fa peccato, ma ci si indovina. Giulio Andreotti

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano,  
Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Vertice  
Usa-Italia



Molta cordialità alla Casa Bianca nelle cinque ore di colloqui  
Il presidente americano: «Approvo le vostre riforme radicali»  
«Armonizzate» le posizioni sulla crisi della missione dell'Onu  
Pressioni perché la Cee sancisca l'intesa Gatt sull'agricoltura

# «L'America si fida della nuova Italia»

## Clinton e Ciampi d'accordo: iniziativa politica in Somalia

«Il cambiamento in Italia non è fonte di preoccupazione ma di rassicurazione», dice Clinton a Ciampi. In oltre un'ora di colloqui, con appendice a tu per tu, hanno concordato sulla necessità di una «nuova iniziativa politica» da sottoporre all'Onu per la Somalia. La Casa Bianca sta «studiando» la lettera in cui Aidid chiede un processo d'appello, non si esclude di affidare a Carter il ruolo di super-mediatore.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND QINZBERG

WASHINGTON Clinton conferma che non vede l'ora anche lui di ritirare le truppe Usa dalla Somalia. E concorda con Ciampi sulla necessità di una nuova iniziativa politica che prepari una via d'uscita. Ma ad una condizione, che «non premi Aidid» e non «non porti» quel paese alla situazione precedente in cui centinaia di migliaia di persone sono state uccise o sono morte di fame. «Abbiamo riconosciuto entrambi che dobbiamo fare di più per sviluppare un'iniziativa politica che ci consenta non solo di ritirare le nostre truppe, ma anche che le Nazioni Unite restino leggere per tutto il tempo necessario, e con un ruolo più pacifico e costruttivo», ha detto il presidente Usa nella conferenza stampa al termine dei colloqui con il presidente del Consiglio italiano, pur affrettandosi e precisando che «Questa è l'unica decisione che abbiamo assunto oggi». Il «Washington Post» aveva proprio ieri rivelato che la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato stanno «studiando» la lettera indirizzata alle Nazioni Unite, trasmessagli da Jimmy Carter in cui il signore della guerra «braccato dai Rangers» chiede che ci sia una commissione indipendente a rivedere

sempre più impigliate in un conflitto che ha fatto vittime tra i Somali, ma anche dal fatto che c'è chiaramente una strategia da parte dei sostenitori del generale Aidid per rendere impopolare la presenza dell'Onu».

Se Clinton ha preso al volo l'iniziativa che gli veniva presentata da Ciampi sulla Somalia in cambio ha ottenuto precisi impegni da parte dell'Italia che si appresta ad assumere la presidenza del G-7 e della CEE, perché si giunga ad una conclusione delle trattative tariffarie GATT. Non a caso, al colloquio di ieri nell'ufficio ovale della Casa Bianca erano stati chiamati a partecipare, da parte Usa, non solo il segretario di Stato Warren Christopher e l'ambasciatore designato in Italia Reginald Bartholomey, ma anche i più stretti collaboratori economici di Clinton, il segretario al Tesoro Bensten e il responsabile del Commercio estero Kantor.

Oltre alle grandi crisi internazionali come la Somalia, inevitabilmente passate in primo piano, il problema centrale, sia per la presidenza Clinton che per il governo Ciampi è come uscire dalla crisi economica.

La promozione di un nuovo corso della conferenza stampa hanno chiesto a Clinton soprattutto di temi come la spinosissima riforma sanitaria. Ciampi si è ad un certo punto detto sorpreso della similitudine dei problemi sollevati dalle domande dei giornalisti. «Ho avuto l'impressione di trovarmi ad una conferenza stampa a Roma», ha detto E. Clinton, intervenendo su una domanda sul caso Crotona. «Ho voluto anche ricordare che il problema della creazione di posti di lavoro vale per noi come per l'Europa e il Giappone. Se non c'è crescita globale non abbiamo speranze. In secondo luogo ci deve essere una crescita dell'interscambio, questo è il solo modo in cui un paese può diventare più ricco. E in terzo luogo ci devono essere, in ciascun Paese politiche economiche che promuovano investimenti adeguati».

Promozione a pieni voti quindi per i successi di Ciampi nella gestione dell'economia. Con un personale riconoscimento a quella che il presidente Usa ha voluto definire «una delle personalità più rispettate in Europa». Ma anche una

esplicita promozione al rinnovamento politico. «Voglio dire qualcosa sui profondi cambiamenti in corso in Italia. E in corso un processo sano e vigoroso. Voglio ancora una volta lodare il primo ministro e sottolineare che in democrazie come le nostre il cambiamento non può mai essere fonte di preoccupazione ma al contrario, fonte di rassicurazione sul fatto che il rinnovamento democratico funziona».

L'incontro era iniziato sui divani dell'ufficio ovale recentemente rinnovato con colori molto brillanti, con una stretta di mano. «È la seconda stretta di mano storica nel giro di una settimana», la battuta, leggermente ironica, che abbiamo colto dal vice-presidente Gore Poi Ciampi e Clinton sono rimasti per lunghi minuti a tu per tu senza nemmeno che ci fosse bisogno di un interprete, e sono usciti solo parecchio dopo gli altri per trasferirsi a colazione.

Una straordinaria occasione di conversazione distesa era stata, la sera prima, la cena offerta in onore di Ciampi e dell'ambasciatore Bartholomey a Villa Firenze. C'erano anche Christopher il ministro del Bilancio Panetta, altri esponenti di primo piano dell'amministrazione. Nel brindisi finale quando oramai molti dei vip americani erano stati messi particolarmente di buon umore dal generoso Pinot grigio e dal Tignanello, l'ospite ambasciatore Bors Bianchini ha scherzosamente ricordato che nel rigore dell'amministrazione Ciampi ci sono stati anche notevoli tagli agli stipendi dei «public servants», lui incluso.

«Con Clinton domani può parlare di tutto quel che vuole, ma lasci perdere questa storia della riduzione dello stipendio», la replica di Christopher.



Carlo Azeglio Ciampi con il presidente americano Bill Clinton

### IL DOCUMENTO

Pieno sostegno al processo di pace rilanciato in Medio Oriente  
La ripresa economica e il lavoro problemi comuni ai due Paesi  
«La democrazia è cambiamento»

### Ecco i discorsi di Clinton e Ciampi alla conferenza stampa

Clinton. È un grande piacere per me dare il benvenuto al primo ministro Ciampi alla Casa Bianca e di incontrarlo di nuovo dopo il nostro fruttuoso meeting di Tokyo dell'estate scorsa. Attraverso grande valore all'opportunità di scambiare idee su tutte le sfide che abbiamo di fronte con uno dei più rispettati uomini politici d'Europa. Le riforme interne che sono state adottate nel corso del suo mandato mi hanno veramente impressionato e io gli rendo onore per questo e mi congratulo col popolo italiano per avere raggiunto una maggiore stabilità finanziaria e aver messo le fondamenta di una futura crescita. Le nostre due nazioni condividono una comune eredità culturale, legami storici e personali. Dal viaggio di Colombo al contributo che milioni di italiani americani danno oggi alla nostra nazione, questi legami formano le fondamenta per un comune sentire e per comuni obiettivi. Rendendo onore al presidente anche per il contributo che l'Italia sta

dando in tutto il mondo. Nessun Paese è stato più di sostegno alla Nato o sia facendo di più oggi per assicurare la salute e la vitalità della nostra alleanza transatlantica. L'Italia è all'avanguardia degli sforzi per costruire un'Europa integrata, un obiettivo che gli Usa sostengono fortemente, e per unire le molte nazioni dell'Europa a est e a ovest. In posti così lontani come la Somalia, il Mozambico, l'Albania, il Nagorno Karabak e nel Medio Oriente l'Italia ha responsabilità di primo piano. Nel prossimo anno l'Italia avrà un ruolo ancora maggiore da giocare come presidente del G 7. L'Italia ospiterà nel luglio del '94 il summit del G 7 e presto assumerà anche la presidenza della Cee. Sono contento dell'occasione che ho di lavorare con l'Italia per promuovere il nostro comune impegno di cooperazione in pace in Bosnia e abbiamo discusso piani per la messa in atto di quest'accordo nel caso fosse raggiunto. Ho espresso il nostro apprezzamento per l'importante ruolo che l'Italia sta giocando nel sostenere i nostri sforzi per una pace giusta in Bosnia, in special modo per il uso delle

nostri Paesi, concludendo con Gatt. Ho insistito col primo ministro e ho pregato di trasmettere al partner europeo la richiesta che la Cee rispetti l'accordo sui prezzi agricoli. Quando la Cee si incontrerà nei prossimi giorni deve resistere alle pressioni per riaprire questa intesa tanto contrastata ed evitare di mettere ostacoli sulla strada di una conclusione rapida e positiva. Io e il primo ministro ci siamo impegnati perché le nostre nazioni lavorino strettamente insieme per accelerare il commercio così come per far avanzare la pace, la stabilità e la democrazia. In particolare ci siamo trovati d'accordo sul bisogno cruciale di un accordo di pace in Bosnia e abbiamo discusso piani per la messa in atto di quest'accordo nel caso fosse raggiunto. Ho espresso il nostro apprezzamento per l'importante ruolo che l'Italia sta giocando nel sostenere i nostri sforzi per una pace giusta in Bosnia, in special modo per il uso delle

ropea per la creazione di una Comunità che sia un forte partner in un sistema aperto di scambi e in un nuovo sistema di sicurezza internazionale. Abbiamo esaminato le prospettive dell'evoluzione delle relazioni transatlantiche nell'area della sicurezza e della collaborazione economica. Ci siamo scambiati opinioni e abbiamo ammesso i nostri punti di vista sui problemi della ex Jugoslavia e della Somalia. Su quest'ultimo argomento il mio governo e il popolo italiano hanno una legittima e speciale preoccupazione accresciuta dai recenti tragici sviluppi. Io e il presidente Clinton riconosciamo i problemi che vengono dall'operare in una terra completamente devastata dal punto di vista istituzionale, sociale e economico, come è il caso in Somalia. Queste realtà, inaccettabili come sono, sono la fonte del-

la nostra comune partecipazione in «Restoring hope» Ma dopo l'esperienza di questi mesi passati, noi raccomandiamo un programma concreto da proporre congiuntamente alle Nazioni Unite per una ripresa dell'iniziativa politica in Somalia. È questione di aiutare la missione umanitaria e di sicurezza con una più decisa pressione perché si avvii un processo di riconciliazione nazionale tra le fazioni somale. Questa è la precondizione per uno sforzo di ricostruzione del Paese da un punto di vista istituzionale e materiale. Ho confermato al presidente Clinton la determinazione dell'Italia che l'Uruguay round si concluda con un accordo globale e equo per il 15 dicembre. L'accordo Gatt è indispensabile non solo per i suoi contenuti ma anche come messaggio di fiducia agli operatori economici.

## Sorrisi e complimenti davanti alle tv

profonda e intensa fiducia che è emersa durante il nostro incontro di Tokyo dell'estate scorsa. Il nostro incontro ha avuto un'importanza particolare perché ha avuto luogo all'indomani dello stonco evento che proprio in questo luogo è stato ospitato il nuovo capitolo di dialogo e di pace nelle relazioni tra i popoli di Israele e palestinesi, che l'Italia come Paese mediterraneo ha sempre sostenuto. Anche l'Europa è pronta a dare il suo contributo per consolidare questa posizione con l'aiuto politico e uno sforzo economico per la ricostruzione dei territori e lo sviluppo della regione. Durante questa discussione io ho aggiornato il presidente Clinton sul profondo processo di trasformazione in atto in Italia. Ho sottolineato che questo processo sta avendo luogo in un'atmosfera di ordine democratico e di largo consenso popolare. La prontezza del governo italiano è la ripresa economica e la creazione di posti di lavoro. La nostra

azione spazzerà dalla riduzione del debito e del deficit pubblici al mantenimento dell'inflazione sotto controllo, al ridisegnare il sistema industriale anche attraverso privatizzazioni. Sono già stati ottenuti dei risultati. Essi sono confermati dalla rinnovata fiducia dei mercati finanziari interni e internazionali. Mentre noi siamo consapevoli che questa rinnovata fiducia non significa che i nostri problemi sono stati risolti, indica che noi siamo sulla strada giusta. Dobbiamo perseverare, è un lungo viaggio questo noi lo sappiamo. L'impegno del governo italiano nei confronti dei suoi problemi interni è aumentato anche dalla sua consapevolezza che i cambiamenti nell'arena internazionale che seguono la fine della guerra fredda richiedono di giocare un ruolo appropriato nel nuovo ambito di responsabilità delle maggiori nazioni industrializzate del mondo occidentale. L'Italia intende proseguire sulla strada verso l'integrazione eu-

### L'INTERVISTA

SERGIO ROMANO  
Ambasciatore e storico

### Da De Gasperi a Ciampi la parabola delle relazioni tra Italia e Usa

## «Pesiamo meno ma decidiamo di più»

Le visite dei presidenti del Consiglio hanno scandito i rapporti fra l'Italia e il «grande alleato» dal celebre viaggio di De Gasperi nel 1947 sino alla fine della guerra fredda. Ciampi è il primo premier italiano a varcare l'Oceano in condizioni del tutto mutate. Abbiamo chiesto all'ambasciatore Sergio Romano, che è anche storico delle relazioni internazionali, di «misurare» la distanza fra l'incontro di Clinton con Ciampi e quelli dei suoi predecessori.

JOLANDA BUFALINI  
teggimento negoziale. Questa posizione italiana ha possibilità di convincere l'alleato americano? Non credo che possa convincere molto. Se le cose stessero come le ha rappresentate lei, un po' schematicamente, temo che avremmo uno scontro di posizioni egualmente sbagliate. È sbagliata la posizione italiana di pretendere a tutti i costi il dialogo. Mi sembra sbagliata la posizione americana che crede di risolvere il problema con qualche spedizione punitiva. Il dialogo è impossibile perché non c'è un interlocutore rispettabile, non c'è un Ararat ma brigantaggio politico capi clan. Il Medio Oriente è stato motivo di tensione fra la classe dirigente italiana democratica e gli Usa. Ora si dice da più parti che aveva ragione l'Italia. Cosa ne pensa? Io personalmente non ho mai pensato che Ararat fosse un Aidid. Al contrario ho sempre pensato che fosse rappresentativo di una forza nazionale. Soltanto che le condizioni si-

no al 1990/91 sino alla guerra del Golfo, erano tali per cui sulle esigenze nazionali del popolo palestinese prevalevano altre esigenze di carattere globale. Non bisogna dimenticare che il Medio Oriente è stato teatro della guerra fredda e che in un certo momento Ararat aveva deliberatamente scelto il campo sovietico. Era diventato un alleato dell'Unione Sovietica e quindi era inevitabile che sulle considerazioni nazionali palestinesi facessero premio queste altre considerazioni. Dire «avevamo ragione in condizioni diverse da quelle di oggi non mi sembra corretto storicamente. Desiderare il dialogo negli anni '80 era un puro auspicio forse velleitario. Desidero nel 1990 è invece politica. E quella politica gli americani l'hanno fatta con grande coraggio. Penso so-

prattutto a James Baker che è stato uno dei grandi artefici di questa operazione. Gli americani non hanno avuto una gran parte nei negoziati di Oslo. Forse hanno addirittura appreso tutto a cose fatte. Ma hanno certamente creato le condizioni hanno costretto gli israeliani. Shamir lo tirarono con gli argani al negoziato di Madrid. In questo Baker fu molto bravo. Le condizioni sono diverse gli schieramenti non sono più condizionati da interessi planetari. La pace si poteva fare e gli americani hanno speso per quest'operazione energie. Le relazioni contemporanee fra Italia e Stati Uniti iniziano con il celebre viaggio di De Gasperi del 1947. I pilastri che pose allora De Gasperi nella nostra politica estera hanno ancora un sen-

no? No proprio non lo hanno. Non ho mai assistito a colloqui dei nostri presidenti del Consiglio ma posso immaginare cosa si sarebbero detti il predecessore di Ciampi e il predecessore di Clinton negli ultimi quaranta anni. Grosso modo - I comunisti da voi rappresentavano una parte importante della società - Sì ma il governo a guida democristiana è stabile, abbiamo la maggioranza. Tutto è tranquillo. Adesso pensa che Clinton chieda questo a Ciampi? Io penso proprio di no, le questioni sono altre. Il Gatt prima di tutto. La Somalia. L'Onu, ma soprattutto i rapporti con il paese europeo. Guardi l'«Herald Tribune» che ipotizza un patto euro-americano contro le esportazioni asiatiche.



Sergio Romano

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
Classica da rileggere  
LUNEDÌ 20 SETTEMBRE  
ITALO SVEVO  
IL BUON VECCHIO  
E LA BELLA FANCIULLA  
I LIBRI DELL'UNITÀ

**L'Italia  
dei misteri**



**Il fedelissimo di Andreotti è stato a lungo interrogato sui suoi rapporti con gli esattori di Salemi. Alcuni testimoni sostengono di averlo visto con loro. L'accusa: falsa testimonianza e favoreggiamento**

**Caso Pecorelli, Vitalone sotto torchio**

**L'ex ministro dc: «Non escludo di aver conosciuto i Salvo»**

Una lunga giornata di interrogatori e di confronti ieri, per Claudio Vitalone raggiunto nei giorni scorsi da un avviso di garanzia per favoreggiamento nei confronti di Giulio Andreotti e falsa testimonianza resa al pm. Una faccia a faccia teso con il giudice Salvi, titolare dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli, e con diversi testimoni che hanno parlato al magistrato dei rapporti tra l'ex senatore e gli esattori Salvo.

Tommaso Buscetta, minacciava di far saltare il tappo sul caso Moro e fu ucciso dalla mafia proprio per fare un favore all'ex presidente del Consiglio. Il "favore", secondo il pentito, fu possibile grazie all'interessamento dei cugini Nino e Ignazio Salvo.

L'ex presidente del Consiglio ha sempre negato di aver conosciuto i potenti esattori di Salemi. Ma secondo le confessioni rese nei mesi scorsi al giudice romano Giancarlo Armati da Evaristo Benedetti - nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento della Coate, una cooperativa agricola che presiede - i Salvo non erano ignoti alla corte di Re Giulio e ai fratelli Vitalone. Le dichiarazioni di Benedetti, re pubblico da L'Unità, vennero allegge, su richiesta del giudice Salvi, agli atti dell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli. Claudio Vitalone smentì, disse che non aveva mai visto in vita sua i potenti esattori di Salemi. Ma, nelle scorse settimane, alle confessioni di Benedetti si sono aggiunte quelle di altri testimoni, tra questi quelle della signora Palma, la vedova dell'ex direttore della Squibb, e dell'architetto Di Pierri, un imprenditore romano.

Averebbero raccontato episodi ricchi di particolari: feste, cene, incontri sulle barche. Vi-

giornata trascorsa dentro gli uffici bunker di piazza Adriana, dai suoi difensori. Gli avvocati Carlo Taormina ed Alberto Bittani, alle 19,30 di ieri hanno espresso soddisfazione per come si è concluso l'incontro con il pm Giovanni Salvi. Secondo loro Vitalone non avrebbe alcuna veste formale nel procedimento per il quale è stato sentito e non gli sarebbe stata mossa alcuna contestazione di reato. In mattinata

gli avvocati avevano sollevato un'eccezione per sostenere l'invalidità dell'avviso di garanzia notificato al loro assistito. Per giustificare i provvedimenti giudiziari del magistrato - secondo l'avvocato Taormina - il 22 luglio scorso (quando si presentò spontaneamente al giudice Salvi), Vitalone avrebbe dovuto essere sentito non come testimone ma come persona indagata in un procedimento connesso (quello sulla Coate) ed essere quindi assistito da un difensore. Il fatto che ciò non sia avvenuto renderebbe nullo il procedimento.

Il giudice Salvi si è riservato di decidere, anche sulla eventuale non punibilità di Vitalone. Ma, nello stesso tempo, è andato avanti con i confronti e con gli interrogatori. Alla conclusione di questi - affermano fonti del ministero di Grazia e giustizia - guarda con attenzione il guardasigilli Giovanni Conso, anche in relazione alla possibile sospensione di Vitalone dal suo incarico di magistrato presso la corte d'appello di Firenze.

Lunedì, un'altra giornata "calda". Il gip di Roma, dovrà esprimersi sulla richiesta di rinvio a giudizio per estorsione continuata e aggravata formulata nei mesi scorsi dal pm Armati nei confronti dei fratelli Claudio e Wilfredo Vitalone.

occuparsi delle primissime indagini sull'assassinio di Vittorio Occorsio. Il giudice andreettiano aveva ricevuto subito un'informatica del capo dell'ufficio D del Sid, Giovanni Romeo, dove si sosteneva che l'omicidio doveva essere attribuito ad Ordine Nuovo. Vitalone, però, cominciò a interrogare il generale Gianadelfo Maletti e il capo di Stato maggiore dei carabinieri, Arnaldo Ferrara. Poi l'inchiesta passò alla procura di Firenze.

Da magistrato "simbolo" della procura di Roma, Vitalone è diventato parlamentare democristiano, eletto nei collegi sicuri. Ha fatto il ministro e ha continuato imperterto a difendere il suo "capo" Giulio Andreotti. Anche dopo la sua caduta in disgrazia. Ma quello che è certo è che, nonostante tutto, Claudio Vitalone e suo fratello Wilfredo non sono stati abbandonati da tutti. Un recente episodio è molto emblematico: a fine agosto, dopo un lungo periodo di latitanza per concorso in estorsione e bancarotta fraudolenta, Wilfredo Vitalone ha deciso di costituirsi, proprio quando ha saputo che il suo fascicolo sarebbe finito nelle mani del gip Claudio D'Angelo. Che ha deciso immediatamente la sua scarcerazione, nonostante la forte opposizione della Procura. I maligni hanno ipotizzato l'esistenza di un'antica solidarietà tra il gip e Vitalone. Cattivierie, forse. Sulle quali il Csm ha deciso, comunque, di aprire un'inchiesta.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. Una grande festa, quella sera, all'hotel Zagarella di Santa Flavia. C'erano i proprietari dell'albergo, i cugini Salvo. E c'erano, tra gli invitati, i coniugi Lucilla e Claudio Vitalone. Da allora sono passati molti anni. Troppi, forse, per l'ex senatore e l'ex ministro, che sembra aver cancellato, fino a negarli per settimane con il giudice e con i giornalisti, i ricordi di quella giornata siciliana. Molti, anche per gli altri ospiti dei potenti esattori di Salemi legati ai vertici di Cosa nostra.

Molti, ma non tali da confondere la memoria. I loro ricordi, verbalizzati alla presenza del pm romano Cesare Salvi che indaga sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, hanno messo di nuovo nei guai l'ex vicere andreettiano della Capitale ed hanno aggiunto altri anelli alla catena dei rapporti che, secondo i

penitenti di mafia, ha unito il gotha della corte di Re Giulio a Nino e Ignazio Salvo. Claudio Vitalone è stato raggiunto, nei giorni scorsi, da un avviso di garanzia, che ipotizza nei suoi confronti i reati di falsa dichiarazione al pm e di favoreggiamento. Assieme a questo l'invito a comparire ieri davanti al magistrato.

Il 22 luglio scorso aveva negato davanti al giudice ogni rapporto con i cugini Salvo compiendo di fatto con il suo atteggiamento - è questa la tesi alla base della contestazione - Giulio Andreotti indagato come mandante del quell'omicidio avvenuto nel marzo del 1979. Andreotti, gran protettore dei Vitalone, dopo l'autorizzazione a procedere concessa dal Senato - nei prossimi giorni verrà messo a confronto con altri testimoni dell'inchiesta sull'omicidio del giornalista romano. Pecorelli, ha raccontato

Avrebbero raccontato episodi ricchi di particolari: feste, cene, incontri sulle barche. Vi-



Claudio Vitalone con Giulio Andreotti

**GRANDANGOLO**

**Uomo di Andreotti in Procura. I «suggerimenti» a Cossiga quando le Br rapirono Moro**

Magistrato, senatore e ministro. Ma soprattutto uomo di Andreotti. Claudio Vitalone, più di altri, ha rappresentato l'emblemata di un sistema di potere forte della sua impunità che ha dominato fino a pochi mesi fa. Oggi è coinvolto nell'inchiesta su Pecorelli. Ma era stato proprio Vitalone a suggerire a Cossiga durante il caso Moro il depistaggio del lago della Duchessa, poi scoperto dal direttore di Op.

**GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Magistrato, senatore e poi ministro. Ma per svolgere sempre lo stesso ruolo: quello di paladino del sistema di potere andreettiano. E insieme a Giulio Andreotti, suo grande sponsor politico, Claudio Vitalone, dopo i fasti degli anni Settanta e Ottanta e dopo essere riuscito addirittura a far parte di un governo della Repubblica, è finito nella polvere. Adesso da lui - come per Andreotti - si vuole la verità sugli intrighi più turbidi della storia del nostro paese, dai rapporti tra Dc e mafia ai retroscena del delitto Pecorelli, cominciando

dal caso Moro. Vitalone, ora, è sotto inchiesta per favoreggiamento e falsa testimonianza. Tutto questo perché si era ostinato a negare i suoi rapporti con i cugini Ignazio e Nino Salvo, "esattori della mafia, indicati dai pentiti come gli "ambasciatori dell'entità" che si interessarono per far uccidere Mino Pecorelli e il generale Dalla Chiesa, che troppe cose conoscevano sui misteri del caso Moro. Rapporti negati anche da Giulio Andreotti. Ed è proprio sul caso Moro o meglio, su uno degli intrighi

mai chiariti della vicenda, che Claudio Vitalone, allora giudice, svolse un ruolo molto preciso: il falso comunicato numero sette delle Brigate rosse, in cui veniva annunciata l'uccisione di Moro e il lago della Duchessa veniva indicato come il luogo dove era stato lasciato il corpo. Un depistaggio organizzato dai servizi segreti e realizzato materialmente da Toni Chichiarelli, un malvivente che alcuni anni dopo sarà misteriosamente assassinato. Era stato proprio Claudio Vitalone a suggerire il depistaggio. Un suggerimento rivolto direttamente a Francesco Cossiga, all'epoca ministro dell'Interno e circondato di consiglieri piduisti. Vitalone, spiegando la validità del "diversivo", aveva sostenuto che occorre fare qualcosa che disorientasse i terroristi. Un falso comunicato sarebbe stato particolarmente efficace. Cossiga approvò la proposta. Ma il volantino di Chichiarelli si rivelò efficace solamente per coloro che volevano la morte di Moro. Pecorelli lo aveva capito. O lo aveva

saputo, tanto che scrisse su "Op" il 25 aprile del 1978, ossia una settimana dopo il depistaggio: «Il settimo messaggio e il numero 7 bis sono stati scritti entrambi dalle Br. I nostri servizi segreti, i trust dei cervelli del ministero dell'Interno non avrebbe avuto la fantasia e il coraggio di tentare il bluff della Duchessa». Un messaggio cifrato, oggi fin troppo comprensibile. Quella del depistaggio suggerito da Vitalone a Cossiga era presumibilmente una delle «ventate» che, secondo i pentiti di mafia, ha determinato la condanna a morte di Pecorelli. Ed è interessante, adesso, ricostruire quella sorta di gioco delle parti tra notabili democristiani e i loro referenti occulti, tra cui i boss di Cosa Nostra, nell'attesa di ora per tentare di salvare Moro, ora per bloccare le indagini.

Pochi mesi dopo, Vitalone aveva avuto modo di incontrarsi con Mino Pecorelli, in una cena alla «Famiglia Piemontese», alla quale parteciparono anche il magistrato Carlo

Adriano Testi e Donato Lo Presti, ufficiale della Guardia di Finanza, piduista e successivamente coinvolto nello scandalo dei petroli. L'obiettivo di quell'incontro era quello di convincere Pecorelli a non pubblicare un articolo su Andreotti, intitolato «Gli assenti del presidente», che sarebbe dovuto comparire nel numero 5 del 1979 di "Op". Pecorelli, al termine della cena, fu convinto a soprassedere alla pubblicazione. Quella copertina su Andreotti non uscì più. Pecorelli fu assassinato.

Ma, già molto tempo prima del caso Moro, Claudio Vitalone aveva avuto il modo di dimostrare quali fossero le sue capacità di magistrato, indagando sul fallito golpe organizzato da Junio Valerio Borghese nel 1970. Era stato Andreotti, quattro anni dopo, a far rinascerla quella storia già insabbiata, nell'ambito di una stagione dei «veleni» nel corso della quale si fronteggiarono i generali del Sid Miceli e Maletti. Andreotti, se così si può dire, era «allearo» con Maletti contro

**Nell'inchiesta sarebbero finiti 10 ufficiali del Sismi. Gli 007 dietro la Falange? Indaga la Procura di Roma**

ROMA. La «Falange armata», sigla che, da anni ormai, lancia minacce e rivendica attentati, potrebbe essere lo schermo dietro cui si celano alcuni appartenenti ai servizi segreti. Dieci ufficiali del Sismi (già mandati via o ancora attivi?) sarebbero infatti entrati nell'inchiesta che la procura di Roma sta conducendo sulla presunta organizzazione terroristica.

Francesco Paolo Fulci, durante la sua reggenza del Cesis (l'organismo che coordina Sismi e Sisd), promosse un'indagine interna al Sismi per scoprire quanto fossero fondate le voci in circolazione su alcuni ufficiali del Servizio. L'esito dell'indagine fu inquietante: quelle «voci» pote-

vano essere vere. Ci sarebbero intercettazioni telefoniche. Agenti segreti che parlerebbero a nome della «Falange armata».

Fulci, di recente, è stato ascoltato dal procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, e dal sostituto procuratore Pietro Savio. Il riserbo sul contenuto dell'interrogatorio e sulla quantità di indizi raccolti dai magistrati è pressoché totale. Bisogna dire che l'ipotesi di agenti segreti «falangisti» è gravissima, ma non nuova. La troviamo, benché allo stato embrionale, anche in una frase pronunciata, lo scorso maggio, dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino: «La Falange armata? È gente che

opera sempre negli orari di ufficio». E la relazione del comitato parlamentare, in cui si parlava di corruzione e di inaffidabilità, in merito ai servizi segreti? E le parole del presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, sulla necessità di riformare, sul serio, gli apparati?

Ipotesi e sospetti. Ora, a quanto pare, esiste qualcosa di concreto. E la procura romana potrebbe emettere, prima o poi, dei provvedimenti giudiziari. L'inchiesta, inutile dirlo, è delicatissima. Le due tesi più accreditate sulla Falange sono, infatti, entrambe molto gravi: un'agenzia di intimidazione e di disinformazione oppure un vero e proprio potere criminale.

**Strage di Pizzolungo. Morto il marito e padre delle vittime**

PALERMO. Nunzio Asta, 45 anni, marito di Barbara Rizzo e padre dei gemellini di sei anni Giuseppe e Salvatore, dilaniati con la madre nell'attentato del 1985 al giudice Carlo Palermo (il magistrato rimase illeso), è morto in ospedale a Palermo per complicazioni cardiache.

L'uomo si era ammalato dopo la strage, avvenuta in località «Pizzolungo»: una «autobomba» fu fatta esplodere con un radiomando al passaggio dell'automobile dell'allora sostituto procuratore di Trapani Carlo Palermo, da poco trasferito in Sicilia dall'ufficio istruzione di Trento. Al momento dello scoppio, davanti la macchina del magistrato si interpose però quella di Barbara Rizzo,

centrata in pieno dalla deflagrazione.

Rimasto solo con la figlia Margherita, Nunzio Asta dopo qualche anno si era risposato (dal matrimonio nacque un bambino che oggi ha sei anni), continuando a gestire una piccola azienda artigiana dopo aver rifiutato un posto offertogli dalla regione siciliana.

Nel tempo le sue condizioni di salute si erano progressivamente deteriorate, al punto da essersi dovuto sottoporre a due interventi al cuore.

La morte è sopraggiunta nell'ospedale «Cervello» del capoluogo siciliano dove si era recato per controlli. Un'altra vittima di Cosa nostra.

**Caso Bnl-Atlanta. Fissato calendario delle audizioni**

ROMA. Raffica di audizioni la prossima settimana per la Commissione d'inchiesta del Senato che indaga sulla vicenda Bnl-Atlanta. Ad aprire la tornata di appuntamenti sarà mercoledì prossimo l'audizione di Antonio Pluchinotta, funzionario del ministero della Difesa ascoltato dai senatori in relazione a forniture di rilevanti ottici di benaglio per i missili side-winder. Seguiranno il giorno dopo le audizioni, in mattinata, del segretario Generale della Farnesina Bruno Botai e, nel pomeriggio, dell'ex ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrigliani. Le audizioni dei due diplomatici sono tese a chiarire il quadro dei rapporti intercorsi fra il ministero degli Esteri e le due

ambasciate italiane negli Usa ed a Bagdad. Questo fitto calendario di appuntamenti, preannunciato la scorsa settimana dal presidente della Commissione, Giampaolo Mora, potrebbe preludere ad una seconda serie di incontri con ex rappresentanti di Governo. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e l'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis, entrambi in carica nell'89) ed esponenti di alto profilo istituzionale (l'attuale presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, che verrebbe eventualmente ascoltato in relazione ad una delibera del giugno '84 del consiglio di amministrazione dell'Ufficio Italiano Cambi presieduto dallo stesso Ciampi in qualità di Governatore della Banca d'Italia).

**Lettere**

**«Attenti a Fischiere la Siae vi può far pagare una tassa»**

**Caro direttore,**  
vorrei segnalare un caso che dimostra come la burocrazia colpisca sempre i più deboli. L'Associazione volontaria Valle Seriana (AVVS) di Albino (Bergamo), di cui sono socio, organizza ogni anno campi di vacanza con portatori di handicap, grazie alla collaborazione dei comuni che mettono a disposizione scuole che noi adattiamo alle nostre esigenze. Un campo si svolge da oltre 10 anni a Viareggio. Qui il comune ci riserva anche uno spazio sulla spiaggia Le Dune 2 di Torre del Lago, dotata di passerella per il trasporto delle carrozzine. Un momento di aggregazione molto sentito è la «cena» in spiaggia (con panini) seguita da cantate e attesa di stelle cadenti la sera di San Lorenzo. Quest'anno, durante la cena, ascoltammo musica grazie allo stereo che i bagnini ci presentano. Il giorno dopo la Siae ci denunciò: «Festa non autorizzata». Il «rimine» ci costò 180.300 lire. Di ciò che succede alla Siae dico soltanto che il direttore si degna di riceverci soltanto dopo oltre 20 minuti dimostrando in seguito una rigidità estrema; che tento inutilmente di spiegare cosa fosse quella festa e che nessuno sapeva (bagnini compresi) di un permesso Siae (c'era un altoparlante); che ci risponde che sarebbe stata la stessa cosa anche se avessimo cantato tra di noi, dato che qualcuno ha denunciato il fatto (a proposito: grazie ai servizi anonimi della denuncia). Non è assurdo? Allora dovremo forse pagare anche per fischiettare per strada o su un sentiero di montagna? Ai campi ci autotassiamo (pdh e voluntari), i comuni ci aiutano e lo stato ci penalizza con leggi ridicole. Lottiamo per abolire le barriere architettoniche e non possiamo cantare per non infrangere la legge. Sono questi i modi per avvicinare handicap e «normali»? Lascio giudicare a voi.

**Giulianigi Gotti  
Bergamo**

**«Non sono d'accordo col professor Calabrese»**

**Caro direttore,**  
ho letto con interesse l'intervista ad Omar Calabrese su Cultura in Tv (10-9-93). Nel tono e nei giudizi del professore filtrava un'aria di sufficienza e di scetticismo verso i programmi televisivi in genere, come se l'illustre semiologo in tutti questi anni non avesse mai avuto dalla tv uno stimolo o un frammento d'intelligenza. Non sono d'accordo e vorrei fare soltanto tre esempi di programmi recenti, così, come mi vengono in mente: «La notte della Repubblica» di Sergio Zavoli, «Su la testa» di e con Paolo Rossi, e poi, tra le altre, quella puntata di «Un giorno in pretura», in cui il giudice Di Pietro svolgeva la sua requisitoria contro quell'amministratore corrotto di Milano, socialista (secondo me la registrazione di quei brani di storia patria dovrebbe essere mostrata nelle scuole medie). Con questi rapidi esempi voglio dire che in un medium popolare come la Tv, quando un programma è ben fatto, intelligente, provocazione, stona, costume, in una parola la cultura può affiorare in tutti i suoi generi, compreso il telegiornale senza bisogno di un listino ad hoc o di una riedizione del Congresso di Cino. Ma il prof. Calabrese la guarda la Tv?

**Stefano Calanchi  
Roma**

**A proposito della Temav di medicina**

**Caro direttore,**  
con riferimento all'articolo «e alla Temav difendono l'uranio dai blitz dell'Eni», apparso su «l'Unità» del 10 settembre scorso, desidero rappresentare la situazione nella sua completezza, precisando quanto segue: la società Temav è controllata da Eni-rosve Spa, società caposettore del gruppo Eni. Il Centro di medicina è l'annesso deposito di uranio, già appartenente all'Agip nucleare, furono acquistati dall'Agip Spa quando l'energia nucleare smise di far parte del programma energetico nazionale. Il Centro pertanto fu orientato verso obiettivi di ricerca nel campo dei materiali, in sintonia con i programmi della costituente società Temav. Il deposito di uranio - oramai inutilizzato da molti anni - non ha nulla a che vedere con i programmi e le attività del Centro stesso. Due società dell'Eni - e non tecniche Eni - sono state incaricate di smantellare il deposito e di effettuare le necessarie operazioni di decontaminazione. Si confermano le visite effettuate da tecnici di altre aziende per visionare gli impianti e i macchinari del Centro, per una loro eventuale acquisizione. La vendita di tali attrezzature resta comunque condizionata dalle decisioni che assumerà l'Eni nei riguardi del Centro stesso, anche in relazione a quanto stabilito dalla legge n. 236 del 19-7-1993. Con l'occasione mi preme sottolineare come la Temav sia stata più che rispettosa degli impegni assunti. Era stato firmato, infatti, in data 28 maggio 1993 presso il ministero del Lavoro, un accordo (con la partecipazione dei rappresentanti del ministero del Lavoro, della Regione Emilia Romagna, dell'Eni-rosve, della Temav, dell'Asap, dell'Eni, della Fulc e del lavoratore della Temav), nel quale era previsto che, in attesa della decisione di assunzione di 50 dipendenti del Centro di medicina da parte Eni, tale personale venisse posto in Cigs per un periodo di 6 mesi, nell'ambito dei quali, qualora non si fossero perfezionate le assunzioni da parte di Eni, il personale suddetto sarebbe stato posto in mobilità, nel rispetto delle procedure previste dalla legge 223/91. Inoltre era previsto che, trascorso un mese senza che si fossero verificati fatti concreti per la soluzione del problema dei dipendenti Temav, le attrezzature potevano essere cedute. Le rammento che la legge n. 236 del 19 luglio 1993 prevede che le operazioni di assunzione si perfezionino entro 60 giorni dalla sua approvazione, e quindi entro il 16 settembre. La Temav non ha ancora potuto essere operata: di messa in mobilità del personale, in attesa di tale termine. Le segnalo, infine, che l'inerzia che ha caratterizzato questo periodo ha comportato per la Temav un'ulteriore perdita di due miliardi di lire.

**Giovanni Parillo  
Roma**

Prendiamo atto delle precisazioni che, in verità, nulla smentiscono essendo semplicemente la ricostruzione di una storia da noi più volte raccontata. Per quanto riguarda il deposito di uranio, invece, il dottor Parillo si dimentica di dire che le due società dell'Eni sono state incaricate dall'Eni.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di acciaciare gli scritti pervenuti,

# L'assalto della mafia



## In visita nel santuario francescano della «Verna», in Toscana il Pontefice, con voce grave e tirato in volto, evoca quanto aveva già detto nella Valle dei Templi «È una barbara eliminazione... Ora dovete tornare a Dio»

# Il Papa ai killer mafiosi: «Pentitevi» L'omicidio di don Puglisi: dura condanna di Giovanni Paolo II

Il Papa ha definito «una barbara eliminazione» il feroce assassinio di don Puglisi. Invito ai responsabili di «questo delitto di ravvedersi» e che «il sangue di questo innocente porti pace nella cara Sicilia». La Chiesa si sente, ormai, nel mirino della mafia. Il cardinal Pappalardo: «Il seme evangelico gettato forza generatrice di nuove energie per combattere la mafia». Dichiarazioni della Caritas e della Fuci.

Giorgio al Velabro, era stato soltanto ipotizzato che la mafia avesse voluto indirizzare un messaggio minaccioso alla Chiesa, di fronte all'assassinio di un sacerdote chiaramente impegnato contro la mafia in un quartiere disgregato e dominato dalle cosche tutto è divenuto più chiaro. La mafia ha messo nel suo mirino anche la Chiesa dopo aver constatato

che l'opera di formazione svolta da tanti sacerdoti sta recidendo le radici che la rendeva spavalda e padrona in alcuni quartieri popolari di Palermo approfittando proprio del loro degrado economico, culturale e morale. Perciò, il Papa, nel mettere in evidenza questo aspetto del problema, ha invitato, in nome di San Francesco, tante persone legate alla

mafia per comprensibili anche se non giustificabili motivi di «tornare a Dio e a vivere correntemente nell'onestà, nel rispetto della vita, nella fratellanza e nella pace». È, appunto, il messaggio che il Papa aveva lasciato in Sicilia con la sua recente visita e che tanti sacerdoti generosi, come don Puglisi, stavano attuando con le opere e non sol-

tanto predicando. Anche la Cei ha preso ieri posizione facendo proprie le dichiarazioni del cardinal Salvatore Pappalardo, uno dei suoi vice-presidenti, affidate all'agenzia Sir. Anche Pappalardo ha parlato di «un barbaro assassinio», ricordando che il sacerdote ucciso era «un uomo di profonda formazione spirituale ed umana», che aveva dato luogo ad un Centro di servizio religioso-sociale proprio per il recupero di tanti ragazzi. «Don Puglisi» ha detto l'arcivescovo di Palermo «senza indugiare ad atteggiamenti protagonisti, svolgeva una silenziosa quanto efficace azione di educazione e di formazione delle coscienze per combattere con tutti i mezzi ogni deviazione e corruzione comunque denominata. Il suo esempio sarà di forte stimolo, perché la

sua azione sia proseguita nella parrocchia, in tutta la diocesi e in Sicilia». La Caritas Italiana, che aveva concluso da pochi giorni il suo convegno a Palermo sul Mezzogiorno, ha espresso la sua «ferma condanna di tutte le forme di criminalità mafiosa» e sollecita tutta la Chiesa ad intensificare la lotta alla mafia sull'esempio di don Puglisi. Anche la Presidenza della Fuci, in una nota, invita la comunità ecclesiale ad assumersi «l'impegno di non lasciar cadere nel vuoto il martirio di don Puglisi», intensificando le iniziative culturali e di formazione dei giovani contro la mafia.

Ciò vuol dire che la Chiesa, a cui nel passato non erano mancate alcune debolezze, si sente incalzata ad un maggiore impegno contro la mafia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

**CATANIA** Nel mirino c'è un giovane sindaco dalle idee chiare e c'è il suo vice, un professore di università dai modi sobri e dotato di vigore. Ma non solo loro. A Catania qualcuno sembra deciso ad alzare il tiro, forse sta già preparando un'azione clamorosa. Una raffica di segnali trasversali lanciati per far capire a chi siede a Palazzo degli Elefanti che in questa città il «nuovo» può anche vincere le elezioni - Enzo Bianco può sedere sulla poltrona di sindaco e il pidessino Paolo Beretta su quella di vice sindaco - ma non deve oltrepassare i limiti imposti dal sistema.

Quattro avvertimenti «pesanti» in due mesi e un'opera continua di organizzazione «politica» dei settori marginali per creare terra bruciata attorno alla giunta della «primavera di Catania». In una mattina di agosto il guardiano che ogni mattina di buon'ora apre il giardino Bellini resta paralizzato dall'orrore. Qualcuno ha sgobbato i cigli del parco e ha appeso le povere carcasse davanti alla sede dei vigili urbani. Il 24 agosto arriva il secondo messaggio. Una bottiglia incendiaria contro le finestre dell'ufficio spedizioni di Palazzo degli Elefanti. Bruciano solo gli infissi poi arrivano i vigili del fuoco e spengono tutto. La terza puntata, la più inquietante, arriva nella notte tra lunedì e martedì. Un grosso autocompiatore della Nettezza urbana sta raccogliendo i rifiuti lungo la Manna. In piazza Alcalá entra in azione un commando. Bloccano il mezzo armati in pugno e fanno scendere l'autista, che crede di essere incappato nella solita banda di rapinatori. Sparano alcuni colpi contro il pesante automezzo e quindi danno fuoco alla cabina di guida.

La notte successiva, in via Giacomo Leopardi, brucia una fiat Regata. È di proprietà di uno dei vigili urbani del reparto Annona, quelli che hanno fatto sgombrare i mercati abusivi nel cuore di San Cristoforo. Le baracche stavano nel quartiere da vent'anni. La domenica era una grande fiera dove veniva venduto di tutto, dalla merce rubata sul Tir, alla carne macellata abusivamente nei mattatoi «privati» controllati dai picciotti del clan dei Corsutti. Mano pesante anche in piazza Carlo Alberto dove si tiene il tradizionale mercato cittadino. Nella grandissima piazza barocca qualcuno aveva realizzato veri e propri negozi, utilizzando il suolo pubblico e senza alcun permesso. Oggi su quelle baracche ci sono i sigilli della Procura e in pochi giorni saranno demolite. Alcuni hanno accettato la situazione, altri si sono rivolti ai soliti «protettori», a quei politici che in questo immenso souk avevano i loro serbatoi di voti controllati da galoppini assai «rispettati».

Ma non sono stati i soli ad aver brutte sorprese. Una famiglia «ritrova» aveva creato un immenso porcile ai margini della pista dell'aeroporto di Fontanarossa, nei pressi della base elicotteri di Maresa. Circa trecento suini, su terreno comunale, che mangiavano i rifiuti ammassati in una discarica abusiva gestita dalla stessa famiglia. Ogni tanto la spazzatura veniva incendiata e il fumo arrivava sulla pista. Nessuno muoveva un dito, si faceva prima a chiudere temporaneamente l'aeroporto. È accaduto anche il mese scorso mentre stava per atterrare a Catania il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, ma questa volta il Comune ha messo i sigilli. Sono in tanti, dunque, ad avercela con la nuova amministrazione, che ha cominciato a «toccare» anche l'«intoccabile» nomenclatura della burocrazia comunale. Un paio di trasferimenti e alcune pesanti dichiarazioni del sindaco sono bastati per far capire che in poco tempo qualcuno cambierà ufficio e dirà addio al potere che ha tenuto per decenni in nome e per conto dei potentissimi della città.

Naturalmente, la nuova giunta catanese ha pestato i piedi anche alla mafia. Da alcuni mesi bisogna rinnovare l'appalto per il servizio di raccolta dei rifiuti e per le pulizie. Una torta da 126 miliardi. La segreteria generale del Comune aveva predisposto i bandi, il Commissario aveva approvato tutto. Quei bandi però non sono piaciuti alla nuova giunta. Perché? Semplice: chiunque poteva formare una società e presentarsi il giorno dopo e aggiudicarsi il servizio. Nessun problema per il ribasso. Poteva anche essere enorme, tanto nessuno avrebbe controllato né il servizio, né le paghe dei dipendenti. Per evitare fastidi bastavano poche parole pronunciate dalle persone giuste. La nuova giunta manda tutto a gambe all'aria. Riscrive i bandi e impone vincoli severissimi per partecipare. Qualcuno si arrabbia sul serio, questa volta. I vecchi amici allargano le braccia. «Che volete farci, adesso in municipio ci sono quelli là, sono cani arrabbiati... Oppure fingono di allargare e, nell'ombra, trasmettono il messaggio a chi di dovere. Perché provveda.

### ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Così Giovanni Paolo II ha definito l'assassinio di don Giuseppe Puglisi da parte della mafia e lo ha fatto dal santuario francescano di «La Verna», come per far risalire la cultura del peccato di Assisi, rivolta a promuovere la pace ed il dialogo rispettoso tra popoli e persone, e l'anticultura mafiosa fondata sulla prepotenza e sulla violenza.

«In questo luogo di pace e di preghiera - ha detto - non posso non esprimere il dolore con il quale ho appreso ieri mattina la notizia dell'uccisione di un sacerdote di Palermo, don Giuseppe Puglisi». E, con voce grave e con il volto tirato da cui traspariva una sofferenza interiore, ha aggiunto: «Evo la mia voce per deplorare che un sacerdote impegnato nell'annunciare il Vangelo e nell'aiutare i fratelli a vivere onestamente, ad amare Dio ed il prossimo, sia stato barbaramente eliminato». Nell'invocare, secondo la visione cristiana, «premio eterno per questo generoso ministro di Cristo» che ha profuso se stesso per la formazione delle coscienze di tanti giovani al fine di sottrarli alla piovra, Giovanni Paolo II ha invitato «i responsabili di questo delitto a ravvedersi ed a convertirsi», confidando che «il sangue innocente di questo sacerdote porti pace nella casa Sicilia».

Una presa di posizione forte, quindi, evocando quanto aveva detto nella Valle dei Templi contro la mafia durante la sua visita ad Agrigento. Se, dopo l'attentato alla basilica del Papa a San Giovanni in Laterano ed alla chiesa di San



Due momenti dei funerali di don Giuseppe Puglisi

# Un funerale diverso, lontano dalle cattedrali tra i container e i capannoni delle fabbriche

Funerale diverso per don Giuseppe Puglisi, il parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia. Il prete povero della periferia più degradata di Palermo, ha ricevuto, ieri pomeriggio, l'ultimo saluto dagli amici, dai parrocchiani, dal cardinale Pappalardo, sul piazzale della zona industriale tra camion, container e binari ferroviari, mentre i treni continuavano a sfrecciare.

piano, i ragazzi del liceo dove il parroco insegnava. Padre Pinauda, Leoluca Orlando, Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, Folena del Pds e il commissario prefettizio del Comune, il prefetto, e il questore. Subito dopo, gruppi di suore, tanti tantissimi parroci, uomini e donne dei gruppi antimafia, i giovani di alcune comunità cattoliche, gli scout e gruppi di cittadini con cartelli e striscioni. Il feretro di Don Giuseppe ammassato dalla mafia è stato preso a spalla da sei giovani sacerdoti che, salmodiando e cantando sotto il sole, hanno cominciato a camminare, con quella bara sulle spalle, giù per via Conte Federico, la strada dove, negli anni della guerra di mafia, sono state sterminate intere famiglie, decine di «traditori», i parenti degli «infami» o di chi tentava di farsi largo nella zona che è rimasta sotto il ferreo controllo dei corleonesi.

francescani in saio che camminavano scalzi sull'asfalto bollente, e alcuni ragazzi del centro messo su da Don Puglisi. Loro e i giovani del liceo dove «Don Geppo» insegnava, apparivano smarriti, impauriti, e ogni tanto, si abbracciavano piangendo. La tensione e il dolore non si sono sciolti neanche sul piazzale della zona industriale dove era stato eretto un palco. Qui è stata appoggiata la bara per la messa. Sul feretro, intanto, qualcuno aveva affisso una piccola vetrofania con la scritta: «Sì, ma verso dove? Dare la vita per i propri amici». Al termine della cerimonia, ha preso la parola il cardinale Pappalardo. Questa volta, dallo spoglio piazzale di penitente, il presule ha gridato che la mafia non riuscirà a fermare la Chiesa. Poi, battendo con forza una mano sull'altare improvvisato ha aggiunto: «Don Giuseppe è morto per il bene della comunità compiendo in trincea, e fino in fondo, il proprio dovere». Dato spiazzo

### DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMITELLI

**PALERMO.** Duemila, forse tremila persone dietro il feretro e tante finestre chiuse a Brancaccio, per i funerali di Don Giuseppe Puglisi, il prete di una delle periferie più degradate di Palermo. Don Pino ha ricevuto l'ultimo omaggio degli amici, dei suoi ragazzi, di tanti sacerdoti e suore, del cardinale Pappalardo, delle autostre e di un gruppo di uomini politici, sullo sporco piazzale dello scalo merci di Brancaccio, tra container, camion, capannoni di fabbriche, binari

### DAL NOSTRO INVIATO

ferroviari e mentre i treni continuavano a sfrecciare veloci. Niente cattedrale e niente altre chiese. Così era stato deciso nella notte e così è stato fatto. Dopo la veglia in Duomo dell'altra sera, nel primo pomeriggio, il feretro è stato caricato su un carro funebre che ha raggiunto Brancaccio e poi la chiesa di San Gaetano. Alle 16, davanti alle porte sbarrate della parrocchia di Don Giuseppe, dove sono in corso lavori, è arrivato il cardinale. Poi, piano

### IN PRIMO PIANO

## Le suore del «Centro di accoglienza Padre Nostro» disegnano il ritratto di don Giuseppe Puglisi «Voi non potete capire, era qualcosa di più di un sacerdote «comodo»»

### DAL NOSTRO INVIATO

**PALERMO.** No, ieri mattina, non c'era proprio nessuno davanti alla chiesa di don Pino Puglisi, nel cuore di Brancaccio. Persiane e porte sbarrate, occhi preoccupati all'interno e neanche un sorriso. C'è paura, angoscia, smarrimento. Solo i ragazzi continuano a rincorrersi in mezzo alla sporcizia. Ogni tanto, qualche richiamo preoccupato scende giù dagli orribili palazzoni di dieci, undici piani voluti dalla mafia. Sono le madri che «controllano», «fletano l'aria» e cercano di capire chi sei e che cosa vuoi. Tra via Brancaccio e via Giufar, poco distante dalla famosa statua di S. Gaetano che alza la mano destra al cielo priva di tre dita, c'è una specie di orrendo campo di calcio asfaltato e cortissimo sul quale continua ad agitarsi un altro gruppetto di ragazzotti. Lì di fianco, invece, un'intera famiglia è al lavoro: schiaccia montagne di olive da mettere sotto liquido. Non alzano neanche la testa.



La protesta nella borgata Brancaccio dopo il barbaro omicidio

chiamato. Voi schematizzate sempre e non rendete giustizia a questo parroco, un prete vero nel senso più bello e più completo del termine». Piano piano si avviciano altre due suore. Una si chiama suor Carolina, è di Napoli e studia sociologia. Comincia a raccontare e ogni tanto piange e si scusa. Racconta di nuovo, poi piange ancora e si scusa. Suor Rina spiega: «Don Pino non era contro nessuno. Era un uomo dolce, umile, buono, un educatore. Per questo faceva paura».

Le suore, ora, ci fanno entrare fino al giardino. Tutto il centro di accoglienza è ridotto a quattro, cinque stanze nate da una manciata di mesi. Alle pareti le foto dell'inaugurazione dei locali, un ritratto del Pappalardo e i disegni dei bambini. Sono una cinquantina, dai 4 ai 16 anni, che vengono qui ogni pomeriggio senza spendere una lira. Ogni tanto, un gruppo di volontari - dice suor Rina - arriva e porta la merenda per i ragazzi.

tapeccia semidistrutta. Ora, vede, abbiamo messo in piedi il Centro. Guardi là: anche il piccolo giardino è sistemato con quei due meli e tre nespole. Abbiamo sistemato i sedili e la sera stavamo qui insieme a chi veniva a parlare con noi di tanti problemi. Crede che fosse facile? Ricordo i primi giorni. Sono venuti a chiedere qualcosa da mangiare quattro ragazzi. Avevamo poco anche per noi, ma abbiamo dato subito quel che potevamo».

Siamo nella stanza-cappella del centro. Don Giuseppe aveva, qualche mese fa, realizzato uno strano altare: la parte alta di una madia per rappresentare il pane e un caratello vuoto per rappresentare il vino. Sopra, i paramenti, la croce e i fiori. Suor Carolina ha voluto che vedessimo e subito continua: «Nei primi tempi, i ragazzi si prendevano a calci tra loro, rovesciavano tutto, si comportavano da violenti e da prepotenti. Urlavano sempre. Don Giuseppe, in questi casi, era severissimo. Si impuntava e diceva loro che questo o quello non si faceva e basta. Che non si doveva essere prepotenti e ingiusti. Di questo, non smetteva mai di parlare. La sua, insomma, era una continua battaglia contro la vita e l'ingiustizia. In questo senso era contro la mafia, se la mafia è tutto questo».

Insomma - chiediamo - lo hanno ammazzato perché insegnava a leggere e a scrivere ai ragazzini? Le due monache hanno un'aria di incredulità e di stupore. Suor Carolina ri-

prende: «Possibile che lei non capisca? Vede, ci sono voluti alcuni mesi prima che i ragazzi di don Giuseppe imparassero a dire buon giorno e buona sera o semplicemente grazie. Uno di loro, ha avuto bisogno di sei mesi per chiedere scusa per la prima volta. Sì, lo so, a voi questa non pare proprio una battaglia antimafia ma vi sbagliate. I ragazzi, all'inizio, non volevano stare neanche dentro il Centro. Non avevamo un giocattolo o qualcosa del genere. Poi, invece, hanno cominciato a rimanere ogni giorno più a lungo. A lasciare la strada e gli scherzi crudeli ai cani e ai topi del rione. Don Giuseppe, insomma, aveva deciso, con il suo e nostro lavoro, di rompere dall'interno un mondo cupo di violenza e di terrore. Chiedeva e voleva lealtà, interesse verso i problemi del lavoro e dell'educazione. Non dell'educazione - continua a spiegare suor Carolina - solo cristiana o solo cattolica. Dell'educazione come uomini, come persone leali e libere, non ricattabili, non utilizzabili per qualunque sporca faccenda».

Interviene suor Rina. «Sono certa che la gente non capirà questo povero prete. Ma chi doveva capire, invece, ha capito e bene. Per questo lo hanno ammazzato. Forse c'era la questione dell'appalto dei lavori in chiesa, come qualcuno ha già scritto. O forse... chissà. Ma io sono certa che è stato il suo lavoro, il suo modo di andare avanti su una strada difficile che ha dato noia. Lo han-

Questa settimana su  
**IL SALVAGENTE**  
Acqua, luce, gas: guardate che ci preparano  
...e inoltre:  
Cibo per gatti che c'è dentro ve lo dice il test  
in edicola da giovedì a 1.800 lire

La Festa di Bologna



Il leader del Pds preannuncia i temi del discorso di oggi Dibattito sulla «Storia del socialismo» di Zangheri «Deve cessare la lotta tra le diverse anime della sinistra» Applausi al segretario della Quercia che visita la festa

«Rilanceremo una grande alleanza» Occhetto: «È sterile una pura difesa della propria identità»

«Rilancerò l'idea di una grande alleanza democratica e progressista». Occhetto, al dibattito sulla Storia del socialismo di Zangheri, ha anticipato il centro del suo intervento conclusivo di oggi a Bologna. Con la «svolta» il Pds ha inteso farsi interprete delle diverse tradizioni del socialismo italiano e «aprire la sinistra a nuove esperienze». L'accordo di Crotona? «Un fatto importante, su cui bisogna vigilare».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BOLOGNA. «Domani rilancerò l'idea di una grande alleanza democratica e progressista. Il punto centrale del mio discorso sarà proprio la funzione del Pds nel processo di riorganizzazione della sinistra italiana... Una sinistra che capisce di non poter continuare in una lotta acera, dura, in cui ciascuna su anima rivendica solo l'identità di se stessa».



Achille Occhetto visita la Festa. Alla sua destra Renato Zangheri

Massimo Salvadori e Gabriele De Rosa - storico cattolico e capogruppo della Dc al Senato - sul libro di Zangheri. Sotto il tendone dei dibattiti, di fronte ad un pubblico folto, c'erano anche lo stesso Zangheri e l'editore Giulio Einaudi.

gio, di perdere le radici di tutta la storia del movimento operaio italiano». Ora che la prima parte della ricerca di Zangheri è compiuta, il leader della Quercia ne trae spunto per una riflessione storico-politica di urgente attualità. Già De Rosa, in un lungo e applaudito intervento, aveva sottolineato lo sforzo di Zangheri di mettere in evidenza il protagonismo popolare del movimento socialista italiano. L'elemento «semplice e schietto» che si era riconosciuto via via nell'azione di uomini - da Buonarroti a Pisacane a Bakunin, a Andrea Costa - che avevano cercato le matrici teoriche della propria azione nei «filosofi della libertà» italiani, più che nelle correnti europee del socialismo. Occhetto ha indicato il «filo rosso» di una tradizione che ha grandemente contribuito alla stessa costruzione dell'identità nazionale italiana. E soprattutto ha valorizzato il fatto che la ricostruzione storica di Zangheri «pari dignità a tutti i filoni del socialismo italiano e mostra la compresenza e contemporaneità del pensiero socialista, anarchico, comunista».

Zangheri, si era chiesto, «come militante»: che cosa deve fare oggi il Pds? Se non proporsi come «perno della ristrutturazione della sinistra italiana» e aprirsi «al più ampio schieramento democratico e progressista»? Rispondendo a questa domanda Occhetto ha anticipato che proprio la funzione della Quercia nel processo di riorganizzazione della sinistra sarà il centro del suo intervento di oggi, di fronte a «una destra pericolosissima che rialza la testa in tutta Europa». Dopo il dibattito il segretario del Pds, che ha finito la serata a cena col presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy (sarà oggi sul palco con lui al comizio finale), ha fatto un breve giro tra gli stand, accolto da applausi. Al ristorante «Pesce Borgo» ha assaggiato una rana frita, complimentandosi coi cuochi. Insieme a una ressa di fotografi e cronisti, che tentavano di strappare qualche altra battuta politica. Per esempio sull'accordo per Crotona. «Ne parlerò domani», ha cercato più volte di tagliar corto Occhetto. «È il primo accordo importante - ha poi detto ai microfoni della Rai - sul quale bisogna vigilare, perché i lavoratori hanno già ottenuto in passato accordi che poi sono stati stracciati. Comunque è un fatto importante».

Il segretario del Ps francese intervistato da Sansonetti e Fucillo Rocard: «Destra e sinistra esistono In Italia potete vincere»

L'Europa, il lavoro, la sinistra e la destra. Ma anche la corruzione, il destino del socialismo. La festa dell'Unità ha ospitato Michel Rocard, segretario del Ps francese ed ex primo ministro di Mitterrand. «La nostra corruzione è diversa dalla vostra», ha spiegato. E ancora: «La destra vuole un mercato senza regole, ha una logica crudele: la logica del padrone. La sinistra deve combatterla». E la platea applaude.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELE

BOLOGNA. Gino Giugni tende la mano e si presenta: «Je suis le président du parti socialiste italien...». Michel Rocard la prende, fa un leggero inchino e sospira: «Ah...». Si incrociano sotto la tenda della festa dell'Unità, il ministro italiano e l'ex primo ministro francese, il presidente del Garofano un tempo orgoglioso e il segretario della Rosa socialista d'Oltrepè che, senza tirarla tanto per le lunghe, per il suo partito e per la sinistra ha annunciato il «big-bang». Insomma, morire per (se possibile) risorgere. Dice Piero Fassino, responsabile esteri della Quercia, nel presentare l'ospite francese: «Ha avuto il coraggio della provocazione, si è spinto oltre i confini consolidati della tradizione socialista e di sinistra». Lui ribatte, ironicamente: «Sono un provocatore con i piedi per terra, non sono passato per Sirio». Ma intanto si sente dire, da uno dei due giornalisti (Piero Sansonetti dell'Unità e Mino Fucillo di Repubblica) che sul palco discutono con lui: «Lei è un utopista...». Che non è male, come complimenti personali, per chi ha fatto per tre anni il capo del governo francese. L'Europa, il lavoro, il

più profonda. Il vostro paese non ha mai avuto un apparato di Stato degno di questo nome. E la natura umana è quel che è: quando lo spazio si è aperto... Ma non c'è una maledizione caduta sul popolo italiano, ma una maledizione caduta sul sistema». Parla anche della nuova legge elettorale italiana, Rocard. E avverte: «Forse era meglio un sistema a doppio turno, per associare gli elettori alla creazione di coalizioni. Ora sarà difficile, perché la partita elettorale rischia di trasformarsi in un lancio di dad». E consiglia: «Saggezza vuole che ogni Stato cambi sistema elettorale ogni 20-30 anni, perché ogni sistema, alla lunga, degenera». Infine, un augurio al Pds: «Vi auguro, come sinistra, di andare al governo. Ci sono le possibilità. Ma il problema che sta dietro a una legge elettorale è che non basta garantire la rappresentatività». Perché sinistra e destra, nell'analisi di Rocard, esistono ancora. Eccome, se esistono.



Il segretario del Ps francese Michel Rocard

Pietro Ingrao «Non mi turba Bertinotti a Rifondazione»

ROMA. La notizia che Rifondazione comunista punta alla candidatura a segretario di Fausto Bertinotti, dirigente Cgil, ha tenuto banco a Radio città futura. Un ascoltatore ha chiesto a Ingrao se fosse turbato. Ingrao ha risposto: «Ho grande stima di Bertinotti e non vedo perché dovrei essere turbato da un suo ingresso in Rifondazione, partito che rispetto, con cui dialogo ed ho un largo campo di lotta comune».

Un esempio? Spiega il segretario del socialista francese: «Basta guardare al mercato. La destra e i liberali insistono nel dire che non servono regole, che occorre lasciar fare al mercato e alla sua logica. Ma questa, lo sappiamo, è una logica crudele, perché è la logica dei padroni. La sinistra, invece, deve puntare a un potere pubblico che pensi a livellare le disuguaglianze che il mercato crea. «È una partita immensa», sospira Rocard. «In campo sono scesi e sono schierati tutti i poteri forti. Noi socialisti parliamo svantaggiati perché il mondo sovietico, contro il quale abbiamo combattuto, si definiva socialista».

Punta sull'Europa, la sinistra che Rocard evoca sotto la tenda della festa di Bologna. «Senza un'Europa unita - spiega -, tra venti anni saremo sotto la dominazione tecnologica del Giappone e quella culturale degli Usa. Se falliremo, i nostri nipotini avranno poche possibilità di sfuggire a questo dominio... Vivremo lo stesso, forse in maniera gentile, ma in quel caso non saremo più padroni del nostro destino». E riconosce, lui che è stato anche commissario Cee: «Finora si è fatta l'Europa degli accordi tecnici, non dell'unità politica. Dobbiamo imparare a dividere, tra tutti, lavoro e risorse...». E la platea del Pds applaude il segretario socialista. Francese.

Tortorella, Giugni, Mancina, Ranieri e Bosetti su eredità e nuove sfide a sinistra

Progressisti, si riparte da zero?

BOLOGNA. Nell'era del fallimento del socialismo reale nei paesi comunisti, nell'era della rivoluzione tecnologica che spezza il circolo virtuoso tra sviluppo e occupazione, la sinistra non ha altra alternativa che «ripartire da zero»? Perché la fine del comunismo dell'Est in Europa non ha favorito la sinistra democratica che vi si era opposta? Domande non nuove in questi anni successivi al crollo del Muro, ma ancora attuali, e non ancora correate di risposte soddisfacenti. Naturale quindi che siano state riproposte alla Festa dell'Unità, davanti ad un pubblico la cui presenza ha dimostrato che non solo le schermaglie sulla più scottante attualità politica hanno un potere di attrazione. È stato Giancarlo Bosetti, vicedirettore dell'Unità, e autore di una recente raccolta di saggi che proprio questa materia affrontano col titolo «Sinistra punto zero», ad interpellare quattro esponenti della sinistra italiana come Aldo Tortorella, Gino Giugni, Claudia

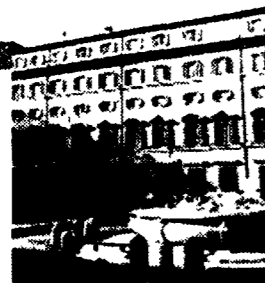
Mancina e Umberto Ranieri. Tre esponenti del Pds, di tendenze politico-culturali diverse, e il presidente del Psi, oggi ministro del Lavoro, che ha portato nella discussione la bruciante testimonianza di due notti trascorse a cercare una soluzione per il caso Crotona. Risposte diverse, naturalmente, ma non tanto da far disperare nella possibilità di approdi politici comuni a sinistra. E con l'emergere anche di «affinità» non del tutto prevedibili tra i quattro partecipanti al confronto. Così Tortorella e Mancina - avversarissimi nell'analisi della discussione sulla «svolta» interna al Pci-Pds - si ritrovano più d'accordo sull'esigenza di radicali innovazioni teorico-pratiche, rispetto ai comuni richiami di Ranieri e di Giugni al patrimonio di un «socialismo delle libertà» che affonda le sue radici nei primi decenni del secolo, prima della «scissione del '21», più volte ricordata dal ministro socialista.

«Tortorella conviene con Bosetti che uno degli elementi della crisi generale della sinistra è il venire meno di quel nesso tra crescita-occupazione-conquiste dello Stato sociale, che è stato alla base del ruolo incisivo delle socialdemocrazie europee (e della stessa storia di un partito come il Pci). Ma addebita alla sinistra un altro «limite più profondo»: quello di essersi sempre occupata «della redistribuzione del reddito e non dei meccanismi della sua formazione». Di non aver mai posto davvero la sfida di un mutamento del modello di sviluppo. Dunque è troppo parlare di «punto zero», perché la sinistra ha qualcosa da recuperare della sua storia (per esempio, in Italia le intuizioni di Berlinguer sull'austerità e, negli ultimi anni, la sua riflessione sull'«alternativa»), e soprattutto deve ragionare ancora sui suoi limiti ed errori, ma non troverà le vere ragioni di una sua unità senza passare attraverso una «rifondazione teorica».

POSTE - TELECOMUNICAZIONI INFORMATICA SETTORI MANIFATTURIERO E SERVIZI Programma dei lavori ore 9 - Introduzione di Romeo Pinna Area lavoro Pds Bologna ore 9.30 - Interventi ore 12.30 - Conclusioni di Gavino Angius Responsabile nazionale Pds Problemi del lavoro Hanno garantito la loro presenza: Ing. Piero Brezzi On. Giordano Angelini On. Renato Grilli Sen. Mario Pinna Dirigenti delle OO.SS. presidente Maurizio Degli Esposti della Direzione Federale Pds Bologna CONVEGNI NAZIONALI OGGI 18 SETTEMBRE ORE 9 FEDERAZIONE PDS BOLOGNA VIA BARBERIA, 4

FESTA NAZIONALE UNITÀ-BOLOGNA IL PROGRAMMA DI OGGI DIBATTITI ore 10 SALA A L'Italia da ricostruire. Le regole da riscrivere: il risanamento morale della politica e dei partiti con Giuseppe Chiarante, Emilio Rubbi, Giuseppe Tamburrano, Gigliola Tedesco. Presidente Anna Mainardi ore 10 SALA DIBATTITI CENTRALE Incontro su l'Unità con: Antonio Bernardi, presidente Editrice «l'Unità» - Walter Veltroni, direttore de «l'Unità». Presidente: Gianni Gamberini ore 11 SALA DIBATTITI CENTRALE Socialismo: quale futuro? Intervista di Renzo Foa a Pierre Mauroy. Presidente: Carlo Castelli ore 17.30 ARENA CENTRALE Achille Occhetto, Antonio La Forgia, Walter Veltroni. Presidente: Francesco Riccio. Sarà presente e interverrà Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista. CULTURA ore 21 CASA DEI PENSIERI Libreria Eventi «L'altro Tolstoj». Incontro con Pier Cesare Bori, Cesare De Michelis, Igor Sibaldi, Tatiana Pavlova in occasione della presentazione del progetto per la catalogazione del fondo librario in lingua non russa di L. Tolstoj Jussaja Poljana. Presidente: Monsignor Catti ore 22.30 Dialogo di Niva Lorenzini con Andrea Zanotto ore 24 Notturni della libreria «Guida ai pisatori Per/Verdi» a cura di Lucia Corradi. Interventi e letture dei poeti: Marco Ardemagni, Alessandra Berardi, Gianni Micheloni, Antonio Pazzaglia autori del libro «Rime tempestose». Al violino Paolo Buconi SPETTACOLI ore 10.30 Banda di Casalecchio di Reno ore 14.30 Banda Puccini Grande Pesca - Serata di Gala - Banditori d'eccezione Patrizio Roverali e Syusy Blady con ospiti a sorpresa ore 21 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA Spettacolo con Alessandra Testoni di F. Brizzi ore 22.30 Balli sudamericani con Lucilla ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC - Next Future ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE Lavori in corso - Rassegna di musica contemporanea. «All'improvviso» ospite Miriam Palma ore 21 BIRRERIA - Karaoke ore 21 BALERA - Stefano Linari e orchestra PIAZZA DE L'UNITÀ ore 23 Coop. Soci de l'Unità - RadioUnità - Vittorio Bonetti ore 15 Radio Unità Lella Costa intervistata da Massimo Marino ore 21.30 Quattro chiacchiere sul cinema con: Alfredo Angeli, Paolo Bernardi, Athina Cenci, Massimo Ghini, Massimo Martelli, Paola Pitagora, Ettore Scola ore 17.30 LUDOTECA - «Ricicla & rinfama» in collaborazione con Coop Emilia Veneto e con gli animatori di Senza il Banco dalle 19 Spettacolo di strada con trampoli, maschere, musica dal vivo a cura del Teatro Ridotto SPORT ore 19-24 AREA MOTOCROSS - Calcio acquatico - Gare motocross Fino al 19 settembre / Palazzo del Podestà - Bologna mostra del pittore LUIGI GUERRICCHIO orari: 10/12.30 - 16/19.30 IL PROGRAMMA DI DOMANI DIBATTITI ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE Quale sinistra nell'Europa dell'Est? Con: Heinz Fischer, Petre Roman, Piero Fassino. Presidente: Bruno Drusilli ore 21 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA Marinella Mancicardi intervista le nostre parlamentari CULTURA ore 21 SALA A La rivista «Giramundi» presenta «Uomini in viaggio», saggio di parole e immagini. Kurt Demberger. Il viaggio come ricerca di se stessi, nel silenzio della montagna ore 11 CASA DEI PENSIERI Libreria eventi «Luchino Visconti» il cinema, la letteratura sono stati invitati Bruno Conti, René De Ceccatty, Giuseppe De Santis, Vittorio Boarini in occasione dell'edizione del romanzo di Luchino Visconti «Angelo» Editori Riuniti Gallarate. Con: Bruno Conti, René De Ceccatty, Giuseppe De Santis, Vittorio Boarini ore 21 Libreria «guidata» della libreria con Corrado Augias e conversazione sui temi del suo libro «Una ragazza per la notte». Con: Corrado Augias ore 22.30 Brindisi: «Intorno al libro, intorno al mondo» festa d'anniversario dell'albergo con gli scrittori della «Casa dei pensieri» gli avventurieri di giramundi. Con: Adversal Ivano, Luciano Bilelli, Cristina Berselli, Don Arturo Bergameschi, Vio Cervini, Laura Cloni ore 17 SPAZIO MOLLY AIDA Presentazione del libro di Ugo Baduel «L'elmetto inglese». Con: Giovanni Berlinguer, Laura Lilli, Renzo Foa ore 21.30 PIAZZA UNITÀ Radio Unità. «Caro direttore le scrivo». Intervista di Sandro Veronesi a Paolo Vileggio SPETTACOLI Grande pesca - Serata di gala, banditori d'eccezione Patrizio Roverali e Syusy Blady con ospiti a sorpresa ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC Next Future ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVANILE Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea Popoli - Dapane Ensemble ore 22.30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA Spettacolo con Olga Durano ore 21 BIRRERIA - Karaoke ore 21 BALERA Orietta Dellì e orchestra dalle 19 Spettacolo di strada con trampoli, maschera, musica dal vivo a cura del Teatro Ridotto ore 15 Banda Roscini ore 19.30 LUDOTECA Con gli animatori di Senza il Banco, Ugo, Carlo e la sua banda e canti con pupazzi PIAZZA DE L'UNITÀ ore 21.30 Coop. Soci de l'Unità Chiusura con Vittorio Bonetti SPORT ore 19-24 AREA MOTOCROSS Calcio acquatico - Finale torneo - Esibizioni mimimoto FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ Bologna/Parco Nord PER RAGGIUNGERE LA FESTA automobili e pullman devono percorrere la Tangenziale fino all'uscita numero 8. Dalla stazione ferroviaria di Bologna Centrale, autobus diretto numero 30. UNIPOL ASSICURAZIONI

**L'autunno politico**



Ad rilancia il progetto di unire i progressisti  
Un programma e un premier per le prossime elezioni  
Sì all'autonomia, ma rifiuto di costituire un «quarto polo»  
Giudicata un ripiegamento l'idea del leader dei Popolari

# Segni, la tentazione di far da solo Ma Scoppola avverte: attenti, rischiamo la sconfitta

ROMA. Ad prova a rilanciare il suo progetto di un polo progressista e riformatore che, alle prossime elezioni, si presenti con un premier e un programma di governo. Ma nel documento unitario, approvato mercoledì a tarda notte Ad si definisce anche una forza nuova nel panorama politico italiano e tale vuole rimanere, rivendicando la sua autonomia da ogni forza politica esistente. Una conclusione che respicchia le speranze e le incertezze che il progetto incontra, nella difficile scommessa di unire diverse culture politiche. Se la tentazione di Mario Segni, di fronte alle difficoltà che incontra il suo progetto, è quella di un ripiegamento verso un «quarto polo», il suo amico e compagno delle battaglie referendarie, Pietro Scoppola, lo incita a non rinunciare all'azzardo, pena la sconfitta di tutti.

energie e competenze di cui l'Italia ha bisogno a uno sterne ruolo di opposizione. Questi i quattro obiettivi del documento che ha messo d'accordo tutto il comitato promotore di Ad. E ancora un richiamo al «dovere delle forze politiche di indicare prima del voto la scelta del premier e del programma di governo».

## IL DIARIO

### Al summit segreto di Ad Il «quarto polo» si ferma a Bogi

ROMA. Che avranno da dirsi il liberale Valerio Zanone e la giornalista Miriam Mafai, il buon Bartolo Ciccardini (una vita nella Dc) e Ferdinando Adornato? Eppure insieme ad un'altra ventina di personaggi provenienti da mondi politici diversi, sono saliti mercoledì al quinto piano di via del Plebiscito 122, la nuova sede di Alleanza democratica, per il «summit» con Mario Segni. Il dibattito politico di fine estate non aveva portato nessuna buona notizia per la difficile scommessa di Ad. Era bastato l'incontro del transiugoslavo Segni con il «commentato» nechierno di piazza Del Gesù, per far traballare l'asse progressista della nuova forza, e temere una deriva neocentrista. Chi pensava, però, a un «processo» o a un «chiarimento» è stato smentito. Riunione serale e finita a tarda notte, per rivendicare il «sogno» di una alleanza tra progressisti che abbia come prospettiva il governo del paese alle prossime elezioni. Giornalisti tenuti a distanza sulla porta da giovani volonarie del movimento, e bocche cucite sui passi di quella paginetta che alla fine ha messo tutti d'accordo e che Segni (arrivato all'ultimo momento), si portava nella tasca della giacca. Ci aveva lavorato insieme a Bogi o insieme ad Adornato? Poco importa. Resta il fatto che una sorta di diplomazia da «caminetto» aveva preceduto il «plenum» di Alleanza democratica. L'unione dei progressisti di Adornato, Ruffolo, Bianco, Ayala e Bordon, era riunita nella sede di Ad. Il popolare San Mauro in riunione per tutto il pomeriggio. E Giorgio Bogi, segretario reggente, in riunione nella sede pri.

## IL DIARIO

Non fa meraviglia che alcuni protagonisti il giorno dopo, scongiurate le divisioni, confessino: «Molti di noi, entrando, eravamo molto preoccupati». Una preoccupazione che l'introduzione del leader referendario deve aver reso legittima. Ecco il diario di quella riunione.

**Mario Segni.** Un Segni pessimista quello che si è presentato l'altra sera di fronte allo staff di Ad. Segni dalle difficoltà che incontra il suo progetto: da un lato le incognizioni con Occhetto, dall'altro con Martinnazzoli ancora in mezzo al guado. Il leader referendario ha riconfermato punto per punto l'impostazione originaria di Ad come compimento della strategia referendaria. Ma ha anche molto insistito sulle resistenze dei partiti e ha dato come cosa fatta l'accordo tra Pds e Rifondazione comunista. Mentre la legge elettorale, più di tutti voluta dalla Dc, tende a tripolarizzare il panorama politico e non a favorire nell'immediato la democrazia dell'alternanza. Perciò ha detto: «Oggettivamente sia il Pds sia la Dc si muovono in direzione contraria al nostro progetto. Siamo, perciò, condannati all'autonomia e, quindi, è inutile proseguire negli incontri con i partiti».

**Pietro Scoppola.** Il professore è stato tra i primissimi a parlare, e proprio sul concetto di autonomia ha centrato il suo intervento. Per Scoppola non può essere rifugio, ripiegamento e autoreferenzialità. Ad deve partire da una posizione autonoma non subalterna a Dc e Pds. Cosa che significa non rinunciare alla democrazia dell'alternanza e con i partiti va fatta una verifica se-



## L'INTERVISTA

«Non cadiamo nell'errore di pensare che tutto possa tornare come prima»

### Adornato: «Mariotto non arretrare»

FABIO INWINKL

ROMA. «Nè cespuglio della Quercia nè rosi della Dc, Ferdinando Adornato, il giorno dopo la riunione «chiarificatrice» con Segni, rilancia l'autonomia e il ruolo di Alleanza democratica. «Se non riusciamo nel nostro progetto - ammonisce - l'Italia non riuscirà a diventare una democrazia moderna».

#### Allora, si è risolta la crisi provocata al vostro interno dagli ultimi avvenimenti?

Il nostro progetto originario - la costruzione di un polo riformatore e di progresso nella democrazia del maggioritario - è stato ricollocato sui binari. C'era stato un appannamento. Noi siamo giovani come movimento, ma non siamo forti. E gli interessi forti, messi all'attacco contro Ad, ci hanno fatto traballare.

#### Tutto colpa dell'incontro tra Segni e Martinnazzoli?

No, è il modo di far politica in Italia. Si vuol restare dentro i recinti della prima Repubblica. Ma la cultura cattolica non può andare avanti con Mastella, la sinistra non può attendersi con Cossutta. L'unica differenza tra i due, in effetti, è che Mastella si è arricchito, Cossutta no. Il nostro movimento non cerca né un'aggregazione con il Pds né di far parte di un polo neocentrista. Lavoriamo per una democrazia dell'alternanza.

#### Parliamo di Segni che, piaccia o no, condiziona le sorti di Ad. Come valuta l'ultimo tratto del percorso del leader referendario?

Segni rischia di cadere in un errore di valutazione, comune a molti politici. Pensare cioè che i giochi si stiano chiudendo un'altra volta: passata la bufera di Tangentopoli, tutto torna come prima. No, Tangentopoli è stata un effetto, non la causa della crisi. A monte stanno i referendum e la Lega, non dimentichiamolo. C'è stata una rivoluzione dei cittadini. I giudici si sono mossi dopo. Se Segni rinuncia ad esprimere tutto l'arco di forze che ha promesso e vinto i referendum, abdica alla rappresentanza simbolica della rivoluzione democratica. Si trova, dunque, a un delicato momento di passaggio.

#### Ma qual è la sua considerazione per il personaggio?

Segni è un uomo limpido e coraggioso. Ha messo in discussione se stesso, la sua colloca-

zione politica. Le difficoltà che incontra sono comprensibili. E non dimentichiamo che non è stato aiutato quasi da nessuno.

#### È il vostro difficile rapporto con il Pds?

Vorrei rivolgermi a Massimo D'Alema, lucido e coerente nell'iniziativa contro le lacerazioni a sinistra. A D'Alema «Alleanza» non piace proprio. Ebbene, gli chiedo, se il Pds andrà al governo con la Dc dopo le elezioni politiche non pensa di dover pagare più prezzi a sinistra di quanti non ne pagherebbe ora per un rapporto con Ad? Non si possono chiedere voti a sinistra per poi andare al governo con Ciampi. Il quale Ciampi non è certo più a sinistra di Segni.

#### Ma il Pds è il frutto di una svolta politica rilevante, che ha ridisegnato il quadro a sinistra.

Se una sinistra moderna è oggi più vicina questo va certamente attribuito al Pds. Che deve però smetterla di civerettare allo specchio con il proprio passato, di accarezzare la barba dei profeti. Non basta salvare dalla cassa integrazione cento operai, serve un piano di rinascita: le fabbriche che non producono vanno chiuse.

#### E se il vostro movimento non ce la fa?

Non si realizzerà una nazionalizzazione del voto, né tantomeno quella democrazia compiuta in cui i cittadini scelgono i governanti. Con tanti saluti agli effetti della riforma elettorale. Avremo altri governi consociativi, e la tripartizione dell'Italia secondo aree geografiche. C'è bisogno invece di un patto sociale tra un centro riformatore che ancora non prende forma (c'ha provato Segni) e la sinistra moderna che ho appena evocato. O vogliamo invece trascinare per altri cinque anni, dopo il voto, questa fase di transizione?

#### Adesso, riaffermato il senso del progetto originario, cosa farete?

Solleciteremo che si vada al voto per il rinnovo del Parlamento con una coalizione di forze, nel rispetto del sistema maggioritario, sotto un unico simbolo, con un programma comune, con l'indicazione del premier. Le amministrative di novembre saranno un buon banco di prova. Un programma di ricostruzione del paese: è su questo che ci misureremo con gli altri interlocutori nelle prossime settimane.



ria, senza dare per scontato che i giochi sono tutti fatti. «Per questo - ha aggiunto - si deve lavorare a un'ipotesi di programmi comuni, candidature comuni, con un unico simbolo e questo deve essere il nostro obiettivo». Scoppola non ha nascosto tutti i dati negativi della legge elettorale, «ma - ha anche detto - se fallisse una proposta di governo nazionale, saremo chiusi in un angolo e saremo tutti sconfitti».

**Giorgio Bogi.** È stato il più convinto che la strada di Ad sia quella dell'autonomia, intesa come quarto polo nel futuro panorama politico italiano. «Il nostro - ha detto - deve essere un attacco forte a Dc, Pds e Lega, a una tripolarizzazione che porterebbe a un'assoluta ingovernabilità. E invece tutti imbrogliono a voler immaginare una legislatura di transizione. Per Bogi Ad deve porre alcune questioni alla Bicamerale: elezione diretta del premier e alcune modifiche costituzionali

inderogabili. Ma a questo punto è stato interrotto: «Sì, ma se questo comportasse il rinvio delle elezioni, la gente non ci capirebbe».

#### Oscar Giannino.

L'efficienzissimo portavoce di La Malfa si è espresso sulla stessa linea di Bogi. E sulla legge elettorale, orfana dell'elezione diretta del premier e soprattutto di un meccanismo maggioritario tendente a favorire la governabilità, è arrivato a proporre un ulteriore referendum su alcune parti della legge appena approvata. Ma è stato zittito.

#### Giorgio Ruffolo.

Il repubblicano Bogi si era anche chiesto se sia possibile prendere una posizione di Ad sulla finanziaria. E Ruffolo ha risposto questo aspetto enunciando alcuni punti economici per una posizione non forcaiole e per alcune proposte in positivo. Sul piano politico ha invitato a stare attenti, «perché non è vero che ci sia un accordo tra Pds

e Rifondazione. **Miriam Mafai.** Ha insistito sulle difficoltà della legge elettorale sul tempo che lavorerebbe contro il progetto di Ad. «La presenza della Lega è un pericolo perché può portare alla divisione non in tre distinte aree politiche, ma geografiche, con il rischio della secessione». Di qui la necessità di un cartello nazionale «perché la Lega si può arginare se si fanno accordi forti e coraggiosi al Nord».

#### Giuseppe Ayala.

«C'è ormai un filo di stanchezza tra la gente e il tempo lavora contro di noi». Per Ayala «è vero che dopo le elezioni amministrative c'è stata una chiusura del Pds, ma - ha anche raccomandato - il 21 novembre dobbiamo vincere per riaprire tutti i giochi».

#### Willer Bordon.

Ha sostenuto che sono in molti a lavorare per ricostruire il vecchio centro sinistra. «Noi, invece - ha detto - dobbiamo lavorare

per un'ipotesi bipolare anche se non è favorita dalla legge nazionale, mentre a livello locale dove c'è il doppio turno e il premio di maggioranza ci muoviamo meglio sul nostro terreno».

#### Paolo Bastiazzoli.

L'esponente della sinistra liberale ha insistito sulla necessità di non «isolarsi», puntando a dimostrare una grande capacità di coalizione.

#### Giovanna Melandri.

Anche lei è tornata sul progetto originario di Ad, e ha contestato l'esistenza di un accordo tra Pds e Rifondazione. «È vero però - ha detto - che esistono nostalgie consociative, ma la non adesione Pds alla manifestazione del 25 aprile è un fatto, ed è importante perché dimostra l'inesistenza di questo accordo».

Segni non ha preso la parola. Il documento ha messo tutti d'accordo. E dalla riunione sono usciti tutti rinfrancati...fino alla prossima crisi.

Montecitorio discute del deputato leghista che ha votato al posto del leader lumbard assente in aula  
Il missino Tassi annuncia una denuncia all'autorità giudiziaria: si tratta di una truffa all'erario

## Napolitano richiama Bossi: «Fatto grave e serio»

ROMA. L'esibizione «pianistica» della Lega è «argomento così serio e grave». Lo ha affermato il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, nel corso della seduta dell'aula di Montecitorio dedicata al voto espresso tre giorni fa dal deputato Luigi Rossi al posto dell'assente Umberto Bossi.

Dopo aver sottolineato che quello non era «né il momento, né la sede idonea» per affrontare l'argomento, Napolitano ha ricordato che «questioni di tale natura sono già state discusse in passato nell'ufficio di presidenza: casi analoghi in passato si sono verificati senza che sia stato possibile accertare le responsabilità. Ci fu un solo episodio in cui questo accertamento fu possibile perché il deputato interessato si auto-denunciò e quindi fu assoggettato a una censura».

L'aula di Montecitorio è stata chiamata a discutere dopo che il deputato missino Tassi aveva annunciato l'intenzione di denunciare il leader leghista

(nonché pianista) Luigi Rossi, che accusa il collega di «sbagliare bersaglio». Ribadendo di essere l'unico colpevole del gesto compiuto «contro gli ordini precisi dati in merito dall'on. Bossi», Rossi accusa Tassi di «montare una ignobile speculazione politica», chiamando in causa Bossi, per sfogare il suo livore contro la Lega. Rossi, inoltre, annuncia di aver informato della sua «colpevolezza», «l'unico giudice a cui riconosco la potestà di decidere». Vale a dire, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano.

Nel dibattito è intervenuto anche il capogruppo democristiano Gerardo Bianco, che ha criticato l'idea di attribuire la responsabilità per i cosiddetti «voti plumbi» al personale della Camera, al quale ha confermato stima e fiducia. D'accordo, su quest'ultimo punto, Napolitano, che definisce «assolutamente scorretto» il tentativo di attribuire responsabilità al personale di Montecitorio, costret-

to - ricorda - a riformare di tessere i deputati spesso in condizioni di estrema concitazione.

«Vedremo come regolarsi anche in questa circostanza», afferma il presidente della Camera, ricordando che, essendo cambiato radicalmente il sistema di votazione (con l'introduzione, appunto, delle schede magnetiche), oggi risulta molto più difficile sottrarsi all'attenzione dell'assemblea quando si compiono simili irregolarità. Infine, una tirata d'orecchi ai colleghi parlamentari: malgrado il regolamento preveda che vi siano venti minuti di preavviso per ogni votazione - ricorda Napolitano - i deputati si precipitano all'ultimo momento in fretta a ritirare le tessere, indicando, magari per facilitare l'operazione, il numero di tessera invece che il proprio nome. Prassi stigmatizzata dal presidente della Camera, in quanto - conclude - «può dar luogo a equivoci e anche a vere e proprie manipolazioni».

### A Genova a gennaio il congresso Psi Domani a Firenze gli autoconvocati

ROMA. Il congresso del Psi si dovrebbe svolgere a Genova tra il 19 e il 23 gennaio prossimi. La data sarà proposta alla direzione dal segretario Del Turco che ieri a Lodi ha fatto l'annuncio, rispondendo così a quanti sollecitavano fuori e dentro il partito l'anno del dibattito congressuale. La scelta di Genova, dove nacque il partito socialista, sta a indicare «il richiamo ai valori e i principi delle origini». Del Turco ha anche annunciato per novembre la convocazione di una convenzione nazionale dei socialisti a Palermo dedicata ai problemi del sud e dell'occupazione.

L'annuncio della data del congresso è stato salutato con soddisfazione da Valdo Spini («finalmente») che ha confermato per domani a Firenze la riunione degli autoconvocati socialisti. Lo «strappo» annunciato dal Psi di Del Turco è stato in parte neutro: saranno presenti alla manifestazione, che raccoglierà un po' tutta l'area critica socialista, anche Boselli e Villetti. La novità sarà tuttavia la presenza in qualità di ospiti di Massimo D'Alema, presidente dei deputati pds e di Willer Bordon, esponente di Alleanza democratica nonché deputato della Quercia. «Sarà un confronto importante, alla luce del sole - dice Spini soddisfatto - potremo chiarire tante cose, ma è già un successo che in una sede socialista ci siano presenze significative della sinistra come quelle di D'Alema e di Bordon».

### Padovani nominato direttore del «Giorno» L'editore: urgente la ristrutturazione

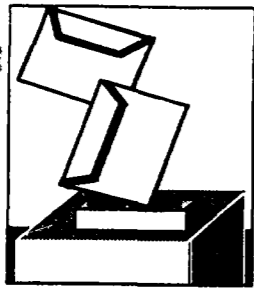
ROMA. Mario Padovani è il nuovo direttore de «Il Giorno». L'avvenuta designazione del successore di Paolo Liguori alla guida del quotidiano lombardo è stata comunicata ieri dalla Sogedit al Comitato di redazione del quotidiano.

Insieme alla comunicazione del nome del nuovo direttore, l'editore ha diffuso una nota nella quale si rende noto che «la Sogedit e il direttore della testata hanno convenuto, ciascuno per la parte e il ruolo di competenza, sulla necessità di avviare, in tempi rapidi, ulteriori e incisive iniziative di riorganizzazione, di ristrutturazione e di risanamento della testata».

«Tali iniziative - prosegue la nota - si pongono come premessa e garanzia per la prosecuzione del ruolo di prestigio della testata «Il Giorno» nel panorama dell'editoria nazionale e lombarda». La nota prosegue annunciando che «l'editore e il direttore presenteranno pertanto, in tempi brevi, alle organizzazioni sindacali l'aggiornamento del piano che assicura al quotidiano più corredi equilibri economici e maggiori spazi di consenso sul mercato».

Misure che, per la Sogedit, si rendono urgenti a prescindere dalla decisione sulla proprietà della testata. Il piano di ristrutturazione, infatti, sarà approntato - conclude il comunicato dell'editore - «indipendentemente dagli assetti proprietari».

Verso il voto



Il prefetto non entusiasma lo Scudocrociato capitolino ma i capi-corrente cedono all'ordine di Martinazzoli



Roma: per il Campidoglio la Dc punta sul prefetto Caruso. Accanto, Bassolino, pds: la Rete a Napoli lo appoggerà



Sondaggio Cirm Dc 20%, Lega 19% Pds al 18%

ROMA. Tre partiti che ottengono tra il 20% e il 18% dei voti, Dc, Lega, Pds, un buon successo personale di Ciampi, nettamente in testa nelle preferenze per la guida di un governo dopo le elezioni. Questi i risultati di un sondaggio effettuato dalla Cirm e che L'Espresso pubblicherà nel prossimo numero in edicola da oggi.

Il test è stato condotto su un campione di 2645 elettori e indica la Dc come partito di maggioranza relativa con il 20% dei suffragi (perde il 9,7% rispetto alle elezioni del 5 aprile '92). Il partito di Martinazzoli sarebbe seguito nei consensi dalla Lega di Bossi che salirebbe, secondo il sondaggio, al 19% aumentando del 10,4% rispetto alle ultime politiche. Il Pds, che in altri sondaggi veniva indicato possibile partito di maggioranza relativa, si attesterebbe intorno al 18%, con un incremento di consensi dell'1,9% rispetto all'anno scorso.

In ascesa il Msi che passerebbe dal 5,4 al 7% e la Rete che salirebbe dall'1,9 al 3%. In calo Rifondazione comunista (dal 5,6% al 5%), il Psi (dal 13,6% al 10,1%) e il Psdi (dal 10,1 al 6%). Alleanza democratica conquisterebbe un 5% mentre un dodici per cento viene attribuito a forze minori tra cui i Verdi. In parlamento, secondo la nuova legge elettorale, la Dc avrebbe 181 deputati (25 in meno), la Lega 178 (123 in più), il Pds 157 (50 in più), il Msi manterrebbe 34 seggi, Rifondazione ne avrebbe 12 (23 in meno), la Rete 10 (meno due) Alleanza democratica 15 seggi. Il sondaggio non tiene conto, naturalmente degli accordi elettorali che potrebbero stabilirsi prima del voto e che, ovviamente, potrebbero modificare sensibilmente il quadro.

La Dc romana «tollerera» Caruso Primarie della Rete a Napoli: vince Bassolino

Sua Eccellenza è cosa fatta, la Dc romana storce il naso ma accetta. Martedì prossimo l'ex prefetto di Roma Carmelo Caruso si presenterà pubblicamente come candidato a sindaco della capitale. «Lo sosterrò insieme ad altre forze laiche», dicono a piazza del Gesù. È già campagna elettorale, ma nello Scudocrociato c'è anche scontento. A Napoli nelle primarie organizzate dalla Rete è in testa Bassolino.

tura prefettizia lo danno i commenti delle segretarie. «A dotto guardi, in confidenza l'onorevole è fuori dalla grazia del Signore... io voto per Rutelli». E per convincere gli sbardelliani a far quadrato anche loro, il segretario regionale Raniero Benedetto ha organizzato una cena. «Ragazzi, se si vince poi ce ne è per tutti», è la parola d'ordine che ha già innescato il clima da campagna elettorale. La decisione di candidare Caruso non è stata ancora ufficializzata solo perché si sta cercando di metter in piedi un comitato elettorale, per non presentare la candidatura con il timbro secco della Dc. «Noi sosterrò il prefetto Caruso perché è un uomo che ha dato prova di grandi capacità di amministratore...», ha detto il responsabile organizzazione della Dc Franco Marini, spiegando che ancora si sta lavorando alla costituzione di un comitato di sostegno, del qua-

lo fanno parte tra gli altri Laura Fendi e Cecchi Gori. La data della presentazione pubblica di Carmelo Caruso è stata fissata per martedì prossimo. Il nome del prefetto dato in pasto ai dirigenti locali della Dc, che da giorni scaltano impazienti e impauriti dopo le collezioni di rifiuti, ha immediatamente acceso un clima da campagna elettorale. Anzi, c'è chi già da giorni aveva cominciato la campagna elettorale, come il segretario della Cisl di Roma Mario Ajello che ha inviato ai responsabili delle categorie una lettera di questo tenore: «Come sapete il giornale "Il Tempo" sta facendo un sondaggio... ora è comparso il nome dell'ex prefetto di Roma, Carmelo Caruso. Pertanto vi invito a sostenere la candidatura di quest'ultimo inviando quante più schede possibili». E c'è anche chi ha già pronto da dare alle stampe il testo di un ordine del giorno votato all'una-

nimità in consiglio comunale, quando Caruso fu spostato dalla prefettura di Roma al ministero, nel quale si intessevano le lodi del prefetto. Lodi che fecero anche i sindacati. Ma una risposta immediata è venuta proprio dal segretario della Cgil cittadina Claudio Minelli. «Che scenda in lizza un galantuomo, indipendentemente dall'area conservatrice che lo sostiene, è comunque un fatto positivo - ha detto il sindacalista - Caruso è stato un prefetto di grande umanità, ma a Roma c'è bisogno di un sindaco come Rutelli, che come nessun altro può rappresentare un ricambio di classe politica». L'ingresso in scena del candidato del centro ha provocato anche un serrare le fila a sinistra. Il capogruppo dei Verdi Gianni Mattioli ieri ha invitato Renato Nicolini «a trovare una ricomposizione con Rutelli così come gli ho chiesto di fare anche Orlando». Ma Nicolini non sembra gradire l'invito: «Veramente Leoluca Orlando - ha risposto - non aveva invitato soltanto me a cercare un accordo per un'unica candidatura, ma anche lo stesso Rutelli».

Intanto la partenza per la corsa al Campidoglio si affolla di figure d'altri tempi. Accanto a Sua Eccellenza ieri hanno tenuto banco principi e generali. Se il principe Sforza Ruspoli si è ritirato cedendo il passo al missino Fini, ieri per tutta la mattina si è pensato che, contro Sua Eccellenza Caruso, potesse salire alla guida del Carroccio della lega il principe Domenico Napoleone Orsini, 45 anni, primogenito del più celebre Filippo. «Voglio dare il mio contributo per salvare Roma», ha detto il principe. Ma la Lega ha smentito che possa essere lui il candidato a sindaco ma Bossi ha anche negato che sarà lui in persona a guidare la calata dei Lombardi.

I collaboratori di Franco Angeli intanto fanno sapere che il generale atocandidatosi a sindaco non ha alcuna intenzione di riporre la sciabola. «Nessuna ritirata, sono notizie diffuse ad arte dalla Dc che in realtà ha paura», dicono. Ma la verità è che il generale si è imbarcato per l'avventura con troppo anticipo sperando nell'appoggio della Dc e ora è rimasto solo.

CARLO FIORINI

ROMA. Tutti in fila dietro a Sua Eccellenza. Nella Dc è scattata la consegna del silenzio per quanti erano contrari o perplessi sulla candidatura del prefetto Carmelo Caruso a sindaco di Roma. Insomma il «Tutti alla stanga» di Martinazzoli, anche se tra mugugni e perplessità, ha di fatto dato il via alla campagna elettorale della Dc. Il senatore Paolo Carabas, che fino all'ultimo si era opposto alla scelta del Prefetto

per ora ingoia e dice: «Adesso si dovrà costruire un comitato elettorale che dovrebbe comprendere oltre la Dc anche altre forze e movimenti non necessariamente politici». Il neo vicepresidente dei deputati dc Francesco D'Onofrio, che nei mesi scorsi aveva lanciato in pista per il Campidoglio prima Cossiga e poi il filosofo Buttigieg dice: «No comment, e poi non è ufficiale». Una misura dell'impatto della candida-

Al via la campagna di Sansa «Appalti vigilati, meno burocrazia»

È partita ufficialmente la campagna elettorale del cartello progressista per Genova formato da Pds, Alleanza democratica, Verdi e Lista Pannella. Adriano Sansa disegna il funzionamento della futura macchina comunale. Elogia al Pds, il partito più forte della coalizione, per aver interpretato nel migliore dei modi la nuova legge sui sindaci. La Lega, per ora, resta alla finestra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. È un piccolo ma significativo tassello di un rinnovamento ancora tutto da conquistare. Le convergenze stabilite a Genova sembrano guardare oltre le barriere contingenti della città, le instabilità sociali e occupazionali, i confini Nord e Sud che qui si incrociano. E la candidatura a sindaco di Adriano Sansa, 53 anni, istriano, professione prete è una prova decisiva per valutare le capacità propositive ed ideali del nuovo schieramento progressista. Così ieri nella sede del Movimento Federativo Democratico, lo hanno presentato i promotori del cartello elettorale Alleanza per Genova: Pds, Alleanza Democratica, Verdi e Lista Pannella. E lui, uomo senza etichette, non si è sentito a disagio tra gli sponsor politici della sua can-

Lega ancora senza candidato

Le idee nuove della politica è già per tutti, per i partner come per gli elettori, un elemento di tranquillità. Sansa ha insistito molto sulle prospettive offerte dalla nuova legge ed ha avanzato alcune proposte operative per Palazzo Tursi: appalti e gare vigilate; nessun privilegio per le ditte; imparzialità dei pubblici servizi; revisione della macchina burocratica; niente consulenze; incoraggiamento della ripresa produttiva; servizi per le categorie meno abbienti; grandi opere solo se necessarie e compatibili con l'ambiente. Insomma, un ente locale snello e dinamico, un sindaco legato alla città, una giunta di qualità con l'aggiunta di alcuni consiglieri; un albo di persone competenti che prestano gratuitamente la loro collaborazione; un consiglio comunale sede di elaborazione e di confronto. Palazzo Tursi riprende la guida di Genova? «La città deve rimuovere chi difende se stesso», ha esortato Sansa spronando gli industriali ad assumersi i propri rischi e il porto ad uscire dalla logica di «piccola repubblica». Ecco allora il sogno di Genova: crogiuolo di incontri, Genova che guarda al Mediterraneo, che riprende la sua vocazione mercantile, che rinnova il centro

storico, che non abbandona i quartieri degradati, che mette in movimento le aree dismesse. La campagna elettorale di Sansa sarà «sobria e frugale», pochi soldi a disposizione, azionariato popolare, assemblee e incontri nei mercati e nelle piazze. Col rischio, tutto personale, che se perdesse la battaglia dovrebbe esercitare per quattro anni la professione di giudice lontano dalla Lanterna. «Potrei andare al pool di Mani Pulite - dice - ma è una eventualità che per ora preferisco non prendere in considerazione». I primi sondaggi parlano di un ballottaggio tra Sansa e il candidato della Lega Nord, un signor «X» che verrà svelato solo nei prossimi giorni. I contatti del Carroccio con professionisti e personalità si stanno rivelando più complicati del previsto e alla fine potrebbe spuntarla l'on. Sergio Castellana, fedelissimo di Bossi. Anzi, sembra proprio che il capo della Lega preferisca un uomo di fiducia e non voglia assumersi il rischio di una persona che gli sfugga di mano. Quanto alla Dc e a Ugo Signorini neanche l'appoggio dell'on. Biondi, di Marongiu e della fantomatica Unione di Centro sembrano sollevare le sorti del candidato.

Il giudice Minervini: «Non servono sceriffi I cittadini devono riprendersi la città»

È Gaetano Minervini, magistrato, il candidato della sinistra a sindaco di Taranto. «Taranto però non ha bisogno di giustizieri, ma del ritorno dei cittadini all'impegno per la comunità, in continuità diretta con la forte risposta data alla criminalità organizzata». «L'emergenza lavoro qui sarà drammatica: si rischia una Cratone 30 volte più grave». «Un sogno nel cassetto: un teatro a Taranto, città senza cultura».

LUIGI QUARANTA

TARANTO. «No, non sono sceso in campo pensando di andare a fare il giudice a Taranto, ma come un cittadino di Taranto che mette a disposizione della comunità la sua esperienza professionale, ma anche il suo amore per la città». Gaetano Minervini, 55 anni, magistrato di vecchia militanza democratica, candidato sindaco di uno schieramento progressista e di sinistra fortissimamente voluto dal Pds e che, per ora, va dal Psi ufficiale a Rifondazione, passando per i circoli di Rinascita socialista, i Verdi e la Rete, ci tiene a chiarire di non sentirsi uno sceriffo. «Bisogna invertire la tendenza al mugugno, alla critica a trecentosessanta gradi che si accompagna invariabilmente con la delega. È così che Taranto, oltre ad episodi certamente gravi di corruzione, si è infilata in un gioco politico fatto di schemi paralizzanti che alla fine hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale. E dunque, proprio perché andiamo incontro a giorni difficili, Taranto ha bisogno, come tutto il Paese, di trasparenza ed efficienza nelle amministrazioni pubbliche, ma anche di una ripresa della partecipazione civile alle scelte». E su quali gambe dovrebbe marciare questa ripresa di protagonismo sociale? Taranto è pur sempre la grande città operaia del Mezzogiorno, che ha risposto con passione ai grandi appuntamenti democratici, dai referendum alla

Il candidato della sinistra: «Il dramma occupazione»

lotta contro il terrorismo. Ed è una città che ha risposto, più di quanto non sia visto e letto sui mezzi di informazione, all'aggressione della criminalità organizzata. Qui la mobilitazione contro il racket è stata una cosa seria. Il che non vuol dire che si possa abbassare la guardia, anzi, c'è semmai da aggredire complessivamente il problema della sicurezza del vivere quotidiano favorendo in tutti i modi la riappropriazione del territorio da parte dei cittadini. Penso in particolare ad un ruolo del Comune nel coordinare uno sforzo generalizzato contro la devianza.

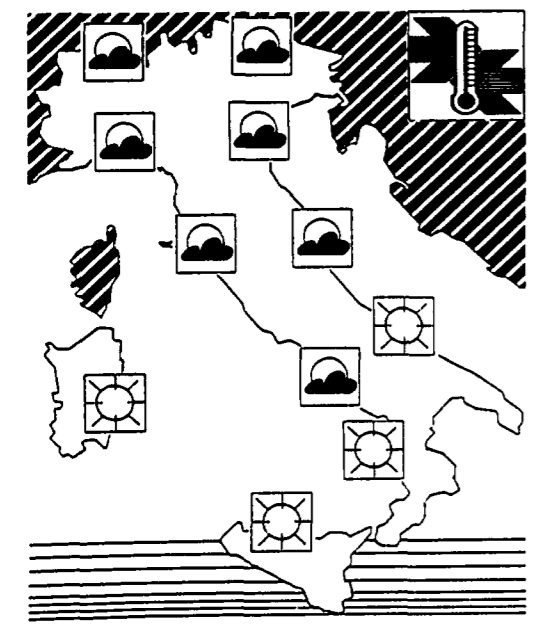
Taranto in Italia è stata in questi anni sinonimo di siderurgia: ora c'è il rischio che divenga sinonimo di disoccupazione... Il lavoro è naturalmente il problema dei problemi: ho intenzione nei prossimi giorni di sentire tutte le forze del lavoro e dell'impresa, separatamente ed insieme. Taranto nei 130 anni di unità d'Italia ha già vissuto almeno altre due volte la crisi verticale di una monocultura industriale: è accaduto con il crollo dei cantieri navali e con il ridimensionamento dell'Arsenale. Oggi accade

con la siderurgia. Non c'è dubbio che la crisi siderurgica è un fatto reale, globale, ma deve essere chiaro a tutti che qui si rischia una Cratone moltiplicata per 30, e che subito bisogna mettere mano a politiche serie che avvino la ripresa occupazionale e promuovano una vera diversificazione produttiva. Il Comune deve uscire da un ruolo di pura testimonianza e fare la sua parte nel vitale campo della infrastrutturazione a servizio di nuovi insediamenti industriali.

Taranto è anche, nel bene e nel male, la Marina. Da qualche anno è in piedi la questione della nuova base navale: c'è chi parla di ulteriore militarizzazione del territorio e chi scongiura di stare buoni pensando all'occupazione legata ai lavori di costruzione della base. Qual'è il suo parere?

Crede che si debba avere l'umiltà e la sensatezza di non pensare che la politica nazionale della difesa si faccia a Taranto, ma al tempo stesso l'orgoglio e la decisione nel pretendere che la città sia informata in modo puntuale e che scelte che riguardano Taranto siano discusse con la città. In concreto il trasferimento in Mar Grande della base navale deve essere un terreno di confronto e la città dovrà comunque imporre una larga dismissione delle aree della Marina che da un secolo impediscono l'affaccio della città su Mar Piccolo. È un'occasione storica per il risanamento ambientale di Mar Piccolo, ma anche per recuperare la dolcezza perduta di una città che gli spartani fondarono duemilasettecento anni fa in una posizione naturale di una bellezza sconvincente. C'è un campo d'intervento al quale pensa con una passione più personale? La cultura. Taranto è la più grande città d'Italia senza Università e ancora lo scorso anno le amministrazioni pubbliche non hanno dato risposte serie alle esigenze logistiche delle facoltà decentrate da Bari. Per non parlare del resto: da amante della musica, orfano da due anni anche di quel Petruzzelli che a un ora di auto ci offriva grandi spettacoli, sono molto intrigato dalla possibilità di un impegno del Comune per dare finalmente alla città un teatro degno di questo nome.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una moderata area depressionaria localizzata fra il Mediterraneo centro occidentale e la penisola iberica convoglia verso la nostra penisola da sud ovest verso nord est un corpo nuvoloso che verrà ad interessare le nostre regioni. In linea di massima il tempo di fine settimana sarà compreso fra il variabile e il perturbato. L'estate si avvia lentamente alla conclusione con un mese di settembre che è stato fino ad ora caratterizzato più da instabilità che da tempo stabile come molte volte si verifica. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite; durante il corso della giornata si avranno intensificazioni della nuvolosità associate a piovoschi o temporali. Sulla fascia adriatica condizioni di tempo variabile caratterizzata da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno. VENTI: sulle regioni settentrionali deboli da nord est, su quelle centrali e su quelle meridionali deboli o moderati da sud ovest. MARI: Mar Ligure alto Tirreno e mari di Sardegna mossi, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: inizialmente cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovoschi o temporali sia sulle regioni dell'Italia settentrionale che su quelle dell'Italia centrale; durante il corso della giornata tendenza a schiarite anche ampie sul settore nord occidentale e la fascia tirrenica centrale e la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with columns for location and temperature.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo... 6.30 Buongiorno Italia... 8.15 Dentro i fatti... 8.30 Ultimo. Con Demetrio Volcic e Wilier Bordon... 9.10 Voltappagina... 10.10 Speciale «Sacerdoti contro la mafia»... 11.10 Bologna, Festa nazionale dell'Unità... 11.30 Cronache italiane... 12.30 Otto ore... 13.10 Consumando ambiente... 13.30 Week end sport... 14.30 Diario di bordo... 16.10 Cinema: Paesaggi Italiani... 17.10 Da Bologna: i fatti, i commenti... 17.30 In diretta da Bologna il discorso di chiusura della Festa Nazionale dell'Unità del Segretario del PDS

L'Unità Tariffe di abbonamento... Italia: Annuale L. 325.000... Estero: Annuale L. 680.000... Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fennale L. 430.000... Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531



### Questione morale



### La signora Antonina Di Pietro arrestata dalla Finanza Intercettata un'incauta telefonata al figlio Giandomenico: «Hai sentito? Hanno trovato i soldi. Bisogna fare qualcosa» Rinchiusa nel carcere bresciano di Canton Mombello

# Scoperti i «risparmi» di casa Curtò

## Un miliardo su conti svizzeri. In manette la moglie del giudice

«Ci segua, lei è in arresto». Davanti alla porta di casa c'è Antonina Di Pietro, la moglie del giudice Diego Curtò. Sul pianerottolo le fiamme gialle della Guardia di finanza, che ieri mattina l'hanno accompagnata nel carcere di Canton Mombello a Brescia, dopo aver intercettato un'incauta telefonata col figlio. In Svizzera, i giudici italiani, hanno trovato conti per un miliardo intestati a donna Nuccia.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Forse la signora Antonina Di Pietro in Curtò non è superstiziosa, ma ieri ha sfidato fino in fondo la sorte, iniziando incautamente il nefasto venerdì 17, che si è concluso in manette. A mezzogiorno e mezzo la Guardia di finanza ha bussato alla sua porta, nell'appartamento milanese di via Plinio 1. «Ci segua, lei è in arresto». Due ore dopo era già nel carcere di Canton Mombello. A Brescia, senza neppure il conforto di essere dietro alle stesse sbarre che rinchiodano suo marito, il giudice Diego Curtò. Nella casa circoscrizionale di Verziano, dove dal 3 settembre è detenuto, non c'è un settore femminile.

I magistrati le avrebbero risparmiato la galera, in considerazione dei suoi 63 anni, ma donna Nuccia, in famiglia la chiamano così, se l'è proprio cercata. Ieri mattina, appena ha letto i giornali, ha telefonato al figlio dal controllatissimo telefono di casa sua. In contemporanea è partito il nastro della guardia di finanza, che ha intercettato i toni alterati della conversazione: «Giandomenico, hai sentito? Hanno trovato i conti. Qui ci portano via tutto, bisogna fare qualcosa». Lei, moglie di un magistrato, con un avviso di garanzia nel cassetto, non sapeva che il suo telefono era più ascoltato di un'emittente radiofonica. A quel punto l'arresto è stato inevitabile, anche per evitare altre gaffe fatali.

Ma donna Nuccia è proprio così goffa e incauta, come è apparsa in questa circostanza?

Il marito la descrive come una brava madre di famiglia, che gira tra le bancarelle del mercato per risparmiare sulla spesa e cuce con le sue mani i pigiamini dei nipoti. Anche se in casa i pantaloni li portava lei. Dinamica, intraprendente, con una spiccata vocazione per la gestione del consistente patrimonio immobiliare di famiglia, era ben calata nel suo ruolo di moglie tutolare e aveva piena disponibilità dei conti svizzeri aperti dal marito. Una bella cifra, 950 mila franchi, quasi un miliardo di lire, che difficilmente potrà dire che sono il risultato di una vita di sacrifici e di risparmio. I magistrati italiani, che giovedì erano in missione a Lugano, hanno trovato 540 mila franchi, depositati presso il Credito Svizzero, sul conto «Gayser». Sulla carta intestata all'omonima società panamense, di fatto a disposizione di donna Nuccia. Altri 400 mila franchi, quelli ricevuti dall'avvocato Vincenzo Palladino, hanno lasciato traccia in un passaggio dalla Bsi, la banca su cui erano depositati originariamente, alla Sbs, il forziere luganese che non ha resistito al grimaldello degli inquirenti.

Questa mattina, il gip della procura bresciana, Francesca Morelli, la interrogherà per convalidare il fermo. Ieri il suo legale, l'avvocato Vanni Barzelli, si è limitato a dire che lei è apparsa molto prostrata. Poi è corso nell'ufficio dell'avvocato Gianni Chiodi, il legale del giudice Curtò, per concordare una strategia di difesa

credibile, ora che è definitivamente tramontata la leggenda del magistrato, che in tarda età ha commesso un unico sciagurato errore.

La storia di questi improbabili Bonny and Clyde della mazzetta, era iniziata quasi cinquant'anni fa, a Messina. Si erano conosciuti a scuola: lei figlia di un costruttore edile che si era arricchito con la ricostruzione dopo il terremoto tra le due guerre. Lui, che citando Guccini, avrebbe potuto dire «son della razza mia il solo che ha studiato». Antonina non proveniva dalla buona borghesia siciliana, e voleva proprio scrollarsi di dosso il ricordo di un'origine non biasimata. Non le piaceva il diminutivo di Nina, perché era il nome di una contadina delle terre di suo padre e preferì farsi chiamare donna Nuccia. Quando con un buon matrimonio saltò un gradino della scala sociale. In famiglia i soldi non mancavano. Suo padre era soprannominato il palazzinaro di via Palermo, perché in quella strada, allora periferica, ma adesso inglobata nel centro cittadino, aveva iniziato a costruire il suo patrimonio immobiliare. Lì c'è ancora una palazzina, con sei appartamenti, intestata a lei, solo un tassello di un discreto impero del mattone di cui dispone, anche se non risulta sulla cartella delle imposte: nel 1990 ha dichiarato un modestissimo reddito di 5 milioni annui.

Ogni estate arrivava a Messina col marito e ci restava almeno due mesi tra le ville di Castanea della Furia, sui monti dell'entroterra, e una bella villosa sul mare a Orto Luizzo. Poca vita mondana, solo qualche visita a magistrati in pensione, pomeriggi di chiacchiere nei salotti per bene, dove appariva coi capelli neri raccolti nella crocchia e un'aria dimessa, da moglie senza ambizioni. Un unico grande amore, la Svizzera, di cui parlava incantata, nei pomeriggi assai degli agosti siciliani. Ma a volte gli amori sono traditori.



## Immobili, un piccolo impero messo insieme dalla brava massaia

ROMA. Le proprietà immobiliari di Diego Curtò, ex presidente vicario del tribunale di Milano, e della moglie Antonina Di Pietro sono state «passate al setaccio» dalla Guardia di Finanza e i risultati di questa indagine compaiono in un articolo pubblicato nel numero in edicola oggi di *Panorama*, e di cui è stato anticipato il testo.

Secondo il settimanale, la moglie di Curtò - che ieri è stata arrestata - oltre a essere «una grande risparmiatrice», come sostiene il marito («per risparmiare, mia moglie invece di andare a fare la spesa nei negozi sotto casa faceva il giro fra le bancarelle del mercato rionale»), anche «una buona donna d'affari» nel settore immobiliare.

*Panorama* ricostruisce tutte le transazioni immobiliari negli anni: nel 1990 acquista un fabbricato per un valore dichiarato di

100 milioni a Milano e ne vende uno a Milano per 235 milioni; nel 1991 acquista a Messina un immobile per 140 milioni e vende terreno e casa a Clusone per 90 milioni; nel 1992 acquista un terreno ad Albisola per 31 milioni, e compra un fabbricato a Milano per 85 milioni. La moglie di Curtò poi nel 1993 risulta proprietaria di «tre unità immobiliari».

Diego Curtò fra le sue proprietà ha cinque unità immobiliari a Messina e dal 1985 al 1990 vende otto appartamenti per 268 milioni. I risultati di queste indagini sono stati inseriti nel fascicolo Curtò insieme alle deposizioni dell'avvocato dello Stato di Roma Giorgio Azzariti e del collega di Milano Domenico Salvemini.

Nel corso dell'interrogatorio reso il 14 settembre, come riferisce *Panorama*, Azzariti ha rivelato che «il giudice Curtò era stato sensibilizzato dall'Eni affinché provvedesse al fermo cautelare delle azioni Enimont nel momento in cui l'avvocatura ne avesse fatto richiesta».

Salvemini ha invece confessato - come scrive il settimanale - che il 6 novembre, appena rientrato a Roma, venne convocato dal commercialista Pompeo Locatelli e dall'avvocato Alberto Ledda, i quali gli consegnarono il ricorso che lui avrebbe dovuto presentare a Curtò. Salvemini fece qualche obiezione: «Se il giudice ce lo respinge - disse - per l'Eni è il tracollo». «Non ti preoccupare tutto è deciso», rispose Locatelli e Ledda.

Due giorni dopo - ricorda *Panorama* - la giunta esecutiva dell'Eni discuteva sull'opportunità dell'azione legale, ma in quelle stesse ore Curtò aveva già ricevuto il ricorso e stava per affidare a Palladino la custodia delle azioni Enimont.

Alla commissione Antimafia ha raccontato di tangenti pagate da un consorzio della Lega per poter lavorare in Campania. E poi parla di giornalisti «amici», di giudici «aggiustatori» e lancia sospetti su «mister grano», Pasquale Casillo

# Il pentito Galasso tira in ballo le cooperative

La camorra spa chiedeva tangenti anche ai consorzi della lega Coop. Lo ha raccontato ieri Pasquale Galasso, il boss che sta svelando i misteri del clan Alfieri. E non è solo l'unica rivelazione: «Alfieri aveva buoni rapporti con un giornalista del Mattino», gli faceva favori». Smentite dal quotidiano napoletano e dal giornalista Peppe Calise, tirato in ballo dal pentito. Oggi un fondo del nuovo direttore Zavoli.

ENRICO FIERRO

ROMA. All'Antimafia Pasquale Galasso, il Buscetta di Poggioreale, l'uomo che con le sue dichiarazioni ha inguaiato pezzi da novanta della Dc come Gava e Pomicino racconta «Camorristi». Un regno dove magistrati, giornalisti, imprese cooperative, grossi patron del calcio nazionale intrattenevano allegri rapporti con il superboss don Carmine Alfieri.

**Camorra e cooperative.** Rivela Galasso: «Nell'autunno del 1987 insieme a Cesarano e Ruocco (altri due boss del clan Alfieri, ndr) mi incontrai con il signor Giuliano Cava che rappresentava il Consorzio costruzioni della Lega. Questa società aveva avuto l'appalto per un lotto della superstrada 268, che da Napoli raggiunge l'Agro Nocerino-Sarnese: lavoro per 250 miliardi di lire. Il nostro gruppo chiese una tangente del 5 per cento, qualcosa come 12,5 miliardi, ma Cava rifiutò, ci rispose che aveva già dato soldi ai politici, che avevano preteso una percentuale inferiore. «Ma noi - ripose di Ruocco - contiamo più dei politici. Quindi, secondo Galasso, il Consorzio alla fine pagò: 2 miliardi e 700 milioni, «cinquecento furono consegnati a me personalmente». Su quali fossero i politici di riferimento del Consorzio il pentito accenna, non fa nomi, e dice che

quella fu l'unica occasione di contatto tra il clan Alfieri e la società aderente alla Lega. Poi aggiunge: «Signor Presidente, la verità è che a Napoli chi voleva lavorare in pace doveva assicurarsi la nostra protezione». Saldi, ha aggiunto Galasso, ma anche subappalti da concedere alle imprese legate direttamente al clan Alfieri. «Come la Movi-Sud», dice un parlamentare, «che ha per soci il genero e il nipote di Alfieri».

«Certo - è la risposta di Galasso - i subappalti devono andare sempre a ditte nostre». Lega delle Cooperative e Consorzio coop. delle Costruzioni smentiscono nettamente: «Non abbiamo mai pagato tangenti». Pds Franco Bassanini, del M5s commenta: «La novità ci sarebbe se le cooperative rosse avessero pagato tangenti al Pci, non alla camorra».

**Giornalisti amici.** Per Galasso a Napoli esisteva un vero e proprio «circuitino» tra politici, di grosso calibro come «Gava», Scotti, Pomicino e Bargis (tutti Dc, ndr), magistrati, giornalisti e camorristi. «Anche i giornalisti fanno parte della «cerca», Carmine Alfieri aveva buoni rapporti con un noto giornalista del «Mattino», gli faceva dei favori. Convinsse Pasquale Casillo, proprietario del «Roma» ad assumergli il figlio». È una brutta ombra sul maggiore quotidiano del Sud, bisogna

sapere il nome del giornalista. Galasso lo fa in seduta segreta, ma l'onorevole Mattioli ne traccia l'identità davanti ai cronisti: «Si tratta del giornalista già salito agli onori della cronaca per la famosa telefonata con l'ex questore della città». È la fotografia esatta di Peppino Calise, caporedattore del quotidiano napoletano durante l'era Nonno, quello del «caro Peppi, caro Vito». Al «Mattino» la notizia arriva come un fulmine. Minaccia querelle Calise: «C'è una regia occultata, non conosco Galasso né Alfieri, si tratta di affermazioni destituite di ogni fondamento, inspiegabili e oscure». Il Cdr chiede alla magistratura di fare «massima chiarezza». È il giornale di Giancarlo Siani, il cronista ucciso dai boss perché dava fastidio. Rivela Galasso: «I mandanti del quell'omicidio sono Gionta e Nuvoletta». Il nuovo direttore Sergio Zavoli è sdegnato: «Siamo risolti a voler sapere fino in fondo la verità, non a caso il primo fondo pubblicato il primo agosto scorso in nome del nuovo quotidiano aveva per titolo «La trasparenza del Mattino». Per la difesa di questo valore, che è insieme civile e morale, tutto il giornale impegnerà ogni energia». Ma Galasso racconta altro, dei contratti pubblicitari della sua azienda di famiglia per centinaia di milioni con «Il Roma» e con lo stesso «Mattino», «perché mi lasciassero in pace e la smetteressero di pubblicare pagine intere sulla mia famiglia». «Dissi a mio fratello Martino che seguiva la vicenda: «di a questa gentaglia di rispettare i patti, di smetterla!». Dopo qualche tempo mio fratello si incontrò con alcuni giornalisti e questi gli dissero di stare tranquillo, perché man mano il caso si sarebbe sgon-



Il pentito Pasquale Galasso

fiato».

**Giudici «aggiustatori».** Grazie ai buoni uffici degli onorevoli Meo e Gava, don Carmine Alfieri affrontò con successo il processo per la strage di Torre Annunziata: «In primo grado venne condannato all'ergastolo, mentre in secondo grado venne assolto». Lancuba, Lamberti, Damiano, con i quali i boss avevano «un filo diretto», sono i magistrati amici degli Alfieri. «Gli regalavamo macchine, uffici, soldi e case», dice Galasso.

**Mister Grano.** È Pasquale Casillo, grande industriale del grano, patron del Foggia Calcio e della Salemitana, che nel passato ambiva addirittura ad accaparrarsi la Roma. «A Foggia, sanno bene che i Casillo sono associati al clan Alfieri. Gennaro Casillo, il padre di Pasquale, ci ha inviati diverse volte a Foggia a me e ad Alfieri. In Puglia hanno creato un impero sfruttando anche le leggi statali, i contributi Aima e Cee».

## I dirigenti del Ccc: «Storia vecchia e già chiarita dai giudici»

Il Ccc di Bologna smentisce seccamente di avere pagato tangenti per lavorare in Campania, tanto più di avere trattato con la camorra. «Quella raccontata da Galasso è una storia vecchia già chiarita dai magistrati», dicono. Giuliano Cava, l'uomo chiamato in causa dal pentito, non è del Ccc bensì responsabile della Coop Sud, che realizzò la strada 268. Smentisce e minaccia querelle la Lega delle cooperative.

BOLOGNA. «Storia vecchia e già chiarita dagli stessi giudici: il Ccc non ha pagato alcuna tangente e nessuno dei suoi dirigenti è inquisito per l'appalto della strada 268 che collega Poggioreale ad Arco e Nocera e Cava dei Tirreni. Al Consorzio cooperative costruzioni di Bologna ostentano sicurezza, nonostante le nuove dichiarazioni del pentito della camorra Pasquale Galasso, davanti alla commissione Antimafia lo chiamano pesantemente in causa. «Il Ccc - ripetono i dirigenti, minacciando anche iniziative legali - non ha avuto rapporti con la camorra, né ha mai pagato tangenti al clan Alfieri. Perché stona vecchia? Fu il *Giorno* in un articolo del 26 luglio scorso a «rivelare» che, durante un interrogatorio reso ai magistrati napoletani, Luigi Gay, Franco Roberti e Paolo Mancuso, Galasso aveva affermato che il Ccc aveva pagato una tangente miliardaria alla camorra. Ma, accusava il quotidiano, di queste rivelazioni i magistrati non tennero conto, tanto che non furono iniziate indagini a carico del Ccc e dell'uomo, Giuliano Cava, che avrebbe trattato con i camorristi. Immediata fu la smentita dei giudici che definirono l'articolo del *Giorno* «chiaramente diffamatorio». «Si tratta - dissero - di una manovra, peraltro abbastanza scoperta, che si presta a strumentalizzazioni». Aggiunsero i magistrati: «Valuteremo nelle sedi opportune quali iniziative prendere; in ogni caso la Ccc non è diretta-

mente coinvolta nelle indagini e noi, su quelle dichiarazioni (di Galasso, ndr), abbiamo svolto gli accertamenti del caso».

In sostanza, il Ccc si ritiene estraneo in quanto ottenne sì dal commissario governativo per la ricostruzione la concessione per la 268 (un'opera del valore di circa 200 miliardi), ma la cui realizzazione venne affidata («com'è d'uso per il Consorzio che non opera mai direttamente») a un gruppo di otto cooperative del Nord e della Campania che si riunirono in una società, la Coop Sud. Di questa era responsabile Giuliano Cava, che non è un dipendente del Ccc, bensì dirigente per l'area campana della cooperativa Ccs di Imola. Cava, peraltro, sarebbe stato ripetutamente interrogato dai giudici napoletani.

Smentisce e minaccia querelle anche la Lega nazionale delle cooperative. Che se la prende con Mastella e gli altri parlamentari che, all'uscita dall'audizione in Antimafia di Galasso «hanno affermato che la Lega coop avrebbe contratto col clan Alfieri il versamento di una tangente e subappalti lavori ad aziende del boss camorrista». La Lega delle cooperative ribadisce «la sua esclusiva natura di organizzazione di rappresentanza e tutela di imprese cooperative», «nega categoricamente di avere versato tangenti a chichchessa e smentisce con forza qualsiasi ipotesi di coinvolgimento nella vicenda in questione».

L'accusa della Procura è concorso in peculato. Perquisiti anche gli stabilimenti del gruppo

## Avviso di garanzia per Alberto Falck re dell'acciaio

Avviso di garanzia all'imprenditore Alberto Falck per concorso in peculato: avrebbe ottenuto dei fondi pubblici utilizzandoli per scopi diversi da quelli dichiarati. È il primo avviso «eccellente» nell'ambito dell'inchiesta che da marzo conduce il sostituto procuratore De Pasquale sulla distribuzione «allegria» degli aiuti statali alle imprese siderurgiche in difficoltà.

PAOLA RIZZI

MILANO. Non sarà certamente l'ultima vittima dell'inchiesta che da mesi fa tremare il mondo della siderurgia, ma per ora è la prima e il suo nome suscita molto scalpore. Secondo il settimanale *Il mondo*, Alberto Falck, presidente delle omonime acciaierie, sarebbe il destinatario di un avviso di garanzia con l'accusa di concorso in peculato. Nei giorni scorsi sarebbero stati perquisiti gli stabilimenti del gruppo a Sesto San Giovanni e la sede legale in centro a Milano. E proprio tra i fascicoli sequestrati ci sarebbero elementi consistenti per sostenere l'ipotesi di reato. Un'accusa molto grave, la prima del genere che raggiunge un imprenditore dall'inizio delle inchieste di «Mani pulite», ma non un fulmine a ciel sereno: è da marzo che il sostituto procuratore Fabio De Pasquale indaga sul mare magnum degli aiuti di stato alla siderurgia, che da piano di politica industriale si è trasformato nell'ennesimo sistema per rimpolpare le casse dei partiti di governo e in un facile canale di finanziamenti pubblici alle imprese in difficoltà, praticamente senza alcun controllo.

La partita è quella dei finanziamenti pubblici, in parte statali in parte comunitari, concessi durante gli anni Ottanta alle aziende del settore siderurgico per ottenere lo smantellamento di alcuni impianti o la riduzione della produzione dell'acciaio, in modo da allinearla alle quote stabilite a livello comunitario. «Incentivi» complessivamente pari a circa mille e quattrocento miliardi distribuiti tra l'82 e l'86. Le società beneficiarie sono state almeno una sessantina, tra queste grandi gruppi: oltre alla Falck, Lucchini, Riva e la Fiat. Ma nessuno avrebbe mai controllato davvero nulla, in molti casi le assegnazioni sarebbero state in realtà «contrattate» tra gli imprenditori e le stesse segreterie dei partiti di governo, con scambi di favori e di maz-

zette. Le conseguenze in alcuni casi sarebbero grottesche, pare per esempio che un impianto dato per smantellato sarebbe stato in realtà venduto pezzo per pezzo ad un imprenditore dell'Estremo Oriente. All'epoca, in particolare quando è stato ministro dell'Industria il liberale Renato Altissimo, a trattare le assegnazioni dei fondi con gli imprenditori è stata una commissione ministeriale presieduta tra gli altri dal direttore generale della produzione industriale Vittorio Barattieri e da Daniel Kraus, l'ex direttore dell'Assolombarda, già coinvolto nell'indagine sui fondi neri e sui falsi corsi Cee. Proprio scartabellando tra le sue carte De Pasquale aveva trovato qualcosa di interessante sul fronte della siderurgia, aprendo il nuovo filone d'inchiesta.

Al gruppo Falck, una delle aziende leader del settore, furono destinati circa 150 miliardi (230 al valore corrente), un bel malleppo, usato in realtà per scopi diversi da quelli dichiarati. Secondo l'accusa riportata dal *Mondo* Alberto Falck avrebbe messo in piedi una rete di «complicità» per beneficiare di un prelievo di fondo destinato ad altro. Un portavoce del gruppo smentisce ogni illecito, ma certo è un brutto colpo allo smalto di un imprenditore, che di sé ha sempre dato un'immagine «engagée» anche sul piano sociale e sul fronte dell'attivismo cattolico: molto vicino al Cardinal Martini, capofila degli imprenditori che sostengono il quotidiano *L'Avvenire*, presidente dell'Unione Imprenditori cattolici, membro della Pastorale del lavoro, Grande elettore della Democrazia Cristiana fino allo scoppio del bubbone «Mani pulite». Falck si è progressivamente allontanato dalla balena bianca per approdare sulla zattera di Mario Segni. A Milano è stato uno degli animatori dietro le quinte del nascente gruppo dei patiti.

## Finanziamenti farmaceutici Tegola sul governo Ciampi indagato il liberale Patuelli sottosegretario alla Difesa

MILANO. Tegola giudiziaria in arrivo sul governo Ciampi: la procura della Repubblica di Milano ha già spedito un avviso di garanzia per violazione del finanziamento pubblico dei partiti al liberale Antonio Patuelli, attualmente sottosegretario alla Difesa, in prima linea assieme al titolare del dicastero Franco Fabbrì sul fronte infuocato della Somalia. Patuelli, che è anche vicesegretario del Pli, secondo l'accusa nella primavera del 1992 avrebbe ricevuto circa 30 milioni in più tranches dall'amministratore della casa farmaceutica Wassermann, Cavazzi. Lo avrebbe raccontato al giudice Antonio Di Pietro lo stesso Cavazzi nel corso di un interrogatorio. Patuelli sostiene di non aver ricevuto ancora nulla e pur confermando il suo «rispetto» per la magistratura minimizza l'evento: «Mi stupisce questa notizia - dice il parlamentare - poiché mi risulta sia stato trattato di contributi spontanei, ciascuno non superiore ai cinque milioni, oltre tutto versati non a me ma al comitato elettorale della campagna elettorale del 1992 di due candidati, De Lorenzo e il sottoscritto, nel collegio di Bologna. Tali contributi mi risulta siano stati versati nel pieno rispetto della legge, non dalla società Wassermann, ma da Marino Golinelli e dai suoi famigliari, ai quali sono legato da vecchia amicizia».

Ma ieri è stata una vicenda intensa alla procura di Milano: il giudice Di Pietro in mattinata ha ascoltato il presidente della Montedison Guido Rossi - un faccia a faccia brevissimo dal quale nulla è trapelato - poi nel pomeriggio è partito per Lugano per nuovi accertamenti sui conti svizzeri. Intanto a Gropello Carroli i carabinieri su ordine del Gip Italo Ghini arrestavano Giovanni Battista Franchini, responsabile dell'ufficio tecnico della società autostrade Milano-Serravalle - Pontechiasso: Franchini avrebbe ricevuto dalla società Siderpali una tangente di 100 milioni, pari al 10 per cento di un appalto per la ristrutturazione delle aree di aerovio.

Da ieri intanto sono impegnati a Palazzo di Giustizia dodici ispettori ministeriali, coordinati da Ugo Dienecci. Si tratterebbe dell'ordinaria ispezione triennale, ma il ministro della Giustizia Giovanni Conso l'ha anticipata di un mese. Particolare attenzione dovrebbe essere dedicata ai rapporti tra procuratori, giudici e professionisti esteri, un capitolo che sembra portare di filato al tipo di proficue relazioni intercorse tra il giudice Curtò e l'avvocato Palladino. In procura si fa notare che queste ispezioni triennali di solito vengono fatte ogni cinque anni. Averle anticipate potrebbe significare una volontà particolare del ministero di far luce sui misteri e sgombrare il campo dai vicini. L'effetto potrebbe essere opposto, annegando tutto nell'ordinaria ispezione, che comporta l'esame di migliaia e migliaia di fascicoli.



Sono ormai vicine a una positiva conclusione le trattative per un «accordo globale» tra la Santa Sede e il governo di Gerusalemme. Risolte le difficoltà di natura giuridica

Le indiscrezioni alla vigilia dell'incontro del Papa con il rabbino capo Israel Lau. Rimane irrisolto il nodo dei Luoghi santi. A Milano meeting di 300 leader religiosi

# Vaticano e Israele pronti al disgelo

## Il vento di Washington spinge allo storico riconoscimento

La S. Sede ed Israele sono ad «uno stadio abbastanza avanzato» per un «accordo globale» per stabilire al più presto le relazioni diplomatiche. Lo rivelano fonti di Tel Aviv mentre la Segreteria di Stato vaticana evita ogni commento alla vigilia dell'imminente e storico incontro tra il Rabbino capo, Israel Lau, ed il Papa. Tutte le «difficoltà giuridiche» sono state rimosse. Rimane la questione dei Luoghi santi.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Secondo fonti diplomatiche di Tel Aviv, i colloqui tra la S. Sede ed il governo israeliano sarebbero pervenuti ad uno stadio abbastanza avanzato per un «accordo globale» da far ritenere imminente il tanto atteso allacciamento delle relazioni diplomatiche. Si sarebbe arrivati a tale risultato dopo i lavori della Commissione bilaterale permanente israeliana-vaticana che, istituita il 29 luglio 1992 in Vaticano proprio per spianare la strada al conseguimento dell'obiettivo che ora sarebbe stato raggiunto, si è riunita a Gerusalemme il 13 e 14 settembre ossia in coincidenza dell'accordo firmato a Washington tra Israele ed Olp e in clima da esso prodotto. La delegazione della S. Sede era guidata da mons. Claudio Maria Celleri, sottosegretario per i rapporti con gli Stati, parti per Gerusalemme per colloqui «ad alto livello» che fecero poi, dire al portavoce vaticano che erano «tali raggiunti risultati apprezzabili in un clima di cordialità e buona volontà». Nei mesi successivi e, in particolare negli ultimi mesi che hanno preceduto l'accordo storico di Washington del 13 scorso il ministro degli esteri del Papa mons. Jean-Louis Tauran ha visitato molte capitali del Medio Oriente. Cioè, anche la S. Sede ha dato il suo apporto perché divenisse possibile l'accordo storico di Washing-



Il Papa Giovanni Paolo II

tonico, dato che è la prima volta che avviene, e che farà compiere certamente un vero salto di qualità, anche sul piano diplomatico, ai già buoni rapporti tra la S. Sede e lo Stato di Israele. Abbiamo, intanto, appreso che sono state rimosse tutte le «difficoltà giuridiche» che avevano impedito, finora, l'allacciamento ufficiale dei rapporti diplomatici fra la S. Sede e lo Stato di Israele. Le «difficoltà» riguardavano la presenza di Israele nei territori occupati ed

i rapporti con i palestinesi. Si trattava inoltre, di dare da parte dello Stato di Israele «garanzie» perché le comunità cattoliche potessero, non solo, svolgere pienamente la loro attività religiosa e sociale in un contesto socio-politico in cui «sono minoritarie, ma avessero anche diritto ad alcune importanti agevolazioni fiscali di cui la Chiesa cattolica godeva sin dal tempo dell'impero ottomano e del protettorato inglese. Insomma, ciò che per circa cinquant'anni non era stato

possibile lo è diventato nel nuovo clima che si è andato creando con il processo di pace avviato dalla Conferenza di Madrid in Vaticano però, fanno osservare che il negoziato tra la S. Sede ed il governo di Israele che già procedeva con gradualità e con qualche *impasse* nel quadro di un miglioramento continuo del dialogo interreligioso, è stato posto sul «binario giusto» a partire dal 29 luglio 1992 quando le due parti decisero di creare una Commissione mista bilaterale per

«definire insieme i temi di reciproco interesse e in vista di giungere a una normalizzazione dei rapporti». La visita poi, compiuta il 23 ottobre 1992 in Vaticano dal ministro degli affari esteri, Shimon Peres, per un colloquio con il Papa fu decisa per dare una spinta ai lavori della Commissione mista che, nell'affrontare i tanti problemi bilaterali, doveva per il momento accantonare la questione dei Luoghi Santi di Gerusalemme ai quali sono interessati, non soltanto ebrei e cattolici, ma i musulmani e le altre religioni cristiane. Questo problema, infatti, è rimasto aperto anche se si sta lavorando per trovare una soluzione possibile per tutti gli interessati. Così il 18 novembre 1992 una delegazione della S. Sede guidata da mons. Claudio Maria Celleri, sottosegretario per i rapporti con gli Stati, parti per Gerusalemme per colloqui «ad alto livello» che fecero poi, dire al portavoce vaticano che erano «tali raggiunti risultati apprezzabili in un clima di cordialità e buona volontà». Nei mesi successivi e, in particolare negli ultimi mesi che hanno preceduto l'accordo storico di Washington del 13 scorso il ministro degli esteri del Papa mons. Jean-Louis Tauran ha visitato molte capitali del Medio Oriente. Cioè, anche la S. Sede ha dato il suo apporto perché divenisse possibile l'accordo storico di Washing-

Dall'Unesco premio a Rabin Arafat e Peres «eroi di pace»

Il premio Houphouët-Boigny dell'Unesco per la pace è stato attribuito ieri al premier israeliano Yitzhak Rabin, al ministro degli Esteri Shimon Peres e al leader dell'Olp Yasir Arafat. L'annuncio è stato dato a Parigi dal presidente della giuria, l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger. Alla premiazione, che si svolgerà nei prossimi mesi, verrà anche invitato il ministro degli Esteri norvegese Hans Joergen Holstr che ha svolto il ruolo di mediatore nei contatti fra Israele e l'Olp. Intanto, Saeb Erekat, vice capo della delegazione palestinese ed esponente di primo piano di «Al Fatah» il gruppo maggioritario in seno all'Olp annuncia che il prossimo mese l'Olp aprirà una missione ufficiale a Washington. La missione ha aggiunto svolgerà le funzioni politiche di un ambasciatore senza status diplomatico. Washington aveva sospeso il dialogo con l'Olp e chiuso il suo ufficio di rappresentanza nel 1990, dopo che Arafat si era rifiutato di condannare un attacco militare compiuto in Israele da una fazione radicale dell'organizzazione.



Mikhail Gorbaciov e la moglie Raisa ad Atene

# Ritorna Gorbaciov

## Viaggio in Italia da vecchio amico

ROMA La visita avrebbe dovuto svolgersi nell'ottobre dell'anno scorso ma Mikhail Gorbaciov primo ed ultimo presidente dell'Urss venne bloccato in patria da un divieto del governo Eltsin perché non volle presentarsi davanti alla Corte costituzionale che processava il Pcus. Dopo quasi un anno, ecco Gorbaciov in Italia nelle vesti di presidente della fondazione di studi che porta il suo nome per un viaggio fitto di appuntamenti e che toccherà numerose città. Arriverà stamane dalla Grecia all'aeroporto di Milano Linate in compagnia della moglie Raisa Maximovna e di alcuni collaboratori (da Aleksandr Likhov a Vadim Zagladin Anatolij Cernacev, Nikolaj Cernikov Viktor Kuzmin e Leonid Popov) e ripartirà domenica 26 settembre dopo aver incontrato il Papa al presidente Scalfaro, il premier Ciampi, i presidenti delle Camere Napolitano e Spadolini, il segretario del Pds, Occhetto, gli imprenditori Berlusconi Agnelli, il cardinale Martini, i sindaci imprenditori ed esponenti del mondo accademico. La visita non ha un carattere ufficiale ma per il numero e l'autorevolezza delle personalità che riceveranno l'uomo della perestrojka e premio Nobel della pace, finora per l'assumere quasi il valore di un incontro di Stato Gorbaciov, del resto, in Italia ha avuto sempre un trattamento particolare. Basterà ricordare, per tutti, l'episodio dell'accoglienza che gli venne riservata a Milano nel novembre del 1989 nel corso della visita, quella sì, ufficiale. I coniugi Gorbaciov vennero quasi travolti in Galleria dall'entusiasmo della folla al grido di «Gorby, Gorby». Stamane poco dopo l'arrivo a Linate dove sarà ricevuto dal sindaco di Modena Beccana il primo ad averlo invitato Gorbaciov incontrerà il presidente della Fininvest Berlusconi e vi parlerà insieme. Poi nel pomeriggio gli incontri con il sindaco Formentini ed il presidente della Regione, Fiorella Ghilardotti. Domani, dopo una

A Pisa cerimonia di Stato per i due giovani militari uccisi a Mogadiscio dai cecchini somali. Contestate le autorità. Spadolini: «La nostra presenza in Somalia va ripensata»

# Funerali dei parà: «Mandateli a casa»

Funerali di Stato a Pisa, dove ieri è stato proclamato il lutto cittadino, per i due paracadutisti ventenni morti a Mogadiscio: Giorgio Righetti e Rossano Visioli. Presenti Spadolini, Napolitano e il ministro della Difesa Fabbri. Contestazione alla fine della cerimonia: «Rimandate a casa i nostri giovani», hanno gridato molte mamme. Spadolini: «La nostra presenza in Somalia va ripensata».

LUCIANO LUONGO

**PISA** «Non c'è dubbio, la nostra presenza va ripensata», così il presidente del Senato Giovanni Spadolini, commenta amaramente, sotto le grida di contestazione della folla, e di alcune mamme, partecipanti ai funerali di Rossano Visioli e Giorgio Righetti, ieri pomeriggio a Pisa, in Piazza dei Miracoli. Si sono conclusi proprio tra le grida e le lacrime di una

folla, non particolarmente numerosa, ma che ha partecipato con grande calore, i funerali dei due caporali paracadutisti della Folgore uccisi a Mogadiscio mercoledì sera mentre facevano jogging nella zona del porto della capitale somala. La contestazione ha concluso in maniera amara una cerimonia contestata «Rimandateci a casa», «basta», «fateli tornare»

hanno gridato in tanti soprattutto donne, qualcuno ha anche accennato un «ladr, ladr», e grida tangentopoliane, tra i fischi in direzione delle autorità dopo il lunghissimo applauso che ha accolto l'uscita e la partenza delle due bare avvolte dalla bandiera italiana. «Bisogna comprendere sono grida di dolore» è stato il laconico commento del ministro della Difesa, Fabbri, davanti al Battistero prima di salire sull'auto che a tutta velocità lo ha portato via tra due cordoni di paracadutisti.

Pisa aveva reso omaggio proprio, un anno addietro ai primi di settembre del '92 ad altri figli caduti in divisa i quattro aviatori abbattuti sui cieli della ex Jugoslavia. Prima ancora agli aviatori di Kindu. Si tratta di una città abituata ai fu-



Le salme dei due giovani parà uccisi a Mogadiscio

nerali di Stato come poche altre città in Italia, ma mai si ricorda una contestazione. E un segnale. Forse la gente non capisce. Non capisce il significato di una missione contro tutto e contro tutti? Proprio il capellano militare Giovanni Maria durante l'omelia, iniziata puntualmente alle 15.30 nel Duomo di Pisa ai piedi della Torre pendente, se lo era chiesto: «Perché una missione umanitaria di solidarietà e di pace invece di resistenze gradite? Aveva detto l'arcivescovo ci fa pagare un costo così pesante e insopportabile di morti feriti e incomprensioni?». Maria, ha tentato una risposta difendendo il comportamento degli italiani: «Sono stati uccisi per il clima di incomprensione che la stessa missione umanitaria con talu-

ni suoi discutibili e talvolta inaccettabili interventi, ha allentato». In tremila lo hanno ascoltato in silenzio. Come in silenzio hanno ascoltato il generale Bruno Loi comandante della Brigata paracadutisti e grande protagonista a Mogadiscio di clamore la preghiera dei paracadutisti. Un silenzio canco di dolore e tensione. Prima una poliziotta di picchetto davanti alla bara di Visioli, poi lo stesso fratello Renzo, di Righetti, hanno accusato malori. Ma il momento più toccante è stato sicuramente la consegna, alle madri dei due caduti, che durante la cerimonia a più riprese si tenevano per mano delle bandiere che coprivano le bare e dei due baschetti amaranto. Maria del Carmen, madre

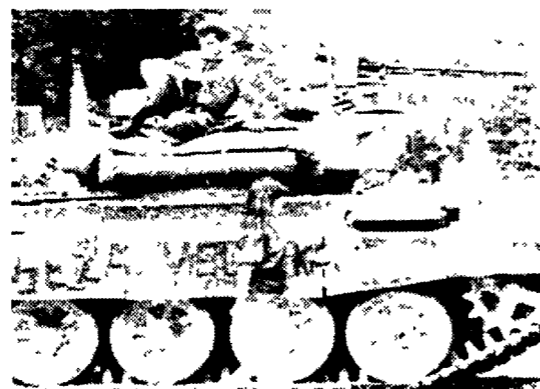
Domata la protesta dei militari dopo una settimana di trattative. Un segnale d'allarme tra le file di Pale

# Karadzic piega i rivoltosi serbi di Banja Luka

È durata una settimana la rivolta dei militari serbo-bosniaci a Banja Luka. Chiedevano condizioni di vita migliori e lotta ai profittatori di guerra. Hanno ottenuto 10 giorni di licenza e il perdono di Karadzic. Un segnale di crisi nell'esercito vincitore che segna la distanza tra una parte dei militari e il cuore politico della Repubblica serba. E un riflesso della crisi economica di Belgrado.

MARINA MASTROLUCA

I cammi armati messi di traverso a bloccare le strade se ne stanno andando Banja Luka non è più la città dei rivoltosi. I militari serbo-bosniaci ammutinati sono rientrati nei ranghi. Tutti tranne uno, un caporale, il più basso in grado tra gli ufficiali e sotto-ufficiali scesi nelle strade accusando il governo serbo-bosniaco di curare più gli interessi dei profittatori di guerra che i suoi soldati. Otonja Zec è stato arrestato, insieme alla moglie e al portavoce del movimento che aveva anche scelto un nome, Settembre '93. Per quasi una settimana Radovan Karadzic ha aspettato alle porte di Banja Luka, rifiu-



Un soldato serbo seduto su un tank a Banja Luka

stando di parlare con i rivoltosi fino a quando non avessero tolto le barricate. La più grave protesta dei militari serbi dall'inizio della guerra si è alla fine conclusa con dieci giorni di licenza straordinaria per tutti e la promessa che la settimana di rivolta sarà perdonata. Una Commissione di Stato si occuperà della lotta ai profittatori e ai corrotti che infestano l'auto proclamata Repubblica serba di Bosnia. Quanto alle rivendicazioni politiche, sono state confinate nell'opera di «elementi infiltrati, pericolosi per lo Stato e il presidente Karadzic».

Ma la rivolta di Banja Luka non sarà dimenticata tanto

presto se per rimettere ordine nelle file del suo esercito il generale Mladic ha speso una settimana di tempo a convincere i suoi graduti e Karadzic che mai aveva disertato un negoziato ha delegato il presidente del parlamento a rap-

presentarlo a Ginevra per firmare l'accordo forse più importante tra i tanti siglati finora

Intesa con il presidente bosniaco Izetbegovic, sul possibile «smembramento» della Bosnia in tre stati separati. Banja Luka è stato un segnale. Di fragilità intanto. I militari insorti hanno cominciato la loro rivolta chiedendo nulla di più che un miglioramento delle loro condizioni. «Con quello che pagate quando muo-

re».

# Accuse francesi a Gheddafi

## «Il colonnello libico tentò di far uccidere Mitterrand»

PARIGI Gheddafi cercò di assassinare François Mitterrand nel 1984? È quanto sostiene il *Figaro* di ieri. Il tentativo sarebbe avvenuto nella Repubblica Centrafricana, a Bangui dove Mitterrand il 12 e 13 febbraio di quell'anno incontrò il presidente Kolingba. Avrebbe dovuto essere ucciso assieme al suo interlocutore da un missile anticarro lanciato da un kamikaze da breve distanza. L'uomo, represso dai servizi francesi avrebbe confessato di esser stato reclutato dai libici. Erano gli anni del conflitto nel Ciad e la tensione tra Tripoli e Parigi era altissima. Non è casuale che l'episodio venga alla luce proprio adesso. Il primo ottobre prossimo scade infatti l'embargo aereo e militare imposto al regime di Gheddafi dal consiglio di sicurezza dell'Onu. Iniziative dell'embargo sono soprattutto Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Le maggiori strutture dei tre paesi hanno in fatti stabilito con sufficiente certezza che almeno due attentati - quello contro il Boeing 747 della Pan Am precipitato a Lockerbie in Scozia

nel 1988 (270 morti) e quello contro il DC 10 della Uta caduto in Sahara nel 89 (170 morti) - sono imputabili direttamente ai servizi libici. Hanno moltiplicato in questi anni le richieste di estradizione di uomini del colonnello Abdel Basel Ali Mohamed al Moukharri al Amin Khalifa Fhimah e al Amin Khalifa Fhimah per il Boeing e Abdullah Senoussi (genere di Gheddafi e numero due dei servizi) e altri tre 007 per il DC 10. Ma Gheddafi ha sempre rifiutato di consegnarli. Il giudice francese Jean Louis Bruguière non ha mai potuto recarsi a Tripoli per interrogarli come ha chiesto di fare. Le inchieste sono rimaste dunque lettera morta malgrado la forza degli indizi raccolti. L'atteggiamento libico non pare destinato a passare indenne la scadenza del primo ottobre. Londra, Washington e Parigi non sembrano intenzionati a chiudere il contenzioso con un nulla di fatto. La diplomazia francese in particolare vorrebbe imprimere all'embargo un ulteriore giro di vite anche sequestrando alla Libia beni mobili e patrimoniali (navi, conti in banca).

Impianti obsoleti, niente crediti scarse commesse e lavoro a rischio Viaggio nei famosi cantieri navali da cui parti nell'80 la lotta operaia

Diminuite drasticamente le adesioni al sindacato che minò il regime E così i simboli della contestazione finiscono nel chiosco dei ricordi

# Danzica aspetta ancora miracoli

## La culla di Solidarnosc mette Walesa tra i souvenir

A Danzica, nei cantieri navali culla di Solidarnosc, la gente non ha voglia di parlare del passato. Solidarnosc resiste ma, paradossale della situazione, chi più si è battuto per il cambiamento tenta oggi di difendere soprattutto le sicurezze del passato contro lo spettro della disoccupazione. Il difficile cammino verso la privatizzazione. Le prospettive elettorali in una città che sembra aver dimenticato Walesa.

DALLA NOSTRA INVIATA VICHICI DE MARCHI

**D**ANZICA. Davanti ai cancelli azzurri del grande cantiere navale di Danzica, cuore economico della città, ci sono due guardiani in divisa nera. «Giornalista? Vuole parlare di Walesa?». Il volto del più anziano di loro è illuminato. Dimentica di scrivere il lasciapassare, i cancelli del cantiere si aprono. Ma prima mi vuol far vedere qualcosa; nella piccola portineria, in un vecchio armadio quasi vuoto, conserva le foto dei primi scioperi di Solidarnosc, dell'Ottanta, quelle dei carri armati mandati contro gli operai di Danzica nel Settanta. Gli striscioni delle lotte che diedero il la a tutto il paese sono ripiegati accanto a tre libri di Walesa con autografo. «Adesso vada pure negli uffici di Solidarnosc». I viali ordinati di questa cittadella-fortezza sono tappezzati dai manifesti del Bwv, il Movimento dell'uomo senza partito di appoggio alle riforme. È l'ultima creatura del presidente Walesa in vista delle elezioni del 19 settembre. L'annuncio della sua nascita lo ha dato proprio qui, nella sua città natale, sperando in un ritorno dei fasti di Solidarnosc. Ma ben pochi in Polonia l'hanno preso sul serio.

In una palazzina bianca, al piano terra, ci sono gli uffici del sindacato di fabbrica di Solidarnosc. Prima dell'81, della sua messa fuori legge, il 90 per cento delle maestranze era iscritto a questo sindacato. Un'adesione che non è più stata la stessa neppure dopo gli scioperi dell'88 con il ritorno alla legalità. Oggi gli iscritti oscillano tra il 40 e il 50 per cento. Mentre nuovi sindacati si sono affermati. Quello dei «Lavoratori dei cantieri», ufficialmente indipendente ma, in realtà, legato all'Opz, la centrale sindacale del vecchio regime e che oggi conosce nuove fortune; quello degli ingegneri e dei tecnici, nato nel '90 sull'onda di una possibile privatizzazione dei cantieri, non ancora avvenuta, e che conta poco più di 300 iscritti.

«Vuole parlare con gli operai?». Una funzionaria di Solidarnosc, gentile e decisa, scuote la testa. «Quando parliamo durante il lavoro non vengono pagati. E poi ci sono troppe visite di stranieri. Siamo stupefatti di raccontare degli anni Ottanta, la situazione è cambiata». Pochi passi più in là, ci sono gli uffici dell'amministrazione. Al primo piano c'è Zbigniew Lis. Volto cordiale, baffi alla Walesa, è stato eletto come rappresentante dei lavoratori nel consiglio di amministrazione dei cantieri. Così prevede la legge sulle privatizzazioni. Ma prima era stato presidente del Comitato di fabbrica; prima ancora vicepresidente di Solidarnosc quando a capo c'era Walesa l'elettricista. «Walesa continua a considerare questa come la sua fabbrica e intenzione di opinioni dei lavoratori anche attraverso il sindacato. Certo, gli iscritti calano anche perché non hanno voglia di pagare la tessera. E per i più giovani c'è il desiderio di ridefinirsi rispetto al passato».

Il passato è anche la sicurezza del lavoro nel grande cantiere dove negli anni Settanta lavoravano in 16.000, oggi in 9.000. Il futuro è la paura della chiusura, della messa in liquidazione, se lo Stato o qualche privato non deciderà di occuparsi di questi cantieri-simbolo. «È difficile privatizzare una fabbrica così grande. Né i lavoratori né le forze politiche la vogliono o hanno la forza di imporla». Dapprima c'era stato il tentativo di scorporare i servizi, quelli di trasporto, la pulizia. Senza successo, troppe proteste, grande incoerenza: «Vogliamo rimanere nel cantiere perché è un segno di distinzione in positivo». Già nell'88 i cantieri erano stati posti in liquidazione. La misura era poi rientrata ma in duemila avevano perso il posto di lavoro. «Per loro abbiamo ottenuto degli indennizzi», spiega Lis. E se in futuro la fabbrica verrà privatizzata, tutto è pronto; ai lavoratori andrà il 40 per cento delle quote di proprietà. Ma non a tutti; saranno esclusi quelli assunti dopo il '90. Bugaj, ex consigliere economico di Walesa agli albori di Solidarnosc e oggi presidente del partito Unia del Lavoro, riferendosi ai cantieri di Danzica parla di «una sorta di corruzione delle maestranze». Di una privatizzazione che, se avverrà sarà solo di facciata. Paradossale di una situazione che a Danzica, culla della protesta operaia, è più visibile che altrove: chi si è immaginatamente battuto per la nuova Polonia, oggi tenta in tutti i modi di difendere le sicurezze del passato. In primo luogo il posto di lavoro, minacciato dalle regole del libero mercato; in secondo luogo, i livelli salariali

che questa «ex aristocrazia operaia» vede ridursi sempre più. «Un tempo i nostri operai guadagnavano anche il 60 per cento in più della media nazionale, oggi, il 20, forse il 30 per cento calcolando gli straordinari». Né le prospettive sono buone: «Negli anni scorsi non ci sono stati investimenti in nuove tecnologie perché i cantieri erano in liquidazione. Le banche non ci fanno credito perché il nostro ciclo produttivo è troppo lungo. Nello stesso tempo gli impianti sono obsoleti e le condizioni di lavoro peggiori». Per di più, è scomparso anche il miglior cliente: l'ex Unione Sovietica. Difficile che a Danzica si ripeta il miracolo di Stettino: i cantieri acquistati da banche pubbliche, tagli drasticamente all'occupazione ma buone prospettive per il futuro; il lavoro assicurato per i prossimi due anni anche perché i tempi di consegna delle navi si sono ridotti della metà.

La gente cammina veloce lungo i viali del cantiere, «di ricordi non si vive, alla democrazia ci si abituava facilmente, all'insicurezza un po' meno, il sindacato non è tutto», dice un operaio. I cancelli si richiudono. Un ultimo sguardo al piazzale dove sventola il monumento in ricordo degli operai morti nel settanta. Di fronte, a ridosso dei cantieri, dipinto dello stesso colore azzurro, c'è un chiosco con una scritta «souvenir»; vende medaglie e magliette di Solidarnosc, i poster di Walesa, i busti in bronzo del maresciallo Pilsudski, l'uomo forte dell'avanguardia, la cui avventura autoritaria sembra sedurre Walesa. Non a caso, la sigla Bwv - la formazione politica che il presidente si è inventato - è presa in prestito da quella del blocco d'ordine che sorresse Pilsudski.

A pochi isolati dai cantieri c'è la sede nazionale di Solidarnosc, quella regionale e il comitato elettorale per il distretto di Danzica. Qui Solidarnosc, alle elezioni, prenderà poco più della media nazionale: il 10 per cento rispetto a delle previsioni nazionali del 7 per cento, dice Edward Scubido, vice segretario regionale. Solidarnosc è in crisi perché tutti l'attaccano, anche il no-

stro presidente». Il tono è drastico. Troppo bruciante la lettura dei giornali. In piena campagna elettorale, Walesa ha appena rilasciato una intervista al settimanale Polityka in cui propone un referendum nazionale per togliere a Solidarnosc il simbolo che è stato quello di 10 milioni di persone. «La costruzione del capitalismo sotto i vessilli di Solidarnosc è impossibile. Dopo la vittoria, sotto questa bandiera si può solo ricostruire il comunismo; tutti insieme nelle stesse uniformi, a tutti le stesse cose. Ma io oggi non sono più Solidarnosc. Sono stato io a fondare il sindacato, io a promettere di andare ai cantieri per ogni anniversario», aveva dichiarato Walesa. La risposta di Scubido è altrettanto secca: «Di cosa fare del simbolo e della bandiera lo decideranno solo i due milioni di iscritti che oggi conta Solidarnosc nazionalmente. Anche qui a Danzica Walesa ha perso «credibilità». Secondo un recente sondaggio, il 43 per cento dei polacchi non ama più il presidente uscito dai cantieri.

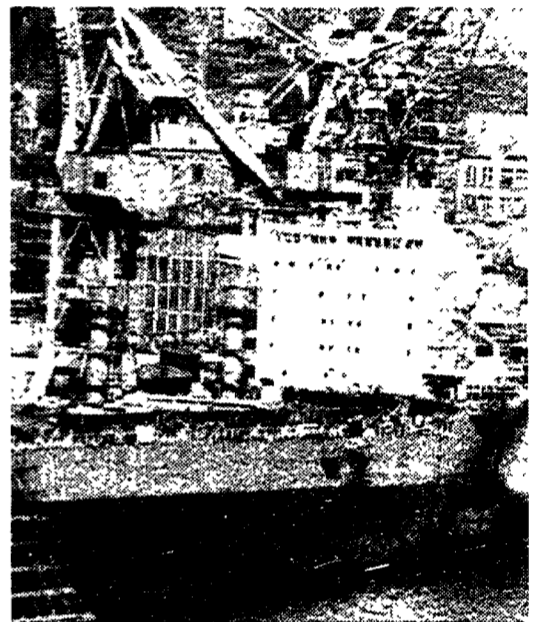
### Salta la firma dell'accordo per il ritiro dei russi

Polonia e Russia non hanno firmato ieri a Varsavia, come era invece previsto, l'accordo formale riguardante la conclusione del ritiro delle truppe ex-sovietiche dal territorio polacco, dopo 48 anni di presenza. Le ragioni dell'annullamento sono state spiegate dal ministro degli Esteri polacco Krzysztof Skubiszewski, che doveva firmare il documento con una delegazione del ministero della Difesa russo (il ministro Graciov ha annullato la visita per sottoporsi a «terapia medica»).

Skubiszewski nel corso di una conferenza stampa ha detto che per la definizione dell'accordo vi sono dei punti che devono ancora essere negoziati ed in particolare questioni finanziarie.

Questa situazione comunque non altera i piani di partenza per la Russia, oggi, degli ultimi dei 60.000 soldati ex-sovietici dislocati in Polonia.

Intanto il feretro contenente le ceneri del generale Wladyslaw Sikorski, capo delle forze armate polacche e del governo in esilio a Londra tra il 1939 e il 1943 sono state deposte nella cripta di San Leonardo sotto la cattedrale nel castello Wawel a Cracovia.



Due immagini dei cantieri navali di Danzica che furono culla di Solidarnosc

INTERVISTA  
**WOJCIECH JARUZELSKI**  
ex presidente della Polonia

## «La legge marziale? Non falsai la Storia»

DALLA NOSTRA INVIATA

**VARSAVIA.** Questa mattina all'alba gli ultimi 21 soldati russi lasceranno per sempre la Polonia; tutti gli altri erano già partiti lo scorso ottobre. Ieri pomeriggio Walesa li ha salutati stappando una bottiglia di spumante. Il ricordo della grande Unione sovietica è ormai alle spalle. Ma non per tutti. Ha voglia di parlare il generale Wojciech Jaruzelski, l'ex presidente della Polonia, l'uomo che il 13 dicembre 1981 dichiarò lo stato di emergenza e, pochi anni, dopo non ostacolò la Tavola rotonda con Solidarnosc. Soprattutto, il generale in pensione ha voglia di ristabilire la sua verità storica su quegli anni, ora che dagli archivi segreti di Mosca escono documenti che sembrano smentire la sua versione dei fatti: lo stato di emergenza come male minore per salvare la Polonia dai carri armati sovietici.

Il 25 agosto, il presidente Eltsin in visita a Varsavia ha consegnato a Walesa dei documenti degli archivi di Mosca in cui risulterebbe che il Cremlino, all'unanimità, il 10 dicembre 1981 decise il non intervento. Anzi, il sovietico Suslov, guardiano dell'ortodossia, chiuse il dibattito dicendo: «Mi sembra che Jaruzelski voglia fare il furbo e che con la sua richiesta all'Urss di intervenire voglia crearsi un alibi. Lei invece ha sempre sostenuto che la decisione di imporre lo stato di guerra fu il male minore che preservò la Polonia dai carri armati sovietici».

I documenti vanno valutati nel loro insieme: quelli consegnati ora e quelli resi pubblici nel dicembre '92. Soprattutto bisogna analizzare ciò che manca in quelle carte e la realtà dei fatti. Ci sono i toni preoccupati dell'allora segretario di Stato Usa Haig, di Mitterrand, di Schmidt, fatte avendo in mente le informazioni dei loro servizi segreti. È difficile pensare



Il generale Wojciech Jaruzelski

più radicali avevano preso il sopravvento. Forse ci è mancata l'immaginazione ma, paradossalmente, la legge marziale ha permesso che, senza passare attraverso la catastrofe, si arrivasse alla Tavola Rotonda, con Gorbaciov al potere.

**Il suo avversario storico, Solidarnosc, rischia di essere il grande sconfitto alle elezioni politiche del 19 settembre. Cosa prova?**

Dovrei essere soddisfatto della crisi che attraversa Solidarnosc. Invece la cosa non mi rallegra perché sono convinto che quel sindacato ha avuto una certa funzione storica. Se avesse conservato la sua autorità avrebbe aiutato il paese ad attraversare questa difficile transizione. Invece si sta autodistruggendo. È un movimento pieno di incoerenze. Ricordo che nell'87, quando incontrai Natta e rappresentanti dei sindacati italiani, non mi si voleva della lotta credere che in Solidarnosc ci fossero degli elementi

La Polonia spera e crede che la sua entrata nella Nato sia all'ordine del giorno. Per molti la vicina Ucraina rappresenta una minaccia.

La Polonia, almeno nei prossimi cinque anni, non è minacciata. Al massimo ci potrà essere una certa dominazione economica tedesca, con riflessi anche sulla politica i paesi dell'ex Urss sono alle prese con tali difficoltà interne che non hanno, né potrebbero avere, tentazioni espansionistiche. Oggi la sicurezza va valutata in una prospettiva più lunga. L'eventuale entrata della Polonia nella Nato non servirebbe a nulla perché anche l'Alleanza atlantica è un organismo vecchio che ha funzionato in una logica di blocchi e oggi deve essere ripensato. Bisogna costruire un nuovo sistema di sicurezza collettiva fondato sulla Cse, forse con un ruolo anche per le Nazioni Unite. Non ho nulla in contrario ad entrare nella Nato ma questo non risolverebbe nessun problema. □ V.D.M.

Elezioni choc in un quartiere degradato dell'East End dove vive la maggioranza degli immigrati asiatici Il concorrente skin batte per pochi voti il laburista promettendo di cacciare gli stranieri

## Candidato nazi strappa il seggio a Londra

Un candidato razzista, uno «skin», ha per la prima volta vinto un seggio nel Consiglio comunale di Londra. L'elezione si è tenuta nell'East End della capitale britannica, il settore più degradato e quello nel quale vive la maggioranza degli immigrati asiatici. Il fatto ha prodotto grande scalpore nel mondo politico, per condannarlo è intervenuto anche l'arcivescovo di Canterbury.

**L**ONDRA. Shock in Gran Bretagna: i nazi-skin del British National Party hanno per la prima volta vinto un'elezione, grazie alla promessa che sbatteranno via dal Regno Unito tutta la gente di colore. Il partito razzista ha fatto breccia a Tower Hamlets, una derelitta zona di Londra sulla «Isola dei Cani», all'onbra dei grattacieli sfitti di Canary Wharf. Qui pochi giorni fa otto teppisti bianchi hanno ridotto in fin di vita un ragazzo asiatico per puro odio di pelle, in una scena da «Arancia meccanica».

In palio c'era soltanto un seggio in consiglio comunale e il nazi-skin Derek Beacoe è passato per una manciata di voti (1.480 contro i 1.473 del

dall, si batte per il rimpatrio forzato di tutte le minoranze di colore senza eccezione e ha auspicato l'impiccagione per i politici che non difendono i «diritti dei bianchi». Nell'East End londinese il sottoproletariato inglese vive a stretto contatto con gli «stranieri» (soprattutto asiatici; a Tower Hamlets ce ne sono 40.000 su una popolazione di 160.000) e non è un caso che quest'importato quartiere sull'Isola dei Cani sia stato terreno fertile per gli squadristi del Bnp: la tensione razziale è alta (l'hanno inasprita tre anni di dura recessione) e l'underclass bianca cova un sordo risentimento nei confronti di un'amministrazione comunale che sarebbe stata troppo generosa con le minoranze nell'assegnazione delle case popolari.

L'esplosiva miscela di Tower Hamlets esiste in molti altri ghetti urbani della Gran Bretagna e non a caso l'establishment politico ha reagito con estremo allarme alla vittoria elettorale del nazi-skin. Per il ministro dell'Ambiente John Gummer il Bnp non può diventare a nessun titolo «parte della normale vita democratica» e nessuna persona onesta o re-

### Battaglia nel sobborgo dell'ultimo raid

#### In un anno 9 vittime

**ALFIO BERNABEI**

**L**ONDRA. L'ultima aggressione omicida nei confronti di un giovane asiatico è avvenuta lo scorso sabato. È stato un attacco selvaggio perpetrato da nove bianchi, inclusa una donna, contro un ragazzo che è stato ricoverato all'ospedale in fin di vita. Il fatto ha innescato dure manifestazioni di protesta nel quartiere est della capitale. Per disperdere le centinaia di manifestanti la polizia è intervenuta in assetto anti-guerriglia, auto e pulmini bianchi della forza pubblica hanno tenuto per ore tutta l'area sotto una specie di coprifuoco. Durante gli scontri ventisei poliziotti e decine di manifestanti sono rimasti feriti e le vetrine di negozi e pubs sono andate in frantumi. Ci sono stati diversi



Seguaci del neonazista «British national party»

ha perso la vita, ucciso a coltellate da due bianchi mentre aspettava l'autobus, lo studente nero di sedici anni Stephen Lawrence e rientra nel fenomeno del progressivo aumento di attacchi razzisti in tutto il Regno Unito, di pari passo col risveglio dell'attività di gruppi di estrema destra o di impronta specificamente nazi-fascista come il Bnp (British National Party). Nel corso degli ultimi dodici mesi nove persone sono state uccise in attacchi razzisti in Inghilterra e negli ultimi cinque anni gli attacchi razzisti con violenza denunciati alla polizia sono saliti a 7.800, quasi il doppio rispetto al quinquennio precedente. Si calcola che quelli avvenuti nello stesso periodo, ma non denunciati, siano all'incirca 70.000.

La ripresa dell'attività del Bnp che ha avuto, con deliberata manovra provocatoria, l'idea di impiantare la propria sede proprio nel quartiere est della capitale dove c'è la percentuale più alta di neri o asiatici, suscita sempre maggiore preoccupazione, tanto più che il partito sembra coordinare le proprie attività con altri gruppi neonazisti europei, inclusi quelli tedeschi. Uno dei manifesti distribuiti nei giorni scorsi dall'Anti-Nazi League ha riportato una frase di Richard Edmonds, organizzatore del Bnp, che recita: «Sì, siamo razzisti al cento per cento, è vero».

L'elezione per un candidato del Bnp al consiglio comunale di Londra dimostra che si tratta di minacce che non possono essere prese sotto gamba.

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ribasso Mib a 1306 (-0,31%)	In lieve ripresa Marco a quota 967	In netta ripresa In Italia 1563 lire

Le barricate sulla Jonica da ieri non ci sono più, ripresa dopo dodici giorni anche la circolazione dei treni. La paura è ormai passata

Dopo una tesissima assemblea gli operai hanno deciso di lasciare Molte le riserve sull'accordo ma martedì dovrebbe prevalere il sì

## Via il fosforo, è pace a Crotona

### L'occupazione è finita. Ciampi: il governo non ha ceduto

Le «barricate al fosforo» non ci sono più, la Jonica è libera e il primo treno è transitato ieri da Crotona dopo 12 giorni di blocco. La paura è passata. Ieri tesissima assemblea in fabbrica. I sindacati hanno spiegato i contenuti dell'accordo invitando i lavoratori a sostenerlo. Martedì si vota a scrutinio segreto, il sì dovrebbe prevalere. Ciampi dagli Usa: «Il governo non ha ceduto ad una soluzione assistenziale».

DAL NOSTRO INVIATO  
NUCCIO CICONTE

**CROTONA.** I due muletti meccanici escono dai cancelli dell'Enichem e puntano decisi sui cassonetti pieni di fosforo melmoso e sottili velli di acqua. Alla guida ci sono Pasquale Messina e Umberto Piccolo, del consiglio di fabbrica. Pochi minuti e le prime «bombe» vengono rimosse. Sono le 14,09 di ieri. Un'ora dopo dieci automezzi della protezione civile e dei vigili del fuoco iniziano l'opera di bonifica della strada per eliminare la sabbia e lo zolfo secco dall'asfalto, che a contatto dell'aria incendiarebbe immediatamente. Poche centinaia di metri più avanti ed ecco gli operai della Pertusola Sud che smontano un'altra barricata, il loro muro di zinco. La statale Jonica è libera. Ora spetta all'Anas decidere quando riprenderà la circolazione. Sulla strada restano, almeno per ora, i posti di blocco delle forze dell'ordine. Ma con una

preziosa molto limitata. Buona parte dei carabinieri e degli agenti di polizia arrivati da fuori si preparano a lasciare la città.

Per Crotona è la fine di un incubo durato ben 12 giorni. La paura è scomparsa. La tensione, che ancora fino all'altro ieri era molto alta, si è sciolta come neve al sole. Non ci saranno altre notate di fuochi, di «barricate al fosforo». Ma il «caso Crotona» non è ancora chiuso. Tutto dipenderà dalle realizzazioni degli impegni per la reindustrializzazione dell'area decisa l'altro giorno a Roma. Solo allora la mina sarà davvero disinnescata. La decisione di togliere le barricate dalla strada statale Jonica 106 è stata presa dai rappresentanti sindacali al termine di una tesissima assemblea. Spiega Rocco Gaetani, uno dei leader della protesta operaia: «I lavoratori si pronunceranno martedì».

di. Il voto sull'ipotesi d'accordo sarà a scrutinio segreto. Solo allora sapremo come si concluderà questa vicenda. Tuttavia come consiglio di fabbrica abbiamo voluto compiere un gesto di grande responsabilità. Se poi dovesse prevalere il no noi ci faremo da parte. E a quel punto saranno altri, eventualmente, a scegliere forme e contenuti dell'eventuale lotta».

Dalle 14 di ieri, la fabbrica non è più occupata. Fino a martedì rimarrà un presidio simbolico dei rappresentanti sindacali. E il consiglio di fabbrica invita i dirigenti dell'Enichem a riprendere possesso dello stabilimento chimico. Tutto concluso dunque? No, l'ultimo nodo verrà sciolto martedì dal voto operaio. Tuttavia dopo l'assemblea di ieri sembra difficile che possa prevalere la «linea dura» di chi vorrebbe rigettare l'accordo raggiunto all'alba dell'altro giorno, dopo tre giorni di duro braccio di ferro a palazzo Chigi. Perché anche quei lavoratori - sono tanti - che criticano l'accordo sanno che, a questo punto, dicendo no finirebbero inevitabilmente in un «cul de sac» da cui sarebbe difficile uscire.

Solo fra quattro giorni quindi sapremo se il primo capitolo del «caso Crotona» può considerarsi chiuso oppure no. Se si potrà cioè passare alla fase successiva, la più delicata forse, che è quella dell'avvio della

reindustrializzazione dell'area. Di Crotona ha parlato a Washington il presidente del Consiglio: «Il governo non ha ceduto ad una soluzione assistenziale. Per alcuni lavoratori ci sarà il ricollocamento in altri impianti produttivi dell'Eni come ad esempio quelli per il riciclaggio dei rifiuti». Carlo Azeglio Ciampi, che ha incontrato

representanti dell'amministrazione Clinton e del Congresso americano ad una cena nella sede dell'ambasciata italiana, ha anche sostenuto che «bisognerà entrare nell'ordine di idee che la finta occupazione in impianti improduttivi crea danno all'economia. È meglio avere 50 mila disoccupati oggi che 100 mila domani».

Quando alle 11,15 di ieri inizia l'assemblea le agenzie non hanno ancora diffuso le parole di Ciampi. La grande sala mensa dell'Enichem è gremita di operai. C'è attesa per le spiegazioni che i sindacati dovranno dare. L'esito della discussione non è scontato. Serpeggia il macontento, se non la rabbia. Un gruppetto di



## Carbosulcis

### Tensione nei pozzi occupati

■ CAGLIARI. L'occupazione dei pozzi della Carbosulcis si è conclusa dopo appena una notte, ma la tensione rimane molto alta nel bacino carbonifero sardo. I sei occupanti i pozzi di Nuraxi figus sono risulati ieri mattina al termine dell'assemblea generale dei lavoratori. L'occupazione è stata sospesa solo dopo avere avuto dai vertici sindacali, territoriali e regionali, la certezza che la vertenza carbone non verrà abbandonata. Ma sarà ripresa al più presto con nuove iniziative di lotta. «Gli incontri con la giunta regionale e con il governo per la definizione del progetto per la gasificazione del carbone sulcis» - hanno detto i sei operai ai loro compagni - «devono riprendere al più presto».

Subito dopo la conclusione dell'assemblea si è deciso di attuare un presidio esteso davanti ai pozzi, mentre per dodici mesi è prevista una riunione del consiglio di fabbrica per definire nuove e clamorose iniziative per sostenere una vertenza che va avanti stancamente da troppi mesi. La sospensione dell'occupazione è stata decisa anche per non ostacolare la nuova visita che la multinazionale americana Westmoreland effettuerà la settimana prossima nel Sulcis. Due giorni dopo l'arrivo degli americani, si terrà a Roma la riunione del Cipe che dovrebbe aggiornare il piano energetico nazionale. La riunione è stata più volte rinviata, proprio in attesa di risolvere la questione del carbone sardo. Adesso con la decisione del governo di sbloccare i finanziamenti pubblici già stanziati, il pericolo è che il piano energetico regionale per la Sardegna venga stralciato, allungando ancora di mesi la decisione finale sull'utilizzo del carbone Sulcis. «Il tempo non gioca a nostro favore. La messa in liquidazione della società, decisa dall'Eni, era forse prevista. Non così i lavori per mettere in sicurezza la miniera in vista di una sua definitiva chiusura. Contro questa ipotesi - ha detto Giuseppe La Rosa, segretario generale territoriale della Cgil - abbiamo deciso di richiamare i 600 lavoratori in cassa integrazione al lavoro, disubbidendo di fatto alle indicazioni della società. Loro lavoreranno per consentire, nel caso di conclusione positiva della trattativa con gli americani, l'immediato avvio della estrazione del minerale».

I tempi per una soluzione positiva della vertenza carbone sono ridotti. La liquidazione della Carbosulcis sarà completata il 15 novembre. Subito dopo verrà nominato il commissario liquidatore e partiranno le 900 lettere di licenziamento ai minatori e i tecnici. □ G.C.

## Bloccata un'acciaiera e 1000 operai in libertà

### Rivolta nel subappalto, caos all'Iva di Taranto

GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. Taranto, all'Iva sale la tensione. Ieri altri 120 operai sono stati «messi in libertà», in aggiunta ai 600 di giovedì, in seguito alla fermata degli impianti occupati dai 170 addetti delle ditte appaltatrici (soprattutto Cantieri siderurgici, Belli e Carpentieri) che respingono le procedure di mobilità, oppure si battono contro la conclusione ormai imminente della Cig. Bloccano il treno n. 2, due autotreno e la acciaiera 2, da ieri anche le portinerie. L'intero stabilimento è pressoché paralizzato, tranne il tubificio, che l'altra sera stava per essere occupato a sua volta, ma poi è prevalsa la decisione di desistere, almeno per il mo-

mento. Giovedì gli operai Iva «messi in libertà» erano stati 600, ossia 150 per ciascun turno. Della protesta, che si è scatenata quasi d'improvviso assumendo da subito toni molto esasperati, la prefettura ha informato Ciampi e il ministro Mancino. I sindacati chiedono un rapido intervento della presidenza del Consiglio per rilanciare l'accordo di programma su Taranto e gli investimenti previsti per la reindustrializzazione dell'area jonica. Ma chiedono anche un autorevole intervento sulle aziende dell'indotto, perché congelino il ricorso alla mobilità, la scintilla che ha scatenato il putiferio. In Puglia l'estrema gravità della crisi non risparmia Lecce: il presidente della Provincia, Luigi

Marcelli, ha chiesto all'on. Gianfranco Borghini il riconoscimento di Lecce come «area di crisi».

**Irtreca, «intervenga Ciampi».** La Cisl sostiene che i posti a rischio in Irtreca sono circa 20 mila, di cui 3.300 destinati a breve alla Cig. Per questo i sindacati chiedono l'intervento diretto di Ciampi per revocare le procedure di cassa integrazione ed aprire un confronto con l'azienda. In questa vertenza, Rocco Pascucci (Fila Cisl) vede «non una, ma dieci, cento Crotona», e teme «la degenerazione del confronto verso livelli di non ritorno».

**La crisi tessile in Lombardia.** In un anno le aziende tessili che han chiuso sono state 61, con 5.051 posti. Altri 5 mila sono

a rischio. Sono i dati di un'indagine Filta Cisl. Le aziende in crisi sono 668 su circa duemila, con 23.157 lavoratori coinvolti su circa 50 mila. In un anno inoltre gli addetti in Cig sono aumentati del 41 per cento, quelli in Cig speciale del 72 per cento.

**Trevitex in liquidazione.** I sindacati di categoria approvano la decisione del comitato ristretto delle banche creditrici della Trevitex di consentire alla liquidazione volontaria del gruppo, ma esprimono «grande preoccupazione per l'intendimento delle stesse banche di bloccare le linee di credito». Se confermata, la decisione «impedirebbe alla gran parte delle 26 aziende, ed in particolare le fabbri-

che Olcese, di acquistare la materia prima e dunque di svolgere la normale attività».

**Costruzioni, il colpo più duro.** Il settore della costruzioni attraversa la crisi peggiore degli ultimi vent'anni: lo dice una ricerca della rivista «Tendenze», l'osservatorio del Cresme del settore, che segnala un calo del 10 per cento degli investimenti in un anno. Nell'82 era stato del 7,8 e del 9 nel 76. Anche i dati sul consumo di cemento (-15,5%) e sul numero dei bandi di gara (-22,6%) nei primi cinque mesi confermano il peggioramento.

**«Toscana Tabacchi» sciopera.** Le lavoratrici del gruppo in lotta per ottenere il pagamento dei salari arretrati e difendere

il posto di lavoro ieri hanno avuto la solidarietà del consiglio comunale di Bucine (Arezzo). I posti in pericolo sono 400. I sindacati confederali di Valdarno rilevato che dal confronto con l'azienda «non sono emerse prospettive per una soluzione», hanno deciso lo sciopero generale in Valdrombrosa per martedì 21 settembre. È previsto un grande corteo con l'adesione dei sindacati del comprensorio, e le amministrazioni provinciali di Arezzo e Siena e dell'assessorato regionale all'Agricoltura.

**Lunedì Cit in sciopero.** I dipendenti Cit di Roma scendono in sciopero lunedì 20 e martedì 21 per protestare «contro i 178 licenziamenti» chiesti dalla società di turismo delle ferrovie dello Stato. Durante la lotta verrà presidiata la sede della Cit.

## Licenziamenti a pioggia: mezza Europa nella morsa della disoccupazione

### In Germania la Daimler taglia 43mila posti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

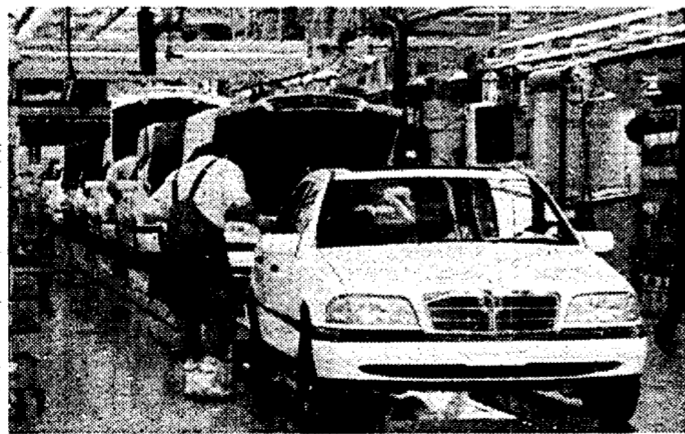
■ BERLINO. Precipita anche una delle ultime certezze dell'industria tedesca. La Daimler-Benz, il Konzern che per anni è stato il simbolo stesso della solidità della Repubblica federale, è piombato in una brutta crisi. E non solo a causa del comparto auto, che è in difficoltà un po' dappertutto, ma anche, e soprattutto, dei settori di nuova tecnologia, l'ingegneria spaziale e ferroviaria, le automatizzazioni, la distribuzione di energia.

Nel primo semestre del '93 i profitti sono calati a 168 milioni di marchi, una perdita di 852 milioni rispetto all'1,02 miliardi del periodo corrispondente dell'anno scorso. Se le cifre non sono ancora in rosso è solo grazie a una società di servizi, l'unica che ha tenuto mentre tutte le altre registravano perdite operative.

La cronaca del disastro è stata illustrata, ieri a Stoccarda,

dai presidenti del gruppo in persona. Edzard Reuter ha reso note le cifre e indicato la terapia per far riprendere il Grande Malato. Terapia che è sempre la stessa: tagli all'occupazione. Secondo i dirigenti del gruppo, 43 mila posti di lavoro (38 mila in Germania e 5 mila all'estero) dovranno essere «sacrificati» nei prossimi due anni. La gran parte, 27 mila, alla Mercedes-Benz, ma 6 mila anche alla AEG e altri 10 e 500 alla Dasa-Aerospace.

E non sarà che l'inizio: i piani aziendali prevedono, entro il 1997, una riduzione generale del 20% della manodopera nelle società del gruppo, che attualmente impiegano 305 mila i 300 lavoratori in Germania più altri 15-20 mila all'estero. Entro la stessa data, la produttività media per addetto alla Mercedes dovrà salire del 40%. E non solo nelle fabbriche in Germania ma anche in quelle all'estero, perché, nonostante



Una catena di montaggio della Mercedes-Benz dove si produce la nuova Mercedes «C»

la grande fuga compiuta in passato verso i lidi più accoglienti in fatto di costo del lavoro, le cose vanno male un po' dovunque. Anche negli Usa, dove il prossimo 5 ottobre, la Daimler si presenterà, il primo gruppo tedesco, alla Borsa di New York: negli States la Mercedes è riuscita a perdere ancor più che nella madre patria, passando da un utile di 965 milioni di marchi nel '92 a un passivo di 949 nel primo semestre di quest'anno.

La strategia con cui il gruppo intende tornare agli antichi splendori non è basata solo su licenziamenti e risparmi, ma

anche -ha spiegato Reuter, secondo il quale le fondamenta del gruppo stesso- su una «intensificazione dell'organizzazione strategica», con una maggiore concentrazione sui settori-chiave, «una conseguente internazionalizzazione mediante alleanze e sinergie, nonché la creazione di nuovi impianti produttivi all'estero». Il tutto però può funzionare, ha ammesso il capo della Daimler, se c'è un allentamento, in Germania e negli altri paesi sui cui mercati il gruppo è presente, della recessione «che ha provocato l'attacco di febbre»

di questi mesi.

E qui è la vera, grande incognita che pesa sul futuro immediato di tutta l'industria tedesca e soprattutto dei grandi gruppi che, uno dopo l'altro, annunciano difficoltà e tagli all'occupazione, dalla Volkswagen alla Siemens ai grossi nomi della chimica. I segnali di ripresa che erano stati annunciati con troppo ottimismo qualche giorno fa erano, quanto meno, prematuri: quel poco di crescita che c'è nei Länder dell'est è dovuto quasi esclusivamente all'edilizia e influisce in minima parte rispetto all'andamento negativo nell'ovest.

■ PARIGI. Licenziamenti come se piovesse e investimenti che, per il terzo anno consecutivo, scendono in picchiata. L'industria francese, soprattutto quella pubblica, si sta svuotando come una nocca. È il «settembre nero» dell'apparato industriale nazionale, che ristrutturazione brutalmente proprio come i suoi omologhi anglosassoni, in barba ai grandi piani di rinascita che sbandierava Edith Cresson neanche tre anni fa e agli inviti alla prudenza che vengono oggi da Edouard Balladur.

Il primo ministro, visibilmente, non sa bene che pesci pigliare. Ieri ha esortato i padroni industriali «a evitare, nella misura del possibile, il ricorso al licenziamento». Per lunedì ha inoltre convocato a palazzo Matignon i ministri di tutela dei grandi gruppi pubblici che hanno annunciato riduzioni di personale. Tra questi Air France, il cui deficit galoppa senza freni: quasi 4 miliardi di franchi nel primo semestre del '93, contro i 3 miliardi dell'intero '92. Si propone di sopprimere 4 mila posti di lavoro entro il '94, oltre ai 5 mila già annunciati nei piani di ristrutturazione degli anni scorsi. Nei guai anche il gigante dell'elettronica Bull, che negli ultimi quattro anni ha diminuito i suoi effettivi di 16 mila unità, pari al 35 per cento. Entro il '94 ne climi-

## Il «made in France» cola a picco

### Balladur in difficoltà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

nerà altri 6.500. Note tristi anche da Peugeot, che annuncia la sparizione, di qui a un anno, di altri 6 mila posti di lavoro.

L'elenco «continua», con Thomson, la fabbrica di motori d'aviazione Snecma, Giat Industries. Per non parlare delle piccole industrie, quelle con meno di cento dipendenti. Si contano a decine i rientri dalle ferie con l'amara sorpresa di trovare la fabbrica chiusa.

In un solo giorno, mercoledì scorso, la grande industria ha annunciato circa 17 mila licenziamenti. È vero - come ha stigmatizzato Balladur - che in molti casi si tratta di soppressione del posto di lavoro, cioè di mancato rimpiazzo anziché di licenziamento brutale. Ma sono notizie destinate a pesare sui livelli di disoccupazione, quindi sul clima sociale del paese che si sta rapidamente degradando. Dopo l'awento del governo di destra nell'aprile scorso non solo la tendenza

non si è invertita ma ha accelerato la sua corsa verso il basso. La Francia punta ormai oltre il 13 per cento di disoccupati. E se si tiene conto degli stages provvisori e dei periodi di formazione professionale, che non necessariamente si concluderanno con un'assunzione, non si è lontani dal vero se si ipotizzano ben più di quattro milioni di disoccupati. La settimana è stata drammaticamente rivelatrice, un vero sgambetto tra le gambe del primo ministro proprio nel momento in cui si appresta a varare il suo «piano quinquennale» per l'occupazione. Con quale credibilità lo presenterà all'imminente sessione parlamentare d'autunno? Balladur aveva promesso di arrestare l'emorragia alla fine dell'anno, per poi invertire la tendenza a partire dalla primavera prossima. Obiettivi che appaiono già illusori, visto il ritmo delle ristrutturazioni. Per ora il primo ministro, del tutto

privo di strumenti coercitivi, si limita a cortesi inviti a non licenziare, a prediccioni del tipo «la produttività non è la sola anima dell'impresa» che trovano per lo più orecchie da mercante. Né lui né il suo governo sembrano sensibili ad una revisione dell'approccio al problema del mercato del lavoro: non si parla, a palazzo Matignon, di riduzione di orari e salari, di redistribuzione nei servizi, di nuove «attività», per quanto poco remunerate, nell'ambito sociale: assistenza, ecologia, quartieri difficili. Per questo Michel Rocard l'accusa di assenza di fantasia, di grigiore. Non è il solo: da un'altra sponda, anche il neogollista Philippe Seguin è allineato di «un'altra politica», benché di taglio protezionistico.

Non si vede ancora la fine della spirale. In quindici anni Peugeot-Citroen è passata da 272 mila dipendenti a 148 mila, Renault da 240 mila a 147 mila. La cura dimagrante, contrariamente alle previsioni dei diversi esecutivi, continua. Una delle tre centrali sindacali (Force Ouvrière) ha proposto a Balladur una sospensione dei licenziamenti per un periodo di sei mesi. La risposta sarà ovviamente negativa. Il primo ministro vola ancora in alto nei sondaggi, ma nei prossimi mesi rischia un brusco atterraggio.

Mercato contrastato Ancora deboli le Fiat

OLIVETTI. Accordo nel settore dell'informatica telematica: Olivetti e Ansaldo...

per la fornitura di un impianto di urea da 1.765 tonnellate/giorno che sorge a Dongfang, nell'isola di Hainan...

MILANO. Piazza Affari accenna un recupero dopo il pesante scivolone della vigilia...

lezza della blue chip industriale (a 1,27), mentre le Sme hanno in parte risentito della notizia delle offerte di acquisto di Gas e Autogrill ritenute insoddisfacenti da parte dell'Iri...

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. DOLLARO USA, ECU, FRANCO FRANCESE, STERLINA INGL., etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec. Var. % CIBEMME PL, CON ACCO ROM, C.A. BRESCIA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINERARIE METALLURGICHE, etc.

Table with columns: CON AQO TOR, MERCATO TELEMATICO, etc.

Table with columns: BANCARE (continued), etc.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE (continued), etc.

Table with columns: CON AQO TOR (continued), etc.

Table with columns: CANTIERI EDILIZIARI, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE (continued), etc.

Table with columns: CON AQO TOR (continued), etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE (continued), etc.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE (continued), etc.

Table with columns: CON AQO TOR (continued), etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE (continued), etc.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE (continued), etc.

Table with columns: CON AQO TOR (continued), etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE (continued), etc.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE (continued), etc.

Table with columns: CON AQO TOR (continued), etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % C.C.T.-MV93IND, C.C.T.-MV94IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ARCA AZIONITALIA, ARCA 27, AZIMUT GLOB. CRESCITA, etc.

Table with columns: C.C.T.-MV93IND (continued), etc.

Table with columns: ARCA AZIONITALIA (continued), etc.

Table with columns: C.C.T.-MV93IND (continued), etc.

Table with columns: ARCA AZIONITALIA (continued), etc.

Table with columns: C.C.T.-MV93IND (continued), etc.

Table with columns: ARCA AZIONITALIA (continued), etc.

Table with columns: C.C.T.-MV93IND (continued), etc.

Table with columns: ARCA AZIONITALIA (continued), etc.

Table with columns: C.C.T.-MV93IND (continued), etc.

Table with columns: ARCA AZIONITALIA (continued), etc.

BILANCIATI

Table with columns: AMERICA, ARCA BB, AUREO, AZIMUT BILANCIATO, etc.

Table with columns: AMERICA (continued), etc.

Table with columns: AMERICA (continued), etc.

Table with columns: AMERICA (continued), etc.

Table with columns: AMERICA (continued), etc.

Table with columns: AMERICA (continued), etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROBAGAM98 8,5%, CENTROB-SAF 98 8,75%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: ENTE FS 85/95 2A IND, ENTE FS 90/96 1A IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: PARMALAT PRIV 1900-1940, EVERY FIN 1850, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ORO FINO (PER KG), etc.



Tasse/1 Arriva lunedì la «minimum tax» formula 1994

Entro lunedì, o al massimo martedì, il disegno di legge di modifica della minimum tax sarà portato all'approvazione del consiglio dei ministri...

Tasse/2 Slitta di un anno l'addizionale Irpef per i Comuni

Il Governo presenterà un emendamento che propone lo slittamento di un anno per l'introduzione dell'addizionale Irpef...

Banche: prime sentenze pro e contro i consumatori dell'Ombudsman

Prime «sentenze» dell'Ombudsman sulle controversie fra banche e cittadini. L'organismo di tutela della clientela bancaria...

FRANCO BRIZZO

Si scalda il clima in Cgil Bertinotti: congresso subito Tanti no, ma slitta ancora l'assise d'organizzazione

Torna a scaldarsi il clima in Cgil, e la «vittima» delle nuove difficoltà del sindacato di Corso d'Italia sarà la povera Conferenza di organizzazione...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La tesi ufficiale è che l'attualità (Finanziaria, occupazione, e chi più ne ha più ne metta) stravolgerebbe il dibattito sull'autonomia Cgil...

La confusione è grande: la componente Pds è frammentata, sparito il Psi è implosa anche quella socialista, e adesso si tenta di saltare anche «Essere Sindacato»...

Previsto nei prossimi giorni il colloquio chiarificatore tra il presidente del Consiglio e il professore dimissionario La grave crisi al vertice dopo la pioggia di critiche per il crack della Ferruzzi e per lo scandalo Enimont

La tempesta sulla Consob Nelle mani di Ciampi le dimissioni di Artoni

La crisi aperta al vertice della Consob dalle dimissioni del prof. Roberto Artoni arriverà la settimana prossima sul tavolo del presidente del Consiglio...

DARIO VENEZONI

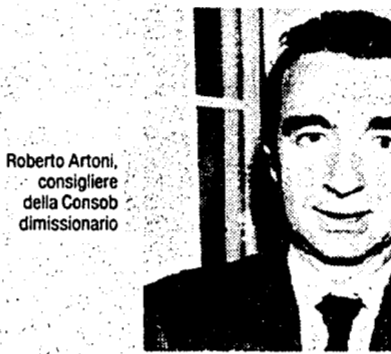
MILANO. Chiuso nel suo ufficio il prof. Roberto Artoni ha rifiutato di commentare con i giornalisti la propria decisione di dimettersi da commissario della Consob...

Il clima in via Isonzo a Roma, dove la Consob ha sede, non è dei più tranquilli. L'altra sera i commissari si sono riuniti, al ritorno di Artoni da un viaggio di studio in Russia...

Eppure questa è l'evidente realtà. E non si deve lavorare troppo di fantasia per immaginare che il presidente Enzo



Enzo Berlanda, presidente della Consob, la Commissione per le società e la Borsa



Roberto Artoni, consigliere della Consob dimissionario

che il presidente del consiglio faccia sentire la sua voce, soprattutto dopo che lo scandalo ha investito la commissione con l'arresto dell'ex presidente Bruno Pazzi e le denunce delle irregolarità compiute dal predecessore di questi, Franco Piga...

La Carive minaccia querele ma sui suoi conti i giudici vogliono vederci chiaro Sotto inchiesta la Cassa di Venezia

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. All'ombra delle due grosse casse di risparmio di Verona e di Padova, quella di Venezia, la Carive, cerca di ritagliarsi un suo spazio vitale alleandosi con la cassa di Treviso...

La Carive minaccia querele ma sui suoi conti i giudici vogliono vederci chiaro. Sotto inchiesta la Cassa di Venezia. I vertici della cassa...

Profondo riassetto all'Iri Arriva un «segretario» addetto alle privatizzazioni

ROMA. Prodi e Micheli ri-disegnano l'Iri. È stata infatti avviata la riorganizzazione della Spa pubblica. Tra le novità di rilievo, la creazione di un «segretario» per le privatizzazioni...

Una luce nel buio, Beghelli assume

È l'altra faccia della crisi Mentre molte fabbriche chiudono un uomo «che si è fatto da sé» ha appena aperto uno stabilimento che dà lavoro a duecento persone

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Cominciò, come tanti, in una stanzetta di casa, con l'aiuto della fidanzata e del papà. Ora, dopo trent'anni, Gian Pietro Beghelli, classe 1945, si aggira soddisfatto e orgoglioso nel proprio modernissimo stabilimento di Montevoglio...

IL CASO

L'anno scorso sono stati 120 in tutto il gruppo e quest'anno la crescita sarà di un altro 15/20%. La vera svolta si ha con l'utilizzo dell'elettronica per gli apparati di sicurezza...



Gian Pietro Beghelli

la Regione. I dipendenti sono 260 nelle tre unità produttive di Montevoglio e Savigno nel Bolognese e Pievepelago nell'appennino modenese. Alla Beghelli fanno tutto «in casa», niente decentramento...

CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni FORUM 22 settembre 1993 UN BILANCIO DEL «E PER IL CITTADINO» II FORUM ANNUALE Con la partecipazione del Garante per la Radiodiffusione e l'Editoria PROGRAMMA Ore 9.15 SALUTO - Giuseppe De Rita, presidente del Cnel...

- |                       |                                  |                      |
|-----------------------|----------------------------------|----------------------|
| (ALESSANDRIA)         | Casavatore                       | Pulizzzo Adriano     |
| Alessandria           | Marrino di Napoli                | Palermo              |
| (CUNEO)               | Napoli                           | Partinico            |
| Bianco Piemonte       | Poggioreale                      | Piana degli Albanesi |
| Barge                 | Sant'Artemio                     | Terrasini            |
| Mureto                | (SALERNO)                        | Torretta             |
| (NOVARA)              | Eracleone                        | Trapani              |
| Borgo Ticino          | Montecorice                      | Vicari               |
| Dorcadossola          | Montecorvino Pugnano             | (FRAGUSA)            |
| (TORINO)              | Roccamare                        | Chiaromonte Guli     |
| Avigliana             | Sacco                            | Giarratana           |
| Chivasso              | Salerno                          | Modica               |
| Chiusasco             | San Marzano sul Sarno            | Pozzallo             |
| Rivetta di Torino     | Santa Maria                      | (SIRACUSA)           |
| Rosta                 | (BARI)                           | Casacaro             |
| (VERCELLI)            | Anchia                           | Fionda               |
| Sornavalle Sesta      | Bittoni                          | Lentini              |
| (BERGAMO)             | Bitritto                         | Phico Gargallo       |
| Bioio                 | Sannicandro di Bari              | Solarino             |
| Curno                 | Sanzaroli                        | Soriano              |
| Qazzaniga             | Turi                             | (TRAPANI)            |
| Letta                 | (BRINDISI)                       | Acamo                |
| (PESCARA)             | Ciglio Motticchia                | Calatimi             |
| Casturano del Cielo   | Sant'Ubaldo Salentino            | Marsala              |
| Gottolengo            | (FOGGIA)                         | Mizara del Vallo     |
| Roiate                | Accadia                          | (CAGLIARI)           |
| (COVICO)              | Ascoli Satriano                  | Nuovi                |
| Cantu                 | Casavichio di Puglia             | Pala                 |
| (CREMONA)             | San Ferdinando di Puglia         | Sammassi             |
| Crodera Rubbiano      | Crotone                          | Troia                |
| Crema                 | (LECCE)                          | Sant'Antonio         |
| Pozzaglio ad Uniti    | Carmona                          | Serrananna           |
| (MANTOVA)             | Curolano                         | Villasor             |
| Pomponesco            | Castell                          | (NUORO)              |
| (MILANO)              | Martano                          | Carri                |
| Arcore                | Otranto                          | Lodine               |
| Legnano               | Silice Salentino                 | Lula                 |
| Lesmo                 | San Cosaro di Lecce              | Nuragus              |
| Lombate               | Surbo                            | Oniferi              |
| Parabigio             | (TARANTO)                        | Percasidoglio        |
| Sant'Angelo Lodigiano | Palagiano                        | Sani                 |
| Sograte               | Taranto                          | Ussassi              |
| Seregno               | (MATERA)                         | (ORISTANO)           |
| Turbigo               | Tursi                            | Calbas               |
| Valera Fratta         | (POTENZA)                        | Mila                 |
| Vimercate             | Bola                             | Mogorita             |
| (PAVA)                | Pulizzzo San Giovanni            | Morgonopoli          |
| Trivulzo              | Sasso di Castalda                | San Vero Misa        |
| (VARESE)              | Senise                           | Vili Verdo           |
| Busto Arsizio         | (CATANZARO)                      | (SASSARI)            |
| Cardano al Campo      | Arone                            | Burgos               |
| Cassano Magnago       | Braticco                         | Castelsardo          |
| Calgiate              | Eragninuro                       | Chiaromonte          |
| Malnate               | Fabrizi                          | Fionna               |
| (PADOVA)              | Iscia rufo Iorio                 | TRENTINO ALTO ADIGE  |
| Boara Pisani          | Lamezia Terme                    | elettori regionali   |
| Gazzo                 | Montebello calabro               |                      |
| Sant'Urbano           | Nardodipace                      |                      |
| (BOLOGNA)             | Parghella                        |                      |
| Lusa                  | Pellia Polcastro                 |                      |
| (TREVISO)             | Pizzo                            |                      |
| Ereda di Piave        | Pizzoli                          |                      |
| Castellano Veneto     | Ricadi                           |                      |
| Crespano del Grappa   | San Costantino Calabro           |                      |
| (VENEZIA)             | San Gregorio d'Ippona            |                      |
| Campagna Lupia        | San Nicola da Crissa             |                      |
| Novanta di Piave      | Sant'Andrea Apostolo dello Iorio |                      |
| Venezia               | Sorra San Bruno                  |                      |
| (VICENZA)             | Settignano                       |                      |
| (PORDENONE)           | Sonano Calabro                   |                      |
| Cinova                | Stellanconi                      |                      |
| (UDINE)               | Tropea                           |                      |
| Carvignano del Friuli | Vico Valentia                    |                      |
| Tarvisio              | (COSENZA)                        |                      |
| (GENOVA)              | Corzeto                          |                      |
| Genova                |                                  |                      |
| Rovigno               |                                  |                      |
| (IMPERIA)             |                                  |                      |
| Sanremo               |                                  |                      |
| (LA SPEZIA)           |                                  |                      |
| La Spezia             |                                  |                      |
| (SAVONA)              |                                  |                      |
| Albenga               |                                  |                      |
| Altare                |                                  |                      |

**UNA VOCE IN PIU' NELLE CITTA' IN CUI SI VOTA**

Cinquemila abbonamenti a l'Unità destinati alle città nelle quali a novembre si rinnovano le amministrazioni locali. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei nostri lettori ci può aiutare a vincere anche questa scommessa.

# cinquecento città

- |                          |                           |
|--------------------------|---------------------------|
| (PACENZA)                | Planetti                  |
| Monte di Origina         | Presi a mare              |
| (MASSA CARRARA)          | (REGGIO CALABRIA)         |
| Milazzo                  | Branciglione              |
| (PERUGIA)                | Bruzzi Zelfino            |
| Deruta                   | Caraffa del Bianco        |
| Verubbica                | Cardeto                   |
| Valtopina                | Casoli                    |
| (ANCONA)                 | Cinquetrani               |
| Falconara Marittima      | Condolini                 |
| (ASCOLI PICENO)          | Deianuova                 |
| Fermo                    | Corice                    |
| Ripatransone             | Milite di Porto Salvo     |
| (PESARO E URSINO)        | Motta San Giovanni        |
| Fossombrone              | Nocera                    |
| (FROSINONE)              | Sarno                     |
| Campoli Appennino        | Sant'Illario dello Iorio  |
| Castellone               | (ACRIGENTO)               |
| Isola del Liri           | Aragona                   |
| (LATINA)                 | Bivona                    |
| Frosinone                | Burgio                    |
| (ROMA)                   | Comitini                  |
| Alumere                  | Crotte                    |
| Fornello                 | Isola di Ciancivola       |
| Ladispoli                | Lampedusa e Linosa        |
| Lanuvio                  | San Giovanni Gemini       |
| Marrino                  | Santa Margherita Sicca    |
| Monte Mario              | Sciacca                   |
| Rotelle                  | Scialoja                  |
| Roma                     | (CATANISSETTA)            |
| Tuscolano                | Bompensiere               |
| (VITERBO)                | Catanzetta                |
| Capranica                | Marianopoli               |
| Corchiano                | Mazzone                   |
| (CHITI)                  | San Cataldo               |
| Alvate                   | Santa Caterina Villarmosa |
| Casimiro                 | (CATANIA)                 |
| Chieti                   | Belpasso                  |
| Lettopiana               | Erice                     |
| Montebelluno             | Castellone                |
| Rosello                  | Fiumefreddo di Sicilia    |
| San Vito Chetino         | Mirabella Imbaccari       |
| (L'AQUILA)               | Nicosia                   |
| Aletta                   | Pizzolungo                |
| Avezzano                 | Sant'Agata li Batiati     |
| Barrea                   | Vizzini                   |
| Castello                 | (ENNA)                    |
| Messa d'Arce             | Nicosia                   |
| Prata d'Ansidonia        | Nissoria                  |
| Miravalles               | Piazza Armerina           |
| (PESCARA)                | Valguarnera Caropepe      |
| Scotchero                | Vitrova                   |
| (TERAMO)                 | (FROSINONE)               |
| Oronzo                   | Acerra li Fus             |
| Penna Sant'Andrea        | Brolo                     |
| Sant'Omero               | Furnari                   |
| (GANIACCO)               | Lungi                     |
| Duronia                  | Merì                      |
| (AVELLINO)               | Milazzo                   |
| Lauro                    | Mistretta                 |
| Lioni                    | Naso                      |
| Merzano di nota          | Prano                     |
| Moschiano                | San Salvatore di Fitalia  |
| Trovo                    | Sant'Agata di Militello   |
| (BENEVENTO)              | Sant'Alonso Siculo        |
| Arpaia                   | Sant'Angelo di Brolo      |
| Benevento                | Torretta                  |
| (CASERTA)                | Torregrotta               |
| Campiano                 | Venoscio                  |
| Casa di Principe         | (SALERNO)                 |
| Cassolesse               | Alai                      |
| Caserta                  | Bompotro                  |
| Castel Volturno          | Castelluro                |
| Cervino                  | Campofelice di Fitalia    |
| Montebonone              | Carni                     |
| Pontelatone              | Castelluccio              |
| Roccaraso                | Chiusa Scitani            |
| San Felice a Cancello    | Corico                    |
| Santa Maria Capua Vetere | Gratton                   |
| Sessa Aurunca            | Lercara Frick             |
| (NAPOLI)                 | Mirano                    |
| Boscotrecase             | Mezzogiorno               |
| Brusolano                | Monteleone                |
| Casimiro                 |                           |

In che modo? Basta sottoscrivere **30.000 lire** per due mesi di abbonamento, dal 18 ottobre al 18 dicembre, e regalarlo ad una città in cui si vota. Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna straordinaria possono utilizzare il **c/c postale n 29972007** intestato a l'Unità Spa, via Due Macelli 23 Roma e indicare il comune a cui si vuole destinare l'abbonamento. Qui a fianco pubblichiamo l'elenco di tutti i comuni in cui si vota. Oppure ci si può rivolgere ai punti-sottoscrizione presso la **Festa Nazionale de l'Unità di Bologna**. L'Unità: un giornale in progresso che parla ai progressisti.

Per ulteriori informazioni



# abbonamento a l'Unità

**l'Unità**



Montalban vince il premio Boccaccio

Manuel Vazquez Montalban ha vinto il premio letterario Giovanni Boccaccio (sezione europea) con il libro «Gli allegri ragazzi di Alzavara» edito da Frassinetti. Acuto osservatore dell'evoluzione morale e civile della società spagnola, Montalban è stato insignito di numerosi riconoscimenti tra cui, in Italia, il premio Rucellama assegnatogli a Palermo nel 1989 da una giuria presieduta da Leonardo Sciascia.

In mostra a Venezia le icone greche

Si è aperta ieri al Museo Correr di Venezia una mostra dedicata alle icone greche. Le immagini religiose, una cinquantina di dipinti su legno arcaici da ornati e decorazioni argentee, sono state scelte tra centinaia di esemplari commissionati da credenti sia ortodossi che cattolici ad artisti cretesi tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo.

Esce in Italia «Yann Andréa Steiner», libro che la Duras dedica al suo attuale compagno. La scrittrice francese racconta il loro incontro e le fantasie che ne scaturiscono. Tra queste la storia di Théodora Kats, della quale anticipiamo un brano

## I pallidi fantasmi di Marguerite

Yann Andréa Steiner è il titolo del nuovo libro di Marguerite Duras (edito da Feltrinelli) e il nome del suo ultimo amante. Un uomo che per età potrebbe esserle figlio. Yann evoca in Marguerite la memoria di Théodora Kats, personaggio di un libro mai terminato. Una donna che inspiegabilmente attende in una stazioncina il treno dei deportati. Ecco un brano della storia di Théodora.

### MARGUERITE DURAS

■ Mi sono rifugiata nelle tue braccia e abbiamo pianto insieme. Di tanto in tanto ridevamo, confusi di piangere, e poi il pianto ricominciava e ridevamo di non poter far niente contro quel pianto.

Hai detto: «Non hai conosciuto Théodora?»

L'ho conosciuta sì, ma come le donne bellissime che vedevo passare per le strade o le attrici del cinema, di teatro, come le donne di quel popolo. Donne note, belle o no, ma celebri e di cui si parlava. Sì, lei da sola che popolava tutto. Per anni l'hanno vista ovunque, Théodora Kats.

Qualcuno sapeva che lei...

Sì, Betty Fernández ne aveva sentito parlare. Nel 1942 qualcuno l'avrebbe vista ogni mattina in una stazioncina tedesca, una specie di nodo di smistamento per i convogli degli ebrei. Li hanno trovati disegni bellissimi, la figura di Théodora. Dovevano averla fatta scendere per sbaglio in quella stazioncina dove mai erano stati deportati degli ebrei per i campi di Auschwitz. Solo con il capostazione, hanno detto. Hanno detto anche che forse Théodora stessa aveva sbagliato fermata quando era scesa. O forse un tedesco le aveva detto che era lì che doveva scendere, per salvarla dalla morte forse, per via del suo viso, così dolce, così bello e della sua gioventù. Aveva preso la valigia ed era scesa senza far domande. Tanto decisa doveva essere stata a prender quel treno, tanto bella, tanto elegante nel suo vestito immacolato che nessun agente del treno le aveva chiesto il biglietto. I disegni a carboncino ritraeva-

no sempre la stessa donna, giovane, sempre vestita con gli stessi abiti bianchi. Cioè seduta sotto un albero, sempre lo stesso, che si trovava in un angolo del giardino, su una poltrona bianca sempre davanti alla stazione di smistamento. Quei disegni non erano bene in ordine in un solo punto della stazione. Ce n'erano per terra nel cortile. Ce n'erano dappertutto. Hanno detto: soprattutto, hanno detto: è stato che dopo la guerra alcune persone fossero venute ad abitare nella stazioncina e avessero fatto man bassa. Era sempre pressappoco lo stesso disegno di Théodora Kats: vestita di bianco, sempre, molto inglese, bianca, pettinata, appena truccata, con un cappello di paglia, seduta su una poltrona di tela, sotto lo stesso albero, davanti al vassoio della prima colazione. Pare che sia rimasta a lungo lì, Théodora. Si alzava presto, faceva la doccia sempre alla stessa ora, si vestiva e andava in giardino per il breakfast per poi prendere quel treno che probabilmente doveva un giorno farla uscire di lì, dalla Germania. Il sorvegliante della stazioncina la portava ogni giorno del buon cibo. Diceva di aspettare anche lui, ogni giorno, quel treno, che non avevano mai mancato di aspettare. Aspettavano ogni mattina, tutti i giorni lo stesso treno quello degli ebrei. Dopo ogni treno che passava, ogni giorno, lei diceva che adesso quel treno doveva passare, che era impossibile aspettarlo ancora. Ho pensato molto al passaggio a una data ora di quel treno. Credo di aver pensato anche che per Théodora Kats

### L'ASPIEDA

■ Marguerite Duras ci ha abituato a un genere particolare di ricerca letteraria. Uno scavo nella propria autobiografia, capace di trasfigurarla in forma di mito. Una volta, Anne Marie Sauzeau scrisse che la forza dei personaggi di Duras sta nel fatto che non agiscono mai, come quelli del mondo antico, sono agiti da una storia, da un destino. La cifra stilistica di Yann Andréa Steiner, l'ultimo libro che come titolo porta il nome del suo attuale compagno, è la stessa. Qui diventa romanzo la storia del loro incontro. Yann, un uomo che per età potrebbe esserle figlio, conosce Marguerite alla proiezione di uno dei suoi film, *India Song*. Le scrive molte lettere che restano senza risposta finché lei si decide a chiamarlo a Roches Noires. Il libro è la storia di questo incontro e dei racconti di lei, che nascono dal dialogo con lui. Yann suscita in Marguerite la memoria di due storie dimenticate: quella dell'amore tra una sorvegliante diciottenne e un bambino in una colonia estiva; e quella di Théodora Kats, il personaggio di un libro mai terminato. Théodora (dalla sua storia è tratta l'anticipazione che pubblichiamo qui per gentile concessione di Feltrinelli) è una signora in-

glese, bellissima e vestita di bianco, che inspiegabilmente attende in una stazioncina tedesca il treno dei deportati.

Questo nuovo libro si colloca sulla scia di altri romanzi della scrittrice francese, che è ormai un mostro sacro. Testimonia ancora una volta «una passione proibita». Come fu per il fortunatissimo *L'Amant*, che le valse il premio Goncourt e che l'ha resa famosa in tutto il mondo. *L'Amant* è stato recentemente oggetto di una discutibile trasposizione cinematografica (il regista è Annaud) e di un remake della stessa scrittrice, che ha riscritto la storia di quel suo amore adolescenziale per un ricco cinese, vissuto in Indocina negli anni Trenta. Il libro, uscito lo scorso anno, era intitolato *L'amante della Cina del nord* ed è l'ultima rivisitazione che la scrittrice ha tratto dalla vicenda coloniale della sua famiglia: a quel mondo era infatti legato uno dei suoi primi libri, *Una diga sul pacifico*. Tra gli ultimi titoli di Duras, che è stata anche una raffinata cineasta e che certamente nutre una sorta di «culto artistico» dello scandalo, ricordiamo anche *Il dolore* e *Occhi blu, capelli neri*. □ A.G.



quel treno era il treno della speranza di Théodora Kats, quello della morte per decapitazione, quello che alimentava Auschwitz in carne viva.

Per tutta la vita ha parlato pochissimo, Théodora, come certe inglesi, trovava la parola

umorosa, menzognera e lei aveva scelto il silenzio dello scritto. Mi hai chiesto in che regione della Germania era la stazioncina. Lei credeva che fosse dopo Cracovia, scendendo verso sud, verso la frontiera. In quel-



Marguerite Duras e, al centro, la scrittrice francese in un'immagine di molti anni fa

piuttosto morire. L'hai detto: «Quella donna, a Londra, era la stessa della stazione tedesca?»

Non ho mai voluto controllare. È il massimo che posso dire. Ma secondo me non era impossibile. Qualcosa ne era stato, anche da morta avrebbe avuto un divenire, sarebbe stata rivendicata da una famiglia in Inghilterra o altrove. Invece no. Nessuno ha rivendicato il corpo di Théodora Kats.

«Alla fine è partita da quella stazione però».

«Sì. A meno che non l'avesse scoperta nella stazione dopo la disfatta della Germania nazista e che quelli ce l'avessero lasciata, in quella stessa stazioncina, come avevano fatto nei campi con i «prigionieri politici», a migliaia. Del suo amante, non si è mai saputo. Nulla. In quella stazione è stata. La vedo lì con i suoi tailleur bianchi strati di fresco e quel giorno cosparsi di macchie del suo sangue.»

Credo che sia ciò che ha permesso di non dimenticarla mai, tutto quel bianco. È stato quel bianco dei vestiti, quella cura eccessiva, insolita, che aveva per la sua persona che ha fatto sì che quanti avevano sentito parlare di lei non l'abbiano mai dimenticata, quei berretti di tela, anch'essi bianchi, i sandali di tela, tutte queste cose, i guanti. La sua storia si è sparsa in tutta l'Europa. Non si sono mai avute certezze. Si continua a non sapere cosa era stata prima, e perché era rimasta in quella stazione per due anni.

Sì, è stato il bianco dei vestiti, dei tailleur estivi che ha fatto diffondere la sua storia in tutto il mondo: una signora molto inglese con gli abiti di un bianco immacolato che aspetta il treno dei forni crematori.

Per tutto il mondo è l'immagine dignitosa di quel bianco che prevale. E per altri è il riso.

«Sì, forse non ha affatto una storia.»

«Forse è così. Forse era diventata pazza di una pazzia latente, dolce, che la privava della volontà di vedere, sapere, capire. Forse si era impadronita di lei, della sua mente, del suo corpo, una sorta di pazzia della normalità. Quanto a me, ho fatto del mio meglio perché il fenomeno della stazione si ripetesse. E si è ripetuto.»

Mi hai chiesto se era morta. Ho detto di sì. E che il cerimoniale della stazione si era ripetuto. Non voleva essere vista con un brutto aspetto, per via del cancro che l'aveva fatta dimagrire molto, che aveva distrutto la sua chiara bellezza. Allora aveva preso una camera in un grande albergo vicino all'ospedale in cui era ricoverata e dove aveva chiesto di venir trasportata. Aveva chiesto il suo vestito più bello e anche di esser truccata. È stato il che i suoi amici l'hanno vista per l'ultima volta, morta come viva, morta.

vegliava la stazione andava a raggiungerla quando era immersa nel sonno. Era quello che credevo di aver scritto, sì, quando dormiva. Non ero sicura che quell'uomo non fosse la capostazione di quella stazione dove aveva vissuto durante due anni di guerra. Perché no? O che si fossero amati, anche questo avevo pensato e addirittura che fosse stato per quel dispiacere che lei sarebbe potuta morire in seguito.

Ho detto che non ho mai cercato di sapere, che non ho mai chiesto niente di simile su Théodora, ma credo che non sia impossibile che fossero diventati amanti.

Mi hai chiesto cosa ne pensavo. Io, Ti ho detto che non avevo mai chiesto il nome, né dell'uomo, né di quella donna

vestita di bianco, disegnata. Ho detto che appena saputo questa storia avevo pronunciato il nome, già sentito, certo, di Théodora Kats. Poi alla fine, in capo ad alcuni anni, intorno a me, tutti hanno chiamato così quella donna vestita di bianco smarrita nell'Europa della morte.

Ti ricordo che so di aver conosciuto Théodora ma che mi rammento solo di Betty Fernández che conoscevo bene e che, come ti avevo detto, era una amica della giovane Théodora Kats. Che sapevo che Betty le voleva molto bene e che lei l'ammirava.

Non avevo mai dimenticato quel nome, quel tempo, quel bianco dei vestiti, quell'attesa innocente del treno della morte o dell'amore, non si sapeva, non si è mai saputo.

Dici che anche se non conoscevo Théodora, se non l'avevo mai avvicinata devo informarti di ciò che, credo, potrebbe esserne stato il lei.

Secondo me era tornata in Inghilterra prima della fine della guerra. Prima si era impiegata in una rivista letteraria molto conosciuta a Londra, poi si era sposata con G.O. lo scrittore inglese. Non era allegra, lo avevo conosciuta soprattutto dopo il matrimonio con lo scrittore inglese, G.O., che aveva avuto molto successo in tutto il mondo e che lo ammiravo enormemente. A lei non era mai piaciuto molto né lo scrittore, né l'uomo.

Mi hai domandato com'era Théodora a Londra. Ho detto che era ingrassata, che non faceva più l'amore con suo marito, che non voleva più, diceva:

## Quando Eva disse all'uomo scimmia: «Alzati e cammina»

S'apre a Ferrara la quinta biennale dell'«Umorismo al femminile» Mostre, incontri, giochi, libri per reinventare in chiave ironica ma non troppo l'identità delle donne

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

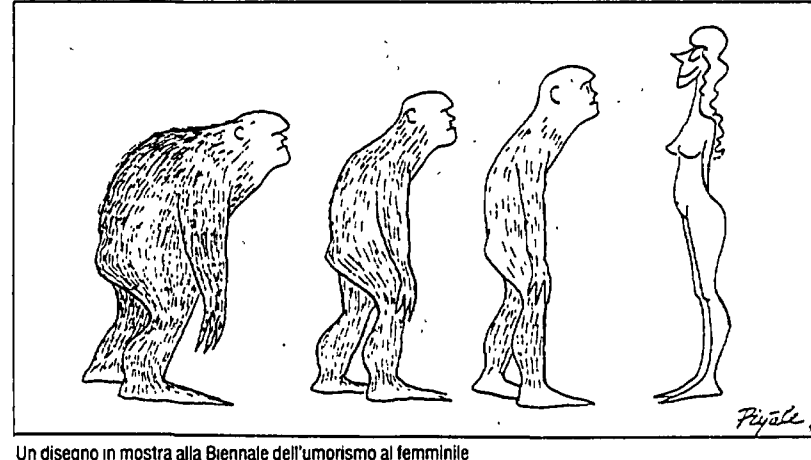
■ FERRARA. Sapete perché l'uomo da brutto troglodite incurvato, si una specie di scimmione, ha raddrizzato la schiena, diventando quasi normale? Perché gli è comparsa davanti una bionda niente male.

Le donne ridono e si divertono a soverire la storia maschile. Da oggi al 3 ottobre, Ferrara ospita la quinta biennale dell'umorismo al femminile. Con una mostra «Ridiscogna la storia», una serie di incontri, di giochi, di presentazioni di libri e di cicli di film al femminile. Dice Luciana Tufani, una delle organizzatrici: «Iniziata per sfatare il pregiudizio che le donne non hanno il senso dell'umorismo, la rassegna, giunta al quinto anno, ha pienamente raggiunto lo scopo, dimostrando non solo quante, ma quanto brave siano le donne che hanno scelto il fumetto umoristico come mezzo di espressione. Dopo aver invitato a riflettere su due dei rapporti più profondi nella

vita di una donna - madri e figlie e chi trova un'amica - abbiamo questa volta proposto di reinventare una storia nienta parziale di quella che ci hanno insegnata. Giocando sulle diverse possibilità di lettura della parola «ridiscogna», ridi, disegna, segna, ridiscogna, abbiamo suggerito di disegnare tutte quelle che hanno, non hanno, avrebbero potuto, potrebbero, dovrebbero, poi, hanno, segna la storia. Inventarsi un passato come avrebbe potuto essere, ridere, più o meno amaramente, per come è stato è un modo per augurarsi e incominciare a costruirsi un futuro diverso».

Ma prima di parlare della mostra, accenniamo alle altre occasioni di «festa», come le chiama Luciana Tufani, che andranno in scena da oggi in avanti a Ferrara.

Intanto, il cinema: la rassegna è già iniziata con «Happy birthday detective» di Doris



Un disegno in mostra alla Biennale dell'umorismo al femminile

Doris e «La crisi» di Coline Serreau e proseguirà il 21 con «Come essere donna senza lasciarsi la pelle» di Ana Belen. «Waiting, Amiche in attesa» di Jackie McKimmie. «In compagnia di signore per bene» di Cynthia Scott. «Malcolm» di Nadia Tass. «Rosa scompiglio» di Martha Coolidge e «Antonia e Jane» di Beban Kidron. E poi gli incontri: si inizia domani con il recital della cantautrice Alice Redetti e si prosegue sabato 25 con una tavola rotonda su «I pericoli del mestiere: i pro e i contro del fare la fumettista professionista». Il 2 ottobre

con la presentazione del libro di Elinor Rigny «Un'americana a Parigi». «Giocare al femminismo» sarà invece una gara di enigmistica che si terrà il 23 e 30 settembre e il 1° ottobre.

E adesso la mostra: settantasei autrici di tutto il mondo raccontano la storia, dalla E di Eva in avanti, citando Shakespeare e Asterix, la Bibbia e il Corano, Giovanna d'Arco e la rivoluzione francese, la preistoria e la storia. «È dell'uomo e solo dell'uomo il privilegio di fare la storia» recita la didascalia di una vignetta: ma la vignetta ritrae una specie di ma-

schio-tacchino superbo, seduto in cima ad una montagna di donne e di uomini che si affannano a sostenerlo... E in un'altra vignetta il drago e il principe che stanno lottando alla morte per liberare la principessa, restano di sasso quando la fanciulla grida: «Non sono vegine». Ma la vignetta che più rispetta, in una battuta, la filosofia della biennale è questa. Un topo uomo apostrofa la topo donna: «Taci, donna! Tu sei assente dalla storia». E lei gli risponde: «...E visto come è andata a finire non potresti farmi un complimento migliore».

Rispondere per le rime? Coi versi «rosa» ormai è uno scherzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

■ BOLOGNA. Ai poeti in erba preferiscono le poetesse in fiore. Il maschio? «Un pollo spennato da coccolare in cucina. La fantasia? «Se l'immaginazione andrà al potere, le togliero la sedia e la farò cadere». La poesia d'evazione? «Ti regalerò una torta con dentro una rima». Il matrimonio? «Ho preso una husband-ata, così mi son sposata». Il sesso? «È cattivo, ma ben pastorizzato». E così via. Sono terribili, impietose verso il mondo e se stesse, poco romantiche e molto ciniche. Sono poetesse che agli endecasillabi preferiscono i versi bacati, che al pubblico vogliono «rispondere per le rime». Si chiama proprio così l'iniziativa che un nuovo gruppo letterario, sulla spinta di Daniela Rossi e Alessandra Berardi, sta promuovendo in collaborazione con *Linus*, *Nord*, *Riso Rosa* e *Di Versi in Versi*. È la prima rilevisione/ri-velazione della poesia ironica femminile: chi ha la poesia nel sangue e una vena comica

può fondere le due cose e mandare le rime a *Linus* entro il 31 dicembre. Lo scopo è far emergere, dice la 33enne nuorese Alessandra Berardi, autrice di *Rime tempestose*, una vena sotterranea forse più diffusa di quanto si pensi. Hanno già risposto oltre 50 donne, e i testi sono a volte buoni, altre intimisti e piagnoni. «Una ragazza ha spedito dei sonetti in romanesco», dice la Berardi - il che ci ha spinto a prendere in considerazione anche il veneto dialettale. Per ora, a sfatare il luogo comune che le donne scrittrici siano più portate alla tragedia che all'ironia ci pensano la stessa Berardi, Emanuela Grimalda, Dodi Coni, Claudia Cursi, Valentina Desalvo, Luisa Sax, Vivian Lamarque, Pamela Ceccaroni. Poetesse e attrici comiche, dilettanti e maestre, prevalentemente emiliane, tutte giovani e simpatiche fino in fondo. Sull'onda di esperienze pubbliche quali *Riso Rosa*, stanno portando qua e là per l'Italia (tra cui il teatro Piccini di Fi-

renze) uno spettacolo in cui si mescolano bene momenti di comicità pura a deliziosi interludi poetici spesso raffinati e di sorprendente qualità. Un'esibizione che in forma ridotta è stata presentata anche sul palco della Festa nazionale dell'Unità a Bologna.

Un'esperienza divertente, ma che non è solo scherzosa. Il censimento può permettere di riflettere sui modi e i temi della scrittura comica delle poetesse, inclusi gli elementi di specificità e di differenza rispetto

ai poeti. Un tema sicuramente non originale, ma mai affrontato in questi termini e con tale veemenza, il gusto del paradosso, la demenzialità, l'ironia, in fin dei conti possono portare una boccata d'aria a tutto il mondo della poesia. Senza eccessive pretese, collocandosi in un campo di mezzo tra la comicità pura e l'espressione poetica. Per deludere chi pensa che «versi, specie quelli delle donne, devono far piangere», recita Alessandra Berardi mentre sul palco affetta un'enorme cipolla.

**CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF**

Gruppo B

Traduzioni d'autore:

**Tradurre Virginia Woolf con Nadia Fusini**

Quattro incontri:

da mercoledì 29 settembre a mercoledì 20 ottobre, ore 20/22  
50 posti, prenotazione obbligatoria.

Segreteria:

ore 16/20, Roma via dell'Orso, 36 - Tel. 6896622

Italia - Austria duello aperto per la mummia del Similaun

Ombre fra Bolzano e Innsbruck sulla futura conservazione dell'uomo del Similaun, la mummia neolitica rinvenuta in Alto Adige e conservata in Tirolo, hanno oscurato le ultime battute del congresso internazionale sulle mummie...

Estinzione dei dinosauri: più grande del previsto il meteorite killer

La teoria secondo cui l'estinzione dei dinosauri sarebbe stata causata dalla caduta di un gigantesco meteorite avrebbe acquisito qualche punto in più. Le ricerche condotte da un gruppo di geologi americani e messicani nei pressi del villaggio di Chicxulub nella penisola dello Yucatan, in Messico, descritte nell'ultimo numero della rivista Science, hanno concluso infatti che il meteorite era molto più grande di quanto non fosse stato stimato in precedenza...

Nuove lampade contro l'inquinamento luminoso

Lampade al sodio a bassa pressione tendenti al giallo, lampade a basso abbagliamento con fascio luminoso in una sola direzione che consentono di risparmiare energia e, infine, apparecchiature che riducono fino al 50% il flusso luminoso. Questi i sistemi che, secondo Greenpeace e l'unione astrofili bresciani, che per domani ha indetto la prima giornata nazionale contro l'inquinamento luminoso, potranno ridare nuova «luce» alle stelle nascoste sotto le lampade cittadine...

Test obbligatorio anti-Aids per lavorare in Egitto

Una circolare del ministero egiziano del lavoro indirizzata il 28 luglio al dipartimento immigrazione, che impone il test dell'Hiv a tutti gli stranieri che chiedono un permesso di lavoro in Egitto, sta provocando molta inquietudine nelle comunità straniere. La disposizione risale a prima del 1990, ma finora era stata limitata ai lavoratori africani. Oggi invece il test è obbligatorio anche per quelli dei paesi della Cee (con i quali non c'è alcuna reciprocità), non solo, ma il certificato di non sieropositività deve essere rilasciato dal laboratorio centrale della Banca del Sangue egiziana dipendente dal Ministero della Sanità...

MARIO PETRONCINI

FESTA NUNTA '93 Partito Democratico della Sinistra L'Italia da ricostruire

Video sulla Festa Nazionale de l'Unità 27 agosto/19 settembre 1993

Se desideri ricevere a casa il video della Festa compila questo coupon e spedisilo in busta chiusa a

Federazione PDS via Barberia, 4 40123 Bologna

Il costo del video è di L. 35.000 comprensivo delle spese di spedizione postale, pagabili in contrassegno

Form with fields for cognome e nome, via, cap, città, prov., tel., and Desidero ricevere n. video

L'informatica e il nostro rapporto con la realtà Un libro di David Gelernter, scienziato a Yale, Usa, svela che cosa ci attende davvero nel futuro prossimo venturo

Il suk del virtuale

Indossare la tuta sensoriale, i guanti manipolatori e il casco multimediale e poi partire per un viaggio fantastico, senza limiti temporali e spaziali, sfuggendo alle regole elementari di una realtà troppo stretta. Un significato diverso per la parola viaggiare. Le agenzie di viaggio, se non saranno scomparse, non verranno più pacchetti tutto incluso per isole tropicali, ma si potrà comprare un tour del sistema solare, un safari al dinosauro (ma solo quelli cattivi, con le zanne lunghe e l'iride malefica)...

La realtà virtuale e la sua tecnologia. Non sono un insieme di gadget per fornire esotiche sensazioni. Ma un metodo per simulare la realtà nella sua dinamica, nella sua evoluzione, nelle sue complesse interazioni. E da questo punto di vista può segnare davvero una svolta nella nostra vita. Come spiega David Gelernter, informatico a Yale, nel suo libro «Mirror Worlds» pubblicato negli Stati Uniti.

ANTONIO NAVARRA

Ala fine è accaduto. La realtà virtuale ha una sua rivista. Si chiama Manco a dirlo «Virtual» (sottotitolo: mensile di realtà virtuale e di immagini di sintesi) è edito da Wilson e ha come direttore Stefania Garassini. Il primo numero si apre con una citazione di Isadora Duncan: «Se potessi dire cosa significa, non avrei bisogno di danzarlo».

Una rivista italiana per l'immaginario elettronico

alla definizione concettuale di una realtà virtuale plausibile e convincente. Il Mirror World di Gelernter non si basa necessariamente su sofisticate tecniche di visualizzazione, ma lascia intuire una rivoluzione di portata assai vasta. Nella sua concezione, la realtà virtuale è soprattutto un mezzo per rendere accessibile quantità e qualità di informazioni impensabili e passa attraverso l'introduzione di elementi di software intelligenti dappertutto, arrivando fino a prevedere informazioni pubbliche e private, che si muovono nel network.

Il network è il vero protagonista del libro. Se la prima rivoluzione informatica è stata caratterizzata dallo sviluppo di infomacchine sempre più veloci e capienti, la seconda rivoluzione informatica, quella che porterà allo sviluppo di Mirror Worlds, si gioca tutta sulla capacità delle infomacchine di comunicare tra di loro attraverso la rete. Gli ultimi capitoli del libro descrivono in dettaglio come la realtà virtuale si svilupperà appoggiandosi

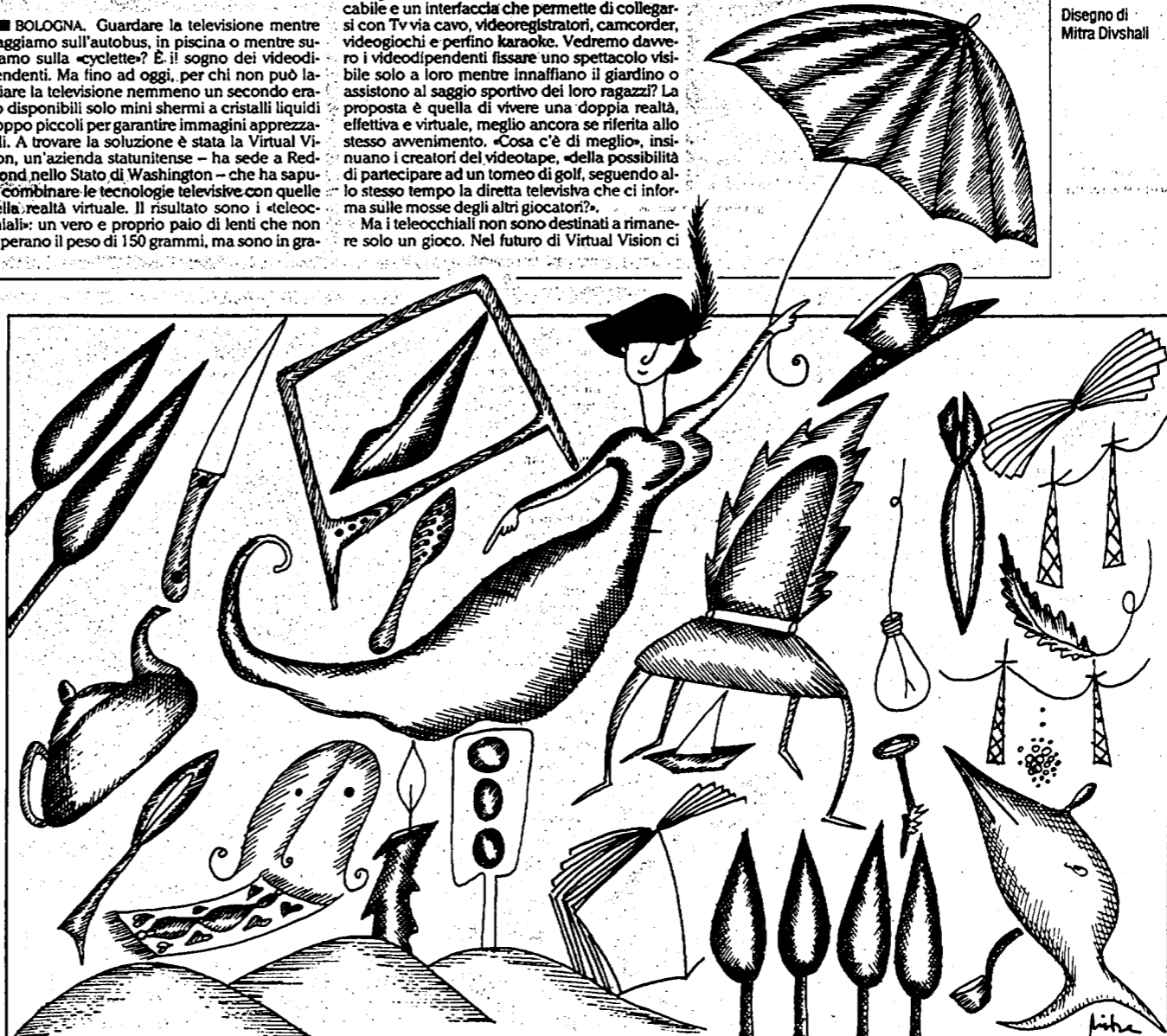
a quella reale, affiancando ad ogni processo reale in atto un suo alter ego virtuale, in comunicazione con gli altri. Il software diventerà così pervasivo. I palazzi, le autostrade, le macchine, diventeranno intelligenti, dotati di infomacchine in comunicazione tra di loro. Ad un colpo d'occhio sarà possibile ridurre un sistema assai complesso, come un'intera città, ad uno schema, accessibile a tutti. Questa visione d'assieme (top-down) è, secondo Gelernter, la caratteristica centrale della realtà virtuale ed il contributo più rivoluzionario al nostro modo di vivere. Infomacchine e agenti pubblici parleranno con i nostri agenti personali, prenoteranno alberghi, teatri, pagheranno conti, negozieranno stipendi, ci infonderanno sul traffico e sulle notizie dal mondo, forse riusciremo addirittura a liberarci del Tg2. L'abolizione del denaro contante, sostituito da carte di credito intelligenti, renderà inoltre obsolete le classiche mazzette da studio. Mirror Worlds libera finalmente i robot dall'ossessione antropomorfa che li ha schiacciati fin dal loro inizio. Il pensiero non ha alcun bisogno di avere una scatola umana che lo racchiuda. Il libro è come un processo di distillazione che porta chi legge a liberarsi man mano di tutte le strutture e i pregiudizi che ci portiamo addosso, alla fine l'idea di un robot automobile, di un robot palazzo, di un robot cioè diventato intelligente, tramutati come dal tocco di una pietra filosofale, da involucri a protagonisti attivi, cioè nelle parole di Gelernter a Agenti, diventa non solo plausibile, ma ragionevole. C'è da sperare quindi che venga tradotto al più presto, anche se il linguaggio scelto dall'autore, immaginifico e ricco di espressioni gergali, porrà dei seri problemi di traduzione. Il linguaggio della scienza è ormai vistosamente infarcito di espressioni mutuata da altre lingue, ma nel caso di «mouse over» c'è da inventarsi un vocabolo fresco. Questo stesso linguaggio è forse l'unica debolezza, trascinata dal genuino entusiasmo e dal fascino delle possibilità fatte intravedere, si rimane un po' irritati dalle metafore necessariamente inadeguate e si vorrebbero avere più dettagli concreti. Un cambiamento di queste dimensioni porta con sé un cumulo di problemi che vengono parzialmente affrontati nel bellissimo dialogo che chiude il libro. Forse tutte le anticipazioni della realtà virtuale non saranno realizzate o lo saranno in modo molto differente, ma è chiara la strada che sin d'ora la nostra società, o per lo meno quelle più avanzate, hanno intrapreso: una società, fortemente pervasa di software e di elementi intelligenti. L'abilità di interagire con il mondo virtuale diventerà importante, la capacità di usarlo in modo efficace sarà lo standard con il quale si misurerà l'efficienza. Rendere questa capacità accessibile a tutti è una doppia sfida tecnologica e politica, tecnologica perché si tratta di disegnare un sistema molto complesso che richiede un tempo di addestramento accettabile e politica perché assicurare l'accessibilità reale di queste cognizioni a tutti è una grande sfida per una politica che forse avrà un significato molto diverso. Una sfida allo stesso livello di quella posta dalle grandi campagne di alfabetizzazione.

Ecco che arrivano i teleocchiali, per vivere ogni ora in diretta tv

BOLOGNA. Guardare la televisione mentre viaggiamo sull'autobus, in piscina o mentre si dorme sulla «cigarette». È il sogno dei videodipendenti. Ma fino ad oggi, per chi non può lasciare la televisione nemmeno un secondo erano disponibili solo mini schermi a cristalli liquidi troppo piccoli per garantire immagini apprezzabili. A trovare la soluzione è stata la Virtual Vision, un'azienda statunitense - ha sede a Redmond nello Stato di Washington - che ha saputo combinare le tecnologie televisive con quelle della realtà virtuale. Il risultato sono i «teleocchiali»: un vero e proprio paio di lenti che non superano il peso di 150 grammi, ma sono in grado di proiettare nello spazio, a una distanza dallo spettatore che varia da tre a cinque metri, uno schermo virtuale più grande di un normale televisore sul quale appaiono le immagini. «Virtual Vision Sport» il primo modello di teleocchiali presentato qualche mese fa alla grande fiera dell'elettronica di consumo che si è svolta a Los Angeles, ha riscosso grande successo. In vendita al prezzo di 900 dollari, il pacchetto contiene i teleocchiali e una cintura cui sono collegati un sintonizzatore, una batteria ricaricabile e un'interfaccia che permette di collegarsi con Tv via cavo, videoregistratori, camcorder, videogiochi e perfino karaoke. Vedremo davvero i videodipendenti fissare uno spettacolo visibile solo a loro mentre innaffiano il giardino o assistono al saggio sportivo dei loro ragazzi? La proposta è quella di vivere una doppia realtà, effettiva e virtuale, meglio ancora se riferita allo stesso avvenimento. «Cosa c'è di meglio», insistono i creatori del videotape, «della possibilità di partecipare ad un torneo di golf, seguendo allo stesso tempo la diretta televisiva che ci informa sulle mosse degli altri giocatori?». Ma i teleocchiali non sono destinati a rimanere solo un gioco. Nel futuro di Virtual Vision ci

sono minipersonal computer che consentono di lavorare in treno o sulla poltrona di casa usufruendo di uno schermo virtuale più grande di quello di un normale «personal». Usati in combinazione con dei riconoscitori vocali, i teleocchiali consentiranno di leggere in diretta, su uno schermo, la traduzione di un discorso in lingua straniera. E potranno aiutare i non udenti, riproducendo per scritto le parole del loro interlocutore.

Disegno di Mitra Divshill



Usa, scendono in campo gli amici dell'effetto serra

Gli amici dell'effetto serra sono in piena attività. E premono sulla Casa Bianca perché non dia seguito agli accordi di Rio de Janeiro sul clima globale. Lobby di scienziati legati alle industrie estrattive, ma non solo loro, si sbracciano sui giornali e sulle pubblicazioni specialistiche per affermare che l'effetto serra non esiste, è una panzana inventata dai nemici del libero mercato e dell'Occidente.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Lungi dal causare bibliche catastrofi, pare che il cosiddetto effetto serra - il riscaldamento del pianeta a causa soprattutto delle emissioni anidride carbonica prodotte da automobili e impianti industriali - sia una manna. Ne è assolutamente convinto Patrick Michaels, un meteorologo della Università della Virginia: l'aumento della temperatura - dice Michaels - ha toccato i picchi più elevati durante le notti e d'inverno. Con conseguenti notevoli risparmi sulla bolletta del riscaldamento e un effetto inagibilmente positivo sulle piante e sui raccolti che crescono così molto

più rapidamente. Il professore della Virginia è soltanto uno dei tanti «amici dell'effetto serra», venuti allo scoperto a poche settimane dal varo del piano che l'amministrazione Clinton sta preparando per il controllo delle emissioni per prevenire i disastri del secolo venturo. Il piano sembra sia già pronto, e la campagna degli amici dell'effetto serra era per la verità attesa. La loro filosofia è quella che Ben Bolch e Robert McCallum illustrano nel libro «Apocalypse Now»: le Cassandre dell'effetto serra sono in effetti nemici giurati del libero mercato e vogliono imporre all'economia un controllo burocratico finora sconosciuto al mondo occidentale. Nulla di nuovo, come si vede, era la filosofia spicciosa di Dan Quayle. Ma ormai non passa giorno che non venga reso pubblico il risultato di qualche studio che invariabilmente dimostra che l'effetto serra è una panzana. Il Capo Institute è il Marshall Institute, due «think tank» di Washington, sono in prima linea: entrambi hanno appena pubblicato voluminosi studi, di cui si sono occupati alcuni dei maggiori giornali americani, che dopo ponderose considerazioni concludono che l'effetto serra è un psicosi, e che né sul piano delle analisi dei trend passati né nelle previsioni per il futuro, vi è nulla che autorizzi a concludere che il

nostro pianeta si stia scaldando. E i risultati dei due comitati scientifici messi al lavoro dalle Nazioni Unite nel '90 e nel '92 che concordemente prevedono per la fine del prossimo secolo un aumento della temperatura di da 2 a 5 gradi? Carta straccia, anche la Conferenza di Rio altro non sarebbe stato - e qui i critici non hanno poi tutti i torti - che una opportunità passerella di capi di Stato alla ricerca di una nuova, facile legittimazione. Le previsioni delle Nazioni Unite sono state fatte al computer sulla base di sofisticate simulazioni da due gruppi distinti di ricercatori ed entrambi gli studi portavano alle stesse conclusioni. Quegli studi - conclivasi dalla maggior

parte della comunità scientifica - sono tra l'altro alla base della politica ambientale delle Nazioni Unite. Ma gli scettici dell'effetto serra se la prendono con il metodo di quelle simulazioni, che giudicano inaccurate, in barba al fatto che invece un autorevole conferma sia venuta proprio poche settimane fa da Martin Hoffert della New York University che, sulla base dell'analisi di reperti geologici che gli consentivano di risalire alla loro temperatura e a calcolare le quantità di ossido di carbonio presenti nell'atmosfera, sono arrivati alla conclusione che un raddoppio dei livelli di CO2 provoca un innalzamento della temperatura di circa 2 gradi Celsius. Certo, i «revisionisti» della teoria dell'effetto serra sono in gran parte legati a interessi precisi, soprattutto della potentissima industria del carbone (che fornisce il 30 per cento dell'energia che viene consumata negli Usa). Ma non sono mai stati così attivi, e probabilmente qualche posizione l'hanno guadagnata nell'opinione pubblica americana. Creando così qualche problema supplementare a Clinton e Gore, che - certo - si presentano con le carte in regola per una coerente politica ambientale, ma potrebbero rivedere in extremis il loro piano, soprattutto sotto la pressione del Congresso e nel timore di perdere posti di lavoro.

# Spettacoli

Rondi pentito  
«Mai più in tv  
la serata finale  
della Mostra»

VENEZIA. Basta con le serate tv per la «Notte dei Leoni». Si deve tornare alla tradizionale premiazione al Palazzo del cinema al Lido. È l'opinione di Gian Luigi Rondi, presidente della Biennale, secondo il quale quella di quest'anno è stata «una serata da dimenticare. Anziché una premiazione - ha detto - si è voluto fare uno spettacolo, ma non c'era un vero regista».

Stasera a Jesi  
la «Bohème»  
per la regia  
di Capolicchio

ANCONA. La «Bohème» di Giacomo Puccini inaugura stasera a Jesi la stagione lirica del Teatro Pergolesi. La regia è dell'attore Lino Capolicchio. «Pochi sanno - ha detto - che sono un vero melomane e che vorrei dedicarmi quasi completamente alla lirica». Capolicchio ha ripreso, adattandola al palcoscenico jesino, la stessa produzione con cui aveva debuttato felicemente nella lirica nel 1988.

L'INTERVISTA

Da oggi conduce «Uno, due, tre... Rai»

e a novembre ritorna a teatro dopo 23 anni di assenza interpretando «Arcobaleno», storia di due attori gemelli  
«Sono un comico che aspetta la sua occasione drammatica»

## Dr Jekyll e Mr Banfi

Stasera lo vedremo vestito da bidello, in «Uno, due, tre... Rai», ma dal 16 novembre Lino Banfi torna, dopo 23 anni di assenza, sul palcoscenico. Al Sistina mette in scena «Arcobaleno», una commedia musicale dove interpreta due gemelli che cantano e ballano. Ma chiacchiere con lui è una cosa seria: la Lega, la tv, gli errori e le speranze di un comico che a 57 anni aspetta ancora la grande occasione.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ogni mattina Pasquale Zagaria si alza, fa colazione e si guarda allo specchio. Un'occhiata veloce, pensando ai capelli e al figurino di quando era un giovane attore di fotogrammi. Poi esce dal bagno e diventa Lino Banfi. Una specie di strano caso, caracore, del dottor Jekyll. Per carità, niente fascino perverso dell'assassino, ma lo sdoppiamento, l'ambiguità, sono quelli. E non fanno molto ridere. Sarà che a 57 anni si ha voglia di guardarsi indietro e cominciare a fare dei bilanci, sarà che i figli sono grandi e che ormai «oltre a monogamo e monotonico sono diventato pure nonno», ma questo incontro con Pasquale Banfi è diventato piano piano una chiacchierata sull'onda della sincerità che assomiglia a un'operazione a cuore aperto.

L'occasione è un paio di impegni di lavoro. Adesso, stasera e sabato prossimo, il ritorno a Raiuno, con «Uno, due, tre... Rai», a Riva del Garda, dove Banfi-bidello accanto a Michele Mirabella-preside presenta e intrattiene la passerella dei protagonisti tv della prossima stagione. A metà novembre, nel tempio della commedia musicale all'italiana, il Sistina di Roma, un rientro in palcoscenico in grande stile: diciotto ballerini, diciotto orchestrali, sette attori tra cui Gian (della coppia Ric) e Angiolina Quinterno, e un cast ideativo di tutto rispetto, con Gino Landi coreografo e regista e Dino e Gustavo Verde ai testi, insieme allo stesso Banfi.

Emozionato?  
Sereni direi, e felicissimo. Lo spettacolo mi serviva pure da dieta perché interpreto due ruoli, oltre a cantare e ballare

un po'. Due gemelli diversamente fortunati che fanno l'attore. Uno, Willy, che va nei vari Valle e Quirino, l'altro, Pasquale, che non schioda dall'Ambra Jovinelli. Attraverso di loro, raccontiamo anche la storia dei varietà dalla fine degli anni Cinquanta a oggi.

Quanto c'è di autobiografico in questo «Arcobaleno»?

Molto, a cominciare dalla pubblicità che non voglio abbandonare. Se poi penso alla tournée che faremo... Torno nelle città dove ho recitato da giovane, nell'avanspettacolo prima e poi col cabaret. Allo Smeraldo a Milano dove ho cominciato, all'Alfieri a Torino dove noi poveracci di allora sognavamo un giorno di mettere piede, all'Austro a Napoli, una città che mi ha adottato sin dai miei esordi e dove c'è anche un club intitolato a me, a Pasquale Zagaria, per la precisione e non a Banfi come invece ce ne sono in Canada e a New York: si riuniscono e vedono i miei film, i miei sketch. Veramente mi hanno detto che anche i Bossi sono miei grandi ammiratori. Non ho piacere di conoscerli ma non può non farmi piacere.

Cosa pensa della Lega, si sente attaccato?

Mio fratello che abita ancora a Canosa mi dice che anche lì sta rafforzandosi la Lega. Forse è solo un partito nuovo che vuole meno partitocrazia, come tutti. E pure il federalismo è un errore, il senatore l'ha capito, lui poi sta crescendo, è meno irruento. Ma io non mi sono mai interessato di politica.

Opportunismo o carattere?  
Per carattere. Ho sempre votato l'uomo. Craxi, per esempio, mi stava simpatico e l'ho votato

### Mazzocchetti al Sistina «La mia musica pensata come un gioco»

ROMA. Di musiche per il teatro ne ha composte già a dozzine, di commedie musicali ne ha già firmate due, ma al Sistina è la prima volta che vede il suo nome in cartellone. Germano Mazzocchetti è l'autore delle musiche di «Arcobaleno» la nuova commedia musicale di Lino Banfi, in scena dal prossimo 16 novembre. Da diversi anni collaboratore di Antonio Calenda e del suo Teatro d'arte, poliedrico e colto, Mazzocchetti lavora per il teatro perché solo così è riuscito a coniugare le due grandi passioni della sua vita, la musica, appunto, e la scena. «All'interno di «Arcobaleno» ci sono due precisi livelli musicali», spiega. «Un primo livello è quello della narrazione, del plot, musiche che appartengono alla commedia musicale di oggi; un secondo si rifà invece



Lino Banfi con Michele Mirabella e Melba Russo in «Uno, due, tre... Rai» in onda stasera da Riva del Garda. Accanto e a sinistra due immagini del comico

to ma ora ho smesso e non mi faccio un regalo a dirlo adesso.

Torniamo al suo spettacolo. Ha nostalgia del varietà che racconta?

Ho nostalgia non del lavoro ma dell'affetto che c'era tra colleghi, un cameratismo, una solidarietà che adesso è impensabile. Erano altri tempi, avevo i capelli, ero magro. Però il titolo, «Arcobaleno», che abbiamo preferito a tanti altri, ci riporta proprio a quegli anni perché anche adesso, credo, siamo in un periodo post-bello, difficile, duro. Spero che sia augurale, che porti un po' di sereno e riporti le famiglie a

teatro, genitori e figli, nonni e nipoti, tutti insieme.

Lei ha interpretato 120 film, ha raggiunto la notorietà e il successo ma non ha ancora mai dimostrato fino in fondo di saper recitare. Aspetta anche lei la sua «Voce della luna», la stessa chance che ha avuto Villaggio?

Voglio troppo bene a Paolo per provare invidia per lui, ma certo a me tutti mi salutano, pure Scalfari e l'Archibugi, ma non mi succede niente di quello che vorrei. Fellini, lui per primo un sacco di volte mi ha detto: «Ma perché non fai un film drammatico?». E io: «Fammelo fare tu». Ma niente.

alle musiche dell'avanspettacolo e del varietà, con citazioni continue, giochi, passaggi *à la manière de* macchiette e marce di autori per lo più ignoti.

Quale dei due processi creativi lo ha impegnato di più? «Sono cose diverse, la composizione e la citazione, come fare un gol o farlo segnare. Per citare bisogna conoscere molto bene un genere per evitare le scopiazzature. Bisogna evocare un periodo, il sapore di un periodo». Particolarmente felice, Mazzocchetti, è poi del fatto che al Sistina e in tournée lo spettacolo avrà la musica eseguita dal vivo, «una cosa ormai rara nei nostri teatri, ma molto coinvolgente, soprattutto per il pubblico, e stimolante per i cantanti, non più costretti a cantare ogni sera su una fredda base sempre identica». Mentre sta ultimando le musiche di «Arcobaleno», che include anche un tema firmato da Nicola Piovani, Germano Mazzocchetti sarà quest'anno a teatro con altri tre spettacoli diversi tra loro come «Danza di morte» di Strindberg diretto da Calenda, «Casa di bambola» di Ibsen con Maddalena Crippa e «La panchina» con Alessandro Haber. «La musica scritta per il teatro è musica al quadrato», diceva Stravinskij. Si ha davanti un testo, le indicazioni del regista, si deve sempre riportare il proprio lavoro a quelle suggestioni». E il Sistina? «È un banco di prova, speriamo di partenza».



Invece io lo aspetto un cambio di pelle cinematografico, un salto di qualità, e potrebbe anche essere ad opera di uno di questi nostri bravi registi giovani.

È un rimpianto generale o vuol rinnegare qualcosa?

Non mi pento di nessuno di quei film ma si potevano fare meglio. Invece, so di aver commesso un errore e ancora adesso chiedo perdono a Pupi Avati perché aveva creduto in me e io non ho avuto il coraggio di seguirlo. Eravamo al ristorante, qui a Roma, non me lo scorderò mai, e Pupi e suo fratello cercavano di convincermi a entrare nel cast di Re-

galo di Natale, nel ruolo che poi è stato di Abatanuono. Io venivo da «L'allenatore nel pallone» e cose simili, ho avuto paura di perdere il mio pubblico, di affrontare un film corale, con attori già affiatati. Mi pento ogni giorno, da allora. Ma Zagaria non ha chiuso la partita; da Banfi pretende ancora il film, insieme a tante altre cose.

Dopo 23 anni torna in teatro, ma anche alla Rai era assente da un po'. Come mai?

Chi lo sa? Anche stavolta mi hanno chiamato come salvatore dell'ultimo momento, mi è già successo altre volte, ma a Raiuno non si dice mai di no. Confesso, dopo «Domenica in,

dopo Stasera Lino che fece oltre dieci milioni di spettatori, e dopo il «Vigile urbano», l'anti-Mike Bongiorno, credevo di essere più considerato. Forse ho sbagliato a fare certe scelte, tipo i quiz di Canale 5: non erano nelle mie corde, pure se con Berlusconi in persona mi sono sempre trovato benissimo.

E la nuova Rai?  
C'è una vecchia tv, come la varietà, che è come la messa della domenica. La moralizzazione? Dipende da chi la fa e da come la si fa. Io intanto ho accettato un compenso che altro che meno venti, è meno sessanta per cento.

Il direttore di Raiuno presenta il palinsesto e avverte il comico genovese: «Mettiamoci d'accordo prima»  
Presente anche il neo direttore del Tg1 Demetrio Volcic: «Dal mio notiziario uno sguardo aperto sul mondo»

## Fuscagni: Torna Grillo, ma con giudizio

Beppe Grillo a Raiuno ma «senza colpi di testa». Lo assicura il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, che, presentando il nuovo palinsesto, ha annunciato il ritorno del comico genovese con un programma in quattro puntate. Tra le novità, la «Piouva 7», inchieste di Zavoli e Biagi e un futuro viaggio nella tv con Arbore. Il neodirettore del Tg1 Demetrio Volcic: «Basta con l'italocentrismo, più estero nelle notizie».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Beppe Grillo su Raiuno? Certamente, ma con le dovute precauzioni. A pochi giorni dalla censura allo speciale di Chiambretti da Venezia, il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni è già pronto a mettere le mani avanti per rassicurare il «suo» pubblico sulle eventuali sparate del comico genovese, che da novembre sarà su Raiuno con un nuovo programma in quattro puntate. «La nostra rete - spiega Fuscagni, presentando il nuovo palinsesto - non ha mai dato in mano a nessuno un microfono per dire quello che vuole o quello che pensa. Dunque anche con Grillo faremo lo stesso: ci chiariremo in anticipo sul da farsi. Perché Raiuno certe cose non può permetterselo. Quando ci fu l'uscita di Benigni con la Carrà, arrivarono una valanga di lettere di prote-

sta. Questo perché siamo la prima rete, cioè la più coerente».

E Grillo che dice? «Mah guardi, l'uscita del direttore si commenta da sola», sghignazza il comico al telefono. «Io Fuscagni neanche lo conosco e per ora ho trattato con i dirigenti. Bisogna vedere se quando partirà il programma Fuscagni sarà ancora al suo posto. Chi ci sarà vedrà». Ma anche se «ballerino» sulla sua sedia («questo sarà l'ultimo palinsesto che firmo»), e con le dovute cautele, il direttore della prima rete si mostra comunque entusiasta per l'ingaggio di Grillo, soprattutto perché «il programma non ci costerà una lira: il pubblico pagherà un biglietto di 50mila lire e gli incassi andranno tutti al comico». E di questi tempi si sa che risparmiare è la prima regola per chi fa tv.



Carlo Fuscagni a sinistra Demetrio Volcic e a destra Beppe Grillo

Quanto alla censura ai danni di Chiambretti, Fuscagni precisa che «i tagli sono stati fatti semplicemente per eliminare le parti meno attinenti alla Mostra. Forse ho sbagliato a non discuterne prima con Chiambretti».

Poi vengono le rivendicazioni sul ruolo di Raiuno. «La nostra rete - insiste Fuscagni - ha avuto da sempre il compito di

zazione, dobbiamo mantenere il contatto con il pubblico dei grandi numeri». Ma non si era detto che con il nuovo corso l'Auditel sarebbe passato in secondo piano a favore della qualità? «Certamente», riconosce Fuscagni. «Questa è la stagione della svolta: prima i numeri erano il punto di riferimento, oggi si passa alla qualità e a questo contribuirà anche Raiuno». Soprattutto con la programmazione del martedì, il giorno destinato alla cultura «per decreto», dove in prima serata si avvicenderanno la «Lunga marcia» di Enzo Biagi, sulla Cina da Mao ai nostri giorni; una inchiesta sulla tv firmata da Sergio Zavoli; «A grandi cifre» di Brando Giordani sulle sfide tecnologiche del nostro tempo; ancora Biagi con una riflessione sull'Italia di Tangentopoli; un nuovo Federico Fazzuoli con «Avventura natura e infine, l'«Inferno» dantesco letto da Vittorio Gassman».

Tra le novità, la fascia quotidiana dedicata ai più piccoli, un Sanremo rinnovato con Pippo Baudo e nel segno della trasparenza: selezioni più rigorose per i cantanti. Poi nel futuro un nuovo programma con Renzo Arbore sulla tv e la settimana «Piouva» dedicata «alla ribellione della società civile contro la mafia». Sul binario dell'in-

trattenimento tomerà «Scemettiamo che?», il nuovo varietà di Pippo Baudo, e «Domenica in con Luca Laurenti, don Mazzi e Monica Vitti, anche se sulla partecipazione dell'attrice circolano voci insistenti che la vorrebbero in disaccordo con la rete per problemi di compensi.

E l'informazione? «È vero - ammette Fuscagni - manca una trasmissione di punta sull'attualità. Comunque cercheremo di lavorare in stretta collaborazione col Tg1, senza più divisioni tra rete e testata». D'accordo con Fuscagni è anche Demetrio Volcic, il neodirettore del Tg1 che ieri ha fatto la sua prima uscita pubblica. «Sono un ragazzo che viene dalla provincia - scherza lo «storico» corrispondente da Mosca - e come tale mi guardo intorno con meraviglia. Ora si tratta di fare meglio di quanto si facesse prima e di rafforzare la collaborazione con la rete per evitare di sfiorare con nani e ballerine, con l'obiettivo di costruire insieme il canale di riferimento dell'offerta televisiva». A cominciare, per esempio, da «un programma di mezza sera di approfondimento delle notizie, lo fanno in tutta Europa e non vedo perché non potremmo farlo anche noi?». Un Tg più aperto all'Europa è infatti il pallino del neodirettore. «Se Robinson



Crusoe volesse avere un'idea del mondo, non credo che potrebbe averla dalla Rai, mentre da una rete tedesca, magari più noiosa, si dobbiamo essere meno «italiocentrici» e dedicare più spazio al mondo».

## Allarme per i tagli allo spettacolo Bologna chiude il Comunale?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Signore e signori, si chiude, o meglio non si apre nemmeno il sipario '93-'94. È questo l'effetto possibile che i tagli al fondo unico per lo spettacolo avrebbero sul Teatro Comunale di Bologna. La Finanziaria prevede cento miliardi in meno complessivi, sei in meno per l'Emilia Romagna, tre miliardi e rotti in meno per il Comune di Bologna.

«Il fondo unico non si tocca. Il taglio previsto è inaccettabile e, se confermato, farà saltare con ogni probabilità il sistema dello spettacolo nazionale e regionale», ammonisce il sovrintendente Sergio Escobar. «Con questa previsione economica il Comunale riceverebbe 3 miliardi e 300 milioni in meno e non avrebbe nessuna possibilità di scelta, se non quella della chiusura e del licenziamento di 315 dipendenti. Assurdo, veramente assurdo e ingiusto, se si pensa che potrebbe fallire un ente serio e ben gestito. Anche l'anno scorso abbiamo dovuto ridurre le produzioni, garantendo, però, spettacolo e qualità. Questa volta diventa impossibile».

Gli fa eco l'assessore regionale Felicia Bottino. «L'eccezionale severità di questa misura in un momento in cui ci si accinge a trasferire alla Regione funzioni e compiti sino ad ora assolti dal soppresso ministero, è ulteriormente aggravata dal contemporaneo finanziamento, attraverso leggi speciali, di singole strutture e di enti che godono di rapporti privilegiati». L'assessore Bottino si riferisce ai Rossini Festival, all'Opera di Roma e al Teatro di Genova. Poi ricorda che dopo il referendum che ha abolito il ministero dello spettacolo, la Regione Emilia Romagna aveva proposto al governo un tavolo comune per decidere il nuovo assetto del settore. «Ma la nostra proposta è stata ignorata e la competenza in materia sono state semplicemente trasferite al segretario di gabinetto della presidenza del Consiglio, travisando del tutto il ruolo delle regioni e la volontà referendaria». Anche il sindaco di Bologna, Walter Vitali, che è presidente del Comunale, interviene. «Le promesse di assumere tutte le iniziative affinché venga scongiurato ogni rischio». Intanto sono stati programmati i giorni di mobilitazione per lo spettacolo e la cultura, due regionali, oggi a Rimini e il 21 settembre a Parma, ed una nazionale in data da destinarsi.

Gene Gnocchi lascia «Mai dire gol» Rubagotti il secessionista

MILANO. Non si finisce mai di soffrire. In una stagione che non si annuncia proprio entusiasmante, carica carica di stravaganti novità, ci era di conforto poter sperare nel ritorno di Mai dire gol nella sua versione migliore, cioè con gli straordinari inviati interpretati da Teo Teocoli e Gene Gnocchi. Invece no: Gene Gnocchi ha dato improvvisamente forfait. Sembra che non si trovasse poi così bene con i ragazzi della Gialappa's Band, autori e conduttori invisibili del programma. E di questo veramente non si era accorto nessuno. Non se ne era accorto il pubblico, non se ne era accorto Teocoli e non se ne erano accorti neppure quelli della Gialappa. I quali, apprendendo a mezzo stampa della decisione dell'avvocato Gnocchi (nonché della Ninetta e dell'imprevedibile Ernest Rubagotti) trasalirono e trovano appena la forza di dichiarare: «A noi Gene non ha detto niente. Aspettiamo che si chiarisca, anche se ci abbiamo parlato telefonicamente dieci giorni fa, progettando tranquillamente nuovi personaggi. Lui è da giugno che non lo vediamo, perché aveva da fare col suo libro, ma era tutto tranquillo per noi».

Vittorio Corona presenta il nuovo notiziario di Italia 1 Nasce il tg della «strada»

Presentata da Vittorio Corona la nuova linea dell'informazione di Italia 1. Uno «Studio aperto» a partire dalle 11 del mattino con tre appuntamenti fissi col tg alle 12,30, 17,30 e 19,30. Rassegne stampa, collegamenti esterni, giochi e rubriche affidate a collaboratori esterni, tra i quali Vittorio Feltri con un «Faccia a faccia» coi politici. Un interessante «esperimento» che nasce sotto parecchie incognite.



Vittorio Corona, vicedirettore delle news di Italia 1

MILANO. Finalmente svelato il mistero di Corona. L'ex direttore di Moda e King, Vittorio Corona, appunto, da qualche mese lavorava a Italia 1 con l'incarico di «ridisegnare» l'informazione (e Emilio Fede, nel suo stile giocoso lo aveva infatti definito un «bravo grafico»). Lavorava, non si sa bene perché, in una sorta di clandestinità. Per non disturbare gli equilibri interni, si diceva. Sostanzialmente per non imporre il proprio Emilio Fede, direttore in carica (tutt'ora) sia del TG4 che di Studio Aperto, la testata giornalistica di Italia 1.

Lo stesso augurio vale per noi, che, dopo la tardiva ma seria epifania di Corona, non possiamo che prendere atto delle novità annunciate. Partenza il 4 ottobre alle 11 del mattino sotto la testata «Si comincia dall'I» in cui, a fare da filo conduttore, è una lunga e differenziata rassegna stampa, realizzata con il controcanto del pubblico in studio e delle persone intervistate dal vivo e dalla strada. In studio si farà anche qualche gioco, sempre di tema giornalistico e con premi per così dire «in natura» e cioè frutti del terreno seminato dalle notizie. Insomma abbonamenti a giornali scelti dagli spettatori. Gli appuntamenti con i notiziari veri e propri (con tutte le possibili incursioni nel caso di eventi straordinari) saranno fissati alle 12,30, alle 17,30 e alle 19,30. Almeno per ora, perché Corona riterrebbe invece opportuno spostare tutto più in là e cioè cominciare alle 16, arrivando fino alla edizione tardoreale del tg (ore 22,30) che dovrebbe diventare quella principale. Il progetto, almeno sulla carta (pardon: sul video) appare serio e complesso, non diviso, cioè non pensato come un vestito da cucire addosso al Funari di turno. E neppure apertamente «politico», o, come si sarebbe detto fino a poco tempo fa, spartitorio. La scelta di affidare a Vittorio Feltri la rubrica mattutina dei Faccia a faccia, secondo Corona, sarebbe fuori da ogni «linea». E così vorremmo che fosse, perché tutto questo interessante lavoro editoriale, essendo stato ideato e garantito dalla autorità personale dell'editore, non vorremmo che, al di là dell'impegno personale di Corona e dei suoi 15 redattori 15, rientrasse nei, per ora fumosi, disegni politici di Berlusconi o nelle sue estemporanee simpatie leghiste. Insomma gli esami non finiscono mai e le elezioni sono sempre più vicine.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Osvaldo Bevilacqua apre il programma intervistando il procuratore della Repubblica Pietro Fedenco su un caso di inquinamento che si preannuncia clamoroso. Segue un servizio sulla Calabria sulle ome dei suoi poeti. Fra i documentari, un filmato sul fiume Calore, che attraversa il Parco naturale del Cilento. FORUM ESTATE (Canale 5, 13.25). Una controversia fra due musicisti che hanno lavorato per anni in una band per alcuni diritti d'autore negati è il caso sottoposto oggi da Rita Dalla Chiesa al giudice Santi Lucherini. LA SAI L'ULTIMA? (Canale 5, 20.30). Undicesimo appuntamento con il tomo delle barzellette condotto da Pippo Franco e Pamela Prati. Assieme ai comici esordienti, anche un gruppo di giovani cabarettisti. LA NUOVA FESTA DEGLI SCONOSCIUTI (Raidue, 22.20). Teddy Reno e Rita Pavone presentano la 15ª edizione del festival che si propone di scovare e lanciare nuovi talenti musicali. In diretta dal Casinò Municipale di Campione d'Italia. SOTTOTRACCIA (Raitre, 22.45). Proseguono i divertiti e divertenti viaggi di Ugo Gregoretti nell'Italia più sconosciuta. Stasera inizia parlando con il professor Andreoli, divenuto famoso per aver ascoltato sul letto molti personaggi di Tangentopoli. Il programma prosegue con un servizio sull'asta dei muli degli alpini messi in vendita la settimana scorsa per il utilizzo più, con la storia di un albergatore di Forte dei Marmi che somministra soporiferi ninnane ai suoi clienti ed, infine, si chiude con le immagini dei Fori Imperiali illuminati da un nuovo suggestivo impianto. SPECIALE TGI (Rauno, 23.05). Il programma d'inchieste a cura di Paolo Giuntella presenta stasera Sud, settembre nero? Con Mario Foglietti a Crotona, dove incombe la minaccia della cassintegrone, dei licenziamenti e della disoccupazione; Maria Luisa Busi è scesa in miniera assieme ai minatori di Carbonia, mentre Procola Mirabella è andato ai cancelli dell'Alenia a Napoli. Chiudono il programma due canzoni, in arabo ed in ebraico, della cantautrice ebraica Miriam Meghni. QUANDO IL TEATRO DIVENTA CINEMA (Radiodue, 17.30). Ultimi due appuntamenti con il ciclo che ha fatto riscattare rare edizioni radiofoniche di opere teatrali che furono anche tradotte in film di grande successo. Questo pomeriggio saranno trasmesse Due in altalena di William Gibson e Picnic di William Inge. (Tom De Pascale)

Table with 7 columns and multiple rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 1, 4, and RADIO. Each cell contains time slots and program titles.

Apertura tutta americana al festival di San Sebastiano con «The Firm» di Pollack: protagonista Tom Cruise

Vigilia scossa da un nuovo attentato firmato dall'Eta. Tra le novità il nuovo Saura e un antipasto di Almodóvar

L'avvocato e le bombe

Edizione numero 41 per San Sebastiano, il festival basco che tenta di ritornare ai fasti degli anni Settanta ponendosi come una vetrina di tutto il cinema in lingua spagnola del mondo.

E Nicholson fa Hoffa Santo o mafioso? Forse soltanto noioso

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI
SAN SEBASTIANO. Volete un consiglio? Se decidete di venire a San Sebastiano (ne vale la pena: è una delle città più belle d'Europa anche se oggi piove) non usate il treno come ha fatto il sottoscritto.

MICHELE ANSELMI
Hoffa, Santo o mafioso? Regia: Danny De Vito. Sceneggiatura: David Mamet. Interpreti: Jack Nicholson, Danny De Vito, Armand Assante, J.T. Walsh, Usa, 1992. Roma: Capranica, Gregory, Flamma Milano: Astra



fronto di Hoffa con il suo grande accusatore Robert Kennedy. Impersonato da Kevin Anderson con dentoni fitti da castoro, l'allora ministro della Giustizia appare esitante e impacciato, incapace di reggere, se non minacciando di buttarli dalla cupola del Campidoglio, allo show grintoso dell'accerimento nemico.



Accanto, Gene Hackman e Tom Cruise nel film «The Firm» di Pollack. Sotto il titolo Nicholson e De Vito in «Hoffa»

locale e giovanotti che fanno il present-arm a tutti coloro che entrano in teatro. Come ogni anno, la direzione è cambiata, ma stavolta pare che il neo-direttore Manuel Perez Estremera e il suo consigliere Diego Galan (il critico cinematografico del País) siano qui per rimanere.

«ditta» (la firm del titolo) tesse intorno al nuovo arrivato una rete di controlli subdola e gentile, creando un'angoscia degna di un Kafka in versione sudista; mentre lo scioglimento scivola sul thrilling più convenzionale.

L'INTERVISTA

Parla la coreografa Reinhild Hoffmann

«Ai rancori della mia Germania rispondo con la forza del mito»

Il rapporto tra l'artista e la società, la difficoltà nel continuare a farsi portavoce delle tensioni e dei drammi della nuova Germania riunificata, sono alcuni dei temi che il mondo della danza tedesca, nell'opera dei suoi creatori più impegnati, tenta di affrontare.



La coreografa Reinhild Hoffmann

MARINELLA QUATTERINI
CREMONA. Non è facile per alcuni artisti tedeschi, specie i più impegnati, vivere nella Germania di oggi. Lo spettro di un neo-nazismo affiorante, i conflitti sociali e razziali, generano tensioni, incomprensioni e fraintendimenti persino in quel mondo che si vorrebbe sempre roseo e distensivo che si chiama danza.

nostrò «Tanztheater» era molto in auge tra il pubblico giovane e contestatore, le semplificazioni erano all'ordine del giorno. L'interpretazione del mio teatro, in particolare, si è quasi sempre concentrata sull'idea che io fossi una femminista esasperata, in continua contrapposizione con il mondo maschile. In realtà, l'uso che ho sempre fatto di oggetti semplici e poveri, come assi, pietre, sedie, nasceva dentro di me come esigenza di collegamento con l'arte visiva.

Premio satira a Forte dei Marmi

Pantere grigie, ribelliamoci

CHIARA CARENINI
Forte dei Marmi. Si siede, ragionier Fantozzi, che stavolta rischia davvero di trovarsi steso per terra. E anche lei, signor Cazzulati, che alla sua età certi shock possono danneggiare il cuore. Chiudi oggi alla grande la ventunesima edizione del premio internazionale di satira politica di Forte dei Marmi, che quest'anno ha raccolto davvero le maggiori penne della satira internazionale.

ITALIA RADIO advertisement for the Bologna Festival. Includes a list of radio frequencies for various regions and a schedule for the event on September 21st.

TEATRO	ORARIO	OPERA	REGIA	TELEFONO
ACADEMY HALL	L. 6.000	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horwitz e T. Kretschman - ST (17.30-20.22.30)	Stalingrad di Joseph Vilsmaier	44237778
ADMIRAL	L. 10.000	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (16.18-19.20-22.30)	Richard Benjamin	8541195
ADRIANO	L. 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15.17-35-20-22.30)	Steven Spielberg	3211898
ALCAZAR	L. 10.000	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bako - DR (16.18-19.20-22.30)	Soldini	5890099
AMBASSATA	L. 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15.17-35-20-22.30)	Steven Spielberg	5408901
AMERICA	L. 10.000	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15.17-40-20-22.30)	Andrew Davis	5816188
ARISTON	L. 10.000	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15.17-35-19.50-22.30)	Andrew Davis	3212597
ASTRA	L. 10.000	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-22.30)	Jane Campion	8178258
ATLANTIC	L. 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15.17-35-20-22.30)	Steven Spielberg	7810656
AUGUSTUS UNO	L. 10.000	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (18.30-20-22.30)	Alfonso Arau	6874555
AUGUSTUS DUE	L. 10.000	Film blu di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoît Regent - DR (17.45-20-30-22.30)	Kieslowski	6874555
BARBERINI UNO	L. 10.000	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (14.40-17.15-19.50-22.30)	Martin Scorsese	4827707
BARBERINI DUE	L. 10.000	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horwitz, T. Kretschman - ST (15.45-18.05-20.15-22.30)	Joseph Vilsmaier	4827707
BARBERINI TRE	L. 10.000	Voglia di ricollocarsi di Michael Caton Jones; con Robert De Niro, Ewan Barkin - SE (15.45-18.05-20.15-22.30)	Michael Caton Jones	4827707
CAPITOL	L. 10.000	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15.17-40-20-22.30)	Andrew Davis	3236819
CAPRANICA	L. 10.000	Holla santo o mafioso? di Danny De Vito; con Jack Nicholson, Danny De Vito - DR (15.17-30-20-22.30)	Danny De Vito	6792465
CAPRANICHETTA	L. 10.000	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM 18)	Vicente Aranda	6796957
CIAC	L. 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15.17-35-20-22.30)	Steven Spielberg	32321807
COLA DI RIENZO	L. 10.000	Mille bolle blu di Leone Pompucci; con Claudio Bigagli, Nicoletta Boris - BR (18.15-18.30-20-22.30)	Leone Pompucci	6878303
DEI PICCOLI	L. 7.000	Charlie Salta e Ciccio Palla contro i pirati della Pineta, 15	Charlie Salta	8553485
DEI PICCOLI BERA	L. 8.000	Un'angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (18-21)	Jane Campion	8553485
EDEN	L. 10.000	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (16.18-19.20-22.30)	Jennifer Lynch	3612449
EMBASSY	L. 10.000	Tina di Brian Gibson; con Angela Bassett - M (15.30-17.50-20.10-22.30)	Brian Gibson	8070245
EMPIRE	L. 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15.17-35-20-22.30)	Steven Spielberg	8417719
EMPIRE 2	L. 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15.17-35-20-22.30)	Steven Spielberg	5010852
ESPERIA	L. 10.000	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-22.30)	Jane Campion	5812884
ETOLE	L. 10.000	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (16.18-19.20-22.30)	Richard Benjamin	6876125
EURCINE	L. 10.000	Palle in canna di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (18.45-19.50-20-22.30)	Gene Quintano	5010988
EUROPA	L. 10.000	In fuga a quattro zampe di D. Dunham; con Franklin Levy - A (15.30-17.15-19.20-45-22.30)	D. Dunham	8555736
EXCELSIOR	L. 6.000	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15.30-17.50-20.10-22.30)	Andrew Davis	5292236
FARNESE	L. 10.000	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - BR (16.50-18.45-20.35-22.30)	F. Archibugi	6864395
FIAMMA UNO	L. 10.000	Holla santo o mafioso? di Danny De Vito; con Jack Nicholson, Danny De Vito - DR (15.17-30-20-22.30)	Danny De Vito	4827100
FIAMMA DUE	L. 10.000	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bako - DR (17.10-19.50-22.30)	Soldini	4827100
GARDEN	L. 10.000	In fuga a quattro zampe di D. Dunham; con Franklin Levy - A (15.30-17.15-19.20-45-22.30)	D. Dunham	5812848
GIOIELLO	L. 10.000	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazzos - DR (18.30-20-22.30)	Alfonso Arau	8554149
GOLDEN	L. 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15.17-35-20-22.30)	Steven Spielberg	7049602
GREENWICH UNO	L. 10.000	Film blu di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoît Regent - DR (18.30-20-22.30)	Kieslowski	5745825
GREENWICH DUE	L. 10.000	Bonus maks di Vito Zagarro; con Claudio Bigagli, Felice Andreoli - DR (18.30-20-22.30)	Vito Zagarro	5745825
GREENWICH TRE	L. 10.000	La doppia vita di Verónica di K. Kieslowski - DR (18.30-20-22.30)	Kieslowski	5745825
GREGORY	L. 10.000	Holla santo o mafioso? di Danny De Vito; con Jack Nicholson, Danny De Vito - DR (15.17-30-20-22.30)	Danny De Vito	6384852
HOLIDAY	L. 10.000	Benny e Joon di Jeremiah Chechik; con Johnny Depp, Aislinn Quinlan - SE (16.30-18.30-20-22.30)	Jeremiah Chechik	8548326
INDUNO	L. 10.000	Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charlie Sheen e Valeria Golino - BR (16.18-30-20-22.30)	Jim Abrahams	5812495
KING	L. 10.000	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (16.18-19.20-22.30)	Jennifer Lynch	8620673
MADISON UNO	L. 10.000	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - BR (16.45-18.40-20.30-22.30)	F. Archibugi	5417923
MADISON DUE	L. 10.000	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (15.18-20-22.30-22.30)	George A. Romero	5417923
MADISON TRE	L. 10.000	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (16.30-18.30-20-22.30)	Ron Shelton	5417923
MADISON QUATTRO	L. 10.000	Gunmen di Darian Sarafin; con Christopher Lambert, Marc Van Peebles - A (17-18.45-20.35-22.30)	Darian Sarafin	5417923
MAESTRO UNO	L. 10.000	Palle in canna di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (18.45-19.50-20-22.30)	Gene Quintano	7860686
MAESTRO DUE	L. 10.000	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (15.18-20-22.30-22.30)	George A. Romero	7860686
MAESTRO TRE	L. 10.000	Tina di Brian Gibson; con Angela Bassett - M (15.15-17.40-20.05-22.30)	Brian Gibson	7860686
MAESTRO QUATTRO	L. 10.000	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (15.45-19.05-20-22.30)	Jennifer Lynch	7860686
MAJESTIC	L. 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (versione originale) (15.17-35-20-22.30)	Steven Spielberg	6794908
METROPOLITAN	L. 10.000	Palle in canna di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16.45-19.50-20-22.30)	Gene Quintano	3200933
MIGNON	L. 10.000	Di questo non si parla di Maria Luisa Bernberg; con Marcello Mastroianni - SA (16.15-18.15-20-22.30)	Maria Luisa Bernberg	8559493
NEW YORK	L. 10.000	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (16.18-19.20-22.30)	Richard Benjamin	7810271

TEATRO	ORARIO	OPERA	REGIA	TELEFONO
NUOVO SACHER	L. 10.000	Wittgenstein di Derek Jarman; con Karl Johnson, Michael Gough - DR (17.18-50-20-40-22.30)	Derek Jarman	5818116
PARIS	L. 10.000	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (14.40-17.15-19.50-22.30)	Martin Scorsese	7049658
PASQUINO	L. 7.000	Hero (in lingua originale) (16.18-15.20-30-22.40)	Hero	4882622
QUIRINALE	L. 10.000	Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-18.30-20-22.30)	Jim Abrahams	4882653
QUIRINETTA	L. 10.000	El mariachi di Robert Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (17-18.50-20-40-22.30)	Robert Rodriguez	6790012
REALE	L. 10.000	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15.17-35-20-22.30)	Steven Spielberg	5810234
RIALTO	L. 10.000	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (16.18-19.20-22.30)	Ron Shelton	6790763
RITZ	L. 10.000	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15.17-40-20-22.30)	Andrew Davis	8620568
RIVOLI	L. 6.000	Film blu di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoît Regent - DR (18.30-20-22.30)	Kieslowski	4880883
ROUGE ET NOIR	L. 10.000	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15.17-40-20-22.30)	Andrew Davis	8554305
ROYAL	L. 10.000	Il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15.17-40-20-22.30)	Andrew Davis	7047459
SALA UMBERTO - LUCE	L. 10.000	La prole di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (15.30-18.05-20.15-22.30)	Rob Cohen	6794753
UNIVERSAL	L. 10.000	Dragon. La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (15.30-18.05-20.15-22.30)	Rob Cohen	44231216
VIP-SALIA	L. 10.000	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (17.30-20-22.30)	George A. Romero	8620806

### PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) - *Care Giocose...* di Gianpiero Gioacchino Belli, con Gianpiero Bonagura.

**ANFITRIONE** (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750627) - Riposo.

**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466888) - Per la stagione teatrale 93/94 al esamano proposta di affetto sala per prosa, cabaret, canto.

**ARCOBALENO** (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719) - Riposo.

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Via Argentina, 52 - Tel. 6804601-2) - Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo.

**ARGOT** (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) - Abbonamento unico per otto spettacoli e 4 punti per Stage L. 100.000. Dal 25 settembre al 14 ottobre alle 21. *La luna e l'asteroide* di e con Vera Gemma e Valerio Mastandrea; regia di Luciano Marzulli.

**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) - Campagna abbonamenti stagione 93/94. Orario 15-19 escluso sabato e domenica.

**ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332) - Riposo.

**AUT AUT** (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) - Sono aperte le iscrizioni ai corsi per impostazione della voce, mimica, tecnica del movimento in palcoscenico, recitazione, analisi del testo. Informazioni dalle 15 alle 20.

**AVILA** (Corso d'Italia, 37 - Tel. 841451) - Riposo.

**BEAT 72** (Antiteatro Tor Bella Monaca, VIII Circo - Tel. 7049322) - Riposo.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) - Dal 24 settembre la Compagnia del teatro Belli presenta *Belle e gli altri* di S. Antonelli con F. Bianco, regia di C. E. Lerici.

**BRANCAIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) - Riposo.

**CATACOMBE 2000** (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) - Riposo.

**CENTRALE** (Via Ceisa, 6 - Tel. 679720) - *Il fuggitivo* di Andrew Davis.

**CLÉSIS - ARTE TEATRO** (Via Averna - Piazza Acilia - Tel. 86206792) - Riposo.

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) - *Il fuggitivo* di Andrew Davis.

**CORINNA** (Via Ceisa, 6 - Tel. 679720) - Campagna abbonamenti stagione 1993-94.

**CLESIS - ARTE TEATRO** (Via Averna - Piazza Acilia - Tel. 86206792) - Riposo.

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) - Riposo.

**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) - Riposo.

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 85300956) - Si vagliano proposte di Compagnie per la Stagione 1993-94. Selezione per prove collettive e convegni.

**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 8871639) - Riposo.

**DEL COMETA** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784360) - Alle 21. *L'Atelier* di Jean Calude Grumburg; con Claudia della Seta, Giannina Salvetti, Barbara Porta. Regia di Patrick Rossi Gastaldi.

**DEL COMETA** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784360) - Continua la Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 474354) - Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Beppe Barra, Renato Campese, Collettivo Isabella Mora, Dalla Frediani, Gruppo Della Rocca, Lucrezia Lante della Rovere, Leopoldo Mastelloni, Alessandra Pagnelli, Grazia Scuccimarra. Informazioni e prenotazioni da lunedì a sabato ore 9.30-10.

**DELLE ARTI FOYER** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818998) - Riposo.

**DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749) - Campagna abbonamenti stagione 1993-94.

**DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 9171060) - Riposo.

**DEI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5700480-5727479) - Riposo.

**DEI SERV** (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130) - Riposo.

**DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 879119) - Riposo.

**DUSE** (Via Vittoria, 6) - Riposo.

**ELETTA** (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 89291) - Riposo.

**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4822114) - Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-13 e 14.30-19. Sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso.

**EUCLIDE** (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 80921) - Riposo.

**EX ENAOLI** (Via di Torrespaccata, 157) - Riposo.

**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) - Riposo.

**FURIO CAMILLO** (Via Camilla, 44 - Tel. 7397721-4825919) - Riposo.

**GIARDINI DELLA FILARMONICA** (Via Flaminia 118 - Tel. 3202878) - Riposo.

**GIORGIO** (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 8372294) - Riposo.

**GROPIUS** (Via San Telesforo, 7 - Tel. 5382791) - Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico.

**IL MAFIÈ** (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989) - Riposo.

**IN PORTICO** (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313) - Riposo.

**INSTABILE DELL'HUMOUR** (Via Roma 14 - Tel. 8416057-8548950) - Riposo.

**IN TRASTEVERE** (Vicolo Romoli, 1 - SALA PERFORMANCE Riposo

**SALA TEATRO** Riposo

**SALA CAFFÈ** Riposo

**LA CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 6555936) - Riposo.

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873184) - Riposo.

Aperta la campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Orario botteghino ore 10-13 e dalle 15.30-20.

**LA COMUNITÀ** (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) - Riposo.

**L'ARCIILLO** (P.zza Montevicchio, 5 - Tel. 6879419) - Riposo.

**LA SCALTELLA** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) - Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo.

**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833857) - Riposo.

**MANZONI** (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634) - Dal 25 settembre alle 21. *La vedova alligata* di Franz Lehár; Massimo Francini e direttore d'orchestra Paolo Tatticotti. Regia di Davide Arrighi. Il teatro è dotato di aria condizionata. Per informazioni telefonare al 3223630.

**META TEATRO** (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) - Alle 21. *Gli Ulisse e Roma* spettacolo di danza con la Compagnia

**SALA VIASPATAPERTRE** Via Salaria, 3 - Tel. 85300956) - Riposo

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) - Riposo

**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) - Riposo

**SAN GENESIO** (Via Podgora, 1 - Tel. 3232432) - Riposo

**SHARK THEATRE PLACE** (Via Dei Consciato, 10 - Tel. 68804551) - Riposo

**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) - Campagna abbonamenti 93/94. Aperte le iscrizioni alla stagione 1993-94 che si inaugurerà al teatro Olimpico lunedì 11 ottobre con un concerto del pianista Sviatoslav Richter. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5819521) - Riposo

**SPAZIOZERO** (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089) - Riposo

**SPERONCHI** (Via L. Speroni, 13 - Tel. 6112287) - Riposo

**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-3031107) - Riposo

**STANZE SEGRETE** (Via della Scala, 25 - Tel. 2996787) - Riposo

**TENDASTRICE** (Via C. Colombo - Tel. 4717332) - Alle 21. *Giulietta e Romeo* spettacolo di danza con la Compagnia

5896085) Riposo

**MUSICA CLASSICA ED ANZA**

**ACCADEMIA CLAN DEI 100** (Via Romolo Gessi, 8) - Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione, ortofonia, dizione psicofonica. Per informazioni tel. 3322055 dalle 10 alle 16.

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) - Aperte le iscrizioni alla stagione 1993-94 che si inaugurerà al teatro Olimpico lunedì 11 ottobre con un concerto del pianista Sviatoslav Richter. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701259) - Aperte le iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, fisarmonica, sax, flauto, clarinetto, canto lirico e cori. Corsi gratuiti per bambini dai 4 ai 6 anni.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742) - Riposo

**ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA** (Via Tagliamento 25 - Tel. 8530078) - Aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, violino, violoncello, flauto, canto, sassofono, jazz, tastiera, computer music, cori. Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15.30-19.

**ARCUM** (Via Stura, 1 - Tel. 5041168) - Aperte le iscrizioni alla stagione musicale 1994 - Coro (amatore) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi: Magnificat 85 voci e brani sacri solistici - O' Vecchi, Anfiparaso.

**ASSOCIAZIONE CHITARRISTI AUREA NOVITÀ** (Via Crescenzo, 58 - Tel. 6801350) - Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche. Musica d'insieme, coro polifonico.

**ASSOCIAZIONE CULTURA F. CHOPIN** (Palazzo Altieri, Orto Romano) - Alle 21. Concerto del gruppo dei Sar.

**FOLKSTUDIO** (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) - Riposo

**FONCLEA** (Via Crescenzo 82/a - Tel. 689832) - Alle 21. *Swing* con la band di Lia-ni Milani.

**JAKE & ELWOOD VILLAGE** (Via G. Odino 45/47 - Flaminio) - Alle 21. Concerto del gruppo Mad Dogs.

**MAMBO** (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel. 5897196) - Riposo

**MASSIMO MIM** (L.go del Florentini, 3 - Tel. 6884034) - Riposo

**AUDITORIUM RAJ PERO ITALICO** (Piazza di Boiss - Tel. 5818607) - Riposo

**CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI ALBERGARELLI** (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 56203397) - Inizio lezioni 30 settembre. Corsi di didattica per bambini 3-8 anni. Corsi: bambini, giovanili, polifonia femminile e misto. Corsi di strumento e solfeggio. Per iscrizioni tel. 56203397

**FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD** - Corsi di flauto dritto, traverso, viola da camera, ritmica, Dalcroze. Danze popolari, pianoforte, solfeggio, violino, orchestra per bambini. Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3729667 ore 15-19.

**GHIONE** (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) - Riposo

**TENDA A STRISCIA** (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521) - Riposo



Al Tendastrice arriva Giulietta e Romeo, raffinata coreografia che Fabrizio Monteverdi ha creato per il Balletto di Toscana, trasponendo la storia shakespeariana in un Sud immaginario intorno agli anni 50. Un piccolo capolavoro

Shakespeare, con Lavinio Grizi, direttore e regia di Pippo di Marco.

**NAZIONALE** (Via del Viminale, 51 - Tel. 485496) - Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Botteghino ore 10-13, domenica riposo.

**OLIMPIO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234890) - Dal 25 al 30 settembre Mediascena Europa presenta Italia Arte 93 danza e balletto, preannunciata al botteghino dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

**ORIONE** (Via Tortonza, 7 - Tel. 779960) - Riposo

**OROLOGIO** (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6393825) - *SALA CAFFÈ*: Martedì alle 21.15. *PRIMA. Proclamo e castigo* di e con Vittorio Viviani; al pianoforte Silvestro Pontani.

**SALA CAFFÈ**: Martedì alle 21. *PRIMA. Ecclesi* di Francesco Ventimiglia, con G. Colanelli, S. Colombini, C. Cornelio, S. Romano. Regia di F. Ventimiglia e P. Barbieri.

**SALA ORFEO**: Riposo

**PALANONES** (Piazza Conca d'Oro - Tel. 85455-5862009) - Riposo

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885485) - Riposo

**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 808352

Sotto, il commissario Alessandro Voci; nella foto grande al centro uno spettatore d'un dibattito al Campo Hobbit, piccola in basso un'immagine simbolo d'un naziskin

Il subcommissario al patrimonio taglia il megacontratto

Ora il censimento lo fa il Comune Liquidato Census



TERESA TRILLO

Il Campidoglio volta pagina sull'affare Census, il consorzio privato scelto dalla giunta Carraro per censire il patrimonio immobiliare capitolino. A partire da novembre toccherà ai dipendenti comunali raccogliere informazioni su case e stabili del Comune. Il Campidoglio non ha fondi e il bilancio '94 dovrà necessariamente fare una drastica cura di magrante. Così, il sub commissario al patrimonio, Angelo Canale, ha deciso di tagliare anche una parte dei 90 miliardi destinati al censimento immobiliare.

Il sub commissario Canale - si legge in una nota diffusa ieri dal Comune - esprimendo apprezzamento per la validità del lavoro svolto dal Census, ritiene tuttavia che sussistano ora le condizioni oggettive, anche sulla base delle esperienze sin qui maturate e tenendo conto della necessità di contenere nel 1994 le spese per la fornitura dei servizi, per proseguire nelle operazioni di censimento del patrimonio comunale con il personale capitolino, fornendo dei necessari mezzi e prelievi in sede di lavoro, per le quali era necessario il beneficiario del Campidoglio a seguito di una verifica. Nei giorni scorsi non erano mancate polemiche sulla decisione di prorogare la scadenza per la chiusura del primo lotto dei lavori, fissata in precedenza al 31 luglio.

Si conclude così l'affare Census, da sempre osteggiato in consiglio comunale dalle opposizioni e finito anche sotto inchiesta. Si cominciò a parlare della necessità di un censimento del patrimonio comunale quando Antonio Gerace, ex assessore all'Urbanistica, era responsabile dell'Ufficio speciale casa. Il contratto col Census fu però firmato dalla giunta Carraro il 1, sul finire del 1990, e l'assessore al Patrimonio era Gerardo Labellante.

Proprio in quei giorni un'inchiesta dell'Unità rivelò che una parte del censimento era già stato fatto dai dipendenti capitolini. Ma, nonostante ciò, il Campidoglio decise ugualmente di spendere 90 miliardi per fare un lavoro già cominciato da altri. Un'aspra battaglia delle opposizioni - Verdi e Pds - osteggiò l'approvazione della delibera. I partiti di opposizione presentarono un esposto alla magistratura e il pubblico ministero Gloria Attanasio aprì un'inchiesta. Il magistrato ha lavorato per più di un anno all'inchiesta, ma poco prima dell'estate il giudice per le indagini preliminari ha respinto la sua richiesta di rinvio a giudizio per sindaco, assessori, consiglieri di maggioranza e 5 tecnici capitolini, concludendo così l'inchiesta, almeno per il momento. Il pm Attanasio ha infatti impugnato la decisione presentando un ricorso alla Corte d'appello che non l'ha ancora esaminato.



In sette all'assalto della baracca di bulgari, in mano sassi e spranghe, in bocca il grido di «Heil Hitler, fuori gli stranieri dall'Italia». L'aggressione razzista del gruppo di giovani con tanto di svastica d'oro al collo, è avvenuta giovedì notte a Tormarancia. Colti in flagrante dalla polizia, che sorvegliava la zona, due degli assaltatori sono stati fermati. Ora Andrea Pavone, 18 anni, è in arresto per violenza privata, violazione di domicilio, possesso di arma impropria e lesioni, con l'aggravante del razzismo. M.G., 16 anni, è stato denunciato a piede libero per gli stessi reati. Tra gli aggrediti c'è, per fortuna, solo un contuso.

Poche ore prima a Castel Sant'Angelo, i missini organizzatori dell'Hobbit '93 davano la loro spiegazione «anticonformista» del fenomeno naziskin: «Sono giovani che fanno parte di una moda trasgressiva, lanciano i segnali che potevano lanciare i punk qualche anno fa». Gli faceva eco il verde Stefano Apuzzo, che ha rinunciato a partecipare a un dibattito dell'Hobbit per «non accentuare attriti a sinistra» e lamentando il «malinteso antifascismo» di quanti hanno protestato contro la manifestazione, incluso il verde Paolo Cento che si è rivolto sia ad Apuzzo che al deputato di Rifondazione, Guglielmo Lento, sottolineando come la loro partecipazione al raduno sarebbe stata «utilizzata dai pro-

Da Rifondazione a Nero e non solo, dal gruppo Buber alla Sinistra giovanile, tutti chiedono a Mancino l'«immediata sospensione» del campo neofascista '93 che domani prevede un incontro con il teorico di Le Pen

«Ministro sospenda Campo Hobbit»

Nero e non solo. Sinistra giovanile, Rifondazione comunista, il gruppo Martin Buber «Ebrei per la pace», l'Arci, l'Anpi. Senza confini ed un'altra ventina di associazioni antifasciste hanno ribadito ieri i motivi per cui sono contro l'Hobbit '93 nel corso di una conferenza stampa in cui Valerio Marchi dell'Eurispes, ha fatto una relazione sull'area di destra ispiratrice dell'iniziativa. Le varie associazioni hanno poi chiesto, in un incontro in questura e con messaggi al ministro degli Interni, Nicola Mancino, al prefetto Sergio Vitello e al commissario comunale Alessandro Voci, l'immediata sospensione del

campo Hobbit, preoccupati soprattutto per l'assemblea della base prevista domenica. Rauti intanto si diceva «sbalordito dalla levata di scudi», parlando di uno «storico sincero incontro», fatto in tutti i campi Hobbit per «dialogare al di là degli steccati». Per favorire questo dialogo, tra gli invitati di domani c'è Pierre Vial del Front national di Le Pen. Storico revisionista, insegna all'università di Lione ed è un esponente di spicco del Greece, «gruppo di ricerca e studio della civiltà europea» che da vent'anni, guidato da Alain de Venost, promuove la «cultura della differenza» e la «separazione razziale».

L'INTERVENTO

La destra teorica e i naziskin

VALERIO MARCHI

Per comprendere la reale natura di quel che sta avvenendo a Castel Sant'Angelo si devono ripercorrere più di quindici anni di storia dell'estrema destra giovanile in Italia. I raduni di Campo Hobbit vengono ideati dai rautiani del Fronte della gioventù alla fine degli anni 70: il primo si svolge nel giugno del 1977 a Montesarchio (Benevento). Ad animare i campi non sono soltanto i rautiani di stretta osservanza, ma tutta un'area giovanile, interna ed esterna al Msi, che rigetta la politica di Giorgio Almirante per richiamarsi da un lato al pensiero di Julius Evola, dall'altro a quella terza via tra capitalismo e comunismo che, basandosi sul mito della «Comunità di popolo», finisce per riappropriare alle tesi «nazional-popolariste» già espresse alla fine degli anni '60 da Franco Freda, dal fondatore di Ordine nuovo Pino Rauti e dai «nazional-bolscevichi» di Lotta di popolo. I raduni del Campo Hobbit si interrompono per tutti gli anni

80, ma l'area che li anima non scompare con essi: in parte dentro il Msi, in parte fuori, «nazional-rivoluzionari», o «nazional-popolaristi», finiscono anzi per egemonizzare l'intera destra radicale, tornando a far parlare di sé alla fine del decennio grazie alle imprese di una delle componenti di quest'area: quella dei cosiddetti «naziskin» o «naziskin». E sono proprio i «naziskin», ad organizzare, tra il '90 e il '92, quei raduni di Ritorno a Camelot che tanto somigliano a quelli di Campo Hobbit: la stessa commissione tra temi ludici e temi politici la stessa attenzione per la «pop culture», la stessa predilezione per i simboli nazisteggianti e per le località sperdute: nell'agosto del 1990 a Foce di Montemurro, vicino Ascoli Piceno, un anno dopo nel pressi di Bassano del Grappa. Nel corso di questo secondo raduno si registrano la nascita di Base Autonoma e la presenza del rautiano Lello Ragni, dirigente del

Msì di Caserta. Il terzo raduno si doveva svolgere nell'agosto del '92 ai Fratelli del Vivaro, ma viene vietato dalle autorità. Nel frattempo è però risorto il vecchio Campo Hobbit: la quarta edizione si svolge nel luglio del 1991 a Santa Severa, ma ad organizzarla è un nuovo soggetto politico, una nuova sigla tra innumerevoli che l'estrema destra utilizza: il Movimento comunità. Superata la dimensione giovanile, eliminata ogni filiazione partitica diretta, il nuovo Campo Hobbit si propone come esperienza rivoluzionaria: «L'esperienza comunitaria», patrimonio dell'intera galassia nera, equivale infatti ad una totale apertura nei confronti di ogni componente dell'estrema destra - compresa - quella skinhead.

Questo quinto Campo Hobbit, il primo in un contesto metropolitano, si pone dunque come punto d'incontro dell'intera destra radicale, un'area in cui convivono ed interagiscono le riflessioni sul ruolo della donna elaborata dal Centro studi di Isabella Rauti e gli appelli alla guerra razziale del Fronte nazionale di Franco Freda, i convegni della Fondazione Julius Evola, che divide la sede con la corrente missina elaborata dal Centro studi di Isabella Rauti e le attività dei giovani del Fronte della gioventù della sezione romana di via Acca Larentina, apertamente legati al Movimento Politico. Dopo la messa

al bando dell'organizzazione di Boccaresi è la che fanno base gli autori delle aggressioni nel quartiere dell'Alberone, e sempre da lì proviene il gruppo di skinhead che, nel settembre del '92, aggredisce dei giovani di passaggio.

Ma l'organizzazione che esemplifica meglio le caratteristiche dell'area nazional-popolarista è forse la romana Comunità di Meridiano Zero, guidata dal figlio di Clemente Graziani, Rinaldo, Folliornico e trasformista, questo gruppo utilizza una lunga serie di pseudonimi, tra cui «il Muschio selvaggio» e «la Vandea». La sua rigida appartenenza all'area nazional-rivoluzionaria traspare dalle riflessioni della verità «scasmata» dell'organizzazione, il Centro studi «Orientamenti e Ricerca». «Oggi più ancora di ieri», si legge sul bollettino omonimo, «è tempo di una Terza posizione». Ma se la «Casamadre» si limita a disquisire, Meridiano Zero si cimenta prima reso protagonista di una lunga serie di violenze e di aggressioni, culminate con l'attentato esplosivo contro la sede del Pds di Montesarchio, quindi ha annunciato il proprio scioglimento, evitando i rigori della legge Mancino e continuando ad agire sotto altro nome. Ebbene, Meridiano zero e Orientamenti e Ricerca rappresentano i due volti della destra radicale: indivisibili, come nel Giano bitorinese di latina memoria.

«Direttore Osservatorio Eurispes sulle Culture Giovanili»

Ancora violenza xenofoba Un gruppo di razzisti assalta alcuni immigrati

ALESSANDRA BADUEL

motori per accreditarsi una piena legittimità politica». Ma Apuzzo è convinto: «È l'antifascismo malinteso a dare addito alla violenza e quelli dell'Hobbit sono «ragazzi che si possono convincere». Poco importa, poi, se proprio in alcune sedi missine, come quella di Acca Larentina gravitano gli ex militanti del disciolto Movimento politico. Che scrivevano chiaramente, nei loro volantini, articolati ragionamenti contro l'immigrazione, poi costati condanne per odio razziale. Teodoro Buontempo li ha più volte

difesi. Quello stesso Buontempo che giovedì dibatteva all'Hobbit (di cui peraltro è stato uno dei primi animatori sin dagli anni Settanta) e che l'anno scorso, ad esempio, guidava la campagna per «ripulire il villaggio Olimpico dai transessuali. Senza picchiarli, certo, ma, superata la giusta differenza da fare nell'ambito del codice penale, resta l'ovvio interrogativo, ripetuto anche ieri alla conferenza stampa contro il raduno da Giampiero Clodfregi: «Qual'è il confine politico che separa il razzismo verbale dal passare alle vie di fatto contro ogni diverso?».

Mentre su alcuni giornali e all'Hobbit si discuteva di «vetero» e «nuovo», comunque, Andrea Pavone e i suoi amici si annoiavano in una vuota serata a Tormarancia. La decisione è stata improvvisa. «Andiamo a cacciare gli stranieri dalle baracche». Armati di bastoni, i ragazzi sono arrivati al posto dove è rifugiato un gruppo di profughi dell'est. Era l'una di notte. Nella baracca i bulgari dormivano. Sono stati svegliati da una scarica di sassate e da quel grido: «Heil Hitler». Un passante ha visto ed è corso ad avvisare una volante parcheggiata lì vicino. Per Andrea Pavone e M.G. sono scattate le manette. Gli altri cinque sono riusciti a fuggire, ma sono in corso le indagini della Digos per identificarli.

Ladispoli Il Pds si appella al prefetto

LADISPOLI. Chiesto dal Pds di Ladispoli l'intervento del Prefetto sull'operato del commissario. Un commissario «podesista» che ha ignorato di tutto le forze economiche e sociali espressione della città, ha penalizzato i servizi sociali e si è dato invece molto da fare per approvare piani di lottizzazione. Questo in sostanza l'atto d'accusa contenuto nella lettera che l'ex capogruppo in consiglio comunale Crescenzo Pallotta ha inviato al Prefetto Vitello in qualità di garante di questa fase della vita amministrativa «del comune litornese». «Non si sono prese decisioni di grande importanza economica e sociale», scrive il Pds - come i soggiorni estivi comunali nonostante l'attesa di molti genitori e la disponibilità di un finanziamento regionale, e l'attacco all'energia elettrica del primo lotto dell'impianto di depurazione causando così il blocco delle licenze edilizie. Molto più attivo e sensibile invece il commissario prefettizio, ora sostituito, si è mostrato sul fronte delle grandi lottizzazioni, stilando una delibera con cui si permetteva l'edificazione di novantamila metri cubi di cemento.

Lotta al racket Il governo rinvia la legge regionale

Rinviate dal Governo a nuovo esame la legge adottata lo scorso luglio dall'assemblea regionale per la tutela del libero e sicuro esercizio di attività economiche e professionali. In pratica una legge a sostegno degli operatori economici che si associano per opporsi alle estorsioni. Un rinvio criticato da Angiolo Marroni presidente della commissione criminalità della Pisana. A parere di Marroni la decisione governativa appare pretestuosa. «Come può interferire - ha commentato - in materia di pubblica sicurezza una legge che si propone di promuovere una coscienza di resistenza e di denuncia delle azioni malavitose, di concedere agevolazioni sugli oneri di primo impianto associativo, di realizzare un osservatorio sulle attività del crimine organizzato, di allestire convegni, seminari studi e ricerche sul tema della devianza? Sembrerebbe proprio un tentativo, per di più maledetto, del Potere centrale di frenare il processo in atto per la realizzazione in Italia di uno Stato di tipo regionale». Marroni, che ha parlato «di un colpo di coda estivo del Governo», ha annunciato che avrebbe investito del caso il Ministro.

Ostia senza depuratore Scarichi nel Tevere

Ora, solo dopo l'incidente mortale, si scopre il depuratore è insicuro e va chiuso. A una settimana esatta dall'esplosione di un serbatoio del depuratore di Ostia - che è costata la vita all'operaio metalmeccanico Giovanni Venale - ieri la direzione dell'Accea ha deciso la chiusura temporanea dell'impianto. Le conseguenze del blocco si annunciano pesanti: dai liquami delle zone servite dal depuratore (Ostia, Fiumicino, Acilia) vengono scaricati direttamente nel Tevere. Per questo motivo, il presidente della XIII Circoscrizione, Angelo Bonelli, ha già preannunciato una denuncia alla Procura della Repubblica, per violazione della legge Merli. Il provvedimento è stato preso dopo un'ispezione del servizio sicurezza dell'azienda comunale, che giovedì scorso aveva accertato numerose irregolarità all'interno del complesso di via di Chiaravalle, nei pressi dello svincolo per Fiumicino. Nel loro rapporto, gli ispettori dell'Accea hanno segnalato cabine realizzate fuori dalle norme di sicurezza, scavi pericolosi, pozzetti e motori non in regola.

M.D.G.

Italia Nostra Un appello per la Casina delle Rose

Un appello di Italia Nostra per chiedere che l'Ente autonomo Fiera di Roma rinunci al diritto di concessione ventennale sulla Casina delle Rose, a beneficio del Circolo Ufficiali che potrebbe finalmente avere la sua collocazione ideale, con il consenso di tutti. «Bisogna che il commissario prefettizio Voci approfitti subito del miracolo che si è verificato a Roma - ha detto il vice presidente della sezione romana di Italia Nostra, Oreste Rutigliano - perché non era mai successo che ci fosse un'apertura di una sede di destinazione, per la sede del Circolo e tra queste ricordo villa Mazzanti, villa Carpegna o il Villino Algardi, scatenerebbe una bagarre». Dal canto suo l'Ente Fiera ha ribadito l'intenzione di portare avanti i progetti qui sta lavorando da tre anni «tra molte difficoltà procedurali», e sottolineato come, nonostante una concessione firmata sin dal 1989 dall'allora commissario Barbatto, nessuno si fosse mosso per la briga di comunicare ufficialmente l'esistenza di una trattativa che riguardasse la Casina delle Rose.

Le code dei curiosi di Jurassic

Tutta colpa della pubblicità. Il lancio di Jurassic park, l'ultimo film di Steven Spielberg sui dinosauri, ha colto nel segno. Ragazzi e famiglie curiose si sono presentate ieri ai botteghini delle nove cinema romani che hanno in programmazione l'ultima fatica del regista americano. «Si sono così perché è una mass media non parlano d'altro - dice una ragazza - Ne ho sentito così tanto parlare che non ho voluto mancare la prima. Devo dire che mi aspettavo di più...». Alcuni giovani fan dei dinosauri di Spielberg sono entrati in sala per capire le battute del film già visto durante le vacanze in America. «Ho visto Jurassic park negli Stati Uniti - racconta un ragazzo in attesa davanti al Reale - ma non ho capito un gran che. Trovo molto belli gli effetti speciali, sono veramente impressionanti. I dinosauri sembrano veri». C'è chi è stato trascinato in sala da un amico curioso. «Ha scelto lui - dice una ragazza puntando l'indice contro un ragazzo alto - comunque il film mi è piaciuto molto».

Arriva Jurassic park, l'ultimo film sui dinosauri firmato da Steven Spielberg. Tanti i curiosi che ieri sono andati a vedere la prima. Tra gli spettatori non mancano i delusi, entrati in sala suggestionati dalla grande campagna pubblicitaria che ha lanciato il film. Gadget in vendita anche nei cinema. C'è di tutto: libri, tatuaggi, poster, album da colorare, adesivi. E fra pochi giorni la mostra, in esclusiva da New York.

TERESA TRILLO

Sono soprattutto ragazzi tra i quindici e i venti anni gli spettatori che ieri hanno comprato il biglietto per le proiezioni pomeridiane. «È venuta tanta gente - spiega la cassiera del Reale - ma non abbiamo riempito la sala, anche se ci sono molti più spettatori del solito per la programmazione del pomeriggio. Lo spettacolo del 10 e 30 è quello che solitamente attira più persone». Alla proiezione delle 20 arrivano alla spicciolata diverse famiglie con bambini al seguito. «Ho portato mio figlio - dice una signora - È talmente curioso, non parlava d'altro e così ho deciso di portarlo al cinema al più presto».

convinto molto, lo credevo diverso». E proprio il gran battage pubblicitario ha convinto i gestori del cinema ad aprire un angolo dedicato ai gadget. Palloni istoriati, tatuaggi, poster tridimensionali, album da colorare per i più piccoli: c'è di tutto nello stand allestito all'interno del Reale. «Cosa comprano? - ripete la ragazza addetta alle vendite - I ragazzi scelgono soprattutto gli adesivi o comunque una cosa poco costosa». Sugli scaffali in ferro non manca il libro dal quale è stato tratto il film, un best seller che negli Stati Uniti ha venduto migliaia di copie. La versione italiana costa 24 mila lire. «Questo pomeriggio non stati molti quelli interessati al libro - aggiunge la ragazza - per il momento non ne ho ancora venduti molti». Non mancano neppure le mostre sui dinosauri. A partire dal 22 settembre, pubblicizza un volantino distribuito davanti al cinema, nello spazio Esplorando, a piazza dei cinquecento, ci sarà la «mostra ufficiale i dinosauri di Jurassic park». Un'esclusiva europea, arriva direttamente da New York.

Balletti di cifre al Provveditorato
L'organico '93-'94 rimane in alto mare
Nel caos dei numeri un dato sembra certo:
le superiori saranno le più «tagliate»

Futuro in forse per i docenti in esubero
per loro solo le promesse di Pasquale Capo:
progetti didattici, sostegno ai disabili
attività di laboratorio e supplenze

La scuola ancora in mezzo al guado
A quattro giorni dalla riapertura nulla di sicuro sulle classi

«L'anno scolastico inizia regolarmente». L'ha detto il
provveditore Pasquale Capo. Eppure, a quattro giorni
dall'apertura delle aule non si conosce ancora il
numero esatto di classi «cancellate» dall'ultimo de-

parla di 320 classi in meno. Gli
alunni che martedì entreranno
nelle aule sono 113.059, 1.682
in meno rispetto allo scorso
anno. I docenti saranno 1.806.

Il futuro dei docenti in
sovranumero. Il Provvedito-
re di Roma ha indicato una se-
rie di attività in cui verranno
coinvolti gli insegnanti in esu-

Laura Detti, Bianca Di Giovanni

«L'anno scolastico si apre
regolarmente». Parola di Pro-
veditore. E bisogna credere
ciecamente a Pasquale Capo,
visto che il caos e la confu-

di settembre i docenti si aster-
ranno dal lavoro nella prima e
nell'ultima ora di lezione.
Materie. È l'unico settore
della scuola di Roma e provin-

di settembre i docenti si aster-
ranno dal lavoro nella prima e
nell'ultima ora di lezione.
Materie. È l'unico settore
della scuola di Roma e provin-



Il look dell'istruzione
migliora in provincia

Luca Benigni

Tutto a posto ma niente
è in ordine. Così appare a po-
chi giorni dall'inizio delle le-

personale - mancano cinque-
cento bidelli e duecento am-
ministrativi - e dal persistere,
anche se in misura limitata,

personale - mancano cinque-
cento bidelli e duecento am-
ministrativi - e dal persistere,
anche se in misura limitata,

provinciali con lavori di ma-
nutenzione interni ed esterni».
Più tranquille le prospettive
per i giovani che frequentano
gli istituti superiori costruiti
dalla Provincia nel corso degli
ultimi dieci anni nella periferia
romana e nei comuni dell'inter-

provinciali con lavori di ma-
nutenzione interni ed esterni».
Più tranquille le prospettive
per i giovani che frequentano
gli istituti superiori costruiti
dalla Provincia nel corso degli
ultimi dieci anni nella periferia
romana e nei comuni dell'inter-

VERSO IL VOTO

Campagna elettorale ancora in alto mare. A Marino una lista di casalinghe

Comuni alle urne per votare ventidue sindaci

Delia Vaccarello

Non uno solo, ma tanti
sindaci. Le elezioni del 21
novembre non si terranno
solo nella capitale: 22 comuni
andranno alle urne per
eleggere il primo cittadino. A
parte Roma, nella provincia
della capitale saranno in 12
ad indire le consultazioni.

Non avere fretta. Così, soltanto
Tivoli e Formia vantano già
alcune candidature, mentre
per Marino c'è già una novi-
tà: il Movimento italiano ca-



solo con un nuovo soggetto
politico, ma anche con la no-
ta caparbià delle donne».
Per il resto, tutto tace. La
partenza è in ritardo, ma in
fondo il tempo per recupera-

ancora non c'è nulla di definito,
stiamo discutendo - dicono
alla federazione dei Castelli
del Pds - Siamo partendo in
ritardo ma la colpa è delle fe-

sostenuto dal Pds, dai Verdi,
da Alleanza democratica e
dai socialisti. In corsa per la
poltrona di primo cittadino
non è solo, in lizza c'è Do-

zione locale del Pds - In
campo ci sono soltanto ipo-
tesi. A Cervaro, dove c'è una
Dc fortissima, i potremmo
presentare una lista civica.

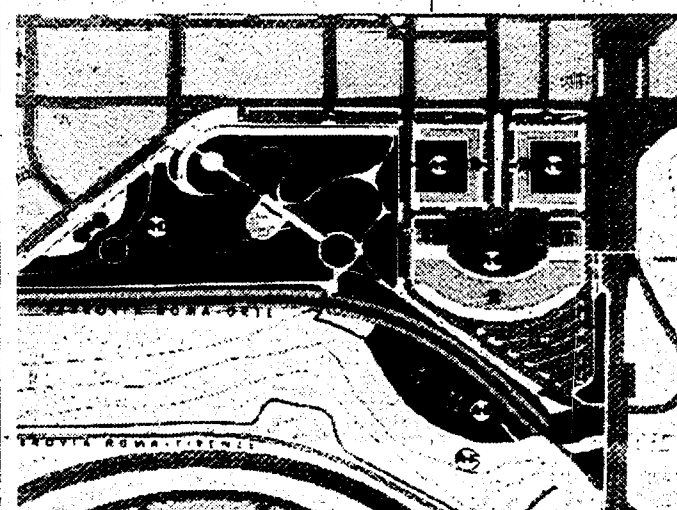
Ma a differenza di quanto
succede nella capitale, dove
di candidati ufficiali e non se
ne contano già una decina,
nei comuni della regione le
forze in campo non sembra-

IL CASO

11mila firme per fermare la colata
di 220mila metri cubi di cemento
Ma ora l'Erev lancia un referendum

Parco o mattoni?
Polemiche sul futuro
del Pratone

Liliana Rosi



Per il momento è una
vasta discesa di sterpaglie,
qualche albero, viottoli e
chiazze di prato che stenta-

Chi la spunterà? Certo, la
battaglia sarà dura per en-
trambi i contendenti. Da
una parte c'è il comitato di
quartiere che ha raccolto
11mila firme (primo firma-

L'iniziativa della Erev co-
municazione prevede, oltre
alla informazione, anche la
consultazione degli abitanti
di Montesacro. Nella zona,

Ma in cosa consiste il pro-
getto della Erev? Innanzit-
tutto l'ampliamento dell'area
da 20 ettari a 31 con l'acqui-

zazione di parcheggi in esubero rispetto alle esigenze dei
nuovi residenti. Messa in questi termini la proposta sembra
avere tutte le carte in regola per ottenere il massimo dei
consensi da parte degli abitanti del quartiere. In realtà, il
presidente del comitato per il Parco delle Valli, Athos Guidi,
non è di questo parere. «È un'operazione per imbrogliare la
gente, è da criminali - esordisce - e noi faremo tutto il possi-
bile per contrastare il progetto della Erev. Pensi che sui
manifesti informativi, come li chiamano loro, c'è scritto a
caratteri cubitali "Parco delle Valli" mentre in basso, picco-
lo piccolo, si legge "Erev comunicazione". Si tratta di un im-
broglione, hanno usato il nostro logo per far credere alla gente
che si tratta di un'iniziativa del comitato. E poi l'ampliamen-
to dell'area. Quegli ettari in più che vogliono destinare a
verde pubblico non sono altro che gli argini dell'Aniene e
le parti limitrofe alla ferrovia e al fiume: una beffa, sia per-
ché sono impraticabili, sia perché con le piene quelle parti
finirebbero sott'acqua». Athos Guidi è inarrestabile, è arrabi-
ato nero. «Costruendo 220 mila metri cubi tra abitazioni e
centro commerciale che fine faranno le nuove auto? Già
ora la centralina della vicina Piazza Condar è la prima della
città a dare l'allarme inquinamento, figuriamoci dopo». Cer-
to, 220 mila metri cubi di cemento sono tanti. In realtà nel
1981 una variante circoscrizionale prevedeva l'abbattimen-
to a 80.000 metri cubi, ma nel luglio del '91 nel corso di una
memorabile seduta del consiglio comunale, la variante di
salvaguardia dell'assessore Gerace esclude il Pratone dalle
aree protette riportando a 220 mila la cubatura edificabile
nella zona, così come prevedeva il piano regolatore del
1962. Ma ora saranno gli abitanti di Montesacro, risponden-
do al sondaggio della Erev, a dire quale soluzione preferi-
scono per il loro Pratone.

Centro Scolastico
«ITALICA»
Roma - Via dei Durantini, 320/a - Tel. (06) 4505811
Metro Monti Tiburtini - Atac: 509 - 111 - 211
Roma - Via F. di Benedetto, 302/304 - Tel. (06) 7233322
Metro Anagnina - Atac: 502 - 504 - 561

Sono aperte le iscrizioni per:
- Corsi di informatica
- Corsi regolari e di recupero personalizzati per ogni tipo di scuola
- Corsi di lingua italiana per stranieri

Orientamento matricole universitarie alla scelta della Facoltà
(PER INFORMAZIONI)
Tel. 06 / 7233322

CENTRO ARTE ORAFA ROMANA
Corsi pratici teorici di OREFICERIA & GIOIELLERIA - Disegno, progetto e costruzione del gioiello. Incastonatura, sbalzo, cesello, lavorazione a cera persa e osso di seppia. In uno dei più attrezzati laboratori di Roma, sotto la guida di Maestri Orafi Romani.
00182 ROMA - Via Sciacca, 2/4 - tel. 06/700.44.43

Festa dell'Unità
Castel Madama - 18/19 settembre
Domenica 19 settembre
ore 17.00 - BELLI E BENNI gruppo teatrale: "Dialogo sui minimi sistemi"
ore 19.00 - Incontro con l'onorevole Angelo Fredda
ore 20.00 - MAD DOGS - Rock anni sessanta





Kostantin Alexeevic Soukhovvetsky

## Giovane pianista dalla Russia con prodigio

Arriva dalla Russia, domenica, un *enfant-prodige*. Kostantin Alexeevic Soukhovvetsky, pianista. Nato a Mosca nel 1981, il giovanissimo Kostantin ha vinto quest'anno il primo premio al Concorso pianistico di tutte le Russie e il primo premio al Concorso internazionale Ibla, svoltosi a Ragusa, in collaborazione con Università e Accademie musicali americane. Qui lo ha scoperto Sandro Gindro, ugualmente illustre in campo psicanalitico che musicale. Tant'è, ha affidato a questo fanciullo prodigo il concerto che solennizzerà domani, nell'Aula Magna della Sapienza, alle 18,30, l'inaugurazione del secondo Congresso mondiale di Medicina Perinatale. Alla cerimonia di apertura e al concerto assisterà il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Il giovane pianista, che ha tenuto il primo concerto all'età di sette anni, si presenta per la prima volta in Italia con un particolare programma. Il concerto, avviato da un «Lied di Schumann», trascritto da Liszt, comprende pagine di Rachmaninov («Momento musicale», op.16 n.3, «Puccinella», op.3 n.4), Chopin (il secondo Studio dell'op.25) e si conclude con la «Faticosa» di Beethoven. Quest'ultima sarà preceduta dalla prima esecuzione assoluta di «Cinque ninne nanne per i bambini uccisi dalle guerre», composte da Sandro Gindro.

Stasera al Palladium il primo di tre appuntamenti musicali con gli Acid Folk Alleanza. Assieme alle altre due formazioni rappresentano l'ultimo grido in fatto di sound in scena

## Il nuovo rock si esprime con «Afa» e «lische di pesce»

DANIELA AMENTA

Stasera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8) triplo appuntamento con il «nuovo» rock. In scena saranno, infatti, tre formazioni che - ognuna a proprio modo - rappresentano l'attuale corso degli eventi della scena sonora. Primi a salire sul palco gli Afa, di Correggio. Ex «En Manque D'Autre», gli Acid Folk Alleanza (questo il significato del loro nome per esteso) si caratterizzano per il gusto di unire a testi surreali un sound versatile, particolarissimo. Country-hip-hop, grunge di provincia, mazurk-funk... e chi più ne ha ne metta. Il gioco delle mescolanze armoniche, delle etichette stilistiche sovrapposte potrebbe non finire mai ascoltando quest'orchestra interstellare che, nelle sue canzoni, ci racconta le gesta della saponificatrice Leonarda Cianciulli, trasformata per l'occasione in un serial killer, o descrive la bassa Padana, donne, un territorio fosforescente ad est di Twin Peaks. L'Emilia Romagna degli Afa non è più la patria «rossa», il Luna-Park d'Italia, il simbolo dei tortellini e del lambrusco ma un luogo inquietante, popolato da bizzarri personaggi che si muovono a scatti come in un incubo grottesco. Ironici, pun-

genti, mai demenziali, gli esponenti dell'Acid Folk Alleanza hanno all'attivo un album delizioso, ricchissimo di citazioni melodiche, tecnicamente ineccepibile.

A seguire i Mighty Mighty Bossione, americani di Boston. Un'altra formazione esilarante, che, quest'estate al festival londinese di Reading, ha definitivamente consacrato la propria fama di cult-band. Si descrivono come un ibrido tra gli «Angelic Upstarts» e i «Beats». Vantano tre dischi assurdi e paradossali in cui mescolano punk e ska. In otto, vestiti con giacchette a quadri, propongono uno show super veloce ed eccitante. Arrivano a Roma per la prima volta e ne sono uno dei gruppi emergenti più acclamati del «new sound» Usa.

Ma i veri ospiti speciali di questa maratona al Palladium sono i Fishbone. Proverranno da Los Angeles, sono neri, bravissimi. Chi li ha visti dal vivo, giura che la combriccola della «Lische di Pesce» abbia tutte le carte in regola per affermarsi come una delle migliori band degli anni '90. Sono stati tra i primi a sperimentare «lo zapping sonoro», il «cross-over tra stili», come ha scritto il mensile *Rumore*. Estremi, politicamente



Il gruppo rock Acid Folk Alleanza

correct, audaci e coraggiosi i sei artisti californiani non conoscono i limiti delle partiture.

E dunque il loro micidiale cocktail prevede, l'assemblaggio di qualsivoglia genere. Hardcore e funk, soprattutto. Una miscela corrosiva, anfetaminica, violenta. Un muro di suoni contro cui scontrarsi, una parete di echi timpanici che spacca i timpani e

paragonati ai Living Colour ma i Fishbone tengono a precisare che il loro è un sound più globale ed esasperato di quello realizzato dall'ensemble newyorchese capitanato da Vernon Reid. Il loro ultimo Lp, «Give a Monkey a Brain and He'll Swear He's the Center of the Universe» è un delirio alchemico, una pozione medica che contempla tutto ciò che il rock è stato e che potrebbe essere. Nei sol-

chi di questo disco magnifico e solenne - naturalmente, più in generale, nel suono tutto delle Lische di Pesce, - troverete la passionalità sporca della migliore black-music, il sudore acido dell'hardcore più intenso e, perfino, citazioni pop, dub, reggae, jazz, soul. Il futuro è adesso, sembrano dire questi «fiori neri» che galleggiano sicuri nelle vorticosi acque della contaminazione. Imperdibili.

**AGENDA**

Ieri minima 17  
massima 27

Oggi il sole sorge alle 6,53  
e tramonta alle 19,14

**APPUNTAMENTI**

**Quel Mattatoio di città.** Oggi alle 20 dibattito su «La Palestina» dopo l'accordo Israele-Olp con la partecipazione di esponenti dell'Olp del Fdp e del Fronte del Rifuto.

**Antiginastica.** Ultimi giorni utili per iscriversi ai gruppi di antiginastica con il metodo Berthel. Si tratta di una tecnica psicoporporica che attraverso semplici movimenti non ripetitivi aiuta a ritrovare una perfetta forma fisica. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 484147.

**Festa concerto al C.S.O.A. Blitz.** L'appuntamento è per stasera alle 21 con i Reconquista e gli Isei Suoi Ex (Video-mostra) in via Ruini 45 (bus 309-450, metrò S.M.Soccorso).

**Estate al Foro.** Stasera saranno ospiti di riguardo dello spettacolo di Rodolfo Laganà i bambini, tutti di età compresa tra i 3 e i 12 anni, che vivono nella casa famiglia gestita dall'Istituto pubblico di assistenza e beneficenza per i minori «Sacra famiglia».

**Consulenza psicologica per donne.** L'Arcidonna di Roma promuove un centro di consulenza psicologica per le donne con incontri individuali e gruppi centrati su tematiche specifiche: divorzio, rapporto con il cibo, relazione d'amore, maternità, aborto. Prima consulenza gratuita. Per informazioni tel.47701021.

**Salsa e merengue.** Presso la Palestra Flores di via Monteverde 122 dal mese di ottobre Roberta Cervini terrà corsi di salsa e merengue per principianti e intermedi. Per informazioni telefonare al 536119 dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 21.

**Sos arte.** «Salviamo l'arte, facciamo tutti»: è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

**VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Festa de l'Unità Casal del Pizzo: ore 19.30 dibattito (F. Rutelli).

**Avviso:** martedì 21 ore 18.00 c/o sezione Enti locali (via Sant'Angelo in Pescheria, 35/a) riunione cittadina dell'area comunista.

**Avviso:** lunedì 20 ore 15.00 c/o IV piano Direzione riunione della Direzione federale. Odg: «Programma per la campagna elettorale».

**UNIONE REGIONALE**  
Federazione Castellina: Festa de l'Unità di Nemi: Giude (Di Paolo) e Pavona.

**Federazione Tivoli:** Festa de l'Unità di Monterotondo Scalo ore 19 dibattito (Fredda) e Castel Madama ore 18 dibattito (Paladini); Palombara Sabina ore 11 manifestazione per l'anniversario della morte di Mario Pochetti (Fredda, Gassam).

**Tivoli c/o Azienda Turismo e Spettacolo** ore 18 Conferenza Stampa di presentazione candidato a sindaco.

**PICCOLA CRONACA**

**Nozze.** Questa sera, in Campidoglio, circondati dall'affetto di parenti e amici, diranno sì Isabella Santi e Stefano Ceccarelli. Alla felice coppia le congratulazioni vivissime dell'Unità.

**Sacrofano**  
Caccia al tesoro con sella e puledro

Un puledro, tre mountain bike, una sella, e tanti accessori per l'equitazione e per il ciclismo. Sono questi i premi in palio per i vincitori della originale caccia al tesoro che, domani, animerà i quattrocento ettari di bosco di proprietà dell'Università possidenti di bestiame, a Sacrofano. «Horse and Bike» è il nome dell'iniziativa e, riuniti in squadre o come single, vi si partecipa esclusivamente in sella ad un cavallo o a una bicicletta. Tra gli splendidi percorsi del parco, i cacciatori troveranno (se le troveranno) le indicazioni sulle prove da superare e i requisiti da risolvere, tutti attinenti con la natura e le tematiche ambientali. Organizzata dal comune e dalla pro loco di Sacrofano e patrocinata dal Wwf, la caccia è definita «ecologica», al divertimento e al piacere di una giornata trascorsa lontana dal traffico e dall'inquinamento, coniuga lo scopo di sensibilizzare al rispetto del verde. Certo si contrappone alla caccia, quella vera, che proprio domani si apre a colpi di doppie. «Horse and bike» avrà inizio alle 9 a Sacrofano, località Fontana Nuova: qui, chi non è munito di mezzi propri potrà noleggiarli. Iscrizioni e informazioni al 90.86.553. Il costo per partecipare è di 20mila lire.

**Mountain bike**  
Il ciclismo tra storia e tecnica

Mountain bikers: basta con l'improvvisazione. A partire dal mese prossimo, aprirà a Roma una palestra tutta riservata agli amanti della bicicletta che, per due volte a settimana, potranno dedicarsi ad esercizi di muscolazione, a corpo libero, per la flessibilità e per la coordinazione e misureranno la propria resistenza con attività alternative e stretching. Insomma, in sella sì, ma preparati. L'iniziativa, ospitata dal centro sportivo «Oceanica», è promossa dall'associazione «Sherwood bikers», da tre anni impegnata a diffondere le virtù dell'uso delle due ruote tanto in città quanto a contatto con la natura. Oltre alla palestra, nei programmi di Sherwood per la prossima stagione sono previsti corsi di mountain bike e di ciclismo, per conoscere meglio la bici, la sua storia, per imparare le tecniche anche di manutenzione, per attrezzarsi a ripararla in caso di guasti. E ancora alimentazione, dietologia, salute e pronto soccorso, meteorologia, cartografia e abbigliamento. Infine le escursioni, per parchi, monti, fiumi e laghi, pensate per soddisfare sia i ciclisti più esperti, sia i meno allenati. Ulteriori informazioni chiamando il 30.81.80.83, oppure 36.30.20.77.

Inizia stasera con il Balletto di Toscana la rassegna «sulle punte» di Platea Estate

## Poker di danza al Tendastrisce

ROSSELLA BATTISTI

Nel calderone d'arti miste di Platea Estate bollono anche quattro saporiti ingredienti di danza, dal nostro Balletto di Toscana alla compagnia spagnola di Victor Ullate. Quattro spettacoli, tra stasera e il 27 settembre, che sono stati scelti con cura dal panorama della passata stagione e questo fa perdonare la scelta del palcoscenico, il Tendastrisce per l'appunto. Ci siamo venuti a noia da soli per quanto volte abbiamo ripetuto come questo luogo sia assolutamente inadeguato a spettacoli di danza - per l'adiacenza con la rumorosissima Cristoforo Colombo, per gli spifferi, per il palcoscenico piatto che deforma la prospettiva di un balletto e impedisce allestimenti accurati, eccetera eccetera. «Ma tant'è», Platea Estate insiste ad annidare qui il suo cartellone (e ci sorprende che cerchi di spacciare per una novità - il famigerato «decentramento culturale» - visto che da anni utilizza il Tendastrisce). Di nuovo c'è la riorganizzazione interna dello spazio: eliminati gli orrendi gradoni da circo, ci sono ora ospitali tavolineti con sedie e un ristorante che funziona da dopo-teatro. E poi la danza. Questa sì di notevole calibro e davvero con nomi nuovi o azzeccati, grazie anche all'interessamento di Vit-

torio Ottolenghi che ha scelto i quattro titoli.

Si comincia stasera con il Balletto di Toscana in uno dei suoi balletti migliori, quel *Giulietta e Romeo* creato da Fabrizio Monteverde nel 1989. Una versione raffinata, originale nel ribaltare la prospettiva della vicenda dalla parte di Giulietta e nel trasporre la vicenda in un Sud immaginario eppure tanto intensamente credibile nel suo dramma sanguigno e cupo. La serata, inoltre, si tinga di solidarietà essendo dedicata in favore della Comunità di S. Egidio, che opera contro l'emarginazione e il razzismo.

Non mancate l'appuntamento del 21 settembre con la compagnia Linga Lausanne Danse Projet, fondata da una straordinaria ex-béjartiana, Katarzyna Gdaniec. Interprete particolarissima che fonde una tecnica algida con un temperamento surriscaldato, le sue performance bruciano come il ghiaccio e colpiscono come stilette per la sua grafia (Katarzyna firma le creazioni proposte) aguzza e senza moine.

Del Galà del 25 settembre, al quale parteciperanno Maximiliano Guerra, Vladimir Derevanko, Denys Gano, Luciana Savignano e altri, segnaliamo la struttura «a stelle e strisce» stelle per star del firmamento



Katarzyna Gdaniec

di danza e strisce per le creazioni ispirate ai fumetti che ogni interprete ha creato per l'occasione. Infine sarà il Ballet Victor Ullate di Madrid a concludere il poker di danze il 27 settembre. Anche lui, come la Gdaniec, è per la prima volta a Roma, dopo aver già ottenuto altrove un enorme consenso per l'alta qualità della sua

compagnia. Integrano le quattro serate gli incontri «dopotro» con alcuni coreografi che si presteranno ad animare serate di danza dal vivo con il pubblico. Che dire: il posto è quello che è, ma le offerte sono imperdibili. «Sacrificatevi» sull'ara del Tendastrisce perché ne vale la pena, in senso letterale.

L'Ass. Culturale «AGLIA» di Roma organizza presso l'Istituto dell'Assunzione in via Romanina n. 32 uno stage di danza dalle ore 9 alle 15 dal 9 al 13 novembre condotto dalla Danza Betty Edwards

«L'EDWARDS MEDIANTE ESERCIZI SPECIFICI PER LA LAVORAZIONE A COPPIE STABILISCE LE SITUAZIONI E AD OTTENERE UNA CAPACITÀ DI SINCRONIZZARE I MOVIMENTI, OLTRE CHE A CERCARE, IN MOLTI ATTI LAVORATIVA E SOCIALE»

INFORMAZIONI TEL: 06-8554159

**FESTA DE L'UNITA'**  
Tor De' Cenci - Spinaceto 1993  
Largo Bertani

**Oggi 19 settembre**

*"un nuovo Governo a Roma: cambiamo la periferia per cambiare la città"*

Nello spazio della festa  
BAR E GASTRONOMIA - MOSTRE - DIBATTITI - BALLO - SPETTACOLI - GIOCHI - LIBRI

**ITALIA-FILM**  
1914

**TIGRE REALI**  
di GIOVANNI VERGA

**PINA MENICHELLI**

Un manifesto in mostra alla Biblioteca

Inaugurata alla Biblioteca Nazionale la mostra sui manifesti dei film

## Cinema e memorie di carta

PAOLA DI LUCA

La fanciulla è riversa su una panchina, mentre alle sue spalle appare un uomo elegantemente vestito. Un'immagine di commovente abbandono sulla quale campeggia la scritta *Il buon samaritano*. Si tratta della locandina pubblicitaria di un film del 1919 diretto da Guido Brignone. Le idee originali e fantasiose, la grafica ricercata, fanno di questi antichi strumenti di propaganda dei veri pezzi da collezione. Proprio per rivalorizzare queste stampe dimenticate e offrire al pubblico l'occasione di conoscerle, l'Associazione italiana per le ricerche di storia del cinema ha organizzato presso la Biblioteca nazionale centrale una ricca e interessante mostra. «La memoria del cinema - Italia 1905-1950: programmi di sala» da ieri è aperta al pubblico, tutti i giorni

tranne la domenica dalle 9 alle 18 mentre il sabato chiude alle 13 (l'ingresso è libero). Il materiale esposto è molto variegato e include ogni sorta di supporto cartaceo destinato alla promozione delle produzioni cinematografiche: dai libretti alle brochure, dalle cartoline ai supplementi, dalle schede ai manifesti.

Un percorso a ritroso nel tempo che ripropone cinquant'anni di storia del cinema italiano con i volti di grandi divi come Francesca Bertini, le celebri illustrazioni realizzate da Guttuso e Omicidiosi accanto ad alcuni titoli minori ormai dimenticati, che ben restituiscono il clima e i costumi dell'epoca. La mostra si articola in quaranta pannelli che raccolgono i diversi pezzi secondo un ordine cronologico. Il mate-

riale esposto appartiene in gran parte a due collezionisti privati: Vittorio Martinelli e Armando Giuffrida. Solo alcuni amatori sono riusciti infatti a salvare alcuni esemplari di questa diffusa produzione destinata a perire molto rapidamente, come anche la gran parte delle pellicole che reclamizzavano.

È impossibile stabilire chi fu il primo a stampare uno di questi programmi, ma è certo che i fratelli Lumière se ne servirono per la loro prima proiezione pubblica del 28 dicembre 1895. Si trattava di una nuova scoperta ed era indispensabile fornire al pubblico alcune informazioni sullo spettacolo. Inoltre questi piccoli cataloghi assomigliavano molto ai programmi teatrali e servivano a promuovere il film come prodotto culturale. «Se il film racconta della passione di un pittore - spiega Vittorio

Martinelli - ecco che il programma assume la forma di una tavolozza. Se la vicenda è incentrata sulla cupidigia per il denaro, si adotta la forma delle mitiche *millie lire*. Se è il gioco d'azzardo a trascinare i protagonisti alla perdizione, i personaggi verranno raffigurati come nelle carte da gioco». Idee ingegnose che dovevano subito suggerire allo spettatore l'ambientazione e il genere a cui il film apparteneva. Dagli anni venti in poi i film più prestigiosi hanno ormai la stessa dignità artistica dei grandi allestimenti teatrali e la striminzita locandina su carta di riso lascia il posto a un'elegante fascicolo con copertina rigida e carta patinata. La fine degli anni Cinquanta segna il declino di queste belle illustrazioni, che vengono sostituite dai gadget promozionali destinati ad invadere il mercato come i dinosauri di Spielberg.

Che ne direste se ci prendessimo cura delle Vostre «rotture»?

Niente più fastidi e spese assurde con l'Abbonamento alla

## SERVICE CARD

usufruirete di un pool di specialisti in PRONTO INTERVENTO DI:

- IDRAULICA
- ELETTRICITÀ
- VETRERIA
- TELEFONIA CITOFOONIA
- FALEGNAMERIA
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE

con sole L. 130.000 l'anno saremo noi a prenderci cura delle Vostre «rotture»

**NUMEROVERDE**  
1670-12162

# Sport

Locatelli:  
«Fino a dicembre  
Evangelisti  
direttore Tgs»

Il direttore della Tgs (Testata giornalistica sportiva), Gilberto Evangelisti, ha dato la sua disponibilità, su richiesta del direttore generale della Rai, a mantenere l'incarico fino al 30 novembre in attesa della nomina del nuovo responsabile della testata. Il mandato di Evangelisti si sarebbe dovuto concludere oggi con il compimento del sessantacinquesimo anno di età.

Schillaci out  
Pancev titolare  
Ma l'Inter vuole  
cederlo al Siviglia

MILANO Totò Schillaci, bloccato da una contrattura alla coscia sinistra, sulla partita con la Lazio, Bagnoli lo avrebbe sostituito con Pancev, ma la società ha trovato un accordo con il Siviglia per la sua cessione. Il macedone però non è d'accordo. Se la società non riterrà opportuna la sua presenza in campo all'Olimpico, al posto di Schillaci dovrebbe giocare Fontolan.

È il momento magico del Torino, che in punta di piedi si è installato al vertice del campionato con il Milan. Un piccolo capolavoro di Mondonico che, privo di Aguilera e Francescoli, ha costruito una squadra giovane e operaia.

## Tori scatenati

### Tre ragazzi il segreto di un boom

MICHELE RUGGIERO

TORINO. La favola continua per il Toro. Ed è una favola a più strati e con una trama che ha rinnovato entusiasmi sopra il blocco squadra-società, il cui secondo elemento è però condizionato da una così spessa coltre di preconcetti (non soltanto di origine giudiziaria) da essere scambiata per malattia endemica. Un destino che segna la storia granata co-

me una ferita mai del tutto cicatrizzata. Di chi è la colpa? Ah, saperlo. Forse della leggenda che fa apparire sempre così tutto vuoto il presente e che rende o onesti comprimari o lestofanti fittizi protagonisti coloro che il Torino dicono di amare. È la storia del «si, ma...» che si ripete, del dubbio speculare alla positività. Morale: la nuova proprietà sta alla magistratura come il

primo posto in classifica al deferimento alla disciplina. Storie parallele che seguono con una corte di sospetti e diffidenze anche le più lodevoli intenzioni. Ipercriticismo? Ma è ipercritico il guardare con occhio disincantato il progetto verbale (il centesimo) dello stadio Filadelfia ammantato dal presidente Goveani? Forse, è soltanto ingiusto, se si cade nella prevenzione, che fa rima con prescrizione (per le promesse non

mantenute...). «Un sogno per trentamila», recita Mondonico con la tonalità di chi recita un titolo da terza pagina. «Costerà venti miliardi», annuncia Goveani. Intanto, ieri mattina al Filadelfia semideserto, si è presentato un garbato architetto, preceduto da uno che aveva l'aria di un anchorman. In assenza dei dirigenti l'architetto ha chiesto lumi ad uno dei magazzinieri e non sembrava scocciato. Proprio come nelle favole.



Andrea Silenzi, 27 anni, stella del campionato. A sinistra Maurizio Ganz, cannoniere del campionato convocato da Sacchi.

La Guardia di finanza ha sentito come teste il procuratore Caliendo

## Cessione Muller

### Il giudice scopre la via straniera

TORINO. Nuovo cambio di marcia nell'inchiesta sui contratti di compravendita del Torino calcio (gestione Borsano) condotta dal sostituto procuratore di Torino, Gian Giacomo Sandrelli. Il mercante dei piedi d'oro, al secolo Antonio Caliendo, è stato sentito per circa tre ore dall'ufficiale della Guardia di Finanza, cui il magistrato torinese ha delegato la parte investigativa dell'inchiesta. Caliendo ha risposto alle domande in qualità di teste, ma alcuni temi «pericolosi» sono stati accuratamente evitati per non trasformare la sua posizione in quella di imputato, secondo quanto filtrato dalla Procura.

E Antonio Caliendo (sospeso per due anni dall'attività di procuratore il 15 luglio del 1991, circa due mesi dopo il suo arresto) di cose ne avrebbe da dire. In dieci anni, infatti, aveva edificato un impero nella gestione dei calciatori, sino a diventare il «re» dei procuratori. Un'ascesa resa resistibilissima il 24 maggio del 1991, giorno del suo arresto ordinato dal procuratore capo di Modena Walter Boni. Un evento che scosse dalle fondamenta il mondo del calcio. Irregolarità nei bilanci, false fatture, falsità sui registri, distruzioni di documenti, questi i principali capi di accusa contestati nella primavera due anni fa dalla magistratura all'allora procuratore di Roby Baggio e Totò Schillaci, titolare di una società con un giro d'affari da oltre 100 miliardi di lire, secondo una ricerca della rivista «Fortune Italia».

Un impero, una costellazione di calciatori strapagati. Tra questi il brasiliano Correa Da Costa Luis Antonio, meglio noto come Muller, acquistato dal Torino nel 1988 e rivenduto nel febbraio del 1991 al San Paolo per circa due miliardi di lire. Su questa transazione sono stati indagati in prima fila anche il ruolo di Luciano Moggi, l'ex direttore generale della società granata, la cui posizione sarebbe attentamente valutata dai magistrati, che nel frattempo attendono l'esito della richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata alla Camera dei deputati per il deputato socialista Gian Mauro Borsano, l'ex presidente del Torino accusato di falso in bilancio per i casi Palestro, Vogna e Pastorini, i tre giocatori fantasma ceduti per aggirare le norme federali, truccare i bilanci e forse, frodare il fisco. □ M.I.R.

JARNI

Roert Jarni, croato di Cakovec, paesino risparmiato dalla guerra, ha un viso ossuto che un italiano fluente ingenuamente d'accetto. Mercoledì sera, il croato, con il gol di coppa segnato al Lillestrom, ha regolato definitivamente i conti con il passato recente, con una stagione (la seconda) anonima vissuta a Bari tra incidenti (frattura del perone) e crisi esistenziali di una squadra sulla carta fortissima e accreditata per la A dai pronostici. «Riprendere a giocare alla grande in serie B, dopo tre mesi di assenza dai campi, è estremamente difficile», confida.

I Jarni attuale è frutto di che cosa? «Di un'ottima preparazione e di una conoscenza con i ragazzi in crescita. È un collettivo cui mancano ancora due o tre partite per muoversi ad occhi chiusi».

L'orologio del tempo corre in avanti, al momento magico del Torino. Ma Jarni, forse memore della contraddittoria esperienza barcese, getta gaveltoni d'acqua sul fuoco dell'ottimismo. Quasi un gesto di estrema moderazione rivolto ai tifosi che ieri sono accorsi numerosissimi al campo d'allenamento. Sentiamolo: «Aspettiamo a misurarci con avversari di grossa caratura». Ed aggiunge, toccando il tasto della «realpolitik»: «Fino adesso abbiamo incontrato avversari da metà classifica, con era il Torino lo scorso anno. Soltanto dopo avere incontrato le squadre più forti del campionato, potremo esprimere un valido giudizio su questo Toro».

CARBONE

Reggina (positivo l'impatto con il pubblico, meno col gioco), Casertana (stimato da Cerantola, ignorato da Materazzi) ed Ascoli (buon rapporto con Cacciatori) le tappe del suo noviziato. Torino, il punto di partenza per un'innata esplosione.

La saga di «Carbocino», alias Benito Carbone, centosettanta centimetri per sessantadue chilogrammi per gli annuari (sessanta scarsi ad occhio) comincia a Piacenza. Mondonico, che fesso non è, si pregha una neopromossa con la giusta dose di timidezza ideale per non intimidire un esordiente. Mondonico per Oscar della strategia. E Carbone, del suo, ci mette il massimo dell'impegno. Un impegno vincente, «senza esaltarci, com'è nel mio carattere», puntualizza il ragazzo di Bagnara Calabra, per il quale il futuro «non sarà tutto rose e fiori».

Fuori dai luoghi comuni, appartata in un segreto cantuccio, rimane per la ventiduenne mezz'ala la consapevolezza di sapersi pedina importantissima di un telaio che, se non ha i crismi di una Williams, assomiglia di partita in partita a quello di una Ferrari da podio. Anche, se il tecnico granata ha preferito non utilizzarlo ad Oslo e sul suo impiego a Parma pendono interrogativi, Carbone rappresenta ormai il futuro certo del novismo granata. La garanzia? Se Mondonico lo usa per far prelati...

SILENZI

Nel mercoledì di coppa, dal mazzo dei tarocchi è uscita per Andrea Silenzi la carta della sfortuna: la Torre diroccata. Una distorsione al metatarsi ha infatti bloccato il felice momento della torre torinista, apparsa in questo scorcio di stagione letteralmente trasformata. La lettura che ne dà il lungo attaccante è disarmante nella sua modestia: «Quando una squadra gioca bene, i primi a giovarsi sono gli attaccanti». Ma ci sarà qualcosa di mutato nelle sue prestazioni? «Non è cambiato niente. Soltanto che ora gioco in modo continuo e in una posizione a me congeniale. Qualcuno poteva pensarci prima. Evidentemente, c'erano altre esigenze». Quali? «È un lungo discorso». In sintesi.

«C'erano altri giocatori ed il mister aveva gli uomini giusti per applicare lo schema che applichiamo ora».

In quei mesi ha mai patito una fase di crisi o di scarsa sicurezza nei suoi mezzi? «Ogni periodo ti serve d'esperienza. Positivo o meno che sia, basta affrontarlo con il giusto stato d'animo».

## Gli azzurri per l'Estonia

### Sacchi conta i reduci cerca soluzioni in difesa e richiama anche Lombardo

Nessuna novità nella lista dei convocati diramata ieri da Arrigo Sacchi. Tra i 18 che formano la rosa nazionale per la trasferta di mercoledì prossimo in Estonia, torna Lombardo. Confermati per Manicone, Ganz e Carnasciali. Qualora dovesse giocare, quest'ultimo sarebbe - dopo 13 anni - il primo atleta di B schierato in Nazionale. Assenti per scelta tattica Lanna e Melli.

ROMA. Con un pizzico di apprensione perché la quinta giornata di campionato non mette ko altri azzurri, dopo la serie di infortuni che ha bloccato tanta gente del gruppo (Maldini, Fuser, Panucci, Lentini, Dino Baggio che pure è squalificato, Simone, Bianchi e Berti), il ct Arrigo Sacchi ha mobilitato i 18 con cui assembrare la nazionale per Tallinn.

Nessuna novità nella truppa, anche se si profilano deboli, piuttosto qualche piccola sorpresa: il ritorno di Lombardo e l'esclusione di Melli. Il tornante blucerchiato, trascurato da un anno (nella squadra di Sacchi ha tre presenze part-time nelle tournées in Usa dell'estate '92) e nel raduno-stage di inizio stagione a Cervera, rientra per via dell'assenza di Fuser e ingrossa la rappresentanza sampdoria (cinque elementi - oltre a Lombardo, Pagliuca, Vierchowod, Evani e Mancini - contro i quattro del Milan - Baresi, Costacurta, Albertini ed Eranio - e i tre della Lazio - Marchegiani, Casiraghi e Signori). Difficile, comunque, che trovi un posto di titolare contro gli estoni. Quanto alle esclusioni di Lanna e Melli, il

romanista paga forse il momento difficile del suo club e il parmigiano la concorrenza del capocannoniere Ganz come vice di Casiraghi.

L'infortunio di Maldini costringe Sacchi a rivedere la difesa e ad orientarsi verso una coppia esordiente di terzini: Carnasciali-Fortunato con Benarrivo pronto all'uso e al debutto se lo juventino non desse garanzie essendo fresco reduce da un infortunio.

Per Carnasciali l'esordio sarebbe da incominciare essendo da 13 anni che un calciatore di serie B non gioca in nazionale (dall'impiego del milanista Collovati nella squadra di Bearzot '80-81) e il viola diventerebbe il nono nella storia azzurra a compiere il salto. Più vaghe le possibilità di esordio di Manicone, unico interista del gruppo. Dipendono dalla scelta tattica che il ct Sacchi farà in assenza del punto fisso Dino Baggio: 4-3-3 o 4-4-2. Nel primo caso a centrocampo giocherebbero Eranio a destra, Albertini centrale ed Evani a sinistra; nel secondo Manicone affiancherebbe Albertini al centro con Eranio a destra e Signori arretrato sulla sinistra.



PORTIERI: Pagliuca (Sampdoria), Marchegiani (Lazio).  
DIFENSORI: Baresi, Costacurta (Milan), Benarrivo (Parma), Carnasciali (Fiorentina), Fortunato (Juve), Vierchowod (Sampdoria).  
CENTROCAMPISTI: Albertini, Eranio (Milan), Evani, Lombardo, Mancini (Sampdoria), Manicone (Inter).  
ATTACCANTI: Signori, Casiraghi (Lazio), R. Baggio (Juve) (Atal.).

L'Italia anti-Estonia più probabile pare comunque questa (la 16ª in 16 partite della gestione Sacchi): Pagliuca, Carnasciali, Fortunato, Eranio, Costacurta, Baresi, Evani, Albertini, Casiraghi, R. Baggio, Signori. Le alternative, come detto, sono numerose, compresa quella della coppia centrale di difesa Vierchowod-Baresi per dare esperienza ad un settore con due esordienti. Ma gli estoni non possono preoccupare più di tanto: sulla rotta azzurra verso Usa 94 gli ostacoli più duri sono Scozia e Portogallo.

## Domenica i granata a Parma

### In attacco i dubbi di Scala E c'è il «sindaco» Osio che cova la sua vendetta

PARMA. C'è una strana curiosità attorno al Parma. Tifosi e cronisti scrutano Scala per capire come risolverà il dilemma dell'attacco. Melli o Asprilla? Chi sarà fuor? O giocheranno entrambi a scapito di qualcuno altro? Ieri non è venuta nessuna novità. Scala è rimasto sulle posizioni già espresse: di tridente per ora non se ne parla. Un altro che sta zitto è Melli: «Scusatemi ma anche oggi preferisco non dichiarare niente», ha detto laceramente.

Domenica arriva il Torino, l'unica squadra che il Parma non sia riuscito a battere nei tre anni trascorsi in A. Fra granata si presenterà Marco Osio, i tifosi stanno preparando un'accoglienza speciale al «Sindaco» che ha vestito per sei anni la maglia gialloblù. Osio se ne è andato col dente avvelenato nei confronti di Scala. Un po' quel che sta capitando a Marco Ballotta. Ieri il portiere si è incontrato con Tani, «abbiamo parlato di diverse cose, ma ci dobbiamo rivedere per chiarire le questioni fondamentali», ha commentato Bal-

lotta precisando: «Temo che la situazione stia peggiorando».

A tormentare Scala comunque è l'idea di dover stravolgere il meccanismo che ha portato tanti successi al Parma. Il fatto è che Melli e Asprilla, da soli, sono preda della difesa avversaria e Zola non riesce a fungere da spalla, prediligendo una zona del campo più arretrata. A questo punto al tecnico non rimane che sacrificare Zoratto o Brolin oppure rivedere lo schieramento difensivo passando da cinque a quattro uomini.

A sorridere in vista di domenica c'è Luigi Apolloni che contro il Torino spegnerà la candela della sua centesima presenza in A e la duecentesima nel Parma. «Mi appresto ad affrontare la partita con la tranquillità di sempre. Si è un match di alta classifica, ma è ancora presto per stabilire i valori del campionato». Infine una promessa: «All'amico Osio assicuro che per lui avremo un trattamento di riguardo... basta che non si avvicini all'area di rigore».

Atalanta-Cremonese	1
Foggia-Cagliari	1X
Genoa-Napoli	1X2
Juventus-Reggina	1
Lazio-Inter	1X
Milan-Roma	1X2
Parma-Torino	X
Piacenza-Lecce	1
Udinese-Sampdoria	X
Brescia-Lucchese	X
Modena-Venezia	1X
Mantova-Spal	X2
Chieti-Reggina	1X2

Prima corsa	1 1
	X 2
Seconda corsa	2 2 1
	1 X 2
Terza corsa	2 1
	1 X
Quarta corsa	X X
	X 2
Quinta corsa	X X
	1 2
Sesta corsa	1 1 X
	1 X 2

## Quei simpatici calciatori di paese per un giorno protagonisti in tv

### La favola del Palazzolo, squadra di C1

Se battessero il Bologna, oggi nell'anticipo (pay tv ore 14,30), i calciatori del Palazzolo si dividerebbero cinque milioni in tutto. La squadra del Bresciano (200 abbonati, impiegati di banca e studenti fra i calciatori) entra oggi al Dall'Ara «con la pelle d'oca, e con la voglia di non mollare». Nelle sporte ci saranno, come sempre, le galline farcite, da mangiare nei grill al ritorno.

DAL NOSTRO INVITATO

JENNER MELETTI

PALAZZOLO. Ecco qua, «lo squadrone che tremare Bologna fa». I calciatori sgambettano nel campo, fanno i piegamenti, tirano in porta. A guardarli, durante l'allenamento, ci sono due pensionati, che nemmeno scendono dalla bicicletta. «A.C. Palazzolo, classe 1913», è scritto negli almanacchi del calcio. Per la prima volta il Palazzolo, terzo anno in C1, entra oggi allo stadio Dall'Ara, 40.000 posti, per affrontare il Bologna F.c., classe 1909, sette scudetti in serie A.

«Cercheremo di vendere cara la pelle», dice il presidente Giuliano Mori, 43 anni e Mercedes Sec da 160 milioni che chieggia davanti ai due uffici incassati sotto la tribuna dello stadio, sede dell'A.C. Palazzolo. «Ci verrà la pelle d'oca», racconta l'allenatore Luciano Zanchini - come quando siamo entrati nello stadio della Spal, a Ferrara. C'erano ventimila persone, che impressiona. Ma un punto l'abbiamo portato a casa».

Palazzolo, 16.000 abitanti, è diviso in due dal fiume Oglio, e nel centro del paese i ragazzi con la cinnia da pesca in mano cercano di tirare su qualche cefalo. «Vieni a cena con la Lega», annuncia un cartello in piazza Roma. Con 40.000 lire, si mangia al ristorante La Sciora, e si incontrano i parlamentari bresciani.

Sono un po' arrabbiati, qui a

Palazzolo. L'anticipo del sabato, per le esigenze della «pay tv», proprio non ci voleva. «Se avessimo giocato domenica - dice il segretario della società, Pierangelo Rossi - saremmo scesi a Bologna con due pullman. Ma il sabato tanti lavoratori, riusciamo a riempire un pullman in tutto. Beh, le nostre trasferte non sono certo memorabili. Se la partita è importante, si fa un pullman. Altrimenti ci sono i soliti irriducibili: dieci o dodici persone che ci seguono ovunque». «Gli ultras? Qui non ci sono», racconta il presidente. «Sul nostro pullman l'età media è sui cinquanta anni. Prima della partita si va al ristorante, ed alla sera, sulla via del ritorno, ci si ferma in un grill. Dalle sporte saltano fuori le galline ripiene ed i casoncelli, i nostri ravioli e, si mangia tutti assieme. Tutto qui».

«Cercheremo di vendere cara la pelle», ripete il presidente, «un liberale di destra - così si definisce - che vota Lega». Ma in paese non ci sono certo agitazione o frenesia. Vada come vada il Dal'Ara, l'importante è la partita di ritorno. Il maggior incasso - ricorda soddisfatto il presidente Mori - lo abbiamo fatto con la Spal. Trentanove milioni nelle nostre casse. Erano arrivati ventinove pullman. Che giornata. Qui invece, ogni giorno, si fa una fatica. Ho messo l'abbonamento a

## Gaudenzi e Nargiso semifinalisti nei tornei di Bucarest e Bordeaux

Due italiani in semifinale nei due tornei più importanti in corso di svolgimento in questa settimana. A Bucarest (montepremi di 500.000 dollari), Andrea Gaudenzi, n.101 della classifica ATP, dopo aver eliminato Cedric Pioline - recente finalista di Flushing Meadows - e undicesimo tennista al mondo - negli ottavi, ha superato lo spagnolo Francisco Clavet con il punteggio di 6/3, 4/6, 7/5. In semifinale oggi affronterà il russo Cherkasov (8ª testa di serie) mentre dall'altra parte del tabellone si troveranno di fronte il croato Goran Ivanisevic e l'argentino Guillermo Perez-Roldan.

Nel torneo di Bordeaux (355.000 dollari), l'azzurro di Coppa Davis, Diego Nargiso è approdato in semifinale dopo aver battuto lo spagnolo Javier Sanchez, testa di serie n.4, per 6/4, 7/6 (7-1). Altri qualificati per le semifinali del torneo francese sono lo svizzero Rosset (6ª, 6/3 al ceko Nemecek) ed il beniamino di casa, Boetsch, impostosi in tre set sull'argentino Frana.

Si corre il Giro del Lazio, classica di fine estate. Al via Chiappucci, Argentin e Bugno. Ma i corridori sono stanchi e senza stimoli. Sospesa la squalifica: in gara anche Volpi

# Ultime pedalate per volenterosi

Alberto Volpi, il corridore squalificato alla vigilia dei mondiali di Oslo, riprende a correre in attesa che l'Uci discuta il suo ricorso. Oggi sarà al via della 53esima edizione del Giro del Lazio (arrivo su Raiuno ore 15,15). Presenti anche Argentin, Bugno e Chiappucci. Bugno ancora depresso: «Devo ritrovare la voglia di correre». Chiappucci euforico per la nascita della figlia Samantha.

nella Leeds international del 15 agosto. Escluso dalla squadra azzurra ai mondiali, era stato quindi squalificato per sei mesi dall'Uci. Rischia comunque di star fermo per due anni. «Sono soddisfatto - ha detto Volpi - : questo è un primo passo verso la giustizia».

Tutto pronto per il Giro del Lazio. Alla partenza, a parte Maurizio Fondriest (impegnato domani a Baden Baden nella cronometro di 67 km in coppia con Bugno), saranno presenti quasi tutti i big italiani, compresi Chiappucci, Argentin e lo stesso Bugno. Discreta anche la partecipazione straniera. Al via di Piazza Matteotti si segnerà il colombiano Mejia, protagonista al Tour de France e recente vincitore del Giro di Catalogna dove ha preceduto Fondriest e Indurain.

to rinnovato soprattutto nella prima parte. Il finale invece è quello tradizionale nelle suggestive strade del centro storico con lo striscione del traguardo ai piedi dell'Arco di Costantino. L'arrivo è previsto per le 16. La diretta (su Raiuno) dalle 15.15. Stati d'animo assai differenti per Bugno e Chiappucci. L'ex campione del mondo, reduce da una breve trasferta in Giappone (primo in una cronosquadra e secondo in una corsa in linea), è apparso ancora depresso per i deludenti risultati di questa stagione. Correrà fino al Giro di Lombardia, ma se fosse per lui avrebbe già abbassato la saracinesca. «La prossima stagione? Vedrò più avanti, ci deve pensare Stanga. Io devo invece ritrovare stimoli e voglia di correre che ora mi sorreggono poco».



Chiappucci cercherà il successo da regalare alla neonata Samantha

**Basket violento**  
Presidenti maneschi  
Il derby di Bologna finisce in rissa

■ BOLOGNA. Durante il derby di Coppa Italia tra i campioni d'Italia della Buckler e i «cugini» della Fortitudo (101-60 il finale), una questione di presunti biglietti falsi è stata risolta a spintoni dai due presidenti. Secondo la versione di Palumbi (Fortitudo), Cazzola (Buckler) lo avrebbe travolto al termine di un violento alterco con un tifoso della sua stessa squadra. Questi lamentava di essere sottoposto alle vessazioni degli ultrà della Fortitudo per colpa del presidente, «reo» di aver concesso circa 200 tagliandi in luogo dei 35 previsti. Ieri Cazzola ha confermato solo di aver insultato Palumbi: «I biglietti falsi ci sono e lo dimostrerò».

**Sci in lutto**  
È morto annegato  
Rok Petrovic  
ex re dello slalom

■ LUBIANA. Rok Petrovic, lo sciatore sloveno che vinse nel 1985-86 la coppa del mondo di slalom, è morto giovedì annegato mentre con la telecamera stava effettuando prove subacquee in apnea lungo la costa dell'isola croata di Korcula. Stando a quanto ha riferito dalle agenzie, Petrovic, 27 anni, sarebbe rimasto incastrato tra le rocce, ma il vice capo della polizia dell'isola ha riferito che i primi esami necroscopici lasciano supporre che l'ex campione potrebbe essere morto di infarto. Petrovic studiava «Scienza dello sport» all'Università di Lubiana. Il campione sloveno si era ritirato dall'attività agonistica nel 1989, dopo uno slalom giapponese di Coppa del Mondo che lo aveva visto piazzarsi quindicesimo.

■ ROMA. Prima riabilitazione per Alberto Volpi, il corridore lombardo squalificato per doping alla vigilia dei mondiali di Oslo. E oggi, al 53esimo Giro del Lazio, Volpi sarà regolarmente al via insieme al suo capitano Moreno Argentin. Il corridore della Mecar ha ripreso l'attività agonistica in attesa che l'Unione ciclistica internazionale (Uci) discuta il suo ricorso contro il metodo utilizzato per il controllo antidoping nella Leeds International.

La notizia sull'accoglimento del ricorso di Volpi è stata resa nota dalla Federazione ciclistica a cui il presidente del collegio d'appello dell'Unione ciclistica ha ieri comunicato l'esito. Volpi era risultato positivo (gonadotropina) nei controlli eseguiti dopo la sua vittoria

## IL PERSONAGGIO

L'italiano a un passo dal titolo nelle 250

Ma domenica in Spagna nessuno lo aiuterà contro il giapponese Harada

# La bandiera non tifa Capirossi

Loris Capirossi è a un passo dal suo terzo titolo mondiale, il primo nella 250. Ma domenica 26 in Spagna sarà di nuovo solo contro tutti: «Non penso proprio che gli altri italiani mi daranno una mano con Harada». Dichiara punti di vantaggio e vigilia tranquilla, in montagna con gli amici: «Tanto vince sempre il migliore». «Non sono un fortunello. Solo che quando dice male a me nessuno se ne accorge».



Loris Capirossi domenica può laurearsi campione mondiale nelle 250, ma non dovrà aspettarsi l'aiuto dei suoi connazionali

## CARLO BRACCINI

■ Nessuna solidarietà nazionale secondo Loris Capirossi. Gli altri italiani non lo aiuteranno domenica 26 settembre a Jarama, pochi chilometri da Madrid, dove si chiude ufficialmente il Motomondiale 1993. In palio c'è il titolo della 250, l'unico che probabilmente resterà in casa Italia dei due conquistati lo scorso anno (125 con Gramigni, 250 con Cadalora) e Capirossi parte comunque favorito: «No, non credo proprio che qualcuno mi darà una mano. Ho dieci punti di vantaggio su Testuya Harada, dieci punti che vogliono dire molto o niente, tutto dipende da come si mettono le cose, anche perché tutti gli altri vanno fortissimo. Comunque mi dovrò basare soprattutto su questo». Strano però, perché sia Doniano Romboni che Max Biaggi corrono con una Honda, la stessa moto che guida Capirossi. Possibile che il più grosso costruttore di moto del mondo non sem i ranghi contro la Yamaha di Harada? Per Capirossi non è la prima

vigilia di una gara decisiva e i due titoli già conquistati con la Honda 125 nel 1990 e nel 1991 li ha vinti in extremis nell'ultimo scorcio di campionato: «Sarà perché io imparo a guidare bene la mia moto solo a stagione inoltrata - si schermisce il ragazzo prodigo di Castel San Pietro, a due passi da Bologna -. È un po' come per i cavalli di razza. Escono fuori alla distanza». Vent'anni compiuti il quattro aprile, Capirossi non se ne sta certo rinfiancato tra quattro mura a rimpugniare sulla battaglia che lo attende. «Preoccupato no? E perché mai? - la voce di Loris è solo un po' distorta dal suo telefono cellulare - il bello delle corse è questo, alla fine vince sempre il migliore».

Capirossi è superiore a qualunque altro pilota italiano oggi in attività. Perché è più giovane di Reggiani e Cadalora, perché ha vinto molto più di Biaggi, Romboni e Chili, perché non ha fatto le scelte sbagliate di Gramigni e Gianola. E



Capirossi non si sente protetto dalla dea bendata ma molti suoi colleghi giurano di sì e non sopportano l'incredibile facilità con cui Loris raggiunge risultati che per altri sono il sogno di tutta una carriera. Come quando, agli inizi del 1990, un ragazzino sconosciuto viene affiancato alla primaguida del team Pileri per fare esperienza nel Campionato del mondo della 125. Non solo batte il suo compagno di squadra Fausto Gresini, ma vince il titolo, il più giovane nella storia del motociclismo da corsa, ripetendo entrambe le cose la stagione successiva. Ci sarebbe di che restare antipatici a mezzo Motomondiale ma nessuno se la prende mai apertamente con Capirossi, salvo invece crocifiggere Max Biaggi (il solo pilota romano di primo piano in una disciplina per tradizione dominata dagli assi del Nord) quando un mese fa a Brno manda fuori pista proprio Capirossi e consegna (così sembrava) il titolo nelle mani di Harada.

## I Giochi della discordia

Major contro Pechino 2000  
La Cina attacca gli Usa  
«Boicoteremo Atlanta '96»

■ Attacca la Gran Bretagna, che si dichiara decisamente contro l'assegnazione alla Cina delle Olimpiadi del 2000. Replica la Cina, minacciando di boicottare i Giochi di Atlanta del 1996 se Pechino non sarà designata come sede dei Giochi del 2000. A giudizio del governo Major la Cina non si merita affatto quest'onore perché continua in una sistematica repressione dei diritti civili. «Una vittoria di Pechino sarebbe una brutta notizia, una cattiva scelta per una serie di grossi motivi. Basta leggere ogni mattina i giornali per capire quali siano questi motivi» ha dichiarato il ministro degli esteri Douglas Hurd.

Pochi giorni fa, in un'intervista a una televisione australiana, il direttore del comitato per la candidatura cinese, Zhang Baila, parlando a titolo personale, aveva accusato il Congresso degli Stati Uniti di fare pressioni per impedire che Pechino ottenga l'organizzazione dei Giochi, che verrà decisa giovedì prossimo a Montecarlo (Oltre a Pechino e Sydney, favorite, sono candidate Berlino, Istanbul, Manchester). «Se perderemo - ha aggiunto - potrei scrivere alla camera dei rappresentanti americana una lettera di protesta» e i cinesi «potrebbero boicottare i Giochi di Atlanta».

Il governo Major ha sponsorizzato al massimo la candidatura di Manchester, che però

non sembra avere grosse probabilità di successo. I rapporti tra Londra e Pechino stanno attraversando una fase particolarmente gelida a causa dei difficili negoziati per il passaggio di Hong Kong alla Cina nel 1997: la Gran Bretagna insiste perché la sua colonia ritorni alla madrepatria dopo un processo di rapida democratizzazione delle strutture politiche, i dirigenti comunisti dell'ex-impero celeste non vogliono assolutamente saperne.

Più che della Gran Bretagna, i cinesi sono preoccupati dell'atteggiamento americano. E, nel fuoco della polemica, non pesano troppo le parole. Secondo Zhang, infatti, a opporsi alla candidatura cinese non è solo il Congresso, «che è stupido», ma anche il popolo americano. A Pechino, invece, il direttore della comunicazione del comitato organizzatore di Pechino 2000, He Zhensen, ha affermato che la Cina è contraria al boicottaggio.

A Montecarlo, dove le delegazioni sono già arrivate in vista della votazione di giovedì prossimo, Zhang Baila ha confermato il contenuto dell'intervista. E ha aggiunto che la possibilità di un boicottaggio di Atlanta, come ritorsione alle ingerenze Usa nella scelta della città, è stata inizialmente suggerita da un gruppo di uomini d'affari statunitensi, con interessi commerciali in Cina «che hanno a cuore il movimento e lo spirito olimpico».

## TELECAMERE NEWS

Parla la Orfei, il volto femminile del «Processo»  
E nel circo di Biscardi entrò Ambra la domatrice

Dal circo al circo di Biscardi. Ambra Orfei, 26 anni, figlia di Nando e Anita, parla del suo ruolo al fianco dell'Aldo nazionale. «Uno che si diverte in trasmissione». Una donna in un programma sportivo? «Serve, altrimenti anche il Processo sarebbe come un telegiornale». Ma di modelli Ambra non ne vuol sentir parlare. Per ora vuole essere solo se stessa. «Non un'oca o una ragazza copertina».



Ambra Orfei

## LUCA CAIOLI

■ MILANO. Vai e doma le bestie feroci del Circo di Biscardi. Così le hanno detto e lei ha obbedito. Si è presentata nell'arena televisiva, per scoprire che l'unico leone rimasto in circolazione è Aldo Biscardi. Brutta situazione anche per chi fra le bestie feroci ci è cresciuto. «Ma no, l'aggressività di Aldo è quella di una persona che vuole che tutto vada per il meglio. E poi con me si comporta come un papà». Ambra Orfei, 27 anni, Scorpione, volto femminile del Processo, sorride, lascia da parte le battute e inizia a parlare del suo lavoro fianco a mister-sgub. «Fa tutto lui, è incredibile, decide i collegamenti, gli argomenti, contatta gli ospiti. Non è solo un bravo giornalista ma anche un tecnico che sa orchestrare i tempi del suo programma. Il lunedì c'è la riunione. Si arrabbia se qualcuno arriva in ritardo anche di un minuto. Ci racconta come sarà la puntata e poi mi fa fare il riassunto di quello che ha detto». Un esercizio che serve a poco perché a quanto racconta la figlia di Nando e Anita Orfei nipote di Moira e Liana, Aldo crea - la trasmissione in trasmissione a seconda di quello che succede. Tutto ciò che era stato pensato due ore prima non serve più a niente. Bisogna essere bravi a seguirlo, a non rimanere spiazzati. Anche nell'ultima puntata, quella in collegamento con Maurizio Costanzo, ha cambiato tutto, tanti servizi che dovevano andare in onda non sono passati perché lui ha assecondato la forma che prendeva la trasmissione.

lei come ci è capitata nel suo circo? «Mi aveva conosciuto al Processo, ero stata sua ospite, mi aveva detto che avremmo dovuto lavorare insieme. Beh è successo davvero. Si è ricordato di me, mi ha chiamato e mi ha fatto questa proposta. Come l'ha giustificata? Diciamoci che ero un volto nuovo, che ho fatto sport che ho una bella presenza che ho fatto televisione insomma potevo andar bene».

E va bene davvero? «All'inizio ero molto nervosa perché il Processo è una trasmissione chiaccherata perché i giornalisti aspettano una mossa sbagliata per darti addosso, ad esempio mi hanno dipinto come una ragazza poco fine, grezza. Una cattiveria che mi ha fatto male, ma Aldo mi ha tranquillizzato mi fatto sentire a mio agio. E io ho cercato di essere me stessa».

Nessun modello nessuno stile dunque... «No, non voglio crearmi un'immagine che non è la mia. Non voglio vincolarmi a un ruolo. Vodi Carmen Russo è nata come oca, anche se oca non è, e ora in tv non la vuole nessuno. Prendi la Elia (spalla di Raimondo Vianello a Pressing n.d.r.) lei ha scelto un ruolo difficilissimo, quello della svampita, dell'oca. Si vede che si sentiva di farlo. Io invece voglio essere solo Ambra Orfei una ragazza di spettacolo».

E di spettacolo Ambra Orfei ne ha già fatto parecchio. A 8 anni ha debuttato nel circo paterno prima un numero acrobatico poi addestratrice di colombe e di cavalli, a 17 in televisione con Sereno variabile e poi via con Festival

della Canzone. Drive in, Circo in Tv. Al piccolo schermo era abituata, ma le differenze ci sono e pesano «nel varietà fai più volte la stessa cosa... il regista ti dà la battuta, sai come entrare in scena, provi e riprovi fino a quando tutto va bene, qui al Processo sei in diretta. Non puoi sbagliare. E poi, a differenza del circo, scopri se tutto è andato bene solo dopo essere andata in onda. Sotto il tendone non c'è il pubblico che ti dà immediatamente la misura di cosa stai facendo».

Ambra Orfei, direttrice artistica del circo di papà che non vuol mancare la settimana prossima, al debutto del nuovo spettacolo, in quel di Siena, pare proprio l'ultima di stansere con l'Aldo. «Perché è uno che si diverte, fa una cosa che gli piace, lo vedo che la fa con il cuore».

Un'ultima cosa, ma quanto è importante lei, donna, al Processo di Biscardi? «Senza una ragazza il Processo sarebbe come un telegiornale. Guardi tutte le trasmissioni, da Pressing alla Domenica Sportiva la formula è sempre la stessa: presentatore, valletta, pubblico, ospiti. Insomma una donna ci vuole, è una nota carnina. E poi è sempre meglio vedere una bella ragazza che un giornalista. Anche l'occhio vuole la sua parte».

**OCCHETTO** sabato **18**

**ACHILLE**

**Arena Centrale ore 17,30**

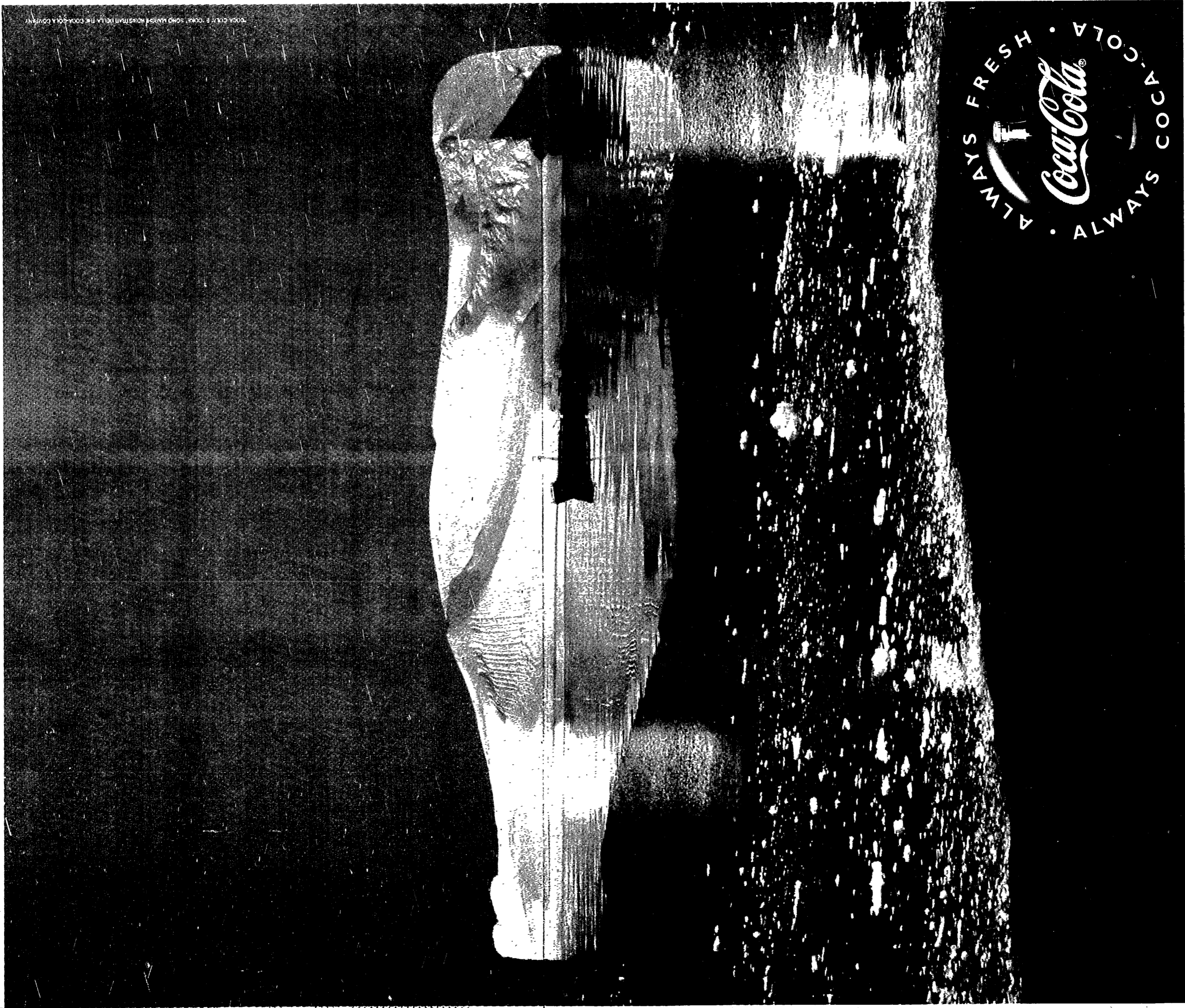
sarà presente **Pierre Mauroy**  
Presidente dell'Internazionale Socialista

bologna **FESTA JUNIATA '93**

27 AGOSTO - 19 SETTEMBRE **SETTEMBRE**

Partito Democratico della Sinistra

State freschi.



© 2002 THE COCA-COLA COMPANY

ALWAYS FRESH  
Coca-Cola  
ALWAYS COCA-COLA